Biblioteca
di Studi
di Filologia
Moderna

Ruben Gavilli

Ljósvetninga saga / Saga degli abitanti di Ljósavatn

Ruben Gavilli

Ljósvetninga saga / Saga degli abitanti di Ljósavatn

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2022

Sommario

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Ruben Gavilli, Ljósvetninga saga / Saga degli abitanti di Ljósavatn, © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2420-8361 (online), ISBN 978-88-5518-569-1 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-569-1

Ringraziamenti

Direttamente o indirettamente molte persone hanno aiutato alla realizzazione di questo volume. In primo luogo, si ringraziano Giovanna Siedina, Teresa Spignoli e Rita Svandrlik, direttori della collana Biblioteca di Studi di Filologia Moderna. Un ringraziamento particolare a Marco Meli e Arianna Antonielli, Direttore e Coordinatore del Laboratorio Editoriale Open Access. Al Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Ateneo fiorentino va tutta la mia riconoscenza per il supporto alla pubblicazione di questo volume. Un ringraziamento particolare va a Letizia Vezzosi, che per prima mi ha indirizzato allo studio della letteratura norrena, e più in generale della germanistica, durante gli anni della triennale e i cui sforzi hanno reso possibile la pubblicazione. Un doveroso e sentito ringraziamento va anche a Fulvio Ferrari, che si è reso disponibilissimo non solo a curare la prefazione del volume, ma anche a rivedere e correggere l'analisi della saga, la traduzione e a indicarmi il materiale essenziale per affrontare questo genere di lavoro. Inoltre, vorrei ringraziare anche Andrea Meregalli, per il lavoro affrontato sulla letteratura norrena e per i fondamentali consigli sulla traduzione e l'analisi critica, e per il lavoro svolto durante gli anni della magistrale. Un grazie anche a Vittorio Dell'Aquila, Alessia Ferrari e Laura Neri, le cui lezioni sono state illuminanti e sempre ricordate con affetto. Infine un pensiero e un ringraziamento vanno ai miei compagni della Statale di Milano, Davide, Alessandro, Francesca, Fabio ed Erika, senza i quali non sarei sopravvissuto un solo giorno a Milano, e a Martina, il cui sostegno è stato fondamentale per realizzare questo progetto.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Ruben Gavilli, Ljósvetninga saga / Saga degli abitanti di Ljósavatn, © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2420-8361 (online), ISBN 978-88-5518-569-1 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-569-1

Prefazione

Fulvio Ferrari

Non smette di stupirci, a secoli di distanza, il mistero del "miracolo islandese". Le ragioni per cui, tra il XII e il XV secolo sia fiorita su un'isola ai margini dell'Europa, poco popolata e dal clima ostile, una narrativa in prosa che non ha eguali nel resto del continente rappresentano ancora un enigma che generazioni di studiosi hanno tentato in diversi modi di risolvere, senza arrivare a una conclusione certa e condivisa. Resta il fatto che in quel lasso di tempo, in Islanda, è stato composto un numero impressionante di testi narrativi in prosa: le saghe.

Il termine *saga* aveva in norreno – la lingua parlata in Islanda e in Norvegia nel medioevo – un significato assai più ampio di quello che gli attribuiamo oggi. Connesso al verbo *segja* ("dire"), il sostantivo *saga* indicava qualsiasi narrazione venisse "detta", sia che circolasse oralmente, sia che venisse messa per iscritto. A partire dal XII secolo in Islanda e – sia pure in misura minore – in Norvegia, viene compiuto uno sforzo immane per codificare un sapere fatto di numerosissime narrazioni, riguardanti il mondo nordico, ma anche, più in generale, l'insieme della Cristianità di cui l'intero Nord è entrato a far parte con la Conversione, tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo. Vengono così composte e messe per iscritto le vite dei santi e di Maria, ma anche la storia di Roma, la storia del popolo ebraico, le leggende celtiche tramandate da Goffredo di Monmouth, considerate affidabili testimonianze storiche. Le saghe sui sovrani norvegesi e danesi, le più antiche delle quali vengono composte già nel XII secolo, collocano così le vicende dei regni scandinavi in un più ampio quadro storico e, a loro volta, in una sorta di fuga prospettica, definiscono il quadro in cui si collocano

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Ruben Gavilli, Ljósvetninga saga / Saga degli abitanti di Ljósavatn, © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2420-8361 (online), ISBN 978-88-5518-569-1 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-569-1

le vicende dei coloni che, a partire dal IX secolo, lasciano la penisola scandinava, la Danimarca e le isole atlantiche per colonizzare l'Islanda.

Sono proprio i testi che narrano queste vicende che, nel linguaggio comune, si tende solitamente a identificare con il termine *saga*. È tuttavia necessario precisare, da un lato, che il corpus delle saghe che hanno per argomento i primi decenni di storia islandese formano uno specifico genere letterario – quello delle "Saghe degli islandesi" – all'interno del più ampio corpus delle saghe norrene e, dall'altro lato, che questo corpus è tutt'altro che omogeneo al proprio interno e presenta una varietà di argomenti e di strategie compositive che ne determinano la ricchezza e il fascino anche per i lettori contemporanei. Nella *Laxdœla saga* (Saga degli abitanti del Laxdalr), ad esempio, un ruolo centrale è svolto dai sentimenti, e gli amori e i rancori della "femme fatale" Guðrún Ósvífrsdóttir sono un motore fondamentale dell'azione. Nella *Grettis saga* (Saga di Grettir) hanno invece una parte importante le credenze folcloriche, e gli scontri del protagonista con troll e morti viventi danno vita ad alcune delle scene più impressionanti e meglio riuscite di tutta la saga. Se infine, a conclusione di questa breve rassegna di esempi, prendiamo un'altra celebre saga appartenente al genere "Saghe degli islandesi", la *Egils saga Skallagrímssonar* (Saga di Egill Skallagrímsson), vediamo che il filo conduttore è qui quello del conflitto che oppone Egill, poeta e guerriero, ai sovrani di Norvegia.

A differenza di queste saghe, la *Ljósvetninga saga*, presentata qui per la prima volta in traduzione italiana, costruisce tutta la sua narrazione intorno ai conflitti legali che attraversano una regione islandese e ne condizionano la vita. Per comprendere l'interesse che queste dispute rivestivano per il pubblico islandese è necessario tenere conto del particolare assetto istituzionale dell'Islanda prima della sua annessione, nel 1262, al regno di Norvegia. I coloni che, a partire dalla seconda metà del IX secolo, avevano popolato l'isola recentemente scoperta si erano dati un ordinamento di tipo assembleare e, in sede sia delle assemblee locali, sia dell'assemblea generale – l'*Alþingi* – istituita al termine del processo di colonizzazione, le famiglie più potenti esercitavano un'influenza determinante sui processi decisionali. L'*alþingi* costituiva la massima istanza per quanto riguardava sia il potere legislativo sia quello giudiziario, era però del tutto assente il potere esecutivo: le decisioni delle assemblee, anche per quanto riguardava la composizione delle dispute e l'esecuzione delle condanne, dovevano essere messe in atto dai diretti interessati e non da una forza pubblica in grado di costringere al rispetto dei verdetti. È dunque comprensibile che, in un contesto in cui l'applicazione del diritto dipendeva sostanzialmente dalla forza militare delle parti in conflitto, si cercasse di giungere a soluzioni concordate, grazie a una trattativa diretta o coinvolgendo nella negoziazione mediatori dotati di particolare prestigio e credibilità.

Quello che la *Ljósvetninga saga* mette in scena, dunque, è un complesso gioco di interrelazioni, di mosse e contromosse, di costruzione e di rovesciamento di alleanze, la cui posta non era solo la conclusione più o meno favorevole di una causa, ma soprattutto l'acquisizione di onore e di prestigio. Vincere una causa o

portare a termine con successo un intervento di mediazione dava onore, e questo viene ripetutamente sottolineato nel corso della saga.

Per noi lettori moderni il susseguirsi di azioni legali, in un contesto giuridico che ci è spesso piuttosto oscuro, può risultare ripetitivo e sconcertante, ma queste cause, risalenti a un'epoca ormai lontana già al momento della composizione della saga, dovevano risultare avvincenti al pubblico islandese nei primi decenni del XIII secolo, quando la lotta tra le più potenti famiglie dell'oligarchia per estendere la propria egemonia su tutta l'isola stava ormai giungendo al suo culmine, e la combinazione di azioni legali e militari spingeva inesorabilmente verso la fine dell'indipendenza.

Al di là del suo intrinseco valore come testo artistico, dunque, la *Ljósvetninga saga* rappresenta un interessante documento della cultura giuridica nordica all'epoca della repubblica oligarchica e, al tempo stesso, una chiara illustrazione dei valori che ispiravano l'azione e il giudizio degli islandesi in quel periodo fondamentale della loro storia.

Introduzione

Con il termine *saga* si indica nell'accezione contemporanea una narrazione in prosa composta in lingua norrena, ovvero appartenente al ramo occidentale delle lingue germaniche settentrionali. La *saga* ha corrisposto nel corso dei secoli a un particolare genere di narrazione in prosa che ha conosciuto una fiorente produzione in Islanda a partire dal XII fino al XIV secolo. Le cause che concorrono a spiegare un'attività letteraria così vivace in Islanda nei secoli successivi alla Colonizzazione (*Landnám*, "la presa della terra") sono molteplici: sicuramente l'introduzione del cristianesimo e quindi l'ingresso dei paesi nordici nella *Christianitas* europea nel XI secolo ha permesso la formazione di un'élite culturale e sociale in grado di leggere e di scrivere, di tramandare, tradurre e preservare il patrimonio letterario continentale e produrre opere originali, è senza dubbio da ritenere uno dei dati più importanti riguardo al panorama dell'Islanda medievale. Tuttavia, non tutte le opere islandesi del periodo sono *saghe*: le prime opere in volgare a comparire alla fine del XII secolo sono trattati storiografici, come l'*Íslendigabók* (Libro degli Islandesi) di Ari Þorgilsson o lo *Ágrip af Nóregs konungasögum* (Compendio delle storie dei Re Norvegesi), dedicato alla storia della Norvegia; compaiono anche opere che rielaborano fonti storiografiche latine, come la *Rómverja saga* (Storia dei Romani) o la *Veraldar saga* (Storia del Mondo) e agiografie ispirate ai modelli continentali. L'impiego del termine *saga* per definire testi storiografici denota che esso avesse un significato molto più ampio di quello specifico che ha assunto nella nostra contemporaneità, dove la parola è finita per coincidere quasi esclusivamente con la narrazione di vicende provenienti dalla tradizione orale su individui o gruppi sociali del passato islandese o

Ruben Gavilli, University of Milan, Italy, ruben.gavilli@studenti.unimi.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

scandinavo. Tale tipologia di lavoro letterario, la *saga*, un'opera in prosa di narrativa in lingua norrena, è da intendere come "macro-genere": al suo interno si trovano vari "sotto-generi", la cui catalogazione è difficile, a causa di caratteristiche eterogenee e tratti stilistici e letterari non sempre condivisi (Ferrari 2019, 45).

Ad esempio le *konungasögur*, le saghe dei re, parlano della vita dei singoli re norvegesi o di intere dinastie; le *íslendigasögur*, indubbiamente il sotto-genere più famoso, raccontano invece le vicende dei coloni norvegesi e dei loro discendenti in Islanda e con cui spesso, in accezione moderna si identifica "la saga islandese". Esistono anche le *samtíðarsögur*, le "saghe contemporanee", che trattano invece del periodo più recente della storia islandese, tra il XII e il XIV secolo. Infine, esistono anche "sotto-generi" fantastici, come le *riddarasögur*, "saghe dei cavalieri", che rielaborano il materiale della letteratura continentale cortese nelle cosiddette *riddarasögur*, "originali", o traducono quel materiale europeo nelle *riddarasögur*, "tradotte". Le *fornaldarsögur*, le "saghe del tempo antico", condividono con le *riddarasögur* la natura fantastica, ambientate però nella Scandinavia precristiana, dove si attinge a piene mani dal patrimonio mitologico-eroico germanico, oppure agli eventi legati all'epoca delle migrazioni germaniche (dal III al V secolo).

È importante ricordare però che questa breve descrizione dei sotto-generi non rinvia all'idea di categorie generiche rigide, anzi, tenta di indicare elementi comuni delle varie tipologie di saghe, estremamente diverse l'una dall'altra già all'interno dello stesso sotto-genere sia per stile che per contenuto. Inoltre, le caratteristiche di un sotto-genere non sono necessariamente esclusive: l'interesse per i re norvegesi riscontrato nelle *konungasögur* non si esaurì, ma fu inglobato in saghe che esprimevano anche altri contenuti e altre esigenze; allo stesso modo, l'elemento fantastico non è prerogativa delle *riddarasögur* o delle *fornaldarsögur*, trovandosi in larga misura anche nelle *íslendigasögur*, opere che mostrano invece uno stile realistico.

Proprio di quest'ultimo "sotto-genere" fa parte la *Ljósvetninga saga*, composta nei primi decenni del XIII secolo. Tendenzialmente le *íslendigasögur* abbracciano un arco temporale che va dal IX all'XI secolo, a partire dall'unificazione dei regni norvegesi da parte di Harald hárfagri, "Bellachioma", fino all'avvento del Cristianesimo in Islanda, mentre dal punto di vista spaziale esse concentrano l'azione in Islanda, anche se sono coinvolte spesso tutte le regioni conosciute nel Medioevo nordico: dalla Groenlandia alle isole britanniche, dai territori dell'Europa orientale al Vínland (da identificarsi probabilmente con le coste del Terranova canadese). Le *íslendigasögur* mostrano uno stile realistico, incentrato sulla vita e le gesta di singole figure o su più generazioni di islandesi, realmente o probabilmente esistiti. A dispetto dello stile realistico, le *íslendigasögur* sono frutto di un'elaborata abilità di scrittura, che sicuramente attinge dal materiale orale in circolazione dall'Epoca della Colonizzazione, risentendo però di una forte mano autoriale e di molteplici influenze letterarie. Particolarmente distintivo delle *íslendigasögur* è inoltre lo stile "oggettivo" con cui il narratore conduce il racconto, concentrandosi sull'esteriorità, non soffermandosi mai sulle emozioni o sui sentimenti provati dai personaggi: l'unico veicolo a cui l'autore affida l'e-

spressione dell'interiorità dei personaggi è l'inserzione di versi scaldici (da *skáld*, poeta delle corti scandinave medievali) pronunciati da un individuo (ivi, 53).

Per risaltare l'eterogeneità delle *íslendigasögur* è bene sottolineare che la *Ljósvetninga saga* non presenta tutte le caratteristiche appena citate, come, ad esempio, la presenza dei versi scaldici che, come in altre *íslendigasögur,* sono assenti, oppure come altre strategie letterarie che divergono da quelle più frequenti, affrontate successivamente nel capitolo III del presente volume. La *Ljósvetninga saga* condivide con le altre *íslendigasögur* le coordinate spaziali e temporali, inserendosi in un filone di saghe interessate principalmente a raccontare la vita e le vicende di gruppi sociali in determinate aree dell'Islanda nel X e nell'XI secolo.

La presente pubblicazione offre una traduzione della *Ljósvetninga saga*, che racconta le vicende degli abitanti del Ljósavatn, i *Ljósvetningar*, e dei loro dissidi con Guðmundr inn ríki, potente *goði* dei distretti settentrionali. Il primo capitolo dell'introduzione è dedicato alla dibattuta questione della tradizione manoscritta, qui presentata brevemente, esponendo le teorie e le ricostruzioni di Theodore M. Andersson e di Yoav Tirosh. La tesi di Andersson, ripresa dall'introduzione alla traduzione della saga più recente in lingua inglese, datata 1989, è sicuramente molto utile per ripercorrere il dibattito che gli studiosi hanno coltivato attorno ai manoscritti che tramandano la saga. Le teorie di Tirosh offrono una visione più dettagliata, citando le tesi di specialisti che hanno studiato attentamente le problematiche legate alla questione e offrendo inoltre un parere sull'argomento di datazione recentissima. Per quanto degna di approfondimento, la questione dei manoscritti è qui solamente presentata nelle sue caratteristiche più importanti e ripercorsa nei momenti più salienti del dibattito accademico. L'introduzione alla saga si è concentrata invece su aspetti formali, stilistici e tematici come la quadratura storica in cui l'opera è stata prodotta o in cui sono ambientate le vicende narrate. Questo metodo permette quindi una riflessione più generale sulle *íslendigasögur,* in quanto viene messo in risalto il rapporto tra opera letteraria e contesto sociale, storico e politico. Un altro aspetto affrontato nell'introduzione riguarda invece tecniche ed espedienti stilistici adottati dall'autore della saga per evidenziare specifici tratti. In questo caso, una metodologia che adotta uno sguardo più ampio pone a confronto varie opere prodotte nello stesso luogo e nello stesso tempo per far emergere tratti stilistici comuni. Si è scelto di guardare la *Ljósvetninga saga* come opera organica, considerandola il prodotto vivo di un'epoca di grande fermento letterario, esempio della vivacità del *corpus* delle *íslendigasögur* e dei complessi rapporti che in questo genere letterario instaurano la rielaborazione letteraria e la tradizione orale di vicende passate già nel momento in cui venivano scritte. La traduzione della *Ljósvetninga saga* necessita di alcune precisazioni in merito alle scelte traduttologiche. Innanzitutto, le profonde divergenze tra le sue due redazioni impongono al traduttore una scelta, ovvero se seguire la redazione A, più breve, oppure se affrontare il testo della redazione C. Per quanto riguarda la presente traduzione, la prima in lingua italiana, essa è stata realizzata a partire dal testo della redazione C, editato nel decimo volume dello *Íslenzk Fornrit* da Björn Sigfússon, contenente un numero

maggiore di capitoli (trentuno, contro i soli otto della redazione A), compresi i quattro *þættir* che ampliano il materiale narrativo di nove capitoli.

Affrontare il testo più ampio è stata ritenuta la scelta più opportuna, poiché esso permette di esplorare in maniera più esaustiva non solo una storia complessa, per il fitto numero di personaggi che la popolano e di vicende che si intessono tra di sé, ma anche per i contenuti letterari ed extra-letterari, sociali, culturali e storici che si trovano al suo interno. Per la traduzione, ciò ha significato dover affrontare in primis molti termini del lessico giuridico dell'Islanda medievale che spesso non hanno corrispettivi nella tradizione traduttologica italiana delle *íslendigasögur*. Mentre molti termini sono ormai di uso comune in traduzione nella loro forma originale grazie al significato specifico, come ad esempio *þing*, *goði* e *lǫgmaðr*, altri hanno incontrato il tentativo di traduzione più neutra possibile, al fine di non modernizzare troppo il testo medievale, come ad esempio "compenso" per *fé*, o "causa" per *mál*. Altri ancora hanno avuto bisogno di perifrasi o di formule indirette per essere tradotte, come nel caso di *sjálfdœmi*, "auto-giudizio", la cui traduzione letterale avrebbe tradito il significato originale. Sono presenti poi parole oscure, il cui significato non è sicuro e perciò di difficile traduzione, soprattutto la *Syrpuþingslǫg*, una pratica canzonatoria che Theodore M. Andersson traduce in inglese come "mocking court" e su cui si è scelto di calcare l'italiano "corte dello scherzo". Ci sono poi termini che descrivono pratiche giuridiche diffuse nell'Europa medievale continentale e perciò di più facile traduzione, come *manngjǫld*, "guidrigildo", o *skír*, "ordalia", parole italiane di origine longobarda e perciò ancora più consone in un contesto germanico.

La traduzione ha perciò cercato di attenuare e rendere comprensibile il frasario giuridico della saga, senza però addomesticare la narrazione del mondo islandese medievale, con i suoi codici e le sue leggi. La lettura del presente testo è perciò un'immersione nel sistema di norme giuridiche e civili islandesi. La traduzione filtra parzialmente la difficoltà di lettura della saga, per non rischiare di stravolgere la natura e lo scopo del testo. Spesso, esso si accompagna alle note che cercano di orientare la comprensione, impossibile senza alcune nozioni basilari su cui si basavano le norme giuridiche dell'Islanda medievale. Il lessico giuridico si impone perciò come sfida centrale nella traduzione della *Ljósvetninga saga*, che presenta comunque le difficoltà tipiche della traduzione dei testi norreni. Si è cercato di rendere la sintassi, spesso costruita su periodi paratattici, più concisa e fluida, evitando le numerose ripetizioni del testo originale. Tuttavia si è scelto di non tradire alcuni elementi della sintassi originale, per restituire almeno in parte, il peculiare stile narrativo, caratterizzato dal massiccio uso della paratassi, delle *íslendigasögur*. Gli epiteti dei personaggi sono stati tradotti e i pochi lasciati in norreno vengono spiegati in nota, così come l'identità dei re norvegesi, spesso non specificata nella saga. Nel caso di Canuto il Grande si è scelto di tradurre col nome norreno del sovrano, Knútr, e di lasciare l'epiteto "il grande", dove l'originale *inn ríki* sarebbe da tradurre con "il potente".

CAPITOLO I

La tradizione manoscritta della *Ljósvetninga saga*

È comunemente accertato che la *Ljósvetninga saga* fu composta nei prmi decenni del tredicesimo secolo. Gli studiosi concordano che la saga fu scritta più precisamente intorno all'anno 1220 (Andersson 2006, 109; Callow 2017, cap. 2; Tirosh 2019, 80). L'opera è sopravvissuta in vari testimoni ed è pervenuta anche in due manoscritti medievali, che contengono due redazioni diverse della saga, indicate rispettivamente come redazione A e redazione C. La redazione A è contenuta in dieci fogli di un manoscritto del quattordicesimo secolo, AM 561 4°, mentre la redazione C è conservata in tre fogli di AM 162c, un manoscritto del quindicesimo secolo, anche se altri manoscritti del diciassettesimo e diciottesimo secolo restituiscono una versione completa di questa redazione (Andersson 1989, 64). Le due redazioni sono piuttosto simili nei primi capitoli, ma al capitolo IV la redazione A si interrompe per riprendere solo al capitolo XIII, omettendo i tre *þættir* che costituiscono il contenuto dei capitoli da V a XII nella redazione C. Dal capitolo XIII in poi le due redazioni differiscono in maniera evidente e la redazione A mostra ancora delle lacune, a partire dal capitolo XVI, fino ad arrivare al capitolo XVIII, dove si interrompe del tutto.

Tra le *íslendigasögur*, la *Ljósvetninga saga* è l'unica a presentare una trasmissione redazionale doppia e, nonostante esistano casi di tradizioni differenti (*Bandmanna saga*, *Gísla saga*, *Eiríks saga rauða*), le divergenze in questi testi possono essere spiegate come conseguenze di scelte autoriali differenti (ivi, 65). I due testi della *Ljósvetninga saga* vennero inseriti insieme nello *Íslenzk Fornrit* nell'edizione a cura di Björn Sigfússon, ma secondo Andersson (ivi, 66) questa edizione, che offre i testi della redazione A e della redazione C insieme, ha

Ruben Gavilli, University of Milan, Italy, ruben.gavilli@studenti.unimi.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

ISSN 2420-8361 (online), ISBN 978-88-5518-569-1 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-569-1

reso il confronto tra le due redazioni ancora più confusionario data la mancata corrispondenza di formulazione delle parole dei due testi. Inoltre, la presenza di redazioni così diverse ha creato non pochi problemi agli studi accademici sulla *Ljósvetninga saga*, che si sono concentrati soprattutto sullo studio dei manoscritti. La traduzione stessa della saga è stata realizzata raramente, proprio perché tradurre la *Ljósvetninga saga* significava "preferire" una redazione rispetto all'altra (ivi, 67).

Sia Björn Sigfússon che Hallvard Magerøy ritengono la redazione A, più corta, la versione superiore, mentre Andersson ritiene superiore la redazione C, più lunga grazie alla presenza dei tre *þættir*, così come aveva fatto Adolphine Erichsen nel 1919 (*ibidem*)[1]. Secondo Erichsen la redazione C sarebbe superiore alla redazione A, ritenuta una semplice copia incompleta, scritta dall'autore poiché insoddisfatto della prima versione, ovvero la redazione C. La teoria di Erichsen fu generalmente accettata fino al 1940, quando Björn Sigfússon propose, nella sua edizione dello *Íslenzk Fornrit*, la superiorità di A rispetto a C, testo che sarebbe stato composto solo per "aggiustare" i tratti fortemente negativi dedicati alla descrizione di Guðmundr inn ríki. Anche Hallvard Magerøy, con il suo studio del 1956[2] sostiene la tesi di Björn Sigfússon, ovvero della superiorità di A rispetto a C, ma differisce nella motivazione. Secondo Magerøy, infatti, la redazione C sarebbe semplicemente una versione più lunga, nata dal desiderio di allungare la storia (ivi, 66). Andersson sostiene, come Erichsen, la superiorità di C, riconosciuta anche da Cecilia Borggreve[3], descrivendo la redazione A come un riassunto di C, pratica comune nella letteratura medievale e cita altre saghe come esempio a sostegno di tale pratica (*Ólafs saga helga*, *Egils saga*, *Eiríks saga rauða*, *Bandamanna saga*, *Gísla saga*). Andersson nota anche che le versioni "riassuntive" di tali saghe presentano cambiamenti solo a livello stilistico, che non alterano il contenuto della storia, cosa che invece accade tra le due redazioni della *Ljósvetninga saga* (*ibidem*). L'ipotesi di Liestøl[4] per cui le differenze tra le due redazioni proverrebbero da due distinte tradizioni orali viene rifiutata da Andersson (ivi, 70).

Le differenze tra le due redazioni sono profonde, come ad esempio la scarsa considerazione che la redazione A riserva a Þorkell hákr e Þórir Akraskeggr, o a episodi importanti come il litigio tra Einarr e Guðmundr a causa del mantello (cap. XIV). Secondo Andersson, inoltre, non tutte le divergenze tra le due redazioni possono essere spiegate attraverso l'ipotesi di una pratica "riassuntiva". Le due redazioni presentano nomi diversi per gli stessi personaggi, che cambiano in maniera consistente da una redazione all'altra, escludendo perciò la possibilità di errori di copiatura, come proposto da Magerøy (*ibidem*). Nella redazione

1 Qui Andersson rinvia a: A. Erichsen (1919), *Untersuchungen zur Ljósvetninga saga*, Berlin, Diss.

2 Qui Andersson rinvia a: H. Magerøy (1957), *Sertekstproblemet i Ljósvetninga saga*, Oslo, Aschehoug.

3 Qui Andersson rinvia a: C. Borggreve (1970), "Der Handlungsaufbau in den zwei Versionen der Ljósvetninga saga", *Arkiv för nordisk filologi*, 85, 238-246.

4 Qui Andersson rinvia a: K. Liestøl (1930), *The Origin of the Icelandic Family Saga*, trans. by A.G. Jayne, Oslo, Aschehoug.

A Þorbjǫrn rindill diventa Þorsteinn rindill, Þórir Akraskeggr diventa Þórgils Akrakarl e Helgi Arnsteinsson, il mercante norvegese, viene chiamato Ingjaldr. La redazione A riferisce dettagli molto precisi riguardo ai personaggi provenienti dallo Hǫrgárdalr, il che spiegherebbe la denominazione di Þórgils Akrakarl, "uomo di Akrar", luogo dello Hǫrgárdalr non menzionato in C (ivi, 71). Altri luoghi della valle vengono menzionati in maniera estremamente precisa nella redazione A, come la fattoria di Skutar, vicino ai possedimenti di Þórir Helgason a Laugaland e il luogo in cui vengono tenute nascoste le capre da quest'ultimo, ovvero Steði. Perciò la presenza di una tradizione orale specifica nello Hǫrgárdalr, legata alla figura di Þórir Helgason, alleato dei *Ljósvetningar*, spiegherebbe in parte il perché di nomi diversi, dato che il redattore di A potrebbe aver consultato persone della zona che ricordavano fatti e nomi diversi da quelli del redattore di C (*ibidem*). Andersson sostiene che la redazione A difficilmente sia stata composta prima della fine del tredicesimo secolo, in particolar modo per via della possibile influenza che il testo avrebbe subito da parte della *Hœnsa-Þóris saga*. In un passaggio della saga viene detto: "Oddr frétti skipkvámuna. Hann var vanr í fyrra lagi í kaupstefnur at koma ok leggja lag á varning manna, því at hann hafði heraðsstjórn. Þótti engum dælt fyrr at kaupa en vissi, hvat hann vildi at gera"[5].

Nella redazione A della *Ljósvetninga saga*, al capitolo V, Guðmundr inn ríki viene descritto nella stessa abitudine:

> Ingjaldr hét maðr. Hann var farmaðr. Hann kom skipi sínu í Eyjafjǫrð. En Guðmundr var vanr at koma Fyrstr allra manna til skips. Hann var auðigr maðr. Guðmundr var vanr at ráða kaupum ok bjóða mǫnnum til sín. (Björn Sigfússon 1940, 21)[6]

La *Hœnsa-Þóris saga* fu composta negli ultimi due decenni del tredicesimo secolo, perciò Andersson conclude che la redazione A della *Ljósvetninga saga* debba essere stata scritta successivamente, anche se non molto più in là nel tempo, visti i legami con una tradizione orale ancora viva (Andersson 1989, 71). L'altra profonda differenza tra le due redazioni è costituita dai quattro *þættir* contenuti nel testo C. Tre di questi episodi semi-indipendenti dalla trama hanno in comune la funzione di umiliare e mettere in risalto le qualità negative di Guðmundr inn ríki, in ogni *þáttr* da un personaggio di estrazione sociale inferiore. Il capitolo V contiene il primo racconto, il *Sǫrla þáttr*, in cui Sǫrli Brodd-Helgason riesce a sposare la figlia di Guðmundr con l'aiuto di Þórarinn Nefjólfsson facendo

[5] Trad.: Oddr venne a sapere dell'arrivo della nave. Era abituato ad andare prima ai mercati per fissare il prezzo delle merci degli uomini. Nessuno riteneva che fosse una buona idea comprare prima che Oddr avesse deciso cosa fare.
Andersson qui rinvia a: Sigurður Nordal, Guðni Jónsson, eds (1938), *Hœnsa-Þóris saga*, Reykjavík, Hið Íslenzka Fornritafélag, 8. Laddove non diversamente indicato, le traduzioni sono nostre.

[6] Trad.: Un navigatore di nome Ingjaldr arrivò nell'Eyjafjǫrðr. Guðmundr aveva l'abitudine di arrivare prima di tutti gli altri alle navi. Era un uomo potente. Guðmundr era solito decidere i prezzi per poi invitare gli uomini a casa sua.

leva sulla vanità del *goði*. I capitoli VI e VII raccontano una vicenda di Ófeigr Járngerðarson, *þingmaðr* di Guðmundr nel nord, che intercede per conto degli altri *þingmenn* del suo distretto, riuscendo a far capire a Guðmundr quale sia il costo dell'ospitalità durante le sue visite al nord. Infine i capitoli da VIII a XIII sono dedicati alla vicenda di Þorkell Geitisson e del suo conflitto con Guðmundr a causa della condotta di un giovane di nome Vǫðu-Brandr. Un quarto *þáttr*, il *Þórarins þáttr ofsa*, appare nel capitolo XXXII e racconta una vicenda descritta anche nella *Fóstbræðra saga*, l'uccisione di Þorgeirr Hávarsson da parte di Þórarinn ofsi, parente dei *Ljósvetningar*. A differenza degli altri tre racconti, quest'ultimo *þáttr* è sempre stato visto come "apocrifo" (Tirosh 2019, 25) e lo stesso Andersson decide di non includerlo né nell'introduzione né nella traduzione del 1989. Il fatto che il *þáttr* sia interrotto e manchi di un finale significa che già all'epoca della trascrizione della storia in un manoscritto, essa risultava già interrotta da una lacuna (ivi, 36).

I critici, come Magerøy, che ritengono superiore A rispetto a C, sostengono che i *þættir* siano interpolazioni del testo, e la stessa Adolphine Erichsen, che aveva proposto la superiorità di C rispetto ad A, concorda con questa tesi (Andersson 1989, 72). È proprio Erichsen a sostenere che i *þættir* abbiano particolari caratteristiche sintattiche e lessicali e che la loro omissione non presupporrebbe alcun cambiamento nella trama. I *þættir* secondo Erichsen sarebbero stati inseriti solo per fornire una biografia più ampia di Guðmundr e per colmare il vuoto tra i capitoli iniziali e gli avvenimenti successivi. Erichsen porta all'attenzione l'utilizzo di uno stile letterario e lessicale diverso nei *þættir*, caratterizzati da soluzioni ipotattiche e da somiglianze dal punto di vista tematico. Andersson tuttavia contesta la natura episodica dei *þættir*, sostenendo che non esiste alcun legame tematico o narrativo tra i primi quattro capitoli e il resto della saga e che la natura dell'opera è di per sé episodica, con o senza *þættir* (ivi, 73). Andersson ribadisce la superiorità della redazione C sulla redazione A, sostenendo che i tre racconti non siano interpolazioni, ma originali. A sostegno di questa teoria, Andersson avanza l'ipotesi che l'autore della *Njáls saga* conoscesse non solo la *Ljósvetninga saga*, ma anche i *þættir* della versione C. Nella *Njáls saga* infatti si legge: "Guðmundr var hǫfðingi mikill ok auðigr; hann hafði hundrað hjóna. Hann sat yfir virðingu allra hǫfðinga fyrir norðan Øxnadalsheiði"[7]. Secondo Andersson il passo riecheggia nel *Sǫrla þáttr*: "Hann [Guðmundr] hafði hundrað hjóna ok hundrað kúa" (Björn Sigfússon 1940, 110)[8], mentre la seconda parte del passaggio sarebbe ispirata al capitolo XIII della *Ljósvetninga saga*: "Guðmundr sat mjǫk yfir metorðum manna norðr þar" (ivi, 16)[9]. Per Andersson

7 Trad.: Guðmundr era un grande capo, molto ricco; la sua tenuta ospitava un centinaio di membri. Era il più potente dei capi a nord di Øxnadalsheiði.
Andersson qui rinvia a: E.O. Sveinsson, ed. (1954), *Brennu-Njáls saga*, Reykjavík, Hið Íslenzka Fornritafélag, 285.

8 Trad.: La tenuta di Guðmundr ospitava un centinaio di persone e possedeva un centinaio di mucche.

9 Trad.: Guðmundr era il più potente degli uomini lassù al nord.

perciò la probabilità più plausibile è che l'autore della *Njáls saga* abbia letto il testo della *Ljósvetninga saga* con i *þættir*, ovvero la versione C, che era un testo già unitario nel tredicesimo secolo (Andersson 1989, 74).

Le teorie di Andersson hanno occupato per diversi decenni una posizione centrale nel dibattito accademico (Tirosh 2019, 73), mediando tra le scuole di pensiero della *Buchprosa* e della *Freiprosa*. Posizioni unilaterali come quella di Björn Sigfússon, proposta nella sua edizione del testo dello *Íslenzk Fornrit*, sono superate da Andersson attraverso il riconoscimento di una tradizione letteraria nata nel solco di narrative orali e l'individuazione di elementi letterari continentali di contaminazione. Dopo la traduzione del 1989, realizzata in collaborazione con William Ian Miller, Andersson si è imposto nel dibattito sulla *Ljósvetninga saga*, anche se Tommy Danielsson, nel suo studio dedicato alla saga[10], mette in discussione la natura episodica della saga, nel segno di critici come Bååth e Björn M. Ólsen (*ibidem*), sottolineando come ognuna delle sette parti di cui è composta la saga abbia in sé un climax. Un altro parere che diverge dall'interpretazione di Andersson è quello di Gísli Sigurðsson nel suo articolo del 2007, **The Immanent Saga of Guðmundr inn ríki*[11], in cui il critico sostiene una visione delle *íslendigasögur* molto più incentrata sulla material orale, rispetto alla teoria di Andersson. Gísli Sigurðsson sottolinea che le rappresentazioni di Guðmundr nelle varie opere sono coerenti e le differenze tra di esse sono da imputare ai momenti diversi nella vita del *goði* in cui hanno luogo gli eventi narrati (ivi, 75). L'opera critica di Andersson rimane, in ogni caso, estremamente rilevante. Andersson considera la redazione C la variante più autentica e ritiene che i *þættir* siano parte integrante del testo, in quanto condividono una certa uniformità tematica con la saga, la cui natura è di per sé episodica. Tuttavia la scelta di Andersson di omettere il *Þórarins þáttr ofsa* dalla sua traduzione risulta incoerente con questa affermazione. Come nota Tirosh, infatti, anche il *Þórarins þáttr ofsa* condivide l'uniformità tematica del resto della saga, riprendendo il tema dei capitoli iniziali dell'uccisione di un alleato del re norvegese (cap. II) e il riferimento a Grettir Ásmundarson. Il capo dei *Mǫðruvellingar*, Eyjólfr Guðmundarson, prende le difese dell'assassinato, mossa che porterà a uno scontro legale, di cui non possiamo conoscere l'esito nella saga (ivi, 25). Il *þáttr* conferma la natura episodica della saga, poiché la sua posizione a conclusione ricrea un'atmosfera tempo-spaziale disorientante, così come gli altri tre *þættir* inseriti nella storia di Guðmundr inn ríki. Come i capitoli iniziali, anche il *Þórarins þáttr ofsa* allarga le prospettive del racconto oltre le dispute locali dei *goðar* dell'Eyjafjörður, abbracciando invece una più generale riflessione sulla politica nazionale ed estera. L'allentamento dei vincoli temporali e spaziali, tut-

[10] Qui Tirosh rinvia a: T. Danielsson (1986), *Om det Isländska Släktsagans Uppbyggnad*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 35-36.

[11] Qui Tirosh rinvia a: Gísli Sigurðsson (2007), "*The Immanent Saga of Guðmundr inn ríki", in J. Quinn, K. Heslop, T. Wills (eds), *Learning and Understanding in the Old Norse world: Essays in Honour of Margaret Clunies Ross*, trans. by N. Jones, Turnhout, Brepols, 201-218.

tavia, permette di ridurre l'effetto "disorientante" del *þáttr*, grazie anche alla coerenza tematica che mantiene con la saga. L'apparizione di re Óláfr helgi ricorda l'apparizione di re Knútr inn ríki al capitolo precedente e permette all'audience di contestualizzare e focalizzare il tema dominante: il giusto diritto da parte di alcuni di dominare. Nel *þáttr* viene raccontata l'uccisione di Þorgeirr Hávarsson da parte di un certo Þórarinn ofsi Þórðarson, imparentato con Þorgeirr goði da parte di sua zia Guðríðr. Giustizia per la morte di Þorgeirr Hávarsson è chiesta all'*Alþingi* da parte di Eyjólfr Guðmundarson, il quale difende l'assassinato in quanto fedele del re Óláfr helgi. Il racconto si interrompe dopo poche pagine e non se ne conosce l'esito. Tuttavia, un'ulteriore somiglianza torna nella descrizione dell'arrivo di Sigurðr, uomo del re Óláfr incaricato di recarsi in Islanda per informare Eyjólfr che il re vuole che sia lui stesso a perseguire la causa della morte di Þorgeirr Hávarsson. Qui infatti si può individuare una reminiscenza della scena dell'arrivo dei mercanti, presente sia nella *Hœnsa Þóris saga* che nella redazione A della *Ljósvetninga saga*: "Eyjólfr reið til skips ok hitti stýrimann. Þeir tǫluðusk við um vistir ok kaup, ok bauð Eyjólfr honum heim til sín, en hásetar vistuðusk um Eyjafjǫrð" (Björn Sigfússon 1940, 146)[12].

Inoltre, Tirosh nota che molte *íslendigasögur* comprendono episodi conclusivi con esplicito riferimento alla Cristianità (*Njáls saga*, *Egils saga*, *Laxdæla saga*, *Grettis saga*), rappresentato nel caso del *Þórarins þáttr ofsa* dal rapporto di vicinanza tra i *Mǫðruvellingar* e il re santo Óláfr helgi, che potrebbe significare un riavvicinamento alle "fila" cristiane di Eyjólfr Guðmundarson. Tuttavia, l'unità tematica torna nella descrizione che l'autore fa di Þorgeirr Hávarsson, l'uomo ucciso e difeso successivamente da Eyjólfr, in quanto viene definito impopolare e violento. Il finale che ricalca altre opere del corpus delle *íslendigasögur* si unisce all'espediente letterario di gettare una luce in ogni caso negativa sui *Mǫðruvellingar*, mantenendo lo stile tipico della saga (Tirosh 2019, 165).

1. I Manoscritti

Dei manoscritti medievali in cui è stata conservata la *Ljósvetninga saga*, AM 561 4to e AM 162 c fol., si possono contare quarantasette copie, di cui quarantasei sono copie del solo manoscritto AM 162 c fol., ovvero quello contenente la redazione C. Esiste una sola copia di AM 561 4to, contenente la redazione A, per mano di Guðbrandur Vigfússon, Bodleian ms Icelandic c.9 (ivi, 20). AM 561 4to è dunque l'unico esemplare a conservare la redazione A della saga ed è preservato meglio di AM 162 c fol., particolare che permette una ricostruzione piuttosto fedele del manoscritto integro. A differenza di AM 162 c fol., di AM 561 4to si hanno poche informazioni sulla sua composizione e sul suo autore.

[12] Trad.: Eyjólfr cavalcò fino alla nave e incontrò il capitano. Parlarono delle merci e della vendita e Eyjólfr lo invitò a casa sua nell'Eyjafjǫrðr, dove erano riservati per loro i seggi d'onore.

Kålund[13] ha datato intorno al 1400 il manoscritto (ivi, 22), contenente oltre alla *Ljósvetninga saga*, anche la *Reykdœla saga* e la *Gull-Þóris saga* (anche conosciuta come *Þorskfirðinga saga*). Purtroppo i fogli esterni delle singole opere sono stati danneggiati e perciò anche la *Ljósvetninga saga* presenta un foglio esterno danneggiato (37v), rimpiazzato da un riassunto di ciò che lo scriba era riuscito a leggere (*ibidem*). Guðvarður Már Gunnlaugsson[14] sostiene che la lacuna tra i capitoli IV e XIII sarebbe contenuta in un solo foglio (tra 34v e 35r), sottolineando l'improbabilità di una lacuna più grossa, poiché il manoscritto è formato da fascicoli di otto fogli. Secondo Guðvarður Már Gunnlaugsson, i tre *þættir* non erano inclusi nella redazione A. L'altra lacuna coinvolge il foglio 37v e riguarda i capitoli da XIII a XVIII e, secondo quanto riportato nel riassunto dello scriba, avrebbe contenuto una storia simile a quella di C, differendo nel numero di parole (ivi, 24). Un'ulteriore lacuna, dopo 41v, avrebbe ospitato secondo Guðvarður Már Gunnlaugsson (ivi, 23) la fine del capitolo XXI. Guðvarður Már Gunnlaugsson sostiene dunque che il manoscritto non avrebbe potuto contenere anche la seconda parte della saga, in cui vengono raccontate le vicende di Eyjólfr Guðmundarson, poiché un'aggiunta così consistente avrebbe portato a una lunghezza improbabile per il manoscritto (*ibidem*). Tirosh propone la possibilità che la redazione A avesse un finale diverso, date le numerose differenze che intercorrono tra le due redazioni e data la differenza nel numero di parole che intercorrerebbe tra i due manoscritti, più di 600, rilevata da Guðvarður Már Gunnlaugsson (ivi, 25).

AM 162 C fol. è preservato in condizioni peggiori rispetto a AM 561 4to e secondo Guðbrandur Vigfússon e F. York Powell, oltre ai testi presenti, avrebbe contenuto anche la *Reykdœla saga ok Víga-Skútu*, *Valla-Ljóts saga*, *Hrafnkels saga Freysgoða* e la **Njarðvikinga saga*, arrivando a un totale di ottantasei fogli (ivi, 27)[15]. Tuttavia, il codice contiene solo sette fogli delle *íslendigasögur*, a cui sono stati aggiunti altri quattro fogli contenenti la *Sálus saga ok Nikanórs*, una *riddarasaga* che Kålund ritiene scritta dalla stessa mano che ha prodotto AM 162 c fol. Guðbrandur Vigfússon e York Powell collocano la produzione del manoscritto alla fine del quattordicesimo secolo, anche se successivamente gli studiosi hanno accettato la datazione intorno alla metà del quindicesimo secolo, a maggior ragione da quando Stefán Karlsson ha attribuito la paternità del manoscritto a Ólafur Loftsson, figlio del mecenate cinquecentesco islandese Loftur Guttormsson (*ibidem*).

[13] Qui Tirosh rinvia a: K. Kålund, Jón Ólafsson (1844-1914), *Katalog over den Arnamagnæanske Håndskrisftsamling*, vol. I, København, Gyldendal, 712-713.

[14] Qui Tirosh rinvia a: G.M. Gunnlaugsson (2007), "AM 561 4to og Ljósvetninga saga", ed. by GGísli Sigurðsson, Margrét Eggertsdóttir, Sverrir Tómasson, *Gripla*, 18, 67-88.

[15] Qui Tirosh rinvia a: G. Vigfússon, F.Y. Powell (1905), *Origines Islandicae: A collection of the more important sagas and other native writings relating to the Settlment and early history of Iceland*, vol. I, Oxford, Claredon Press, 345.

CAPITOLO II

Quante Storie dentro la *Ljósvetninga saga*

1. Il tempo dell'Autore

L'epoca in cui è vissuto l'autore della *Ljósvetninga saga* è segnata da una serie di lotte interne tra i *goðar* che porterà allo scoppio di una vera e propria guerra civile nel 1235. Approfittando della debolezza politica islandese, nel 1262 la corona norvegese estese sull'isola il proprio dominio determinando così la fine del cosiddetto "Stato libero" islandese (*Þjóðveldi*). Tale periodo di lotte politiche viene definito "epoca degli Sturlungar" (*Sturlungaǫld*) e prende nome da una delle famiglie più rilevanti dell'Islanda medievale, gli Sturlungar, apparsi nel panorama politico islandese proprio negli anni in cui la *Ljósvetninga saga* fu composta (Helgi Þorláksson 2005, 148). Le ragioni storiche dei conflitti della *Sturlungaǫld* sono da ricercare nel dodicesimo secolo, periodo in cui diminuì il numero dei *goðar*. Ciò permise ad alcuni di essi, detti *stórgoðar*, di accentrare il potere politico e dividere l'Islanda in distretti (*hérað*) di varia estensione. Con l'ascesa degli *stórgoðar*, le assemblee primaverili (*várþing*) vennero abolite o tenute con irregolarità, mentre gli *stórgoðar* stessi si assunsero il compito di valutare e giudicare i casi, per non permettere che insorgessero faide familiari. Gli *stórgoðar* imposero nuovi tributi e diedero il via a una società più centralizzata, grazie alla prossimità delle loro dimore alle maggiori vie infrastrutturali. Attorno al 1220 solo dieci *stórgoðar* amministravano l'Islanda (ivi, 149). In questo momento storico gli Sturlungar si affermarono come una delle famiglie più potenti, grazie anche all'appoggio dei sovrani norvegesi, interessati a destabilizzare il clima politico islandese.

Ruben Gavilli, University of Milan, Italy, ruben.gavilli@studenti.unimi.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

La *Ljósvetninga saga* fu composta con tutta probabilità nel monastero di Munkaþverá, centro culturale molto attivo all'epoca, nello *hérað* dell'Eyjafjörður (Andersson 1994, 17). Il *goði* dell'Eyjafjörður nel 1220 era Sighvatr Sturluson, esponente degli Sturlungar, fratello del celebre Snorri. Sighvatr fu *goði* dell'Eyjafjörður dal 1217 al 1238, periodo durante il quale si registrò un significativo incremento dell'attività letteraria a Munkaþverá (ivi, 20). La produzione di opere che raccontavano fatti risalenti all'epoca della Colonizzazione (*Landnámsǫld*) fu uno strumento di giustificazione del potere dei *goðar*. Per la *Víga-Glúms saga*, ambientata sempre nell'Eyjafjörður, Richard North propone una datazione diversa da quella avanzata da Andersson (Callow 2017, cap. 2)[1]. North ipotizza che la saga non sia stata scritta nel primo decennio del 1200, ma a metà degli anni '20 da Sighvatr stesso, per essere poi ampliata da un membro della famiglia, prima della morte del *goði*, proprio per celebrare l'immagine dell'antico capo dell'Eyjafjörður, Víga-Glúmr, e accrescere il proprio prestigio (*ibidem*). Callow tuttavia sostiene che le saghe più antiche, tra cui la *Ljósvetninga saga*, non riflettano soltanto le dinamiche del tredicesimo secolo, ma includano anche riflessi di relazioni politiche e sociali più antiche, di cui non si ha precedente testimonianza (*ibidem*). Lo stesso Andersson individua nella *Ljósvetninga saga* un modello di "saga politica", concetto proposto nel 1985 da Melissa Berman, interessata a una considerazione generale sulla storia e sui mutamenti del potere (Andersson 1989, 96)[2]. La *Ljósvetninga saga* porta la testimonianza di dinamiche più antiche, in cui il passaggio da una società strutturata sul potere individuale, l'onore e la faida di sangue cede il passo a una società in cui i valori cristiani come misericordia e sacrificio per la collettività sono alla base dell'ordine sociale (Sävborg 2017, cap. 8). Þorgeirr goði Þorkelsson, uno dei principali fautori della conversione al cristianesimo in Islanda nell'anno 1000 e tra i protagonisti della saga, rappresenterebbe secondo questa interpretazione l'esempio della moralità integerrima dei *Ljósvetningar*, proprio in virtù dei suoi legami con la religione cristiana. Si può considerare altrettanto probabile quanto sostenuto da North, vale a dire che le saghe perseguissero un intento politico legato alla contemporaneità dell'autore. Una simile finalità potrebbe essere stata calcolata nel momento della scrittura della *Ljósvetninga saga*, in un periodo in cui i *goðar* avevano tutto l'interesse a produrre e a far circolare saghe che legittimassero il loro status o che delegittimassero quello di altri. A sostegno di ciò, Axel Kristinsson (2009, 3) individua nella *Gísla saga* un tentativo da parte di Þórðr kakali Sighvatsson di creare un'identità regionale unificante nei distretti occidentali sotto il suo *goðorð*. In una disamina più ampia Axel Kristinsson aveva sostenuto che un gruppo di saghe, tra cui la *Ljósvetninga saga*, fosse stato

[1] Qui Callow rinvia a: R. North (2009), "Sighvatr Sturluson and the Autorship of *Víga-Glúms saga*", in H. Beck, K. Böldl, W. Heizmann (Hrsgg.), *Analecta Septentrionalia: Beiträge Zur Nordgermanischen Kultur-Und Literaturgeschichte*, Berlino, De Gruyter, 272.

[2] Qui Andersson rinvia a: M. Berman (1985), "The Political Sagas", *Scandinavian Studies*, 57, 113-129.

scritto o commissionato dagli Sturlungar proprio per rafforzare identità regionali associate al loro clan familiare (Callow 2017, cap. 2)[3]. La *Ljósvetninga saga* rifletterebbe dunque la situazione politica della contemporaneità del suo autore, ma è altrettanto probabile che vi sia insito un interesse di tipo storico. Secondo Meulengracht Søren (Tirosh 2014, 7)[4] le *íslendigasögur* dovrebbero essere concepite come opere che riflettono la società in cui sono state scritte, piuttosto che come opere che rappresentano il passato del decimo e dell'undicesimo secolo. Tirosh puntualizza che non è possibile far emergere dalle *íslendigasögur* un ritratto storicamente attendibile dell'età vichinga, ma è possibile imparare in che modo gli islandesi del tredicesimo e del quattordicesimo secolo concepivano il proprio passato e come la memoria di esso si rifletteva sul presente (*ibidem*).

2. Guðmundr, tra passato e presente

Il ritratto fazioso che viene fatto di Guðmundr inn ríki, protagonista delle vicende narrate, è il tentativo di destabilizzare e di calunniare la figura di un potente *goði* con inesauribili brame d'espansione, già amministratore di uno *hérað* molto vasto, che può ricordare uno *stórgoði* del tredicesimo secolo. Le vicende che ebbero luogo tra la fine del decimo e l'inizio dell'undicesimo secolo nell'Eyjafjörður, tramandate in forma orale, apparvero ideali all'élite culturale di Munkaþverá per proiettare nel passato gli accadimenti del tredicesimo secolo. A sostegno di ciò, si menziona la teoria della *cultural memory* applicata alla letteratura nordica per la prima volta da Jürg Glauser (Hermann 2013, 332). Secondo Pernille Hermann (ivi, 333) le *íslendigasögur* avrebbero ricercato un contatto tra la loro contemporaneità e il passato perduto come esigenza culturale e di memoria collettiva, rielaborando il passato in modo tale che concetti e visioni politiche e sociali riflettessero anche le caratteristiche della propria contemporaneità. Analizzando la *Ljósvetninga saga* in un'ottica storica si ottiene un quadro più chiaro, non solo della saga stessa, ma anche delle peculiarità stilistiche e tematiche che accomunano la prima fase di produzione delle *íslendigasögur*. Tale prospettiva aiuta a spiegare in modo più completo il discredito politico a danno di Guðmundr inn ríki, e della sua discendenza. Si può supporre che la saga sia stata scritta per mettere in risalto il legittimo amministratore dei distretti settentrionali, ovvero un esponente dei *Ljósvetningar*, rappresentati in primis da Þorgeirr goði Þorkelsson. Così i *Mǫðruvellingar,* capeggiati da Guðmundr inn ríki, vengono rappresentati come usurpatori del potere, che esercitano in modalità coercitive. All'inizio del tredicesimo secolo nelle

[3] Qui Callow rinvia a: Axel Kristinsson (2004), "Sagas and Politics in 13th Century Borgarfjörður", in T. Jonkus, A. Kristinsson, S. Würth (eds), Sagas and Societies (Conference at Borgarnes, Iceland, 5-9 September 2002), Tübingen, Universität Tübingen, 1-17, <https://publikationen.uni-tuebingen.de/xmlui/bitstream/handle/10900/46198/pdf/6_axel~1.pdf?sequence=1&isAllowed=y>.

[4] Qui Tirosh rinvia a: P. Meulengracht Sørensen (1983), *The Unmanly Man: Concepts of Sexual Defamation in Early Northern Society*, trans. by J. Turville-Petre, Odense, Odense University Press, 12.

regioni islandesi nord-orientali il potere era diviso tra pochi *stórgoðar* che amministravano ampi territori e in tale contesto una parte dei *þingmenn*, definiti *stórbændr*, acquisirono considerevoli ricchezze grazie ai loro estesi possedimenti (Vésteinn Ólason 1973, 2). Gli oneri sociali che i *goðar* avevano nei confronti di comunità e aree sempre più grandi cominciarono a frantumarsi, causando una progressiva distanza tra capi e popolazione. Il potere informale in mano ai *goðar* passò almeno in parte ai proprietari terrieri più abbienti, che acquisirono una notevole influenza sulle fattorie e sulle proprietà adiacenti alle loro, tanto da poter decidere se i *þingmenn* proprietari di quei terreni potessero o meno dare il proprio supporto ai *goðar*. Di conseguenza, si diffuse tra i *þingmenn* dei distretti settentrionali l'idea che gli *stórbændr* avrebbero dovuto prendere il posto dei *goðar* (ivi, 4). Nella *Þorgils saga skarða*, contenuta nella *Sturlunga saga*, si fa riferimento alle negoziazioni avvenute nel 1255 tra *stórbændr* e *goðar* dell'Eyjafjörður e dello Skagafjörður per sostituire i capi con dei personaggi locali. Vésteinn Ólason (ivi, 15) indica la *Ljósvetninga saga* come il miglior esempio di ideologia "anti-*goðar*", ritrovando nel conflitto tra *Ljósvetningar* e Guðmundr inn ríki il riflesso di ciò che accadeva nei distretti nord-orientali nel momento in cui la saga fu composta. I *goðar* dell'Eyjafjörður avevano avuto per secoli il controllo dell'area nord-orientale. La vicenda di Sighvatr Sturluson, diventato *goði* dell'Eyjafjörður, succeduto a Guðmundr dýri Þorvaldsson, discendente di Guðmundr inn ríki, richiama ancora di più il rapporto conflittuale tra le due parti. Sighvatr nel 1215 si trasferì dalle regioni occidentali nell'Eyjafjörður e fu infatti accolto in maniera riluttante dagli abitanti del distretto, sintomo dell'inevitabile frattura tra *goðar* e *þingmenn* (ivi, 4). Tale analisi della *Ljósvetninga saga* e delle ragioni politiche e sociali che implica è tuttavia in contraddizione con quanto affermato da Kristinsson (Callow 2017, cap. 2). Se infatti essa è una saga "anti-*goðar*", che esprime una forte repulsione nei confronti di Sighvatr, è improbabile che essa sia stata commissionata dagli Sturlungar stessi. A sottolineare il contrasto tra le due tesi, Helgi Þorláksson (2005, 147) sottolinea come i monaci benedettini del monastero di Munkaþverá intrattenessero ottimi rapporti coi *goðar* (e quindi con gli Sturlungar). È difficile, perciò, rintracciare uno o più scopi ben definiti per la *Ljósvetninga saga*, data l'attuale impossibilità nel sapere di più sulla composizione della saga a Munkaþverá. Le ipotesi sono discordanti e sembrano rimandare all'eterno dibattito sulla composizione orale e scritta delle *íslendigasögur*: da una parte un umore sociale, il malcontento della popolazione locale nei confronti di un capo "straniero" che filtra e plasma un racconto orale che poi passa in forma scritta, mentre dall'altra lo strumento letterario utilizzato per giustificare il controllo di un territorio da parte di un *goði* e del suo entourage culturale. Oppure è probabile che i due piani, uno legato all'oralità e l'altro legato all'esigenza di utilizzare la cultura come strumento politico, abbiano convissuto nell'insieme di contingenze che hanno portato alla composizione della saga. È possibile che il racconto orale su un *goði* in circolazione da due secoli abbia permesso alla popolazione di scorgere in Guðmundr inn ríki il riflesso del contemporaneo Sighvatr Sturluson, e che contemporaneamente abbia permesso ai monaci di Munkaþverá di tratteggiare un'opera letteraria in linea con le esigenze dei *goðar* al potere in quel momento.

CAPITOLO III

Stile

1. L'origine orale e lo stile delle saghe nord-orientali

Non c'è dubbio che la *Ljósvetninga saga* concentri l'azione in un'unità spazio-temporale molto ridotta. Essa condivide la dimensione regionale con altre saghe ambientate nell'Eyjafjörður (*Víga-Glúms saga*, *Reykdœla saga*), la cui composizione è precedente alla *Ljósvetninga saga*, tra il 1200 e il 1220 (Callow 2017, cap. 2). Alle tre saghe vanno anche aggiunte la *Valla-Ljóts saga* e la *Svarfdœla saga*, di datazione successiva (Clunies Ross 2010, 95), ma sempre composte in prossimità dell'Eyjafjörður e legate alla *Ljósvetninga saga* dalla presenza degli stessi personaggi e dalla ricorrenza di temi, come ad esempio il confronto tra due generazioni della stessa famiglia. Il nucleo di personaggi delle saghe dell'Eyjafjörður si limita alle famiglie dei distretti settentrionali e orientali, caratteristica che le avrebbe rese ideali per la fruizione da parte di un'audience autoctona, anche grazie alle tecniche narrative che facevano leva sulla previa conoscenza delle genealogie dei personaggi citati, denotando inoltre un'evidente prossimità con la materia orale da cui le saghe hanno preso ispirazione (ivi, 96). Le saghe dei distretti settentrionali sono simili a quelle analizzate da Gísli Sigurðsson (2005, 293), provenienti dall'area dei fiordi orientali (*austfirðingasögur*), in cui la presenza degli stessi personaggi e il racconto delle stesse vicende è altrettanto frequente. Un altro tratto comune che affianca le saghe dell'Eyjafjörður alle *austfirðingasögur* sono le descrizioni dei *goðar* nella storia, spesso scarne e prive di dettagli. Sia Clunies Ross (2010, 96) che Gísli Sigurðsson (2005, 295) concludono che i narratori facessero appello alla familiarità da parte dell'audience, probabilmente

Ruben Gavilli, University of Milan, Italy, ruben.gavilli@studenti.unimi.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

grazie alla tradizione orale. Ad esempio, l'incipit della *Ljósvetninga saga* manca di punti di riferimento cronologici:

> Þorgeirr goði bjó at Ljósavatni, hǫfðingi mikill. Forni hét maðr, er bjó í Haga í Reykjadal, góðr bóndi. Þá bjó Arnórr í Reykjahlíð, faðir Þorfinns, kappi mikill. Þeir váru þingmenn ok vinir Þorgeirs goða. Þat er ok sagt, at þeir Þorfinnr ok Grettir fundusk ok réð þar hvárrgi á annan; ok má á því marka hvílíkr kappi Þorfinnr var. Í þann tíma bjó Ófeigr Járngerðarson í Skǫrðum, hǫfðingi ok garpr mikill.
> Ǫlvir hét maðr, er bjó at Reykjum, búandi góðr. (Björn Sigfússon 1940, 3)[1]

Nelle altre saghe il tempo in cui ha luogo la vicenda può essere compreso anche da un'audience che non abbia familiarità con le storie dell'Eyjafjörður; vengono citati accadimenti e personaggi norvegesi (*Reykdœla saga*, *Svarfdœla saga*) o i primi coloni del distretto (*Víga-Glúms saga*). Soltanto la *Valla-Ljóts saga* condivide con la *Ljósvetninga saga* un'impronta "regionale" nell'introduzione, presentando personaggi le cui genealogie non vengono approfondite. Þorgeirr goði non solo viene citato nell'*Íslendigabók* di Ari Þorgilsson, ma è un personaggio la cui fama è sopravvissuta nei secoli: eppure di lui nella presentazione non viene detto niente di più del nome, del luogo in cui abitava e della sua carica di *hǫfðingi mikill*. Tra le caratteristiche comuni che Gísli Sigurðsson (2005, 293) individua nelle *austfirðingasögur* non si trova solo l'omissione di parentele e genealogie, ma anche l'utilizzo di tali omissioni per scopi letterari ben precisi, come la valorizzazione di un personaggio o per spiegare il comportamento di due figure, giustificato dal legame parentale. Anche nella *Ljósvetninga saga* si riscontrano omissioni simili, come nella presentazione di Guðmundr inn ríki, personaggio conosciuto in tutta l'Islanda, che ebbe un ruolo nelle politiche nazionali e fu membro dell'*Alþingi*. Tuttavia, nel capitolo II della *Ljósvetninga saga* viene presentato in maniera curiosamente modesta:

> Í þann tíma var Hákon jarl yfir Nóregi, ok fór Sǫlmundr til hans, ok mat jarl hann mikils. Hann fýstisk út um sumarit, en jarl kvað þat óráðligt, slíkt sem hann átti hér um at vera. Hann hafði þá verit tvá vetr i Nóregi. Jarl kvazk fyrr mundu senda út skip ok gripi ok hlynna fyrir honum. Hann sendi út hatt girzkan ok taparøxi þeim Guðmundi ok en Þorgeiri goða til traust. (Björn Sigfússon 1940, 6)[2]

[1] Trad.: Il *goði* Þorgeirr viveva nel Ljósavatn ed era un grande capo. Si chiamava Forni l'uomo che abitava ad Hági nel Reykjadalr ed era un buon fattore. Poi Arnórr, padre di Þorfinnr, grande guerriero, viveva a Reykjahlíð. Questi erano alleati e amici del *goði* Þorgeirr. Si dice anche che Þorfinnr e Grettir combatterono tra loro, ma non avendo prevalso nessuno dei due, si capì che tipo di guerriero fosse Þorfinnr. A quel tempo abitava a Skǫrð Ófeigr Járngerðarson ed era un grande capo e grande guerriero. Ǫlvir si chiamava l'uomo che abitava a Reykir ed era un buon fattore.

[2] Trad.: A quel tempo lo *jarl* Hákon dominava la Norvegia ed essendo Sǫlmundr stanco delle razzie vichinghe, si recò da lui e lo *jarl* lo ritenne un grande uomo. Sǫlmundr voleva tornare in Islanda in estate, ma lo *jarl* lo fece desistere, dato il genere di guai che aveva laggiù. Lo *jarl*

Da una parte, l'omissione fa leva sulla previa conoscenza del personaggio da parte del pubblico, ma dall'altra, la scelta da parte dell'autore si rivela un espediente letterario per sminuire l'immagine di Guðmundr inn ríki. Guðmundr inn ríki viene presentato senza un retaggio genealogico specifico, definito solo dalla potenza a cui allude l'epiteto. L'unica genealogia riportata nel testo è quella di Ófeigr Járngerðarson, proprietario terriero in cui possiamo individuare il corrispettivo degli *stórbændr* del tredicesimo secolo, inviso a Guðmundr inn ríki con cui si troverà a scontrarsi più volte. La genealogia di Ófeigr è riportata all'inizio del capitolo VI, che coincide con il *þáttr* a lui dedicato. Qui si fa riferimento alla discendenza in linea diretta da Helgi inn Magri, anche se la *Landnámabók* indica Grenjaðr Hrappsson, colonizzatore dello Hǫrgárdalr, come antenato di Ófeigr. Andersson (1989, 139) ha inoltre notato che se questa linea genealogica fosse vera, Ófeigr sarebbe appartenuto alla generazione precedente a Guðmundr inn ríki. La genealogia, veritiera o fittizia che sia, conferisce a Ófeigr uno status di grande prestigio anche di fronte a un'audience a conoscenza della vicenda. Grazie a una discendenza prestigiosa, l'autore legittima Ófeigr, erede dei primi coloni dell'Eyjafjörður. Un'altra omissione, seguendo sempre il modello proposto da Gísli Sigurðsson sulle *austfirðingasögur*, riguarda il rapporto che Guðmundr intrattiene col fratello Einarr Þveræing Eyjólfsson. Egli compare nel capitolo V, nel *Sǫrla þáttr*, e nei successivi *Ófeigs þáttr* e *Vǫðu-Brands þáttr* come vittima dell'ostilità del fratello. Solo nel capitolo XVI l'autore, grazie a una digressione, chiarisce il motivo di tale discordia tra i due fratelli. Nelle *austfirðingasögur* esaminate da Gísli Sigurðsson il legame di parentela serve a giustificare determinati comportamenti. Nella *Ljósvetninga saga* il protagonista è descritto attraverso una lente negativa e il legame burrascoso col fratello discredita ancora di più la sua immagine.

2. Lessico e formule nella *Ljósvetninga saga*

Nel complesso di elementi stilistici della *Ljósvetninga saga* sono presenti altre caratteristiche condivise solo in parte con le altre saghe dell'Eyjafjörður. Le formule che riflettono una probabile provenienza orale sono comuni a tutte le saghe menzionate. Tali formule, secondo Meulengracht Sørensen[3], hanno il compito di impostare la composizione della saga, e dunque di condurre a un'interpretazione dell'opera, mentre Vésteinn Ólason[4] sostiene inoltre che tali formule siano le più comuni nel genere delle *íslendigasögur* (Sävborg 2017, cap. 8). Lo stile formulaico serve a guidare il lettore o l'ascoltatore attraverso

pensò prima di mandare una nave e una piccola ascia affusolata a Guðmundr il potente e a Þorgeirr, *goði* dei *Ljósvetningar*. Sǫlmundr rimase in Norvegia per due anni.

[3] Qui Sävborg rinvia a: P. Meulengracht Sørensen (1993), *Fortælling og ære: Studier i islændingasagaerne*, Aarhus, Aarhus universitetsforlag, 55.

[4] Qui Sävborg rinvia a: Vésteinn Ólason (1998), *Dialogues with the Viking Age: Narration and Representation in the Sagas of the Icelanders*, trans. by A. Wawn, Reykjavík, Heimskringla, 112.

il racconto e perciò le formule aprono, connettono e concludono i vari episodi. Nella *Ljósvetninga saga* compaiono formule comuni come *X hét maður, þat er sagt* (preferito a *svá er sagt*), *þat er at segja at* e solo in conclusione del *Vǫðu-Brandr þáttr* viene utilizzata una formula conclusiva: "Ok lýkr þar þessum þætti af Vǫðu-Brandi Þorkelssyni" (Björn Sigfússon 1940, 139)[5]. Altre formule, secondo Sävborg (2017, cap. 8), avrebbero una matrice letteraria e non orale, in quanto foriere di temi sentimentali o drammatici. Si possono attribuire due significati differenti a tali formule, come espressione di sentimenti come rabbia, lutto, introversione, innamoramento e affetto da una parte, oppure come formule anticipatorie degli eventi che stanno per accadere. Nella *Ljósvetninga saga* si registra una presenza consistente di entrambi i tipi di formule. Tra le formule che esprimono emozioni, quella "del silenzio", la cui espressione principale è *vera hljóðr*, "essere silenzioso", ricorre più volte nel testo. La formula "del silenzio" riflette sentimenti come il lutto o la rabbia ed è sinonimo di riservatezza, intimità e raccoglimento nell'animo di un personaggio, quando incontrata nel testo (*ibidem*). Nella *Ljósvetninga saga* la formula appare per la prima volta al capitolo XVII, quando Guðmundr inn ríki, su consiglio di Vigfúss Víga-Glúmsson, si mostra silenzioso, non turbato dal pensiero del combattimento con Þórir Helgason. Dopo essere stato umiliato al *Lǫgberg* da parte dell'avversario, Guðmundr viene consigliato da Vigfúss, che lo esorta ad apparire in pubblico afflitto e silenzioso: "Ok um daginn þá er þeir gengu til tíða sátu þeir í rúmum sínum. Guðmundur var hljóðr og mælti ekki orð og hafði hǫfuðit í feldi sínum" (Björn Sigfússon 1940, 41)[6]. Þórir Helgason crede alla messa in scena di Guðmundr inn ríki, ma non Einarr Þveræing che, conoscendo il fratello, lo trova sereno in vista dello scontro con Þórir: "Einar mælti: 'Eigi sýndisk mér svá. Í gær at aptansǫng þá þótti mér hann láta allglaðliga en var þó hryggr raunar; en nú sýndisk hann hljóðr'" (ivi, 42)[7]. Nella saga tuttavia ci sono altri esempi che mostrano come la formula rifletta situazioni di grande tensione emotiva come, ad esempio, al capitolo XXVI, quando ormai lo scontro tra Eyjólfr Guðmundarson e i *Ljósvetningar* è prossimo. All'inizio del capitolo Eyjólfr fa un sogno che viene interpretato dal padre adottivo come cattivo presagio sull'esito della battaglia. Prima che Eyjólfr racconti il suo sogno, il narratore specifica: "Eyjólfr var hljóðr mjǫk um vetrinn og áhyggjusamr" (ivi, 85)[8]. Eyjólfr è definito anche *áhyggjusamr*, "apprensivo", termine con cui il narratore enfatizza ancora di più lo stato interiore del personaggio. In contesti simili, Guðmundr inn ríki finge di partecipare emotivamente allo stato di estrema agitazione che invece Eyjólfr sembra provare realmente, sottolineando ulteriormente la fa-

[5] Trad.: E con questo termina la storia di Vǫðu-Brandr.

[6] Trad.: Quel giorno si recarono in chiesa e si sedettero nei loro posti abituali. Guðmundr era silenzioso e non disse una parola.

[7] Trad.: Einarr disse: "A me non è sembrato così. Ieri ai vespri appariva tranquillo, anche se era afflitto in realtà, mentre oggi sembrava silenzioso".

[8] Trad.: Eyjólfr aveva un padre adottivo. Per tutto l'inverno, fu molto taciturno e apprensivo.

ziosa rappresentazione di Guðmundr inn ríki, incapace di vera empatia. Altri due momenti nella saga riconducono a una simile tensione emotiva, anche se non viene impiegata la formula *vera hljóðr*. Il primo esempio è dato da Þórlaug Atladóttir, moglie di Guðmundr inn ríki, al capitolo XIII. Qui Geirlaug, moglie di Þórir Helgason, la informa sulle accuse di omosessualità rivolte al marito e la donna ammutolisce e smette di mangiare: "Síðan hneig hon upp at þilinu ok mataðisk ekki" (ivi, 18)[9]. L'altro episodio che può assumere la stessa valenza è la morte del fratello di Eyjólfr, Koðrán Guðmundarson, al capitolo XXIV, a seguito della battaglia di Kakalahólli. Il *goði* porta il fratello gravemente ferito da un guaritore che annuncia che per Koðrán non c'è alcuna speranza. Il narratore racconta che a queste parole Eyjólfr arrossisce al punto tale da sanguinare da un dito:

> En þeir Eyjólfr fóru til Svalbarðs ok fundu Þorvarð lækni og leystu til sársins.
> Eyjólfr spyrr, hversu honum segði hugr um. Hann svarar: "Ef Koðrán hefði kyrr verið þá væri ván í, en nú er engi."
> Eyjólfr sagði, at honum mætti á einum fingri dreyra vekja. (Ivi, 82)[10]

Nonostante non ci sia un richiamo specifico al silenzio, lo stato emotivo dei personaggi è facilmente intuibile attraverso elementi come la perdita di appetito o l'arrossamento, che rimandano a una condizione interiore senza bisogno di uno stretto collegamento con essa. Questi elementi hanno la stessa funzione di illuminare l'audience sulla vita interiore dei personaggi della saga.

Nel testo della *Ljósvetninga saga* ricorrono ancora diversi elementi stilistici significativi. Non solo il narratore del testo evidenzia la vita emotiva dei personaggi attraverso le formule sopra menzionate, ma crea un linguaggio formulaico metatestuale a cui può aver accesso solo chi ha pratica col genere delle *íslendigasögur* e con la natura di tali formule. La formula che Jenny Jochens definisce propria del tema delle "visite d'amore illecite" (Sävborg 2017, cap. 8)[11] ricorre nella saga per ben due volte. Sävborg (*ibidem*) individua un massimo di venticinque esempi di questo tema nelle *íslendigasögur*, notando che può apparire più volte nello stesso racconto proprio per rimarcare il concetto. Già nel capitolo I della *Ljósvetninga saga* appare il tema della visita amorosa, spesso presentato nelle *íslendigasögur* dall'espressione *venja kvámur sína*. Sǫlmundr Viðarsson si reca abitualmente a fare visita alla figlia di Ǫlvir, contro il volere dei parenti di lei: "Hann venr kvámur

[9] Trad.: Poi si appoggiò alla parete e non mangiò niente.

[10] Trad.: Eyjólfr e il suo seguito andarono a Svalbarð a trovare Þorvarðr il guaritore e qui tolsero le fasce dalle ferite. Eyjólfr chiese a Þorvarðr cosa ne pensasse. Lui rispose: "Se Koðrán fosse rimasto fermo ci sarebbe stata speranza, ma ora non ce n'è nessuna". Eyjólfr arrossì così tanto che sanguinò da un dito.

[11] Qui Sävborg rinvia a: J. Jochens (1991), "The Illicit Love Visit: An Archeology of Old Norse Sexuality", *Journal of the History of Sexuality*, 1, 3, 357-392.

sínar til Ǫlvis at hitta dóttur hans og í mót vilja frænda hennar; ok fekksk þó engi forstaða af lítilmennsku fǫður hennar" (Björn Sigfússon 1940, 4)[12].

Il tema della visita amorosa anticipa l'episodio che sta per avere luogo. Prima essa causa la contrarietà dei parenti della donna che impongono dei divieti sistematicamente infranti e poi la recidività porta presto a scontri e omicidi. Anche nella *Ljósvetninga saga*, dove la visita d'amore innesca poi la causa tra i figli di Þorgeirr e Guðmundr inn ríki. Il tema della visita illecita non porta con sé solo il tema amoroso, ma anche quello di violenza, morte e umiliazione (Sävborg 2017, cap. 8). Il tema si ripete nel *Sǫrla þáttr*, e la visita d'amore riguarda la figlia di Guðmundr inn ríki, Þórdís, e il giovane Sǫrli Brodd-Helgason, e si intreccia a una formula di tipo sentimentale o emozionale, quella della conversazione, che Sävborg definisce *talk type formula* (*ibidem*). Tale formula è tra le più comuni nel corpus delle *íslendigasögur*, con circa novanta varianti, ed esprime l'attrazione reciproca tra un uomo e una donna. Ai temi dell'attrazione e del corteggiamento sono stati attribuiti molteplici significati nelle interpretazioni degli studiosi e Sävborg mette in risalto la componente emotiva che contraddistingue gli amori forti, spesso rinforzata da componimenti o versi poetici (*ibidem*). Le conversazioni tra Sǫrli e Þórdís celebrano l'amore tra figure di rilievo inserite nella socialità, per cui l'uno viene definito "*inn siðmannligasti maðr*" (Björn Sigfússon 1940, 109), "uomo di buona famiglia", mentre l'altra come "*inn bezti kostr*" (*ibidem*), "il miglior partito". La prima parte del *þáttr*, secondo Erichsen, rappresenta un *unicum* nel testo, anche grazie al tono romantico con cui il narratore descrive la relazione tra i due giovani (Andersson 1989, 72)[13]. La formula che esprime l'attrazione tra i due amanti rappresenta più probabilmente l'amore tra due persone di alto lignaggio. La frequentazione tra i due viene introdotta così nel testo: "Þá var heima þar með Guðmundi Þórdís dóttir hans er þá þótti vera inn besti kostr. Ok var þat mál manna at tal þeirra Sǫrla bæri saman opt" (Björn Sigfússon 1940, 109)[14].

Il tema della visita illecita viene poi introdotto con: "*Þá varð enn svá at þangat bar kvámur Sǫrla*" (ivi, 110)[15]. La formula presenta un tema di nuovo rovesciato, poiché Guðmundr inn ríki, opponendosi alla relazione, dà prova della propria avarizia e della propria miopia nelle questioni politiche e viene messo in ridicolo da Einarr Þveræing, da Sǫrli Brodd-Helgason e dall'amico Þórarinn tóki. In questo caso le visite non degenerano nella violenza, come nel caso di Sǫlmundr, ma è comunque presente l'umiliazione subita da Guðmundr inn ríki. L'ultimo esempio di lessico formulaico è presente nell'*Ófeigs þáttr*, in cui il protagonista del racconto, Ófeigr Járngerðarson, si presenta a Mǫðruvellir, a capo di un grup-

12 Trad.: Spesso si recava a far visita alla figlia di Ǫlvir contro la volontà dei parenti e il padre di lei, uomo da poco, non faceva alcuna resistenza.

13 Qui Andersson rinvia a: A. Erichsen (1919), *Untersuchungen zur Ljósvetninga saga*, Berlin, Diss, 82.

14 Trad.: Allora si trovava in casa di Guðmundr Þórdís sua figlia che era ritenuta il miglior partito e si diceva che conversasse spesso con Sǫrli.

15 Trad.: Allora come prima, Sǫrli continuava a farle visita anche lì.

po di uomini a cavallo. In questa particolare occasione il personaggio si mostra come "*einn maðr í blári kápu*" (ivi, 119), "un uomo con un cappuccio blu". *Vera í blári kápu* è una delle formule più comuni per indicare una sfida lanciata da un personaggio al suo avversario. Ófeigr sfida l'autorità di Guðmundr inn ríki presentandosi con il vestito blu indosso. Il gesto significa dichiarata ostilità al rivale, anche se non è chiaro se tale messaggio è rivolto al rivale stesso o all'audience. Heinemann, nel suo commento alla *Bjarnar saga Hítdœlakappa*, ipotizza che il cappuccio blu sia un messaggio di sfida per i personaggi della saga[16], anche se Sävborg (2017, cap. 8) sostiene che non sempre tale livello di comunicazione sia rivolto ai personaggi nelle *íslendigasögur*, ma è più probabile che parli all'audience, che da quel momento in poi sa che una catena di episodi e vicissitudini porteranno all'assassinio di uno dei due personaggi. La formula *vera í blári kápu* si ripete anche al capitolo XXVII, quando viene descritto l'arrivo di Skegg-Broddi: "Ok er menn hǫfðu eina nótt á þingi verit, þá sá þeir ferju á firðinum ok tólf menn á. Ok einn var í vargskinnsólpu ok um útan í blárri kápu; ok hafði verið hvasst veðr" (Björn Sigfússon 1940, 88)[17]. In questo episodio la formula introduce una sfida diretta tra Skegg-Broddi Bjarnarson, il suo alleato Þorvarðr Þorgeirsson e l'avversario Eyjólfr Guðmundarson, scongiurata dalla mediazione di Gellir.

Altri elementi del testo della *Ljósvetninga saga* possono essere presi in considerazione per offrire un quadro stilistico più completo, come ad esempio l'impiego dell'"opinione comune", i dialoghi diretti e l'utilizzo delle apposizioni (Sävborg 2017, cap. 8). Le espressioni più frequenti sono quelle che citano *margir menn*, "molti uomini", oppure *þótti mǫnnum*, "pareva agli uomini". Un esempio si trova all'inizio del *Vǫðu-Brands þáttr*, all'ottavo capitolo, in cui la figura di Vǫðu-Brandr Þorkelsson viene presentata come "*ódæll ok illr viðreignar*" (Björn Sigfússon 1940, 125), "scortese e intrattabile". Al suo incontro con dei mercanti norvegesi, che vengono ospitati da Vǫðu-Brandr, si dice che: "Þat tǫluðu margir menn at þeim hefði þetta kynliga missésk" (ivi, 126)[18] e la stessa formula è riutilizzata anche successivamente, quando Brandr vende la merce dei norvegesi nel Fnjóskadalr: "Þat tǫluðu þar margir menn at Brandur mundi enn hafa vana þann at hann myndi illa við þá lúka sem alla aðra" (*ibidem*)[19]. Esempi dell'altra formula, *þótti mǫnnum*, si riscontrano alla fine dell'*Ófeigs þáttr*, al capitolo VII: "Síðan fór hann þaðan á braut ok þótti mǫnnum Ófeigr mjǫg vaxit hafa af

[16] Qui Sävborg rinvia a: F.J. Heinemann (1993), "Intertextuality in *Bjarnar saga Hítdœlakappa*", in J.A.B. Townsend (ed), *Saga-Book*, vol. XXIII, London, University College London, 419-432.

[17] Trad.: Quando tutti ebbero trascorso una notte al *þing*, videro una nave nel fiordo con dodici uomini a bordo. Uno di essi era avvolto in una pelle di lupo ed un cappuccio blu, visto che il tempo era stato cattivo. Avevano un aspetto nobile e il loro capo più di tutti.

[18] Trad.: Molti dissero che i norvegesi avevano fatto uno strano errore di giudizio.

[19] Trad.: In molti dissero che sarebbe finita male tra Brandr e quegli uomini così come con tutti gli altri.

þessum viðskiptum þeira Guðmundar" (ivi, 121)[20]. Questo tipo di espressione non solo indirizza l'audience verso un sentimento di empatia o antipatia nei confronti di un personaggio, ma esplicita sentimenti e sensazioni che i personaggi non esprimono nei discorsi diretti. Sono poche le occasioni in cui i personaggi manifestano attraverso la parola sentimenti ed emozioni. Quando ciò avviene, spesso accade nei climax del racconto, i dialoghi racchiudono tutto il senso delle azioni, fino a diventarne esemplificativi (Sävborg 2017, cap. 8). La scena dello scambio di battute tra Guðmundr inn ríki e Þorkell hákr, negli istanti che precedono la morte di quest'ultimo al capitolo XIX, diventa uno dei momenti più intensi dell'intera saga. Le frasi pronunciate da Þorkell hákr, violente e volgari, esprimono il disprezzo dei *Ljósvetningar* nei confronti di Guðmundr inn ríki in maniera chiara e diretta, qualità che non viene riscontrata in nessun altro punto del testo e a cui i dialoghi tra le due fazioni preferiscono uno stile più composto e laconico.

Un'altra caratteristica dello stile letterario della *Ljósvetninga saga* può essere rintracciata nelle apposizioni, che secondo Anne Heinrichs[21] sarebbero particolarmente utilizzate per esprimere sentimenti d'amore e d'affetto (*ibidem*). Nella *Ljósvetninga saga* l'uso dell'apposizione ricorre solo nella presentazione dei *Ljósvetningar* al capitolo I: "Þorgeirr goði bjó að Ljósavatni, hǫfðingi mikill. Forni hét maðr er bjó í Haga í Reykjadal, góðr bóndi. Þá bjó Arnórr í Reykjahlíð, faðir Þorfinns, kappi mikill. Þeir váru þingmenn ok vinir Þorgeirs goða" (Björn Sigfússon 1940, 4)[22].

In questo caso, sebbene non sia presente alcun tema sentimentale, si può notare che l'apposizione è utilizzata dall'autore per mettere in risalto le qualità dei *Ljósvetningar*, esprimendo un giudizio più che favorevole sul valore di questi personaggi. L'apposizione, i dialoghi, le formule e i temi presentati nella saga sono caratteristiche necessarie nei testi delle *íslendigasögur*, cariche di significati per l'interpretazione degli eventi, dei personaggi e della trama.

3. Guðmundr inn ríki, l'Altro. Il ritratto negativo di un *goði*

Il personaggio di Guðmundr inn ríki Eyjólfsson è centrale nella narrazione della *Ljósvetninga saga*, come epitome di *goði* potente e ricco, ma avaro e insofferente nei confronti degli abitanti del suo distretto. Si è visto in che maniera il suo personaggio rappresenti un veicolo di riferimenti politici alla contemporaneità del tredicesimo secolo, ma ovviamente Guðmundr inn ríki è altrettanto ricco di elementi tematici e viene rappresentato attraverso una sapiente

[20] Trad.: La gente pensò che Ófeigr avesse di molto accresciuto la sua reputazione per la faccenda con Guðmundr.

[21] Qui Sävborg rimanda a: A. Heinrichs (1972), "The Apposition: A Signal for Emotion in Saga-Writing", *Scandinavica*, 11, 25.

[22] Trad.: Il *goði* Þorgeirr viveva nel Ljósavatn ed era un grande capo. Si chiamava Forni l'uomo che abitava ad Hági nel Reykjadalr ed era un buon fattore. Poi Arnórr, padre di Þorfinnr, grande guerriero, viveva a Reykjahlíð. Questi erano alleati e amici del *goði* Þorgeirr.

orchestrazione stilistica da parte dell'autore. Il ritratto di Guðmundr inn ríki è fortemente negativo e, nella prima parte della saga, i *þættir* contribuiscono a sottolinearne i tratti più spiacevoli, come la scarsa attenzione che riserva ai suoi *þingmenn* nell'*Ófeigs þáttr,* oppure la miopia nell'intessere relazioni sociali utili nel *Sǫrla þáttr*. Nella seconda parte, ciò che alimenta in maniera inesorabile l'acredine e il conseguente conflitto coi *Ljósvetningar* è l'accusa di omosessualità rivolta a Guðmundr al capitolo XIII da parte di Geirlaug, moglie di Þórir goði Helgason. Yoav Tirosh ha dedicato nel 2014 un'intera tesi all'argomento, **The Fabulous Saga of Guðmundr inn ríki*, in cui questo viene trattato in maniera estesa ed esaustiva. Qui basta riprendere l'elemento tematico dell'accusa omosessuale come simbolo di discredito e disonore, data la complessità dell'argomento della sessualità nel Medioevo. L'accusa viene pronunciata al matrimonio di Þorsteinn, un uomo di Guðmundr, che chiede il suo aiuto per sposare una donna, Guðrún, che vive insieme a Þórir Helgason, nello Hǫrgárdalr. La richiesta di presenziare al matrimonio di Þorsteinn viene accolta con titubanza da Guðmundr, che si dice preoccupato di recarsi nello Hǫrgárdalr, perché lì Þórir Helgason è in pieno potere. Guðmundr decide di attendere che venga imbastita una lotta tra cavalli, per discutere la questione con Þórir. Yoav Tirosh nota che l'espediente del combattimento tra cavalli è un motivo ricorrente nelle *íslendigasögur*, che anticipa conflitti immediati o l'inizio di una faida (Tirosh 2014, 18). Tuttavia il conflitto non si accende all'incontro di cavalli e questo ritarda per l'audience il momento della faida, creando così un effetto "a singhiozzo" che Tirosh imputa alla struttura "sperimentale" tipica della *Ljósvetninga saga* (*ibidem*)[23]. La faida viene innescata invece nel dialogo che le mogli dei due *goðar* hanno durante il matrimonio. Geirlaug, moglie di Þórir Helgason viene infatti servita prima dalla donna che porta la brocca dell'acqua rispetto a Þórlaug, moglie di Guðmundr. Tra le due donne nasce quindi uno scambio di opinioni su chi meriti la precedenza e, più in generale, chi sia più degna di onore. Þórlaug definisce Geirlaug degna di onori maggiori e superiore a lei in tutto, tranne che nel matrimonio. È qui che Geirlaug mette in dubbio il coraggio e l'onore di Guðmundr, facendo un riferimento, quasi impercettibile per il lettore moderno, alle pratiche omosessuali a cui si dedicherebbe il *goði*, di cui molti sono a conoscenza, tra cui suo marito Þórir e Þorkell hákr. Questo spiega in retrospettiva la titubanza di Guðmundr, il quale verosimilmente era a conoscenza di tali voci sul proprio conto e perciò preoccupato di presentarsi nello *hérað* di Þórir Helgason. Tirosh suggerisce che tale previa conoscenza da parte di Guðmundr potrebbe far riferimento alle sue abilità di *forspár* (ivi, 20). Un uomo definito *argr* o *ergi*, ovvero "dedito a pratiche omosessuali", è spesso accostato alla stregoneria e alla magia (ivi, 32). Nel corso della *Ljósvetninga saga* viene spesso fatto accenno alle capacità divinatorie di Guðmundr inn ríki e nell'*Ófeigs þáttr* è Guðmundr stesso a presagire il "tradimento" di Ófeigr, che si avvererà solo nel *Vǫðu-Brands þáttr*.

[23] Qui Tirosh rinvia a: R. Kellogg (2000), "Introduction", in J. Smiley (ed), *The Sagas of Icelanders: a Selection*, London, Penguin Books Limited, xxv.

Tuttavia, questo dimostra che le premonizioni di Guðmundr sono veritiere e lo stesso Einarr Þveræing nota che le profezie del fratello si avverano sempre, come nel caso di sua figlia Jórunn, che viene data in sposa a Þorkell Geitisson. La figura di Guðmundr inn ríki, nel ritratto che ne fa la *Ljósvetninga saga*, è continuamente costellata di elementi stilistici che rafforzano un'immagine negativa, dalle sue abitudini sessuali, alle sue capacità divinatorie, passando anche per il rapporto con la sua famiglia. Nella scena dello sventato incendio al capitolo XX, a seguito dell'uccisione di Rindill, un emarginato che Guðmundr assolda per uccidere Þorkell hákr e a cui il *goði* si dimostra affezionato oltremisura, il *goði* minaccia di bruciare una casa con sua moglie e i suoi figli dentro, dando prova di rapporti familiari instabili e compromessi dalla costante sete di potere. Oltre alla sessualità ambigua e all'abilità di veggente si accostano a lui personaggi dai tratti sovrannaturali, come la strega pagana Þórhildr, che fa ricorso alla magia su richiesta di Guðmundr per sapere se una vendetta ricadrà o meno su di lui o sui suoi familiari dopo l'uccisione di Þorkell hákr. La stessa morte di Guðmundr è circondata da un'aura di surrealtà, a partire dalla figura di Drauma-Finni Þorgeirsson e dai sogni premonitori, fino al trattamento stesso che il suo corpo riceve dopo la morte (ivi, 34). Secondo Andersson, la pratica di trattare i corpi dopo la morte era connessa, per l'audience delle saghe, alle entità che tornavano a tormentare i vivi, come dimostrano i casi di *Egils saga, Eyrbyggja saga* e *Njáls saga* (Andersson 1989, 201, nota 138). La figura di Guðmundr appare in circa tredici *íslendigasögur*, in cui raramente si fa riferimento al *goði* nei termini sprezzanti con cui viene descritto nella *Ljósvetninga saga*. Le altre saghe descrivono un personaggio dedito principalmente a questioni politiche e legali, nelle parole di Andersson "often hostile but sometimes also mediatory" (ivi, 88). Guðmundr offre sostegno e alloggio a molti uomini nella *Heiðarvíga saga*, *Eyrbyggja saga*, *Vatnsdæla saga*, *Víga-Glúms saga*, *Valla-Ljóts saga*, *Vápnfirðiga saga*, *Ǫlkofra þáttr*, *Njáls saga* e *Laxdæla saga* (*ibidem*). L'uniformità tematica di Guðmundr inn ríki nelle varie *íslendigasögur* proviene da una quantità di aneddoti che circolavano oralmente, da cui gli autori delle saghe hanno attinto indipendentemente. Secondo Andersson, è improbabile che le saghe abbiano preso tale materiale da altre saghe (*ibidem*). La *Ljósvetninga saga* rappresenta un'eccezione rispetto alle altre opere, in quanto documenta più di ogni altra saga vicende e questioni legate a Guðmundr e ne accentua un ritratto negativo, basandosi su un retroterra regionale che non è riscontrabile altrove. A volte si trovano esempi in cui la prospettiva è rovesciata, come nella *Njáls saga*, in cui i tratti negativi non vengono attribuiti a Guðmundr inn ríki, ma a Þorkell hákr, definito un millantatore (ivi, 89). Anche il personaggio di Einarr Þveræing viene descritto in maniera differente nelle altre saghe in cui appare. Einarr è un personaggio minore, spesso menzionato nelle genealogie, comunque rispettabile, dedito ad affari e questioni regionali, che non è in rapporti particolarmente ostili con il fratello. Nella *Víga-Glúms saga* e nella *Njáls saga* Einarr agisce di concerto con Guðmundr e gli salva addirittura la vita (*ibidem*). È più plausibile dunque che ancora una volta le finalità politiche di una piccola porzione dell'Islanda del tredicesimo secolo fossero tali da giusti-

ficare e promuovere un ritratto così negativo di un'importante figura storica del passato islandese. Nelle parole di Yoav Tirosh: "It would sometimes seem that every word a character utters, every action described and every narrative technique work together to defame Guðmundr" (Tirosh 2014, 46).

Conclusioni

La *Ljósvetninga saga* rappresenta un testo ancora affascinante nell'enorme produzione islandese del tredicesimo e quattordicesimo secolo. Molte sono le questioni su cui il dibattito è ancora aperto, a partire dalla tradizione manoscritta su quale delle due redazioni medievali sia più antica, passando per la genesi del testo e le contingenze storiche che hanno spinto uno o più autori a comporre la saga. Il problema osservato è, dunque, in che misura esso sia il prodotto di una tradizione orale in continuo sviluppo e quanto sia il risultato di una lavorazione letteraria. Nella presente introduzione alla traduzione si è ripercorso il dibattito che nel '900 ha animato soprattutto la questione dei manoscritti, fino ad arrivare alle voci più recenti, ovvero quelle di Theodore M. Andersson e Yoav Tirosh. Si è approfondito il contesto storico in cui la saga è stata composta, per proporre una prospettiva in cui inserire e analizzare gli eventi e i personaggi della *Ljósvetninga saga*, cioè come elementi funzionali a rappresentare tensioni politiche del tempo dell'autore, ovvero la prima metà del tredicesimo secolo. Il passato della Colonizzazione avrebbe perciò costituito uno sfondo ideale per proiettare tensioni presenti nella contemporaneità dell'autore, secondo una prassi letteraria comune alla letteratura norrena, come testimoniato dal concetto di *cultural memory* utilizzato da Pernille Hermann. Allo stesso tempo si è dato testimonianza del respiro regionale che permea la saga, nata come materia orale che ha circolato nei distretti nord-orientali per due secoli e di come lo stampo orale si possa avvertire come vera e propria particolarità stilistica della *Ljósvetninga saga* e non solo. Tuttavia, è stato importante sottolineare anche come tali tratti stilistici, provenienti dalla tradizione orale, non costituiscano l'interezza dell'opera, ma

Ruben Gavilli, University of Milan, Italy, ruben.gavilli@studenti.unimi.it
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Ruben Gavilli, Ljósvetninga saga / Saga degli abitanti di Ljósavatn, © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2420-8361 (online), ISBN 978-88-5518-569-1 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-569-1

che molti elementi tematici siano comuni al genere delle *íslendigasögur*. Una disamina più ampia di questi elementi letterari è stata dedicata a Guðmundr inn ríki, personaggio principale della *Ljósvetninga saga*. Tale analisi permette perciò di svelare ancora più a fondo le caratteristiche della saga, fotografia di una tradizione orale in continuo sviluppo, che viene rimodellata sulla base della memoria regionale che si scontra con i racconti provenienti da altre parti dell'Islanda, ma che allo stesso tempo ricorre a stilemi letterari ed espedienti strutturali per creare tensione e coinvolgere l'audience. La *Ljósvetninga saga* pone il lettore di fronte a una versione delle *íslendigasögur* più problematizzata possibile, piena di riferimenti regionali, incompiutezze e uno sguardo ferocemente partigiano, retta dal tema della denigrazione di un *goði* ai fini di costruire una sorta di parabola della moderazione (Andersson 1989, 117), ma restituisce allo stesso tempo l'idea di una tradizione letteraria ancora viva, tanto difficile quanto affascinante.

I. Kapítuli

Þorgeirr goði bjó at Ljósavatni, hǫfðingi mikill. Forni hét maðr, er bjó í Haga í Reykjadal, góðr bóndi. Þá bjó Arnórr í Reykjahlíð, faðir Þorfinns, kappi mikill. Þeir váru þingmenn ok vinir Þorgeirs goða. Þat er ok sagt at þeir Þorfinnr ok Grettir fundusk, ok réð þar hvárrgi á annan ok má á því marka hvílíkr kappi Þorfinnr var. Í þann tíma bjó Ófeigr Járngerðarson í Skǫrðum, hǫfðingi ok garpr mikill. Ǫlvir hét maðr er bjó at Reykjum, búandi góðr.
Þeir brœðr, Sǫlmundr ok Sǫxólfr, bjuggu at Gnúpum, Víðarssynir, garpar miklir ok ójafnaðarmenn ok bjuggu fyrir austan ána í dalnum ok váru óeirðarmenn miklir um kvennafar ok málaferli ok hǫfðu því mikinn yfirgang, at fáir treystusk at ganga í mót þeira vilja. Œrit váru þeir frægir ok þó at illu. Sǫlmundr var fyrir þeim. Hann venr kvámur sínar til Ǫlvis at hitta dóttr hans, ok í mót vilja frænda hennar; ok fekksk þó engi forstaða af lítilmennsku fǫður hennar.
Þat er at segja, at Ófeigr átti fǫr inn í herað, ok hitti Ǫlvir hann ok bað, at hann kœmi þar er hann fœri heim aptr ok sagði honum ósœmð þeira Víðarssona.
Ófeigr mælti: "Illa mun sjatna ofsi þeira brœðra en koma mun ek hér, er ek fer heim."
Ǫlvir þakkar Ófeigi góð orð. Ǫlvir hafði átján þræla. Ófeigr kom þar um kveldit. Nú er at segja frá þeim Víðarssonum at þeir fara heiman til Ǫlvis. Þá mælti Sǫlmundr: "Þið brœðr skuluð standa í durum ok horfa út ok vætti ek, at rýr verðr þræla ættin fyrir oss." Sǫlmundr sótti inn eptir konunni ok hafði hana á brott.
Þá mæltu þrælarnir: "Hvat gerðu vér nú átján, er þeir Víðarssynir kómu at þrír?"
En Ófeigr spratt upp ok tók vápn sín ok gekk út eptir þeim, ok váru þeir þá komnir at túngarðinum. Ok í því er Sǫlmundr vill taka við henni ok hefja út af garðinum, kom Ófeigr at í því ok grípr til hennar ok kippir henni inn af garðinum.
"Hvar til ætlar þú, Sǫlmundr," segir Ófeigr, "um þína ósœmð, er þú gerir eptir bóndadœtrum? Ok máttu svá til ætla at menn munu þat eigi þola þér. Ok sœk hana nú þangat í Skǫrð, ef þú vill, ok reynum við með okkr."
Sǫlmundr mælti: "Ekki munu vit til þraútar leggja."
Ok skilðusk at því at þeir fóru í brott; ok tóksk svá af fíflingar ok ósœmð af tilkvámu Ófeigs. Sat Ǫlvir í friði.
Síðan kom Hallvarðr út, Arnórsson, í Húsavík, ok Sikrðr hét maðr, er skip átti með honum, norrœnn maðr. Þeir Austmenninir vistuðusk þar um vetrinn, ok var Sikrðr með Forna í Haga. Hann seldi varning sinn um vetrinn ok sagði Forni, hvar skuldarstaðir váru beztir. Austmaðr fór, ok bar svá til, at hann fór fyrir neðan garðinn at Sǫlmundar, ok lá hestr hans í keldu. Sǫlmundr sá þat ok fór til ok bauð honum til sín ok tók við honum vel ok falaði varning at honum ok hét verði fyrir. Austmaðr fór heim ok sagði Forna, at hann hafði selt Sǫlmundi varninginn. En Forni lét illa yfir ok sagði, at hann mundi illa gjalda. Nú var kyrrt um vetrinn. Um várit fór Austmaðrinn at heimta varnings verðit. En Sǫlmundr svarati illa ok kvað fúinn vera varninginn ok vildi ekki gjalda. Austmaðrinn fór

Capitolo I

Il *goði* Þorgeirr viveva nel Ljósavatn ed era un grande capo. Si chiamava Forni l'uomo che abitava ad Hági nel Reykjadalr ed era un buon fattore. Poi Arnórr, padre di Þorfinnr, grande guerriero, viveva a Reykjahlíð. Questi erano alleati e amici del *goði* Þorgeirr. Si dice anche che Þorfinnr e Grettir[1] combatterono tra loro, ma non avendo prevalso nessuno dei due, fu chiaro che tipo di guerriero fosse Þorfinnr. A quel tempo abitava a Skǫrð Ófeigr Járngerðarson ed era un grande capo e grande guerriero. Ǫlvir si chiamava l'uomo che abitava a Reykir ed era un buon fattore. Tre fratelli, Sǫlmundr, Sǫxólfr ed Eyjólfr, figli di Viðarr, abitavano a Gnúpar, tutti uomini forti e arroganti. Abitavano a est della valle, non si stancavano mai di rincorrere le donne e nelle dispute erano così prepotenti che in pochi osavano andare contro il loro volere. Il loro nome era rinomato, anche se nel male. Sǫlmundr era il loro capo. Spesso si recava a far visita alla figlia di Ǫlvir contro la volontà dei parenti e il padre di lei, uomo da poco, non opponeva alcuna resistenza.
Bisogna ora dire che Ófeigr si recò nel distretto e incontrò Ǫlvir, il quale gli chiese di andare a casa sua sulla via del ritorno e gli raccontò del disonore causato dai figli di Viðarr.
Disse Ófeigr: "Difficilmente i fratelli placheranno la loro arroganza. Tornerò qui sulla via di casa".
Ǫlvir ringraziò Ófeigr per le buone parole. Ǫlvir aveva diciotto servi. Ófeigr arrivò lì verso sera. È detto ora che i figli di Viðarr si recarono a casa di Ǫlvir. Così parlò Sǫlmundr: "Fratelli, state alla porta e fate la guardia. Credo che servi come questi potranno poco contro di noi". Sǫlmundr si gettò sulla ragazza e la portò via. I servi dissero: "Cosa possiamo noi diciotto contro tre dei figli di Viðarr?"
Allora Ófeigr balzò in piedi, prese la sua arma, li rincorse mentre erano al recinto della fattoria. Siccome Sǫlmundr stava per prendere la ragazza e sollevarla oltre il recinto, Ófeigr arrivò, la prese e la trascinò velocemente indietro.
"Dove ti spingerai col tuo disonore, Sǫlmundr", disse Ófeigr, "se rincorri le figlie dei fattori? Devi capire che gli uomini non lo tollereranno più. Vieni a Skǫrð a trovarla se vuoi, e vediamo cosa succede".
E Sǫlmundr rispose: "Non combatteremo".
E finì con i fratelli che se ne andarono. Così gli inganni e il disonore furono fermati dall'arrivo di Ófeigr. Ǫlvir viveva ora in pace.
Qualche tempo dopo Hallvarðr Arnórsson venne dalla Norvegia a Húsavík e l'uomo che possedeva con lui la nave era un norvegese di nome Sigurðr. I norvegesi trascorsero lì l'inverno e Sigurðr stava da Forni, ad Hági. Sigurðr vendeva le sue merci quell'inverno e Forni gli disse dove fare i migliori affari. Il norvegese partì e così capitò vicino alla fattoria di Sǫlmundr quando il suo cavallo finì in un pantano. Sǫlmundr lo vide, uscì e lo invitò a casa e gli dette un caldo benvenuto. Gli chiese di vedere le sue merci e le definì di valore. Il norvegese tornò a casa e disse a Forni che aveva venduto le merci a Sǫlmundr. Forni disapprovò e disse che ne avrebbe ricavato poco guadagno. Poi l'inverno trascorse senza eventi. A primavera il norvegese andò a riscuotere i pagamenti delle merci, ma Sǫlmundr rispose male, dichiarando che la merce non era buona e che non avrebbe pagato. I norvegesi tornarono a casa.

heim. En bráðliga eptir þat fóru þeir stefnufǫr til Sǫlmundar, Forni ok Arnórr. Þeir váru fimmtán saman. Þeir brœðr váru þrír heima ok hlýddu til um hríð. Síðan mælti Sǫlmundr, at einsætt væri at þola slíkt eigi. Ok þá hljóp Sǫxólfr til ok þreif spjót sitt ok skaut til Austmannsins, ok fekk hann þegar bana. Þeir fóru við þat í brott. Arnórr flutti hann upp í Reykjahlíð. Þeir bjuggu málit til þings. Þeir fóru nú á þingit, ok var leitat um sættir. Ok kom þar, at Sǫxólfr skyldi útan fara ok koma eigi út, en Sǫlmundr vera útan þrjá vetr. Ok fóru þeir útan. Sǫlmundr lagðisk í víking ok þeir brœðr ok reyndisk inn hraustasti drengr.

II. Kapítuli

Í þann tíma var Hákon jarl yfir Nóregi, ok fór Sǫlmundr til hans, þá er honum leiddisk í víkingu at vera, ok mat jarl hann mikils. Hann fýstisk út um sumarit, en jarl kvað þat óráðligt, slíkt sem hann átti hér um at vera. Hann hafði var tvá vetr í Nóregi. Jarl kvazk fyrr mundu senda út skip ok gripi ok hlynna fyrir honum. Hann sendi út hatt girzkan ok taparøxi Guðmundi en Þorgeiri goða til trausts.

Ok eptir þat fór hann út ok hitti þá ok sagði þeim vingan jarls ok orð, en afhendi þeim gjafarnar ok gripi þá, sem jarl hafði sent þeim. Þeir tóku við honum, ok váru honum fengnir fjórir menn til fylgðar. Hann færði Þorgeiri þá hina góðu gripi er jarl hafði sent honum.

Þorgeirr mælti til Sǫlmundar: "Guðmundi vartu sendr, því at hann er handgenginn."

Guðmundr mælti: "Þér váru gripirnir sendir, ok sœki hann at þitt traust. En ef þú vill eigi þat, þá verum allir samt ok veitumsk at málum þessum."

Þorgeirr svarar: "Ek em vant við kominn, er þingmenn mínir eiga í hlut. En þó mun ek at styðja," sagði Þorgeirr, "en þú ver fyrir málinu."

Guðmundr mælti: "Eigi kann ek í móti því at mæla, er þú hefir lǫgin í þínu valdi."

Þorgeirr mælti: "Sé ek ráðit til, at koma honum á þrjár leiðir, Eyfirðinga leið ok Reykdœla leið ok Ljósvetninga leið, ok hǫldum saman leiðir, þó at norðr sé meir mínir þingmenn. Ok mun þá maðrinn vera friðheilagr ef svá gengr."

Þorgeirr átti fjóra sonu, Tjǫrva, Hǫskuld, Finna ok Þorkel. Þorfinnr var þá útan, ór Reykjahlíð, en Arnórr faðir hans hittir Þorgeirr ok biðr hann veita sonum sínum.

Þorgeirr kvað: "Eigi mun ek Guðmundi í móti vera."

Arnórr mælti: "Eigi veit ek, hvat í slíku er fólgit. Ok gakk þú eigi í móti sonum þínum, er málinu vilja fylgja."

Þorgeirr svarar: "Mér þykki þú illt ráð hafa upp tekit, at leggja sœmð sína í virðing við eins manns mál útlends, ok sé sá þó látinn nú. Ok mun ek Guðmundi veita."

Arnórr mælti: "Kynlig veizla, ok at illu mun verða."

Arnórr ríðr á Vagla – þar bjó Hǫskuldr Þorgeirsson –, hittir þá brœðr ok segir, hverr efni hann ætlar í vera um samband þeira hǫfðingjanna.

Subito dopo questo fatto Forni e Arnórr tornarono da Sǫlmundr per citarlo al *þing*. Erano in quindici tutti insieme. I tre fratelli si trovavano nella loro tenuta fortificata e stettero ad ascoltare per un po'. Allora Sǫlmundr disse che era evidente che non avrebbero tollerato una cosa simile. Così Sǫxólfr saltò in piedi, imbracciò la sua lancia e la scagliò contro il norvegese, che morì sul colpo. Dopodiché fuggirono. Arnórr portò il norvegese a Reykjahlíð. Prepararono la causa per il *þing*. Arnórr e i suoi si recarono poi al *þing* e fu raggiunto l'accordo che Sǫxólfr avrebbe dovuto vivere in esilio e Sǫlmundr rimanere fuori dal paese per tre anni. Sǫlmundr partì per delle spedizioni vichinghe coi fratelli, dando prova di essere un uomo coraggioso.

Capitolo II

A quel tempo lo *jarl* Hákon dominava la Norvegia ed essendo Sǫlmundr stanco delle razzie vichinghe, si recò da lui e lo *jarl* lo ritenne un grande uomo. Sǫlmundr voleva tornare in Islanda in estate, ma lo *jarl* lo fece desistere, dato il genere di guai che aveva laggiù. Lo *jarl* pensò prima di mandare una nave e una piccola ascia affusolata[2] a Guðmundr il potente e a Þorgeirr, *goði* dei *Ljósvetningar*. Sǫlmundr rimase in Norvegia per due anni.
Sǫlmundr salpò poi per l'Islanda e andò a fare visita ai due, portando loro le parole di amicizia dello *jarl* e i doni. I due accettarono ciò che lo *jarl* aveva mandato loro, accolsero Sǫlmundr e gli assegnarono una scorta di quattro uomini per accompagnarlo. Sǫlmundr portò a Þorgeirr i beni di valore che lo *jarl* gli aveva donato.
Þorgeirr disse a Sǫlmundr: "Sei stato mandato da Guðmundr perché è un uomo del seguito dello *jarl*".
Guðmundr parlò: "Dei doni ti sono stati mandati e Sǫlmundr cerca la tua protezione. Tuttavia, se non vuoi, allora uniamoci e sosteniamoci l'un l'altro in questa causa".
Þorgeirr rispose: "Mi trovo in una posizione difficile perché i miei uomini hanno i loro interessi nella causa. Nonostante ciò, ti appoggerò. Dovrai rispondere tu del caso, però".
Guðmundr disse: "Non posso ribattere, perché tu hai la legge sotto il tuo controllo"[3].
Þorgeirr parlò: "Sǫlmundr venga a tre assemblee autunnali, quella dell'Eyjafjǫrðr, quella del Reykjadalr e quella del Ljósavatn. Prenderemo parte tutti insieme alle assemblee, anche se i miei uomini saranno più numerosi al nord. Se così andrà, quest'uomo sarà immune".
Þorgeirr aveva quattro figli, Tjǫrvi, Hǫskuldr, Finni e Þorkell. A quel tempo Þorfinnr di Reykjahlíð era all'estero, ma suo padre Arnórr andò a trovare Þorgeirr, chiedendogli di appoggiare suo figlio.
Þorgeirr disse: "Non andrò contro Guðmundr".
Arnórr disse: "Non so cosa ci sia dietro questa faccenda. Non andare contro i tuoi figli però, quando vogliono portare avanti una causa legale".
Þorgeirr rispose: "A me sembra che abbiate fatto una cattiva scelta a mettere in gioco il vostro onore per la reputazione di uno straniero che oltretutto ora è morto. Io sosterrò Guðmundr".
Arnórr disse: "Questa è un'alleanza strana e non ne verrà fuori niente di buono".
Arnórr si recò a Vagli dove abitava Hǫskuldr Þorgeirsson, incontrò i fratelli e disse cosa ci fosse secondo lui dietro l'unione dei due capi.

“Þat þykki mér ráð,” sagði hann, “at þér brœðr hittið Þórð fǫðurbróður yðvarn, vitran mann ok yðr vel viljaðan.” Ok svá gera þeir.
Nú líðr á sumarit ok setja [þeir] til njósnir í lið þeira hǫfðingjanna ok verða þess varir, at þeir ætla at koma manninum á þrjár leiðir, svá at þeir mætti eigi vita. Guðmundr ok Þorgeirr ætla nú at fjǫlmenna. Þeir brœðr safna nú liði. Ok er þeir eiga skammt til leiðmótsins, þá segir Finni Þorgeirsson, at þeir munu ríða í móti liði þeira hǫfðingjanna. Ok svá gera þeir ok stíga af baki hestum sínum hjá sauðahúsinu ok láta hesta sína at húsabaki, en þeir ganga inn í húsit. Svá var háttat húsinu at tvau váru vindaugu á hlǫðunni, en vegr þeira Guðmundar lá fyrir dyrrnar. Nú berr þá at brátt.
En Finni Þorgeirsson var maðr skyggn: “Þat ræð ek ef yðr er hugr á at banna Sǫlmundi leiðina, þá missið eigi klyfjahestsins er milli þeira hǫfðingjanna er rekinn fram.”
Hǫskuldr mælti: “Ek skal þat annask.”
Ok er þá berr þar fyrir dyrrnar, þá skýtr Hǫskuldr spjóti ok keyrði fyrir brjóst Sǫlmundi, þar sem þeir fóru með hann. En þeir brœðr hlupu út ór húsinu ok til hesta sinna ok ríða til liðs síns. En þeir Guðmundr ok Þorgeirr bregða við skjótt, þegar er þeir vissu, hverrir at ollu, ok ríða eptir þeim. Ok þegar er þeir finnask, þá slær þar í bardaga með þeim. Þar fellr Arnórr ór Hlíð af liði þeira Þorgeirssona. Þar fell ok húskarl Guðmundar ok einn maðr af þeim brœðrum. Ok ná þeir Guðmundr nú eigi leiðinni. Þórðr bróðir Þorgeirs gekk þar mest í millum manna ok kvað Þorgeiri mjǫk missýnask, er hann gekk í mót sonum sínum í orrostu.

III. Kapítuli

Þeir skilja nú at sinni ok var Þorgeiri þat sagt, at Hǫskuldr sonr hans var mjǫk sárr, ok báðu menn hann skiljask við mál þessi ok vera eigi í móti sonum sínum. Þorgeirr mælti til Guðmundar, at illt hlyti af málum þessum. “Ok mun ok við skiljask,” segir Þorgeirr, ok svá gerir hann.
Guðmundr segir: “Þat er nú ráð, at vit safnim saman liði okkru.”
“Ekki mun nú af því verða,” segir Þorgeirr, ok nú ferr hann heim.
En frá Hǫskuldi er þat at segja, at hann var ekki sárr, en hǫfðu þetta því til bragðs tekit, at þeir vildu at Þorgeirr skildisk við sem var. En þeir brœðr váru allir saman ok óhelguðu Sǫlmund. Þeir lǫgðu nú í fjándskap við Guðmund, sem lengi hélzk síðan.
Þeir brœðr sátu nú yfir sœmðum ok áttu fund um várit ok bundu þat saman, at skiljask eigi við málit ok búa til vígsmálit eptir Arnór ok fjǫrráð við sik. Guðmundr átti annan fund við sína menn. Þeir brœðr hittu Ófeig ok báðu hann fara til Leiðar ok kǫlluðusk réttu at fylgja, þótt þeir hefðu þann óhelgat, er fyrstr fór með vélræði ok kom fyrr út en mælt var.

"Mi sembra conveniente", disse Arnórr, "che voi fratelli vi rechiate a fare visita a Þórðr, vostro zio, uomo saggio e ben disposto nei vostri confronti". E così fecero.
Ora l'estate passò e i figli di Þorgeirr misero delle spie nel seguito dei due capi e fu loro riferito che pensavano di andare alle tre assemblee con Sǫlmundr, come avevano stabilito. Guðmundr e Þorgeirr pensarono ora a riunire gli uomini. Anche i fratelli raggrupparono un seguito. Quando furono vicini al luogo dell'assemblea Finni Þorgeirsson disse che avrebbero cavalcato verso il gruppo dei due capi. E così fecero. Scesero da sella vicino alla casa di un pecoraio e lasciarono i cavalli dietro il gregge, mentre entravano dentro. La casa aveva due finestre sul davanti. La strada di Guðmundr passava davanti alla porta. Ora agirono velocemente.
Finni Þorgeirsson era un uomo con la vista acuta: "Dico che se volete sbarrare il passaggio a Sǫlmundr non dovete mancare i cavalli da soma che vengono portati tra i due capi".
Hǫskuldr disse: "Me ne occuperò io".
Quando la scorta passò di fronte alla porta, Hǫskuldr scagliò la lancia e la spinse nel petto di Sǫlmundr. I fratelli che erano con lui corsero dalla casa verso i cavalli e poi cavalcarono verso i loro uomini. Guðmundr e Þorgeirr reagirono velocemente però, perché sapevano chi era il responsabile e li rincorsero a cavallo. E quando si incontrarono scoppiò la battaglia. Qui morì Arnórr di Reykjahlíð dalla parte dei figli di Þorgeirr. Morì anche un servo di Guðmundr e un uomo dei fratelli. Così, Guðmundr e i suoi alleati non poterono andare all'assemblea. Þórðr, il fratello di Þorgeirr mediò tra le due parti e disse a Þorgeirr che aveva fatto un grande errore ad andare contro i propri figli in battaglia. Così si separarono.

Capitolo III

Dopo l'incontro, venne detto a Þorgeirr che suo figlio Hǫskuldr era gravemente ferito. Gli venne chiesto di ritirarsi dalla disputa e di non andare più contro i propri figli. Þorgeirr disse a Guðmundr che sarebbe venuto fuori solo del male da questa causa. "Ho intenzione di ritirarmi", disse e così fece.
Guðmundr disse: "Ora è consigliabile, invece, riunire il nostro seguito".
"Non accadrà", disse Þorgeirr e così tornò a casa.
Bisogna però dire che Hǫskuldr non era affatto ferito e che i fratelli avevano fatto ricorso a questo stratagemma perché volevano che Þorgeirr si ritirasse. I fratelli si riunirono tutti insieme e dichiararono l'assassinio di Sǫlmundr legale[4]. Adesso si trovavano in ostilità con Guðmundr e così rimasero per molto tempo. I fratelli avevano avuto la meglio, si riunirono a primavera e si promisero che non avrebbero abbandonato la disputa. Si prepararono per la causa di Arnórr e per il tentato omicidio nei loro confronti. Anche Guðmundr si ritrovò coi propri uomini. I fratelli andarono a trovare Ófeigr e gli chiesero di andare all'assemblea in loro aiuto, dichiarando di essere nel giusto e che l'omicidio di Sǫlmundr era giustificato, che lui per primo aveva agito con l'inganno ed era tornato dall'esilio prima di quanto stabilito.

Ófeigr hafði áðr setit hjá málum þeim, ok latti hann ok kvað ófallit at deila við fǫður sinn. “En mér þykki enn eigi með ǫllu ráðit, hvárt hann skilsk við málin eða eigi, ok vilda ek, at þú sættisk á málin með jafnaði, ok er sá baztr, ok mun ek ríða til með þér.” Hǫskuldr kvezk lítit ørendi haft hafa á hans fund, – “ok ertu kallaðr drengr góðr ok garpr mikill, en ekki má ek því hœla.”
Ófeigr mælti: “Mikit tekr þú af þessu, en leita mun ek um sættir fyrst með yðr, en skiljask þó eigi við þik í þraut. En þat ræð ek, at þér farit vægiliga með yðru máli, en takið eigi fyrr sætt en vér kvámum.”
En hálfum mánuði fyrir þing reið Tjǫrvi í Goðdali, fyrir því at hann var þar mægðr við Hafr, ok reið nú til þings.
Guðmundr hitti Þorgeir ok spurði um afla þeira sona hans. Þorgeirr kvazk ætla, at þeir munu hafa fjǫlmenni.
“Er þat satt,” segir Guðmundr, “at til sé búit vígsmálit ok Sǫlmundr óhelgaðr?”
Þorgeirr mælti: “Þar er vegr, ok munu vit hafa fjǫlmenni í móti þeim.”
Ok fara nú allir til þings, hverrr með sínu liði.

IV. Kapítulii̇̀

Arnsteinn hét maðr, er bjó í Øxarfirði at Ærlœk. Hann átti þriðjung í goðorði við Þorgeir ok synir hans inn þriðja þriðjung. Kominn var Ófeigr til þings með fimm tigu manna, þeir Tjǫrvi vestan með hundrað manna, ok váru á þingi nótt eina.
Þá gengu þeir á fund Arnsteins, Tjǫrvi ok Hǫskuldr, ok kǫlluðu hann til máls við sik. Hann bað þá inni við talask. Þeir báðu hann út ganga, ok svá gerði hann.
Þá mælti Hǫskuldr: “Hér horfisk til málaferla, ok horfir mjǫk í móti með oss frændum. Er þér vandi á báðar hendr. Ok kalla þeir oss ómæta í kviðinum. Nú hǫfum vér þriðjung goðorðs, en faðir várr annan. En þú ræðr, hvar þú snýr at, ok þeir hafa meira hlut, er þú vill fylgja.”
Arnsteinn mælti: “Þat er mér vandi mikill. Mér er vel við Þorgeir, ok þykki mér þat ráð, at þér liggið á hans vald.”
Hǫskuldr mælti: “Ekki standa svá málaefni til.”
Hǫskuldr stóð úti fyrir búðardurunum, en Tjǫrvi í búðinni, en Arnsteinn á milli þeira.
Tjǫrvi mælti: “Engi sœmð er boðin fyrir Arnór vin várn.”
Hǫskuldr mælti: “Þat hœfir nú betr, at þú gerir eptir várum vilja, en þó er nú ekki lengr at draga fyrir þér. Ger sem vér biðjum eða reyn ella, hvárt øxin kann bíta.”
Tjǫrvi mælti: “Með óhǫppum hefir hafizk, ok svá mun slitna. Tak af inn vildra hlut, ok er svá þetta upp hafit, at eigi mun niðr falla.”

Ófeigr si era tenuto lontano da questi affari in precedenza, li respinse e reputò sconveniente che litigassero col proprio padre. "Non sono del tutto sicuro che si ritirerà dalla disputa, perciò mi piacerebbe che raggiungeste un giusto accordo. Essendo questa la cosa migliore, farò il viaggio con voi". Hǫskuldr disse che l'incontro con Ófeigr aveva portato a poco. "Sei ritenuto un uomo forte e di valore, ma non ho trovato alcun motivo per pensarlo".
Ófeigr disse: "Stai ingigantendo la faccenda. In ogni caso comincerò cercando una riconciliazione tra voi e vostro padre, ma non vi abbandonerò nel caso si arrivi a una resa dei conti. Vi consiglio di affrontare la disputa con pazienza, ma non accettate nessun accordo prima che io arrivi".
Due settimane prima del *þing* Tjǫrvi si recò nel Goðdalr perché qui aveva dei parenti acquisiti poi andò al *þing*.
Guðmundr s'incontrò con Þorgeirr e chiese quanti uomini avessero al loro seguito e Þorgeirr disse che ce n'erano molti.
"È vero", disse Guðmundr, "che si sta preparando il processo per l'assassinio di un uomo e che dichiareranno legale l'assassinio di Sǫlmundr?"
"Sì," rispose Þorgeirr, "e noi li contrasteremo con grande forza".
E andarono tutti al *þing*, ognuno col proprio seguito.

Capitolo IV

Arnsteinn si chiamava l'uomo che viveva a Ærlœk, nell'Øxarfjǫrðr. Arnsteinn possedeva un terzo del *goðorð*, un altro terzo apparteneva a Þorgeirr e i suoi figli avevano il restante terzo. Ófeigr si presentò al *þing* con cinquanta uomini, Tjǫrvi venne dall'ovest con cento uomini e passarono la notte al *þing*.
Allora Tjǫrvi e Hǫskuldr si recarono da Arnsteinn e gli chiesero di parlare. Lui li invitò dentro la sua tenda. Gli chiesero di uscire e così fece.
Così parlò Hǫskuldr: "Qui tutto va verso la causa legale e molto volge contro noi fratelli. Ora ti trovi nel mezzo. Inoltre, affermano che non abbiamo nominato correttamente la giuria[5]. Noi abbiamo un terzo del *goðorð* e nostro padre un altro terzo. Ora tu deciderai da che parte stare e chi avrà il tuo appoggio, avrà la maggioranza".
Arnsteinn rispose: "Mi trovo in un grosso guaio. Eppure, vado d'accordo con Þorgeirr e la soluzione mi sembra che rimettiate la causa nelle sue mani".
Hǫskuldr rispose: "La faccenda non sta così".
Hǫskuldr stava davanti alla porta e Tjǫrvi dentro la porta e Arnsteinn in mezzo a loro.
Tjǫrvi parlò: "Non è stato offerto nessun compenso per l'uccisione del nostro amico Arnórr".
Hǫskuldr disse: "Ora è meglio che tu faccia come diciamo noi, non c'è motivo per portare ancora avanti questo discorso. Fa' come ti abbiamo chiesto altrimenti saprai se quest'ascia sa tagliare".
Tjǫrvi disse: "Inizia male e così finirà. Fa' attenzione perché intendiamo finire ciò che abbiamo iniziato".

Hann tekr þá þat til ráðs sem þeir vildu, ok skilðusk at því. Skyldi hann fara á fund þeira brœðra um morgininn eptir. Þeir taka við mǫnnum hans ok tjalda búð hans ok ætla nú til dóma at ganga.
Þá mælti Guðmundr til Þorgeirs: "Synir þínir ganga nú fast fram, en þú eldisk. Eða hvárt er raunar, at þú vill eigi í móti þeim ganga ok þeir hafa allt málit undir sér ok dómendr?"
Þorgeirr mælti: "Allt mun koma fyrir eitt; bjargat mun málinu verða at lǫgum."
Guðmundr mælti: "Þat er nú sem teksk til við þá, sem um er at eiga, ef þeir koma til alþingis. Þar munu þeir fram koma, þó at eigi komi þeir hér fram eða hafi eigi til fjǫlmenni."
Síðan mælti Hǫskuldr: "Hví setjið þér eigi dómendr niðr?"
"Þat má vera," sagði Tjǫrvi, "at þeir sé aflaminni en þér ætluðuð."
Hǫskuldr mælti: "Illt er þat, ef fǫður minn þrýtr drengskapinn. Ok gǫngum nú at þeim Guðmundi."
Ófeigr mælti: "Eigi hœfir þat. Leitum heldr um sættir. En ef þetta kemr til alþingis, munu eigr yðrar upp ganga hér til. Meku þér þá eigi haldask í ǫðrum kostum en sættask – ok geri Þorgeirr um mál þessi."
Hǫskuldr mælti: "Eigi mun þat, ef nǫkkur er annar til."
Ófeigr svarar: "Sættask munu vér Þorgeirr, þó at Guðmundr vili eigi sættask, því at þeir eru enn aflamiklir."
Þeir kváðusk fúsastir, brœðr, at þeir reyndi með sér.
En Hǫskuldr kvazk mundu bera kviðinn í móti þeim at ǫðrum kosti "ok mun þá fram ganga."
Ófeigr mælti: "Lítit ráð, ok er illt at gera þingsafglǫpun, er Þorgeirr setr eigi niðr dómendr sína."
"Stefna má honum af goðorði sínu," sagði Hǫskuldr.
Ófeigr mælti: "Hverrr mun þat gera? Eigi sé ek þar mann til."
Hǫskuldr mælti: "Ek mun stefna honum af goðorðinu."
Ófeigr mælti: "Þá mun atgangur takask."
Hǫskuldr mælti: "Vér skulum rjóða oss í goðablóði at fornum sið," – ok hjó hrút einn ok kallaði sér goðorð Arnsteins ok rauð hendrnar í blóði hrútsins.
Arnsteinn nefndi sér vátta, en vildi eigi nefna sér dóma, fyrir því at hann vildi eigi berr verða í málum þessum. Síðan gekk Hǫskuldr í þingbrekku ok stefndi Þorgeiri af goðorðinu ok nefndi vátta þar at ok síðan dóma.
Þeir áttu þá þing í Fjósatungu út frá Illugastǫðum, því at þeir kómu eigi fram at várþingi, ok riðu ofan á þingit at finna Þorgeir, – en létu standa dóminn á meðan – , ok horfðisk þá til atgǫngu.
Þá gekk at Snorri Hlíðarmannagoði með fjǫlmenni ok mælti: "Óvæns efnis horfisk hér til. Nú eru tveir kostir fyrir hendi, at láta þá Hǫskuld dœma mál sín – ok kann vera, at þeir komi því fram með sínum afla, a Þorgeirr missi goðorðsins; – inn er annarr, at sættask. Ok eru vér þess fúsari, því at með kappi váru málin upp tekin, ok kann vera, at af þeim aukisk vandræðin. Er þat nú einráðit at sættask."

Arnsteinn accettò il consiglio e così si separarono. La mattina dopo si sarebbe dovuto incontrare con i fratelli. Questi provvidero ai suoi alleati, piantarono la sua tenda e si prepararono per andare dalla giuria.
Così parlò Guðmundr a Þorgeirr: "I tuoi figli corrono veloci, mentre tu invecchi. È vero che non intendi più andare contro di loro e che avranno per sé la giuria e la causa intera?"
Þorgeirr rispose: "Tutto accadrà nello stesso momento. La legge risolverà la causa".
Guðmundr disse: "Dipende da chi incontreremo all'*Alþingi*. Lì potranno vincere, anche se non avranno i numeri necessari per farlo".
Poi parlò Hǫskuldr: "Perché non avete riunito una giuria?"
"Può essere", disse Tjǫrvi, "che Guðmundr e Þorgeirr siano più deboli di quello che pensano".
Hǫskuldr disse: "È un male che il coraggio di mio padre venga meno. Adesso attacchiamo Guðmundr".
Ófeigr parlò: "Non lo fate. Cerchiamo un accordo. Se la cosa arriva all'*Alþingi*, le tue risorse saranno già finite. Non hai altra scelta che contrattare, anche se dovresti lasciare a Þorgeirr il caso".
Hǫskuldr disse: "Non succederà se c'è un'alternativa".
Ófeigr rispose: "Ci accorderemo con Þorgeirr anche se Guðmundr non vuole, poiché sono ancora molto potenti".
I fratelli si dissero desiderosi di mettersi alla prova in battaglia.
Hǫskuldr ritenne che la sentenza sarebbe stata contro i loro avversari "e noi vinceremo".
Ófeigr parlò: "È illegale non rispettare le leggi del *þing*, se Þorgeirr non accetta di istituire una giuria".
"Dovrebbe essere privato del suo *goðorð*", disse Hǫskuldr.
Ófeigr disse: "Chi lo può fare? Io non vedo nessun uomo in grado".
Hǫskuldr rispose: "Io lo priverò del *goðorð*".
Ófeigr parlò: "Ciò porterà alla battaglia".
Hǫskuldr disse: "Ci coloreremo di rosso col sangue rituale come nei tempi antichi", uccise un montone e dichiarò suo il *goðorð* di Arnsteinn e colorò le sue mani col sangue dell'animale.
Arnsteinn si dichiarò testimone, ma non volle far parte della giuria perché non voleva essere coinvolto nella causa. Allora Hǫskuldr si recò alla collina del *þing* e depose Þorgeirr dal suo *goðorð* e qui nominò testimoni e giuria.
Quindi si riunirono al *þing* di Fjósatunga, nella valle di Illugastaðir, poiché non erano riusciti a prevalere al *þing* primaverile. Cavalcarono verso il *þing* a trovare Þorgeirr, lasciando in stallo la giuria: questo sembrava portare verso la battaglia. Allora arrivò il *goði* Snorri di Hlíð con il suo seguito e disse: "Ciò che sta per accadere non è promettente. Ora noi abbiamo due possibilità: lasciare che Hǫskuldr sottoponga il suo caso alla giuria e può darsi che riesca con il suo numeroso seguito a privare Þorgeirr del suo *goðorð*, oppure raggiungere un accordo. Noi siamo propensi per quest'ultima opzione perché la causa è stata condotta con aggressività e può portare a grandissimi problemi. La cosa più saggia adesso è accordarsi".

Var nú þetta ráð tekit, ok gerðu þeir þat mest fyrir bœnastað vina ok frænda. Váru nú handsǫluð mál í dóm ok menn til gørðar nefndir. Hǫfðu þeir Hǫskuldr virðingarhlut af málum þessum. Sǫlmundr fell óhelgr. Mikil váru fégjǫld gǫr eptir Arnór, en þó eigi á kveðin. Arnsteinn fekk eigi aptr goðorð sitt.

V. Sǫrla þáttr

Þat er sagt, at Guðmundr inn ríki var mjǫk fyrir ǫðrum mǫnnum um rausn sína. Hann hafði hundrað hjóna ok hundrað kúa. Þat var ok siðr hans at láta lǫngum vera með sér gǫfugra manna sónu, ok setti þá svá ágætliga, at þeir skyldi engan hlut eiga at iðja annan, en vera ávallt í samsæti með honum. En þat var þó, sá siðr þeira, er þeir váru heima, at þeir unnu þó at þeir væru af gǫfgum ættum. Þá bjó Einarr at Þverá í Eyjafirði, en Guðmundr inn ríki á Mǫðruvǫllum, bróðir hans.

Þat er sagt at eitt sumar fór af þingi með Guðmundi Sǫrli sonr Brodd-Helga, inn siðmannligsti maðr, ok var með honum í góðu yfirlæti. Þá var heima þar með Guðmundi Þórdís dóttir hans, er þá þótti vera inn bezti kostr. Ok var þat mál manna, at tal þeira Sǫrla bæri saman opt. Kom þat fyrir Guðmund, ok kvazk hann ætla at eigi þyrfti orð á því at gera. En þá er hann fann at eigi varð við sét, lagði hann þó aldrei eitt orð í við Sǫrla, en lét fylgja ofan til Þverár Þórdísi til Einars. Þá varð enn svá, at þangat bar kvámur Sǫrla.

Ok einn dag, er Þórdís gekk út til lérepta sinna, var sólskin ok sunnanvindr ok veðr gott. Þá getr hon at líta at maðr reið í garðinn, mikill. Hon mælti er hon kenndi manninn: “Nú er mikit um sólskin ok sunnanvind, ok ríðr Sǫrli í garð.” Þetta bar saman.

Liðu nú svá stundir, ok fór svá fram til þings um sumarit. Ætlaði Sǫrli þá aptr austr til frænda sinna.

Ok á þinginu gekk hann einn dag til Einars Þveræings ok heimti hann á tal við sik og sagði svá: “Ek vilda hafa liðsinni þitt til at vegja bónorð við Guðmund bróður þinn til Þórdísar dóttur hans.”

“Ek mun þat gera,” kvað Einarr. “En opt virðir Guðmundr annarra manna orð eigi minna en mín.”

Síðan gekk hann til búðar Guðmundar. Hittusk þeir brœðr ok settusk á tal. Þá mælti Einarr: “Hversu virðisk þér Sǫrli?”

Hann mælti: “Vel, því at slíkir menn eru vel mannaðir fyrir hversvetna sakar.”

Einarr mælti: “Hversu er þá? Eigi skortir hann ættina góða né mannvirðing ok auð fjár.”

“Satt er þat,” sagði Guðmundr.

Einarr mælti: “Koma mun ek orðum þeim, er Sǫrli lagði fyrir mik, sem er at biðja Þórdísar dóttur þinnar.”

Guðmundr svarar: “Ek ætla þat fyrir margs sakar vel fallit, en þó fyrir orðs sakar annarra manna er á hefir leikit, mun eigi af því verða.” Síðan hitti Einarr Sǫrla ok

Fu accettata questa soluzione e gli uomini fecero del loro meglio per una dimostrazione di amicizia e consanguineità. Il caso fu così rimesso alla giuria e gli uomini furono chiamati a emettere una sentenza. Hǫskuldr e i suoi trassero un grande prestigio da questa causa. L'uccisione di Sǫlmundr fu dichiarata . Una grossa somma fu stabilita come risarcimento per Arnórr, anche se non si sa quanto. Arnsteinn non ebbe indietro il suo *goðorð*.

Capitolo V – Il racconto di Sǫrli

Si dice che Guðmundr il potente superasse in magnificenza chiunque altro. Aveva un centinaio di servi e un centinaio di mucche. Era sua abitudine ospitare i figli degli uomini illustri e li trattava così bene che l'unica cosa che dovevano fare era stare sempre in sua compagnia. Quando quei giovani erano a casa propria di solito lavoravano, anche se provenivano da famiglie importanti. A quel tempo Einarr viveva a Þverá[6] nell'Eyjafjǫrðr e suo fratello Guðmundr il potente abitava a Mǫðruvellir. Si dice che un'estate Sǫrli, figlio di Brodd-Helgi, uomo di buona famiglia, se ne andò dal *þing* con Guðmundr, il quale gli aveva dimostrato grande amicizia. Allora si trovava in casa di Guðmundr Þórdís, sua figlia, che era ritenuta il miglior partito. Si diceva che conversasse spesso con Sǫrli. La diceria arrivò alle orecchie di Guðmundr, che disse che non era necessario dire niente sull'argomento. Quando però si accorse che nessuno faceva la guardia, senza dire parola a Sǫrli, Guðmundr fece portare Þórdís a Þverá da Einarr. Allora come prima, Sǫrli continuava a farle visita anche lì.
Un giorno, mentre Þórdís era fuori a controllare la biancheria, il sole brillava, spirava una brezza da sud e il tempo era bello. Vide poi un uomo alto che stava cavalcando nel cortile. Quando l'ebbe riconosciuto, disse: "Ora l'aria è piena di sole e di brezza del sud e Sǫrli sta cavalcando nel cortile". Il suo arrivo coincise con quello della bella stagione.
Passò del tempo e arrivò il momento del *þing* estivo. Sǫrli pensava quindi di tornare a est, dai suoi parenti.
Un giorno al *þing* andò da Einarr di Þverá. Chiese di parlare con lui e gli disse così: "Vorrei il tuo aiuto per chiedere in sposa Þórdís a tuo fratello Guðmundr".
"Lo farò", disse Einarr, "ma spesso Guðmundr tiene in maggior considerazione le parole degli altri piuttosto che le mie".
Quindi andò alla tenda di Guðmundr. I fratelli si incontrarono e parlarono. Disse quindi Einarr: "Ti piace Sǫrli?"
Lui rispose: "Molto, perché uomini come lui sono onorevoli in ogni cosa".
Einarr disse: "Davvero. Egli non manca di una buona famiglia, né di una grande reputazione, né di ricchezza".
"È vero", disse Guðmundr.
Einarr disse: "Vengo a riportarti le parole che Sǫrli ha rivolto a me, per chiedere tua figlia Þórdís".
Guðmundr rispose: "Penso che per molti versi sarebbe una cosa giusta, anche se a causa delle dicerie di altri, non accadrà". Poi Einarr andò da Sǫrli e gli disse che Guðmundr non avrebbe ceduto, il motivo di ciò e cosa si erano detti nel

sagði honum, at fast var fyrir, ok þat með, hvat til var fundit ok við bar. En hann svarar: “Heldr þykki mér þungliga horfa svá búit.”

Síðan mælti Einarr við Sǫrla: “Nú mun ek hyggja ráð fyrir þér. Maðr heitir Þórarinn tóki, Nefjólfsson, vitr maðr. Hann er vinr mikill Guðmundar. Far þú á fund hans ok bið hann leggja ráð á með þér.” Svá gerði Sǫrli.

Kom hann nú norðr á fund Þórarins, heimti hann síðan á tal við sik ok mælti: “Sá hlutr er um at væla, er mér þykki miklu máli skipta, at þú vildir í ráðask, at fara með orðum mínum til Guðmundar Eyjólfssonar ok biðja Þórdísar dóttur hans mér til handa.”

Hann svarar: “Hví leitar þú þessa við mik?” Hann segir honum þá, hvar komit er, at menn hafa til orðit at tala um, en eigi lágu svǫrin laus fyrir.

Þórarinn mælti: “Þat ræð ek nú, at þú farir heim. En ek mun forvitnask ok senda þér orð, ef nǫkkut vinnsk, því at ek sé at þér þykkir þetta miklu varða.” Hann lét sér þat vel líka. Síðan skilðu þeir.

Fór Þórarinn á fund Guðmundar ok fekk hann þar góðar viðtǫkur. Síðan gengu þeir á tal. Þá mælti Þórarinn: “Hvárt er svá sem komit er fyrir mik, at Sǫrli Brodd-Helgason hafi beðit Þórdísar dóttur þinnar?”

“Satt er þat,” segir Guðmundr.

Þórarinn mælti: “Hverju léztu svarat verða?”

“Eigi sýndisk mér þat,” kvað hann.

“Hvat kom til þess? Hefir hann eigi ættina til, eða er hann eigi svá vel mannaðr sem þú vill?”

Guðmundr mælti: “Eigi skortir hann þá hluti. Ok gengr þat meir til, at ek vil eigi gefa honum Þórdísi, er orð hefir áðr á leikið um hag þeira.”

Þórarinn mælti: “Einskis er þat vert. Annað ber til, at þú annt honum eigi ráðsins. Ok veit ek þat, þótt þú látir á þessu brjóta.”

Guðmundr mælti: “Eigi er þat satt.”

Þórarinn mælti: “Eigi muntu mega leynask fyrir mér. Ok veit ek, hvat í býr skapinu.”

Guðmundr mælti: “Eigi kann ek nú hlut í at eiga, ef þú veizt þetta gørr en ek.”

Þórarinn mælti: “Far þú svá með þá.”

Guðmundr mælti: “Forvitni er mér á, hvat þú ætlar mér í skapi búa.”

Þórarinn mælti: “Eigi mundir þú mik til spara at kveða þat upp, er þér þykkir.”

Guðmundr mælti: “Þar er nú komit, at ek ætla, at ek vilja þat.”

Þórarinn mælti: “Svá skal ok vera. Því villtu eigi, at þú sér fyrir landsbyggðinni, at eigi verði sá maðr fæddr, at hann sé dótturson þinn, er maðrinn ert ríkastr. Ok ætlar þú, at landsbyggðin megi eigi bera ríki þess manns hér á landi, er svá gǫfugra manna er.”

Guðmundr mælti ok brosti at: “Hví munu vér nú eigi gera þetta þá at álitamálum?”

Síðan váru Sǫrla orð send. Kom hann til mála þessa ok gekk at eiga Þórdísi. Þau áttu tvá sonu, Einar ok Brodda, ok váru hvárirtveggju ágætir menn. Nú er því frá þessu sagt, at Guðmundi þótti gott lofit, en inn sýndi eptirleitan vitrliga ok gat næri skapi mannsins. – –

Dœtr þrjár áttu Kolbeinn ok Guðríðr. Eina dóttur, Guðrúnu, átti Sæmundr inn fróði, ok tvær dœtr hans áttu tveir brœðr Sæmundar. Kolbeinn Flosason var grafinn í Fljótshverfi, en hon færði hann til Rauðalœkjar.

loro incontro. Lui rispose: "Mi sembra che la situazione sia difficile se le cose stanno così".
Disse Einarr a Sǫrli: "Adesso ti darò un consiglio. Þórarinn Tocco, figlio di Nefjólfr, è un uomo saggio. È un grande amico di Guðmundr. Vai a trovarlo e chiedigli di darti un consiglio". Così fece Sǫrli.
Si recò quindi a nord a trovare Þórarinn, chiese di poter parlare con lui e così disse: "C'è un fatto che a me sembra ti riguardi. Dovresti portare a Guðmundr Eyjólfsson le mie parole e chiedere per me la mano di sua figlia Þórdís".
Þórarinn rispose: "Perché vuoi coinvolgermi?" Sǫrli rispose che a causa delle dicerie della gente non si aspettava un esito favorevole.
Þórarinn disse: "Ora ti consiglio di andare a casa, mentre io ci penserò su. Ti farò sapere se si può fare qualcosa, perché vedo che per te questa faccenda ha molta importanza". Sǫrli si disse soddisfatto. Poi si lasciarono.
Þórarinn andò a trovare Guðmundr e ricevette una buona accoglienza. Dopo di che si sedettero a parlare. Allora disse Þórarinn: "Mi è giunta notizia che Sǫrli Brodd-Helgason ha chiesto in sposa tua figlia Þórdís".
"È vero", disse Guðmundr.
Allora Þórarinn disse: "E che cosa hai risposto?"
"Non mi è sembrato opportuno", rispose lui.
"Come sei arrivato a questa conclusione? Ha forse un lignaggio non adeguato, oppure non è un uomo onorevole come tu vorresti?"
Guðmundr disse: "Non manca di nessuna di queste qualità. Il motivo per cui non voglio che sposi Þórdís sono le parole che sono state dette sulla loro relazione".
Þórarinn disse: "Questo non è di alcuna rilevanza. C'è un altro motivo per cui gli rifiuti il matrimonio. Lo so anche se tu hai dato un'altra risposta".
Guðmundr disse: "Non è così".
Þórarinn disse: "Non puoi nascondermi la verità: so cosa pensi".
Guðmundr disse: "Non c'è niente che io possa fare a riguardo se tu ne sai più di me".
Þórarinn disse: "Allora agisci".
Guðmundr disse: "Vorrei sapere cosa pensi che io abbia in mente".
Þórarinn disse: "Non è necessario che ti dica io ciò che pensi tu".
Guðmundr disse: "Io voglio però che tu lo dica".
Þórarinn disse: "E così sia. Tu non vuoi perché, dato che ti preoccupi del benessere del distretto, non vuoi che ti nasca un nipote da un uomo del suo calibro, potente come te. E pensi che gli abitanti del distretto non saranno in grado di sopportare un uomo così potente e nobile".
Guðmundr sorrise e disse: "Perché, non dovremmo forse preoccuparci di ciò?"
Dopodiché venne mandato a chiamare Sǫrli. Sǫrli parlò con Guðmundr e riuscì a sposare Þórdís. Ebbero due figli, Einarr e Broddi, ed entrambi furono uomini valorosi. Ora questo è stato raccontato perché a Guðmundr piaceva farsi supplicare e perché la faccenda fu condotta in maniera molto saggia da Þórarinn che aveva capito lo stato d'animo dell'uomo [...][7].
Kolbeinn e Guðríðr ebbero tre figlie. Una di esse, Guðrún, sposò Sæmundr il saggio e le due sorelle sposarono i due fratelli di Sæmundr. Kolbeinn Flosason venne sepolto a Fljótshverfi, ma Guðríðr lo portò a Rauðalækjar.

VI. Ófeigs þáttr

Í þann tíma er Guðmundr inn ríki bjó á Mǫðruvǫllum í Eyjafirði, þá bjó á Þverá Einarr bróðir hans. Guðmundr var bæði ríkr ok fjǫlmennr. Hann var því vanr at fara norðr um heruð á várit ok hitta þingmenn sína ok rœða um heraðsstjórn ok skipa málum með mǫnnum. Ok stóð þeim af því hallæri mikit, er hǫfðu lítt áðr skipat til búa sinna. Hann reið opt með þrjá tigu manna ok sat víða sjau nætr ok hafði jafnmarga hesta.

Þorbjǫrn hét maðr, er bjó at Reykjum í Reykjahverfi. Hann var mikill maðr ok sterkr, vinsæll ok auðigr.

Þá bjó Ófeigr Járngerðarson í Skǫrðum. Ǫnundur hét faðir hans – – Hrólfs sonar, Helgasonar hins magra. Ófeigr réð mestu áðr norðr þar. Hann var vinr þeira brœðra, Guðmundar ok Einars.

Eitt haust var fundr fjǫlmennr í Skǫrðum at tala um hreppaskil ok ómegðir manna, ok var því skipt at lǫgum. En hallæri mikit var norðr þangat. Þá mælti Þorbjǫrn: "Þik kveð ek at þessu, Ófeigr, ok mæli ek fyrir margra hǫnd, því at mikil er óǫld á mǫnnum norðr hingat, en þú veizt siðvenju Guðmundar hins ríka, hǫfðingja várs, at hann fer norðr hingat á várit ok sitr í sumum stǫðum lengi. Nú kynnim vér því vel, ef hann fœri við tíunda mann. En þetta er oss ofurefli."

Ófeigr svarar: "Þar sé ek gott ráð til. Guðmundr inn ríki skal sitja hjá mér hálfan mánuð með ǫllu liði sínu, ok skulu þér fœra honum hingat gjafar þær, er þér gefið honum, ok leysa hann héðan á brott."

Þorbjǫrn svarar: "Reyndr ertu at stórmennsku ok stórlyndi. En þó vilju vér þenna kost eigi."

Ófeigr svarar: "Þá mun vandask taka, svá at eigi mun ǫllum vel líka. Nú skulu þér setja inn hesta yðra, einum fátt í þrjá tigu ok alla feita; þeir skulu allir vera graðir; en sœkið hey til mín ef þér þurfið." Þeir kváðust þetta vilja ok skilja at svá mæltu.

Líðr nú svá, at kemr efsta vika langafǫstu. Þá kemr svá at Ófeigr lætr senda eptir þeim, sem hestana hafa. Ok kómu þeir í Skǫrð með hestana, ok tekr Ófeigr við þeim vel. Fimmtadaginn bað Ófeigr þá leggja sǫðla á hesta sína, ok svá gerðu þeir. En er þeir váru albúnir, var út leiddr hestr Ófeigs ok lagðr á sǫðull; var hann bæði mikill ok feitr ok var graðr. Ófeigr stígr á bak honum, ok var maðrinn inn skǫruligsti. Þá ríða þeir ór garði. Þá mælti Ófeigr: "Þér munuð þykkjask fara mjǫk at óvísu ráði. En ek mun sjá ráð fyrir oss." Þeir játuðu því allir.

Þeir ríða upp eptir heraði til Reykjadals ok svá til Ljósavatns ok svá til Fnjóskadals ok svá til Vǫðlaheiðar ok kómu til Þverár um kveldit til Einars. Hann tók við þeim vel ok bauð þeim þar at vera fram yfir páska. Ófeigr þakkar honum boðit, en kvazk ríða mundu upp á Mǫðruvǫllu á laugardaginn. "Þat vil ek," sagði Einarr, "at þú komir hér, er þú kemr aptr, ok segir mér tal ykkart Guðmundar bróður míns." Ófeigr kvazk svá gera skyldu.

Capitolo VI – Il racconto di Ófeigr

A quel tempo Guðmundr il potente viveva a Mǫðruvellir e suo fratello Einarr a Þverá. Guðmundr era sia potente che circondato da un numeroso seguito. Era solito recarsi a nord del distretto a primavera dai suoi alleati per discutere la gestione del distretto e risolvere le dispute dei suoi alleati. Chi in precedenza aveva fatto una provvigione insufficiente per gli uomini della propria casa si trovava adesso in grande carenza. Guðmundr viaggiava spesso con trenta uomini a cavallo e in una settimana visitava molti luoghi.
Þorbjǫrn si chiamava l'uomo che viveva a Reykir. Era grande, forte, famoso e ricco.
Viveva allora a Skǫrð Ófeigr Járngerðarson. Il nome di suo padre era Ǫnundr, figlio di Hrólfr, figlio di Helgi il magro[8]. A quel tempo Ófeigr contava più di tutti al nord. Era amico dei fratelli Guðmundr ed Einarr.
Un autunno molti uomini si riunirono a Skǫrð per discutere degli affari del distretto e delle provvigioni per i poveri. Le questioni dovevano essere decise secondo quanto stabilito dalla legge. C'era una grande carestia nel nord a quel tempo. Allora parlò Þorbjǫrn: "Mi appello a te in questa faccenda, Ófeigr. Parlo per conto di molti perché c'è una grande carestia qui nel nord. Eppure sai bene che Guðmundr, il nostro capo, ha l'abitudine di venire al nord in primavera e di sostare nelle case dei suoi alleati per molto tempo. Sarebbe molto meglio se viaggiasse solo con dieci uomini. Ospitarlo adesso ci costa troppo".
"Ho una pronta soluzione", rispose Ófeigr, "Guðmundr il potente starà da me con la sua compagnia per quindici notti e potrete portare i vostri doni e accomiatarvi da lui così".
Rispose Þorbjǫrn: "La tua generosità e la tua bontà d'animo sono ben conosciute, ma non è questa la soluzione che vorremmo".
Ófeigr disse: "Allora la faccenda si complica e non so se tutti ne saranno contenti alla fine. Dovrete mettere nella stalla ventinove cavalli, tutti ben nutriti. Dovranno essere tutti stalloni. Troverete il fieno a casa mia se ne avrete bisogno". Gli uomini dissero che era questo che volevano e così si lasciarono.
Si arrivò all'ultima settimana di Quaresima. Allora Ófeigr fece chiamare gli uomini che avevano cavalli. Appena arrivarono a Skǫrð ricevettero da parte di Ófeigr una buona accoglienza. Il quinto giorno Ófeigr disse loro di sellare gli stalloni e così fecero. Quando furono pronti, anche il cavallo di Ófeigr fu portato fuori e sellato. Era grande, ben nutrito ed era uno stallone. Ófeigr montò il cavallo ed era imponente. Uscirono dal cortile. Allora Ófeigr parlò: "Io avrò il controllo della faccenda, anche quando vi sembrerà di non capire cosa sta succedendo". Su questo furono tutti d'accordo.
Cavalcarono fino al distretto del Reykjadalr, e poi fino a quello del Ljósavatn, e a quello del Fnjóskadalr, e a quello di Vǫðlaheiði e giunsero a Þverá da Einarr verso sera. Einarr li accolse bene e propose loro di passare con lui la Pasqua. Ófeigr lo ringraziò, ma disse di dover cavalcare fino a Mǫðruvellir entro il sabato. "Vorrei", disse Einarr, "che sulla via del ritorno vi fermaste qui e mi raccontaste del vostro incontro con mio fratello Guðmundr". Ófeigr rispose che così avrebbero fatto.

Ríða þeir nú upp á Mǫðruvǫllu á laugardaginn. ok er þeir nálgast bœinn, gekk út húskarl einn ok inn aptr ok sagði Guðmundi, at menn riðu at bœnum, eigi allfáir.
Guðmundr kvað þat enga nýlundu þar í Eyjafirði, þótt menn riðu þar um herað: "Nú er eitt til marks, hvárt þetta eru hér heraðsmenn, at þessir menn munu ríða þar í hlið, sem þeir koma at, en ef lengra eru at komnir, þá munu þeir ríða í þjóðhlið, ef nǫkkurir eru merkismenn í fǫrinni."
Húskarl kom inn í annat sinn ok sagði svá: "Eigi er til efs, at þessir menn ríða at grindhliði, ok ríðr þar fyrir einn maðr í blárri kápu."
Ok er þeir kómu út mælti Guðmundr: "Vera kann, at þeir eigi hingat nǫkkut ørendi, Reykdœlirnir, eða nýtt um at vera norðr þar, er kappinn þeira er hér kominn, Ófeigr."

VII. Kapítuli

Guðmundr fagnar vel Ófeigi ok þeim félǫgum hans ok býðr þeim þar at vera svá lengi sem þeir vildi.
Ófeigr kvað þá þat þiggja mundu. – "En vandhœfi mun þér þykkja á vera at láta geyma hesta várra, því at þeir eru allir graðir, ok má engi við annan eiga. En vér erum at þeim vandir mjǫk, því at þetta eru stóðhestar várir, tǫðualnir."
Guðmundr kvazk ætla, at húskǫrlum myndi eigi vel hlýða at geyma eigi svá hesta, at dygði allvel, ok sagði endask mundu hús á Mǫðruvǫllum, – "því at heldr skal leysa út nautin ór fjósinu ok búa þar um hestana."
Þeir Ófeigr sátu þar fram um páska. Inn fjórða dag páska, er Ófeigr var upp risinn kom at honum einn fǫrunautr hans ok spurði: "Hversu lengi ætlar þú, at vér skulum hér sitja?"
Ófeigr svarar: "Fram um páskaviku."
Sjá svarar: "Þat kemr lítt við, því at nú var farit at kaupa bæði hey ok mat."
Ófeigr mælti: "Sitjum nú sem fastast, ok vilda ek gjarna, at þú segðir satt."
Mánadaginn eptir páskaviku bjuggusk þeir í braut. En Guðmundr bað þá enn sitja lengr ok skemmta sér, – "ok er enn mart vantalat."
Ófeigr kvezk nú mundu ríða. Guðmundr lét taka hest sinn ok ríðr á veg með þeim. Þeir koma at stakkgarði einum. Guðmundr mælti: "Hér munum vér af baki stíga ok æja. Eigi vil ek, at Einarr bróðir minn eigi at hlæja at því í kveld, at hestar yðrir sé svangir." Ok svá gera þeir.
Guðmundr mælti: "Þú hefir verit með oss, Ófeigr, um hríð, ok vitu vér ekki ørendi þitt. Nú vildu vér vita, hver þau væru."
Ófeigr svarar: "Þat er vel, at þú hefir at spurt, Guðmundr, ok beið ek þess at. En þat er ørendi mitt, at fœra þér heim sanninn, því at þeim norðr þar þykkir þú hafa of lítinn áðr. Nú veiztu, at þat er vandi þinn at fara á hendr þingmǫnnum þínum norðr um sveitir á várit með þrjá tigu manna ok setjask at eins bónda sjau nætr. Nú er þat lítil vægð við þá, sem lítil fé eiga ok eigi hafa betr en skipat til búa sinna

Arrivarono così a Mǫðruvellir il sabato. Come si avvicinarono alla fattoria, un bracciante uscì e andò a dire a Guðmundr che degli uomini stavano cavalcando verso la sua casa, ed erano in molti.
Guðmundr disse che stavano semplicemente arrivando nell'Eyjafjǫrðr uomini del distretto: "C'è un modo per sapere se quelli sono uomini che vengono dal distretto. Se sono loro, prenderanno il primo cancello nella direzione che trovano. Se vengono da più lontano prenderanno il cancello principale, poiché qualche uomo distinto si trova nella compagnia".
Il bracciante tornò un'altra volta da lui e disse così: "Non c'è dubbio: cavalcano verso il cancello principale e il loro capo è un uomo col cappuccio blu".
E quando furono arrivati disse Guðmundr: "Può essere che gli abitanti del Reykjadalr abbiano delle faccende in sospeso con me o ci siano delle novità dal nord, perché il loro campione Ófeigr è arrivato".

Capitolo VII

Guðmundr accolse bene Ófeigr e il suo seguito e disse loro di rimanere lì quanto desideravano.
Ófeigr disse che avrebbero accettato, "ma ti sarà difficile far stare i nostri cavalli insieme perché sono tutti stalloni e non possono stare l'uno accanto all'altro. Inoltre, siamo preoccupati perché sono cavalli di razza, abituati al miglior fieno".
Guðmundr disse che probabilmente i servitori non avrebbero accudito bene i cavalli, ma disse che lo spazio a Mǫðruvellir non sarebbe mancato "perché il bestiame sarà spostato dalla stalla e lì staranno i cavalli".
Ófeigr e i suoi alleati rimasero per la Pasqua. Il quarto giorno dopo Pasqua, quando Ófeigr si svegliò, un uomo del seguito andò da lui e gli disse: "Quanto pensi di rimanere qui?"
Ófeigr rispose: "Per tutta la settimana di Pasqua".
L'uomo ribatté: "Non dovremmo. Sono andati a comprare sia il cibo che il fieno".
Ófeigr disse: "Proprio per questo dovremmo rimanere. Spero che tu dica la verità".
Il lunedì dopo la settimana di Pasqua, si prepararono a partire. Allora Guðmundr chiese se volessero trattenersi più a lungo e divertirsi. "Del resto abbiamo ancora molto di cui parlare".
Ófeigr rispose che però dovevano ripartire. Guðmundr si fece portare il cavallo e cavalcò con loro. Arrivarono quindi a un campo pieno di pagliai. Guðmundr disse: "Qui scenderemo da cavallo e ci riposeremo. Non voglio che stasera mio fratello Einarr rida di me perché i nostri cavalli saranno affamati". E così fecero.
Guðmundr disse: "Ófeigr, sei stato con noi per un po' di tempo e non so quale ne sia il motivo. Ora vorrei saperlo".
Ófeigr rispose: "Bene che tu l'abbia chiesto, Guðmundr, perché era ciò che aspettavo. Voglio portare la verità nella tua casa, perché nel nord pensano che tu non la conosca. Come sai, è tua usanza recarti dai tuoi uomini al nord in primavera, con un seguito di trenta uomini e sistemarti in casa di un fattore per sette notti. La tua è scarsa considerazione di chi è povero e riesce solo a tirare avanti fino

á haustit. Ok verðr þeim slíkt mikil yfirskipan. Nú hǫfðu vér eigi svá lengi hér verit, ok þótti mér sem þú þyrftir bæði at kaupa hey ok mat – ok áttir allt gnógt ok ert hǫfðingi yfir mǫnnum. Ek hygg, at þú værir aldrei minni hǫfðingi, þótt þú fœrir til vina þinna við tíunda mann. Myndi allir því kunna vel."
Guðmundr mælti: "Þetta er harðla vel talat, sem ván er at þér. Er þat ok víst satt, at ek hafi þetta gǫrt. En athuga er vert, hvárt þú munir vera í móti mér, er mín sœmð liggr við. Ok er þat víst."
Ófeigr mælti: "Eigi varði mik slíkra orða af þér. Ok eigi hefir mér þat í huga verit hér til."
Varð Ófeigr fár við þetta, ok varð eigi mart um kveðjurnar með þeim Ófeigi ok Guðmundi at skilnaði. Ok þótti Guðmundi hvergi betri sannurinn en Ófeigi þótti grunr Guðmundar. Skilðu þeir við þetta, ok reið Ófeigr til Þverár um kveldit. Tók Einarr við þeim ágæta vel, ok sagði Ófeigr honum allt tal þeira Guðmundar. Þá mælti Einarr: "Karlmannlig er orðin ferð þín, Ófeigr. Ok eigi veit ek, hversu yðr ferr, Reykdœlum, en eptir ganga oss Eyfirðingum spár Guðmundar bróður míns." Um morgininn eptir ríðr Ófeigr norðr aptr ok heim.
En um várit fór Guðmundr heiman norðr við tíunda mann ok sat þar nú tvær nætr, er fyrr sat hann sjau. Hann gisti at Ófeigs í Skǫrðum, ok var þar við honum tekit forkunnar vel. Sat hann þar viku. En at skilnaði gaf Ófeigr honum tvá oxa rauða, sjau vetra gamla, ok váru þat hinir beztu gripir.
Guðmundr mælti: "Þetta er vel gefit. En ek á tvá oxa aðra, alsvarta, er at engu eru verri en þessir, ok vilda ek gefa þér hváratveggju oxana til þess, at þú ligðir eigi í móti mér, þá er mín sœmð liggr við."
Ófeigr mælti: "Þiggja máttu gjǫfina af því, at eigi fylgir undirhyggja við þik."
Guðmundr kvazk eigi vita hvat bœtask myndi í því, þó at hann þægi eigi. Síðan fór hann þaðan á braut. Ok þótti mǫnnum Ófeigr mjǫk vaxit hafa af þessum viðskiptum þeira Guðmundar.

VIII. Vǫðu-Brands þáttr

Þorkell hét maðr, er bjó á Mýri. Hann var góðr bóndi. Brandr hét sonr hans. Hann var mikill maðr ok sterkr ok var kallaðr Vǫðu-Brandr. Hann var maðr ódæll ok illr viðureignar ok heldr óvæginn, svá at trautt mátti faðir hans halda vinnuhjónum fyrir honum.
Eitt sumar kom skip af hafi norðr við Tjǫrnes. Þat áttu þrœnzkir menn; hét annarr Þórðr en, annarr Sigurðr. Þat var þá siðr, at hásetar vistuðusk fyrr en stýrimenn. Einn dag reið Vǫðu-Brandr til skips ok fann stýrimenn. Þeir spurðu, hvat manna hann var. En hann kvazk vera búanda son. Þeir spurðu, ef faðir hans myndi vilja taka menn til vistar. En hann kvað þar eigi útlendra manna vist. "Er þar fámennt ok daufligt," segir hann, "en þó er enn annarr meiri annmarki á." Þeir spyrja, hverr sá væri.
Hann svarar: "Þat er sá, at engi má við mik skapi koma."
Þeir kváðusk á þat hætta mundu. Brandr svarar: "Þá mun ek þetta mál tala við fǫður minn," – ríðr nú heim ok segir fǫður sínum, at hann hefir tekit við

all'autunno. Per loro è una grande prepotenza. Ora, noi non abbiamo sostato qui così a lungo e mi è sembrato che avessi comunque bisogno di comprare sia il fieno che il cibo, anche se sei un capo e sei ricco. Io credo che se tu venissi con una compagnia di dieci uomini non ne saresti sminuito. Tutti ne sarebbero contenti".
Guðmundr disse: "Queste sono parole veramente ben dette ed è ciò che ci si aspetta da te. È vero che ho agito così. C'è chiedersi se tu sarai contro di me quando il mio onore sarà in gioco. Si direbbe di sì".
Ófeigr rispose: "Non mi aspettavo certe parole da te. Non mi è mai passata per la mente una cosa del genere".
Poi Ófeigr tacque e ci fu molta freddezza tra i due quando si lasciarono. A Guðmundr non piacque la sincerità di Ófeigr più di quanto a Ófeigr piacque la diffidenza di Guðmundr. Con questo si lasciarono e Ófeigr arrivò a Þverá di sera. Einarr lo accolse con calore e Ófeigr riferì tutta la sua conversazione con Guðmundr.
Così parlò Einarr: "Il tuo viaggio è stato onorevole, Ófeigr. Non so come sia da voi, nel Reykjadalr, ma da noi, nell'Eyjafjǫrðr, le profezie di mio fratello Guðmundr si avverano". La mattina dopo Ófeigr partì per il nord e tornò a casa.
La primavera dopo Guðmundr si diresse a nord con dieci uomini, sostando nelle case per sole due notti e non per una settimana come prima. Si recò a Skǫrð da Ófeigr e fu accolto molto bene. Qui rimase una settimana. Al momento della partenza, Ófeigr gli regalò due buoi rossi, di sette anni, che erano la sua proprietà più preziosa.
Guðmundr disse: "Questi sono dei grandi doni. Posseggo due buoi tutti neri che non sono inferiori a questi. Vorrei che tu accettassi entrambi e che in cambio non ti volgerai contro di me quando il mio onore sarà in pericolo".
Ófeigr disse: "Accetta i doni, perché non nascondo niente contro di te".
Guðmundr disse che non capiva perché avrebbe dovuto rifiutare il dono. Poi se ne andò. La gente pensò che Ófeigr avesse di molto accresciuto la sua reputazione per la faccenda con Guðmundr.

Capitolo VIII – Il racconto di Vǫðu-Brandr

Þorkell si chiamava un uomo che abitava a Mýri, ed era un buon fattore. Brandr si chiamava suo figlio. Questi era un uomo grande e forte ed era detto Vǫðu-Brandr[9]. Era scortese e intrattabile, spesso talmente inflessibile che difficilmente suo padre riusciva a tenere dei servi a causa sua. Un'estate a nord del Tjǫrnes approdò una nave. Apparteneva a due uomini di Þrándheimr. Uno si chiamava Þórðr e l'altro Sigurðr. Si usava allora dare alloggio prima all'equipaggio e poi ai capitani. Un giorno Vǫðu-Brandr andò alla nave, incontrò i capitani, che gli chiesero chi fosse. Lui rispose che era il figlio del fattore. Chiesero poi se suo padre potesse fornire loro un alloggio. Lui rispose che quello non era un posto per stranieri, "è desolato e noioso," disse, "anche se c'è un problema più grande". I due chiesero quale fosse.
Lui rispose: "Nessuno può andare d'accordo con me".
Risposero che avrebbero rischiato. Brandr disse: "Allora ne parlerò a mio padre", tornò così a casa e disse al padre che aveva promesso accoglienza ai ca-

stýrimǫnnum. Þorkell kvað þat vera hætturáð. "En vel þœtti mér," segir hann, "ef þér yrði sœmð at."

Hann kvað fǫður sinn einan ráða skyldu. "En betr þykki mér," segir hann, "at við hafim eigi svikit þá."

Þorkell bað hann sjá fyrir, – "því at þetta kemr mest til þín."

Síðan fór Vǫðu-Brandr til móts við Austmennina ok sagði, at þeim var kostr vistarinnar. En þeir kváðusk þat þiggja mundu ok fóru heim með honum. Þat tǫluðu margir menn, at þeim hefði þetta kynliga missézk. Síðan var heim fœrðr varningr þeira stýrimanna, ok reið Brandr með hann norðan til Fnjóskadals ok seldi hann þar. Þat tǫluðu þar margir menn, at Brandr myndi enn hafa vana þann, at hann myndi illa við þá lúka sem alla aðra. En stýrimenn gáfu at slíku engan gaum, hvat sem hverr talaði. Fór Brandr allt til Eyjafjarðar með varninginn, áðr en hann gat selt allan. En eigi gat hann um fyrir stýrimǫnnum, hvar hann hafði selt varning þeira, þá er hann kom heim.

En um várit fór hann at heimta saman fé Austmanna, ok sýndisk engum ráð at halda fyrir honum réttri skuld, ok heimti hann hverja alin, þá er honum bar at heimta. En er hann kom heim, sýndi hann stýrimǫnnum, ok virtisk þeim vel. Báðu þeir hann sjálfan kjósa sér laun fyrir. En hann kvazk vildu útan fara með þeim.

Þeir sǫgðu þat til reiðu skyldu ok báðu hann vera skapvaran. "Eða hvat er til fararefna?" sǫgðu þeir.

Hann kvað þat mjǫk undir fǫður sínum vera. Þeir tóku nú tal við Þorkel ok sǫgðu honum þetta.

En hann kvazk hyggja, at þeir myndu vera góðir drengir. "Ok mun ek láta til við hann fimmtán hundruð. Ok er mér þó grunr á, at ykkr kosti meira," sagði hann, "ef þit vilið honum nǫkkura ásjá veita." En þeir kváðusk á þat hætta mundu.

Fóru þeir nú útan um sumarit, ok líkaði þeim vel við Brand, því at hann var bæði knár ok liðvaskr. Þeir váru úti lengi ok kómu at norðr við Þrándheim. Buðu þeir brœðr Brandi heim með sér, ok þat þiggr hann. Þar áttu menn gleði saman, ok var þar fjǫlmenni mikit. Þeir brœðr buðu Brandi með sér at vera, en sǫgðu vant at vera í stórum samdrykkjum. Hann kvazk eigi á aðra leita mundu at fyrra bragði. "En eigi veit ek," segir hann, "hversu mér bregðr við, ef aðrir leita á mik."

Þeir kómu til þess manns, er Hárekr hét. Hann var ættstórr ok mjǫk áleitinn ok hafði sveit manna um sik við sitt skaplyndi. En er hann sá Íslendinginn, tók hann til at spotta hann ok hæða á marga vegu. Fór nú svá fram um hríð, at þeir ortusk á vísur, ok varð Brandr hlutdrjúgari, svá at Hárekr fekk ór verra. Hárekr kvað Brand eigi hafa beðit sik byggðarleyfis. En fylkismenn sǫgðu, at þeir brœðr ættu heimila sveitarvist þeim, sem þeir vildi. Hárekr var inn mesti vígamaðr ok bœtti engan mann fé.

Einn dag gekk Hárekr fyrir Brand með horn mikit ok bað hann drekka til móts við sik. En Brandr kvazk eigi drekka mundu. "Hefi ek vit eigi of mikit, þótt ek drekki þat eigi frá mér, sem ek hefi áðr. Munt þú ok þurfa vit þitt allt, at því er mér lízk á þik."

Hárekr drekkr nú af horninu til hálfs ok bauð Brandi at drekka hálft er eptir var. En hann vildi eigi við taka. Hárekr kvað hann skyldu verða at þjóna honum ok laust horninu í hǫfuð honum, svá at drykkrinn slóst niðr á Brand. Síðan gekk

pitani. Þorkell disse che l'affare era rischioso, "ma mi fa piacere", disse, "se ne otterrai dell'onore".
Lui rispose che spettava al padre decidere "ma mi sembra meglio", disse, "se non li inganniamo".
Þorkell disse a Brandr di pensarci lui, "perché è soprattutto te che riguarda".
Allora Vǫðu-Brandr tornò dai norvegesi e riferì che l'alloggio era disponibile. Loro dissero che avrebbero accettato e andarono con lui a casa. Molti dissero che i norvegesi avevano fatto uno strano errore di giudizio. Poi la merce dei capitani fu portata a casa e Brandr la portò fino al Fnjóskadalr e qui la vendette. In molti dissero che sarebbe finita male tra Brandr e quegli uomini così come con tutti gli altri. Tuttavia, i capitani non dettero attenzione a ciò che veniva detto. Brandr arrivò fino all'Eyjafjǫrðr con la merce prima di venderla tutta, ma non disse ai capitani che aveva venduto i loro beni quando tornò a casa.
A primavera Brandr andò a riscuotere i soldi dei norvegesi e nessuno pensò di negargli la giusta somma. Raccolse ogni centesimo che riuscì a riscuotere. Quando tornò a casa, mostrò ai capitani ciò che aveva raccolto e loro ne furono contenti. Gli chiesero di scegliere una ricompensa e Brandr disse che sarebbe voluto partire con loro.
I norvegesi dissero che poteva andare e gli chiesero di essere discreto a bordo. "Ma cosa porterai con te per pagare il viaggio?", chiesero.
Lui disse che molto dipendeva da suo padre. I norvegesi parlarono con Þorkell e glielo riferirono.
Lui rispose che li riteneva uomini coraggiosi: "Darò a Brandr mille e cinquecento *alni* di *vaðmál*[10] ma sospetto che vi costerà di più", disse, "se gli offrirete anche la vostra protezione". I due dissero che avrebbero rischiato.
Partirono in estate ed ebbero in grande simpatia Brandr perché era forte e volenteroso di aiutare. Il viaggio durò a lungo prima che arrivassero a nord di Þrándheimr. Allora i fratelli invitarono Brandr a casa loro e lui accettò. Qui c'erano molti uomini e stavano bene in compagnia. I fratelli chiesero a Brandr di rimanere con loro, ma dissero anche che era rischioso trovarsi dove si beveva molto. Lui rispose che non sarebbe stato il primo a offendere un altro, "ma non so", disse, "se qualcuno rivolgerà un'offesa a me come reagirò".
Si recarono da un uomo di nome Hárekr. Era un nobile molto prepotente, con un seguito del suo stesso temperamento. Quando vide l'islandese lo prese in giro e lo sbeffeggiò in molti modi. Andarono avanti un po' schernendosi a vicenda con canzoni oltraggiose e Brandr ebbe la meglio. Hárekr disse che Brandr non aveva il permesso di soggiornare lì, ma gli uomini del distretto dissero che i fratelli avevano il diritto di dare alloggio a chiunque volessero. Hárekr era un grande guerriero e non pagava mai compensi per gli uomini che uccideva.
Un giorno Hárekr pose davanti a Brandr un grande corno e gli chiese di bere insieme. Brandr disse che non avrebbe bevuto. "Non sono saggio, ma non mi ubriacherò come ho già fatto. Anche tu avrai bisogno di rimanere sobrio e della tua intelligenza, da quello che vedo".
Hárekr bevve metà del corno e chiese a Brandr di bere l'altra metà, ma Brandr si rifiutò. Hárekr disse che lo doveva accontentare. Lo colpì col corno sulla testa

Hárekr til rúms síns ok slær nú til spotts við Brand. En Brandr gerði sik eigi óðan ok sló þessu í gaman. Hárekr kvað honum svá við þetta verða sem hann hefði opt barðr verit.

En um morgininn, er menn váru komnir í sæti sín, gekk Brandr fyrir Hárek, keyrði øxi í hǫfuð honum ok vá hann. Nú spruttu upp hvárratveggju þeira menn, ok varð þar þrǫng mikil. Þeir brœðr gátu Brandi í brott skotit ok buðu boð fyrir hann frændum Háreks. En með því at hann var óvinsæll, þá tóku þeir fébœtr. Gekk þá upp fé þat allt, er Brandr hafði haft af Íslandi, ok meira annat. Síðan spurðu þeir brœðr, hvat Brandr vildi ráða sinna en hann kvazk vilja fara til Íslands, þótt nú væri eigi sýn fararefni. Sigurðr kvazk eigi við fleirum mǫnnum hafa tekit af Íslandi en svá, at hann skyldi hafa peninga slíka sem hann hafði til hans haft. "Ok eru hér nú fimmtán hundruð þín," segir hann, "ok er þeim varið í norrœnan eyri."

Síðan fylgdu þeir brœðr honum til skips ok skilðu eigi við hann fyrr en þeir létu í haf. Þakkaði Brandr þeim vel sína liðveizlu alla, ok skilðusk vinir. Skipi því byrjaði lítt, ok tóku þeir Reyðarfjǫrð at áliðnu sumri. Snemma tók at hausta, ok gerði fœrðir þungar sǫkum snjóva.

IX. Kapítuli

Þorkell hét maðr, Geitisson. Hann bjó í Krossavík í Vápnafirði. Þá var á vist með honum sá maðr, er Einarr hét. Hann var reykdœlskr. En er hann frétti, at Vǫðu-Brandr var út kominn, þá bjó hann sik. Þorkell spurði, hvert hann ætlati. Hann kvazk á braut ætla, – "því at ek hefi spurt, at Vǫðu-Brandr er út kominn, en ek veit risnu þína, at þú munt taka við honum. En til hans má engi maðr sœma."

Þorkell svarar: "Snemmt er þér at kvíða við honum. Ok ef hann kemr hér niðr, skal ek sjá ráð fyrir þér, ef þér er eigi hér við vært. En ef þat verðr, at Brandr er hér, ok leitar hann eigi á þik, þá er þér marglæti í at bregða vist þinni." Lét hann nú setjask.

Fám nóttum síðar kom Vǫðu-Brandr í Krossavík, ok var þar vel við honum tekit. En er hann hafði þar verit þrjár nætr, þá talaði hann við Þorkel bónda ok sagði, at hann vildi, at hann tœki við honum um vetrinn.

Þorkell svarar: "Gera mun ek þér kost á því, þótt þú sért ódæll ok óeirinn. Nú vil ek taka við lǫgheimili þínu, því at mér þykkir þat óvandast, en þú skalt fá varning þinn í mitt vald, hvat sem at borði kann at bresta."

"Þenna kost vil ek," kvað Brandr, "því at mér er leitt at rekask í ófœrðum, en illt nú til heyja."

Inn fyrsta hálfan mánuð, er Brandr var í Krossavík, var hann svá fylgisamr Þorkatli, at hann gekk út ok inn með honum, hvert sem hann fór. En annan hálfan mánuð brá nǫkkut hætti hans. Þá var hann eptir í stofu á kveldum, er Þorkell gekk at sofa, ok hafði frammi margs konar ertingar. Ok þat hafa menn sagt, at hann hafi fyrstur fundit Syrpuþingslǫg. Kómu menn víða af bœjum, ok gerðisk þar af þyss mikill. Þorkell sat at drykkju ok var eigi nema við annan mann. Nú er getit um fyrir Þorkatli, at konum þykkja ríkt bornir kviðirnir, er þær kómu eigi fram vǫrn nýtri ok eigi réðu þær sjálfar ferðum sínum. Þorkell heimti nú

e il contenuto si rovesciò addosso a Brandr. Poi Hárekr tornò al suo posto e cominciò a canzonare Brandr, che però non si arrabbiò e lo prese come uno scherzo. Hárekr disse che reagiva così perché veniva picchiato spesso.
La mattina, mentre gli uomini prendevano posto, Brandr andò da Hárekr e gli spaccò la testa con l'ascia, uccidendolo. Gli uomini saltarono da ogni parte e ci fu un grande tumulto. I fratelli portarono via Brandr e offrirono per lui un compenso ai parenti di Hárekr. Dato che Hárekr era un uomo impopolare, la sua famiglia accettò il compenso. Questo costò a Brandr anche più delle ricchezze che si era portato dietro dall'Islanda. Allora i fratelli chiesero a Brandr cosa avesse intenzione di fare e rispose che sarebbe voluto tornare in Islanda, anche se ora non sapeva come pagarsi il viaggio. Sigurðr disse che non aveva portato dall'Islanda tanti uomini prima di lui e che Brandr avrebbe dovuto pagare la somma che si era portato con sé, "ecco i tuoi mille e cinquecento", disse, "in monete norvegesi". Poi i fratelli lo accompagnarono fino alla nave e non si lasciarono finché la nave non salpò. Li ringraziò per il loro aiuto e si separarono da amici. La nave viaggiò lentamente e arrivarono al Reykjafjǫrðr solo alla fine dell'estate. L'autunno arrivò presto e fu difficile viaggiare per via della neve.

Capitolo IX

Un uomo si chiamava Þorkell Geitisson[11]. Abitava a Krossavík nel Vápnafjǫrðr. Allora da lui abitava un uomo che si chiamava Einarr e veniva dal Reykjadalr. Quando Einarr seppe che Vǫðu-Brandr era tornato dall'estero preparò le proprie cose. Þorkell gli chiese dove volesse andare. Einarr rispose che se ne andava, "perché sono venuto a sapere che Vǫðu-Brandr è tornato dall'estero. Conosco la tua ospitalità e so che lo accoglierai a casa tua. Nessuno può andare d'accordo con lui".
Þorkell rispose: "Ti preoccupi troppo presto per lui. Se verrà qui troverò un'altra soluzione per te, se non ti va bene, ma se Brandr sta qui e non ti dà nessun fastidio, allora è avventato per te partire". Così Einarr fece passare del tempo.
Cinque giorni dopo Vǫðu-Brandr arrivò a Krossavík e fu accolto bene. Dopo tre notti che era là, però, parlò con Þorkell il fattore e gli disse che avrebbe voluto che lo prendesse con sé per l'inverno.
Þorkell rispose: "Lo farò, anche se sei intrattabile e impaziente. Ora penserò io alla tua residenza[12] perché questa mi sembra la soluzione più semplice. Devi lasciare a me i tuoi beni in custodia per qualsiasi evenienza".
"Accetterò", rispose Vǫðu-Brandr, "perché sono stanco di viaggiare con il cattivo tempo e ora diventa difficile procurarsi del fieno".
Nella prima metà del mese in cui Brandr fu a Krossavík, si dimostrò così ben disposto che seguiva Þorkell sempre dentro e fuori casa, dovunque andasse. Tuttavia, nella seconda metà il suo comportamento cambiò. Rimaneva a sedere nella sala, di sera, dopo che Þorkell era andato a dormire e pensava a ogni genere di provocazioni. Si dice che sia stato lui ad aver inventato la corte dello scherzo[13]. Gli uomini venivano dalle altre fattorie, facendo un grande baccano. Þorkell beveva in compagnia di un solo uomo. Gli fu riferito che le donne ritenevano i verdetti della corte offensivi, quando non riuscivano a trovare una difesa valida e

Brand á mál við sik ok mælti: "Eigi hefi ek hlutsamr verit um hagi þína ok háttu hér til. En þat kemr fyrir mik, at konur ráði varla ferðum sínum fyrir þér ok sveitungum þínum, en þér hœfir slíkt varla. Er hér því líkast sem nýr hǫfðingi sé kominn í sveit ok gangi menn af hendi þeim, sem áðr er fyrir. Ek geng fram við annan mann, en þú sitr eptir við alla sveitina. Ok nú vil ek at því gera láta."
Brandr kvað betr mundu af ráðask.
Ok um kveldit fór Brandr til rekkju. En þingmenn kómu at vana sínum, ok máttu þá eigi heyja þing, er formaðrinn var engi. Var þá farit eptir honum, ok fór hann eigi at heldr. Þá kómu þingmenn annan aptan ok fór enn sem fyrr. Tók þá af kvámur manna, en Brandi kom aldri orð frá munni á hálfum mánaði.
Þá mælti Þorkell við Brand: "Ǫrskiptamaðr ertu mikill. Nú tak þú aptr gleði þína, hœfiliga."
Hann kvazk eigi kunna ok eigi vita, hversu hann skyldi með fara, er engan veg líkaði. "Ok er engum manni hjá þér vært, ok skal ek í brott fara."
Þorkell mælti: "Þú ert minn heimamaðr, ok þat þykki mér þú gera mér til svívirðingar, ef þú hleypr í brott ór vist þinni."
Brandr reið nú á braut eigi at síðr ok vestr til fǫður síns. Þar tókusk brátt upp leikar. Þorbjǫrn var þar knástr maðr, frá Reykjum, ok lékusk þeir við ok Brandr. Báðu menn þá, at Þorbjǫrn skyldi leika af ǫllu afli ok sýna þat, at hann var sterkr maðr. Hann kvað þat vel mundu mega. Ok einn dag er leikr var, keyrði Þorbjǫrn Brand niðr fall mikit, leikr nú eptir megni, ok hafði Brandr eigi við. Líkaði honum nú illa. Ok at skilnaði þeira veitti Brandr honum mikinn áverka. Þar var þrǫng mikil, ok var þar kominn Ófeigr ór Skǫrðum. Brandr fer nú heim til fǫður síns ok segir honum, hvar komit var. Þorkell svarar: "Þú hefir stýrt oss í mikit vandræði. Ok var þat mjǫk ófyrirsynju, er þú fórst í brott frá Þorkatli. Nú er þat mitt ráð, at þú farir aptr á hans fund."
Brandr kvazk þess ófúss vera. En þó fór hann austr ok sagði Þorkatli þessi tíðendi. En hann kvað betra, at hann hefði kyrr verit: "Mun ek þó við þér taka, því at ek man eigi, at ek hafi heimamann minn fyrir róða látit."

X. Kapítuli

Síðan fór Þorkell Geitisson á fund Guðmundar hins ríka ok bauð fé fyrir manninn. "Vil ek, at þú gerir sljálfr um." Guðmundr kvazk eigi vilja taka fé fyrir slíkan óeirðarmann, er hlaupa vildi í hǫfuð saklausum mǫnnum, – "ok er landhreinsan, at slíkir menn sé af ráðnir at lǫgum."
Fékk Þorkell ekki af. En Guðmundr fór norðr í Reykjahverfi ok tók mál af Þorbirni ok bjó þat til várþings.
Nǫkkuru síðar fór Þorkell Geitisson austr í Álptafjǫrð á fund Þorsteins Síðu-Hallssonar, vinar síns, ok tók hann vel við honum. Þorkell mælti: "Svá hefir borið til í vetr, at Brandr, mikill ónytjungr, hefir unnit á einum bónda fyrir norðan, en hann er nú heimamaðr minn. En Guðmundr inn ríki hefir búit málit til Vǫðlaþings. Kann þat vera, at hann hafi eigi þat íhugat, at hann er eigi nú þar í fjórðungi, ok hefi ek handsalað honum lǫggrið. Ok kemr mér þat í hug, at oss

non potevano muoversi come volevano. Þorkell così trasse da una parte Brandr e disse: “Non ho voluto impicciarmi delle tue abitudini e dei tuoi modi di fare. Mi è stato però riferito che le donne vengono intimidite da te e dal tuo seguito. Una cosa del genere non è conveniente. È come se un nuovo capo fosse arrivato nella regione e tutti gli uomini lo seguissero, abbandonando il capo di prima. Io sto qui seduto con un altro uomo e tu siedi invece con tutto il seguito. Vorrei che qualcosa venisse fatto in merito”. Brandr rispose che avrebbe corretto i suoi modi. La sera Brandr andò a letto. I suoi uomini si riunirono come d’abitudine, ma non riunirono l’assemblea dato che non era presente il capo. Mandarono a chiamarlo, ma lui non si presentò. Gli uomini si presentarono anche la sera dopo e fecero come il giorno precedente. Presero a venire sempre meno e Brandr non disse una parola per quindici giorni. Þorkell allora disse a Brandr: “Sei un uomo molto incostante. Adesso riprendi pure a divertirti, ma con moderazione”. Lui rispose che non sapeva come fare, dato che in qualsiasi modo faceva, sbagliava: “Nessuno può andare d’accordo con te. Me ne andrò”.
Þorkell rispose: “Tu fai parte della mia famiglia e mi sembra che tu mi procuri un disonore se rompi l’accordo sul tuo alloggio”.
Brandr tuttavia tornò a ovest, a casa di suo padre. Poco tempo dopo, là vennero organizzati dei giochi. Þorbjǫrn di Reykja era l’uomo più forte e giocava contro Brandr. Gli uomini chiedevano che Þorbjǫrn giocasse con tutta la foga e mostrasse di essere fortissimo. Lui disse che lo avrebbe fatto volentieri. Un giorno durante i giochi, Þorbjǫrn gettò a terra Brandr e, continuando a giocare duramente, vinse. Questo non piacque a Brandr. E al momento di lasciarsi, Brandr lo ferì in modo grave. Si riunì una grande folla e, nel frattempo, arrivò Ófeigr di Skǫrð. Brandr tornò a casa da suo padre e gli disse cos’era successo. Suo padre disse: “Ci hai messo in un grande pericolo. È stato sconsiderato da parte tua lasciare Þorkell. Ti consiglio di tornare da lui”.
Brandr disse che non ne aveva alcuna voglia, eppure tornò a est e riferì a Þorkell le novità. Þorkell disse che avrebbe fatto meglio a non andarsene: “Tuttavia ti accoglierò perché non ricordo di aver mai lasciato nei guai un uomo della mia casa”.

Capitolo X

Tempo dopo Þorkell Geitisson andò a trovare Guðmundr il potente e offrì un’ammenda per conto di Brandr: “Voglio che tu stesso decida quanto”. Guðmundr disse che non avrebbe accettato l’ammenda per un uomo intrattabile che colpiva alla testa gli innocenti e che “punire uomini del genere con la legge è una purificazione per il distretto”.
Þorkell non convinse Guðmundr che anzi si diresse a nord e si fece carico del caso di Þorbjǫrn e lo preparò per il *þing* di primavera.
Qualche tempo dopo Þorkell Geitisson si diresse a est, nell’Álptafjǫrðr, per incontrare Þorsteinn Siðu-Hallsson, suo amico, che lo accolse bene. Þorkell disse: “Così quest’inverno è accaduto che Brandr, un vero incapace, ha ferito un fattore del nord. Tuttavia, è un membro della mia casa, e Guðmundr il potente ha preparato il caso per il *þing* di Vǫðlar. Può essere che non abbia considerato che Brandr non

muni veita mál til laga. Nú vilda ek þitt liðsinni til þiggja at sœkja til þings ok verja málit með kappi fyrir Guðmundi, ef hann skal þó eigi fébótum fyrir koma, ok reyna svá, hvárt ek sé eigi annarrar handar maðr hans, sem hann svarati Bjarna Brodd-Helgasyni, frænda mínum, um sumarit á alþingi." Þorsteinn kvazk sjá, at vǫrn var í málinu, – "en þó mun þá þykkja með kappi at gengit. Ok fara mun ek með þér."

Um sumarit búask þeir heiman með sex tigu manna hvárir ok ríða til Jǫkulsár. En þá váru góð vǫð víða.

Þá mælti Þorkell: "Nú munum vér skipta liði váru. Skal Þorsteinn ok vér fimm saman fara almannaveg vestr til þings, en flokkrinn allur annarr skal ríða fyrir ofan Mývatn til Króksdals ok Bleiksmýrardals ok svá fyrir neðan heiði."

Var þar þá víða skógi vaxit. Ok ríða þeir ofan eptir Fnjóskadal, en þeir Þorkell fóru á Akureyri, því at þeir hǫfðu tjǫld samlit við skóga. Þeir finnask nú þar sem á kveðit var, ok varð engi maðr varr við ferð þeira.

Þeir Þorkell ok Þorsteinn ríða á þing drottinsdaginn ok þeir fimm saman. Þorkell bað menn sína skynja, ef hann þyrfti liðs við. Kvazk hann þá mundu ganga á hól þann, er var í milli þings ok þeira, – "ok mun ek hafa í hendi handøxi mína hina reknu ok veifa henni yfir hǫfuð mér."

Síðan ríða þeir á þingit til búðar Ófeigs Járngerðarsonar, fimm saman. Hann bauð þeim þar búðarvist.

Maðr kom inn í búð Guðmundar ins ríka. "Furðu fámennir ríða þeir Þorkell Geitisson á þingit," segir hann.

"Hversu þá?" segir Guðmundr.

"Þeir váru með fimmta mann," segir hann.

Guðmundr kvað þá mundu ríða mega með meira flokki í vǫllinn, ef þeir ætlaði at eyða málum fyrir honum. "En þó kemr mér nú þat í hug, at vanhugat mun nǫkkut í máli váru. Þeir Þorkell munu kalla hann sinn heimamann. En þó er ólíkligt, at Þorkell eyði málum fyrir oss við fimmta mann. En vera má, at hann búi um brǫgð nǫkkur við oss ok hafi þeir fleiri saman verit."

Sendir hann þá menn þegar at spyrja at gistingarstǫðum þeira. Ok kann engi annat at segja, þar sem þeir hafa gist, en þat, at þeir hafi eigi fleiri saman verit en fimm. Þá mælti Guðmundr: "Vera kann, at þá meki hlýða, ef þeir hafa eigi fleiri austan riðit, ok munum vér þá eigi senda eptir fleira liði at sinni. Ok ganga mál þessi til svá sem auðnar."

XI. Kapítuli

Guðmundr inn ríki sækir nú málit í Norðlendingadóm ok setur dóminn ok býðr til varnar. Þá mælti Þorkell Geitisson: "Þat vildi ek, Guðmundr, at þú tœkir sættir ok sjálfdœmi, sekðalaust."

Guðmundr svarar: "Þat mundi ek þiggja, ef þú ættir eptir duganda mann at bjóða. En nú nenni ek eigi um vanmennu þá, er ek hefi svá starfa fyrir haft." Þá mælti Þorkell ok nefndi sér votta ok setti lýritti ok fyrirbauð þeim at dœma. En Guðmundr kvað hann nú með kappi at ganga at verja ok segir hann skulu þar

vive più in quella regione e che io gli ho fornito un contratto di alloggio. Mi viene in mente che potremmo rimettere il caso alla legge. Quindi ti chiedo di difendere e sostenere questa causa al *þing* contro Guðmundr, se non dovesse accettare l'ammenda. Vedremo se sono davvero un mezz'uomo, come ha detto al mio parente Bjarni Brodd-Helgason l'estate scorsa all'*Alþingi*". Þorsteinn rispose che vedeva motivi per difendere la causa "anche se penso che tu agisca con aggressività, ti sosterrò".
D'estate partirono di casa con sessanta uomini ciascuno e arrivarono allo Jǫkulsár. C'erano buoni guadi lungo il fiume.
Allora disse Þorkell: "Ora ci divideremo: io, Þorsteinn e altri tre prenderemo la strada comune per il *þing*, verso ovest. Il resto della compagnia andrà dal Mývatn verso il Króksdalr e il Bleiksmýrardalr e così fin sotto alla brughiera".
Allora quella era una zona boschiva. Cavalcarono fino al Fnjóskadalr e Þorkell si nascose ad Akureyri perché il colore delle loro tende si mimetizzava col bosco. Si incontrarono dove stabilito e nessuno si accorse dei loro movimenti.
Þorkell e Þorsteinn arrivarono al *þing* di domenica, ed erano in cinque. Þorkell disse ai suoi uomini di fare attenzione se avesse segnalato di avere bisogno di rinforzi. Disse che in quel caso sarebbe salito in cima alla collina del *þing* e "alzerò la mia ascia sguainata e la agiterò sopra la mia testa".
Poi cavalcarono tutti e cinque fino al *þing* e verso la tenda di Ófeigr Járngerðarson. Ófeigr li invitò a trattenersi con lui.
Un uomo entrò nella tenda di Guðmundr il potente. "Þorkell Geitisson è venuto al *þing* con ben pochi uomini", disse l'uomo.
"Come mai?", chiese Guðmundr.
"Sono cinque uomini", rispose.
Guðmundr disse allora che sarebbero venuti al *þing* con un seguito molto più numeroso se avessero voluto respingere la sua causa, "ma mi viene adesso in mente che abbiamo trascurato qualcosa. Þorkell dichiarerà che Brandr è membro della sua casa, ma è improbabile che voglia contestare la nostra causa con un seguito di soli cinque uomini. Forse Þorkell ha una trappola in serbo e nasconde una compagnia più grande".
Mandò allora degli uomini a spiare Þorkell e Þorsteinn per sapere dove alloggiassero. Nessuno seppe dire altro, se non che la loro compagnia era formata da cinque uomini. Disse allora Guðmundr: "Può darsi che sia il numero giusto, se nessun altro di loro è venuto dall'est. Non manderemo a chiamare i rinforzi. La causa andrà come è destino che vada".

Capitolo XI

Guðmundr il potente discusse così il caso alla corte del distretto del nord, costituì la giuria e chiese alla difesa di presentare le proprie ragioni. Allora Þorkell Geitisson disse: "Vorrei, Guðmundr, che tu accettassi un accordo e fossi l'unico giudice[14], escludendo però l'esilio".
Guðmundr rispose: "Accetterei volentieri se tu me lo stessi chiedendo per conto di un uomo per bene. Non lo farò per un uomo senza valore che mi ha dato così tanti problemi". Allora Þorkell parlò, nominò i testimoni e pose il veto che impedì alla

engum sínum málum fram koma. Þá mælti Þorkell: "Enn munu vér þetta handsala fyrir manninn, ef þú vill sjálfdœmi taka."
Guðmundr kvazk eigi sœkja manninn í þeira sveit, ef þeir vildi eyða þar málum fyrir honum, – "ok skal at vísu maðrinn sekr verða." Þá gekk Þorkell upp á hólinn ok brá upp øxinni. Dynja þá þegar menn hans fram á þingit ok hleypa upp dóminum. Kom þetta á alla óvara. Nefndi Guðmundr sér votta ok stefndi Þorkatli um þingsafglǫpun. En Þorkell stefndi Guðmundi um rangan málatilbúnað, ok stefndu báðir til alþingis um sumarit. Fjǫlmenntu þeir þá mjǫk hvárirtveggju. Var þar Bjarni Brodd-Helgason ok hafði hann mikinn flokk, ok vissu menn eigi, hvar hann mundi at snúask um liðveizluna. Þeir Þorkell ok Þorsteinn váru fjǫlmennir. En þó var Guðmundr miklu fjǫlmennari. Þorkell átti búð uppi við Fangabrekku. Var nú leitað um sættir milli þeira, ok var fast fyrir.
Einn morgin snimma gekk Þorsteinn Síðu-Hallsson til búðar Ófeigs Járngerðarsonar ok talar við hann.
Þorsteinn spyrr: "Hversu segir þér hugr um sættir manna?"
Ófeigr kvað sér hug þungt um segja ok mjǫk þungliga á horfask. Þorsteinn mælti: "Þat vil ek þér kunnigt gera, þar sem þér eruð vinir hvárratveggju, at hér munu áðr vandræði af gerask, ef eigi er sæzk á málit. Þeir ætla at bjóða Guðmundi einvígi, ok vill hann heldr hafa bana en svívirðing of mikla – – – ok hætta á við Einar bróður hans. Nú væri þat ráðligra, at menn leiti um sættir, ok eigi þar í Einarr hlut þann, sem vér eigum allir. Hefir Þorkell þat mjǫk við orð at biðja Jórunnar, dóttur Einars at Þverá. Nú vil ek, at vit hittim Einarr."
Ófeigr svarar: "Vel þykki mér þeira mála leitanda við Einar, en hin málaleitan sýnisk mér óvitrlig." Síðan hitta þeir Einar ok ganga nú á tal allir saman.
Ófeigr mælti: "Svá er sem þú veizt, Einarr bóndi, at hér horfir til stórra vandræða með mǫnnum, ok eiga þeir menn í hlut, er vitmenni eru báðir ok þó kappsfullir. En vér erum beggja vinir ok skyldir til at ganga vel í milli. Því vill Þorsteinn þat mál uppi hafa við þik, at biðja til handa Þorkatli Geitissyni Jórunnar dóttur þinnar."
Einarr kvað þessa vel leitat. "En þó mun Guðmundr hér mestu um ráða, þá er vér finnum hann."
Þeir kváðusk ætla, at hann sljálfr mundi réttr lǫgráðandi vera fyrir dóttur sinni, þó at eigi væri Guðmundr at fundinn. "Muntu á þat líta, at Guðmundr heldr þér lengstum lítt til metnaðar eða virðingar."
Einarr mælti: "Er Þorkell eigi félítill, en dóttir mín hefir mikit fé?"
Ófeigr svarar: "Hverr er stórlyndari en Þorkell, því at hann geldr fé fyrir menn á þingum, eða hvers þeira bú stendr með meira blóma en hans? Hvat er þá undir um peninginn, er hvárki verðr honum gjald at né ǫðrum? Ok sitr hann yfir virðingum allra Austfirðinga."
"Allvel er nú flutt, Ófeigr, enda hefir Guðmundr góðs spáð Jórunni dóttur minni, ok ganga jafnan eptir spár hans. Má nú ok vel tala um þessi mál, ef sýnisk, vili Þorkell hingat ganga." En Þorsteinn kvað þat eigi mundu at bila.

corte di giudicare. Guðmundr disse che Þorkell stava conducendo la questione in maniera prepotente e che avrebbe respinto tutte le sue richieste. Allora Þorkell parlò: "Noi siamo ancora disposti all'accordo, se accetti di giudicare da solo".
Guðmundr disse che non avrebbe giudicato l'uomo in quel distretto se avevano intenzione di annullare la causa, "e l'uomo sarà certamente condannato all'esilio". Allora Þorkell si alzò e impugnò l'ascia. I suoi alleati piombarono tempestivamente all'assemblea e sciolsero la giuria. Nessuno si aspettava niente del genere. Guðmundr nominò i suoi testimoni e citò Þorkell per oltraggio alla corte, ma Þorkell citò Guðmundr per procedura impropria ed entrambi riferirono quelle azioni all'*Alþingi* d'estate. Entrambi riunirono grandi forze. C'era anche Bjarni Brodd-Helgason con un seguito numeroso e nessuno sapeva da che parte si sarebbe schierato. Þorkell e Þorsteinn avevano tanti sostenitori, ma Guðmundr ne aveva molti di più. Þorkell sistemò la sua tenda all'interno del campo da lotta dell'*Alþingi*. Si tentò di raggiungere un accordo fra di loro, ma la cosa si dimostrò difficile.
Una mattina Þorsteinn Siðu-Hallsson si recò alla tenda di Ófeigr Járngerðarson e gli parlò.
Chiese Þorsteinn: "Che ne pensi della riconciliazione?"
Ófeigr rispose che sospettava che le cose si stessero mettendo male. Þorsteinn disse: "Voglio che tu sappia, dato che sei amico di entrambe le parti, che ci saranno problemi se non si raggiunge un accordo. Vogliono spingere Guðmundr a duello e lui preferirebbe morire piuttosto che soffrire il grande disonore [...][15] e provare con suo fratello Einarr. Sarebbe saggio cercare un accordo e far fare a Einarr la sua parte, come tutti noi. Þorkell ha fatto sapere che vuole chiedere la mano di Jórunn, la figlia di Einarr di Þverá. Andiamo a trovarlo".
Ófeigr rispose: "Parlare con Einarr mi sembra la cosa giusta e un duello mi sembra imprudente". Allora andarono entrambi a trovare Einarr e si riunirono insieme per parlare.
Ófeigr disse: "Tu sai, Einarr, che ci sono grandi problemi e gli uomini che prendono parte alla disputa sono saggi anche se entrambi impetuosi. Noi siamo amici di entrambi ed è nostro dovere portarli a una riconciliazione. Per questo Þorsteinn è qui, per parlare con te e chiedere la mano di tua figlia Jórunn per conto di Þorkell Geitisson".
Einarr disse che era una buona proposta: "Anche se sarà Guðmundr a decidere quando lo incontreremo".
I due risposero che lo ritenevano il legittimo tutore legale[16] di sua figlia, anche se Guðmundr non era presente all'incontro, "ricorda che Guðmundr per molto tempo ha dimostrato ben poca stima nei tuoi confronti".
Einarr disse: "Þorkell non è forse povero, mentre mia figlia è molto ricca?"
Ófeigr rispose: "Chi ha uno spirito più nobile di Þorkell, che paga per altri le ammende al *þing*? Quali fattorie producono più delle sue? Cosa conta il denaro, se né lui né gli altri ne hanno bisogno? Inoltre si è conquistato il massimo rispetto in tutto l'Austfjǫrðr".
"Hai esposto la situazione nel migliore dei modi, Ófeigr. Inoltre, Guðmundr ha predetto ogni bene a mia figlia Jórunn e le sue profezie si avverano sempre. Parliamo dell'affare e, se vuoi, puoi far venire anche Þorkell". Þorsteinn disse che non avrebbe mancato di farlo.

XII. Kapítuli

Nú gekk Þorsteinn Síðu-Hallsson þegar til búðar Þorkels. En hann heilsar honum vel ok spurði, hvat hann árnar. Þorsteinn svarar: "Eigi veit ek nú, at hverju verða vill, en konu hefi ek beðit í morgin til handa þér."
Þorkell mælti: "Mikit er um liðveizlu þína við mik, er þú gerir þat ekki síðr, er ek býð þér um eigi. Hver er sjá kona?"
Þorsteinn svarar: "Sjá mær heitir Jórunn ok er dóttir Einars frá Þverá."
Þorkell mælti: "Þá mey vildi ek ok helzt eiga á Íslandi."
Þorsteinn mælti: "Þá er nú ráð at ganga til festarmálanna."
Síðan finnask þeir Einarr ok Þorkell ok tala um málit. Urðu þeir á allt vel sáttir ok á kveðin brúðlaupsstefna. Síðan fóru festar fram, ok skyldi brúðlaupit vera at Þverá hálfum mánaði eptir þing. Síðan gekk Þorsteinn þar nærri, sem Guðmundr inn ríki var. Ok þótti honum vel, at tal þeira bæri saman, ok svá varð.
Guðmundr mælti: "Gǫngult verðr þér, Þorsteinn, um þingit ok munu þér mikit afreka."
Þorsteinn svarar: "Eigi síðr mun þér þat þykkja, ef þú veizt gǫrla."
Guðmundr spyrr: "Hvat er nú nýra tíðenda, Þorsteinn?"
Hann svarar: "Smá eru tíðendi, sem ek hefi at segja, en þó þat helzt, at Þorkell Geitisson festi sér konu."
Guðmundr svarar: "Sú kona er vel gefin, er honum er, því at hann er inn mesti hreystimaðr, þótt nú sé með okkr fátt. Eða hver er sú kona?"
Þorsteinn svarar: "Jórunn bróðurdóttir þín."
Guðmundr mælti: "Eigi var Einari þat í hug áðan, er vit skilðum."
[Þorsteinn mælti]: "Nú rétt gekk ek frá festarmálunum, ok var ek váttrinn ok Ófeigr Járngerðarson."
Guðmundr mælti: "Satt muntu segja, ok þar mun hugr minn mest hafa fyrir borizk, en þessu mun mest hafa ráðit Ófeigr Járngerðarson."
Síðan var um sættir leitat, ok gekk nú mest at Einarr ok Ófeigr Járngerðarson.
Þá mælti Guðmundr: "Nú er þat fram komit, Ófeigr, er ek spáða þér um várit, at mín virðing myndi hallask af þínu tilstilli."
Ófeigr svarar: "Eigi hefi ek hallat virðingu þinni at heldr, þó at ek hafi fengit þér mága betri ok fleiri en áðr."
Þorkell mælti: "Enn vil ek bjóða þér, Guðmundr, at þau in sǫmu boð haldisk, er þú gerir um sljálfr fyrir áverkann, en ek geri fyrir málatilbúnaðinn, er ek hefi haft við þik."
Guðmundr sá nú, at sér gerði eigi annat, ok tók þetta boð ok gerði svá, at báðum hugnaði vel. En þó eldi hér lengi af með þeim brœðrum. En Þorkell sat yfir sœmðinni allri. Ok einn dag á þinginu fundusk þeir Guðmundr inn ríki ok Bjarni Brodd-Helgason. Þá mælti Bjarni: "Svá sýnisk mér, Guðmundr, sem þú hafir þurft báðar hendr við Þorkel frænda minn, ok hafi þó ekki af veitt um. Ok man ek enn þat, Guðmundr, er ek bað þik, at þú skyldir sætta okkr Þorkel, ok svaraði engi ódrengiligar en þú ok sagðir hann eigi vera mundu meira en annarrar

Capitolo XII

Così Þorsteinn Siðu-Hallsson si recò alla tenda di Þorkell, che lo accolse bene e gli chiese cosa avesse in mente. Þorsteinn rispose: "Non so come andrà, ma stamani ho chiesto in moglie una donna per te".
Þorkell disse: "Il tuo è davvero un grande aiuto per me, se fai addirittura ciò che non ti ho chiesto. Chi è questa donna?"
Þorsteinn disse: "La ragazza si chiama Jórunn, ed è figlia di Einarr di Þverá".
Þorkell disse: "È la ragazza che più vorrei sposare in tutta l'Islanda".
Þorsteinn disse: "Allora possiamo procedere con la proposta di matrimonio".
Poi Þorkell ed Einarr si incontrarono e discussero la faccenda. Raggiunsero un accordo su tutto e fissarono una data per il matrimonio. Il fidanzamento si concluse e il matrimonio si fissò a Þverá, quindici giorni dopo il *þing*. Allora Þorsteinn si avvicinò al luogo in cui si trovava Guðmundr il potente pensando che fosse bene raggiungere un accordo, e così fu.
Guðmundr disse: "Per te è diventata un'abitudine, Þorsteinn, andare al *þing*, ma devi risolvere ancora molto".
Þorsteinn rispose: "La cosa ti interesserà molto, quando saprai di cosa si tratta".
Guðmundr disse: "Quali sono le novità, Þorsteinn?"
Lui rispose: "Piccole sono le novità che ho da riferire, se non che Þorkell Geitisson si è fidanzato".
Guðmundr disse: "La donna sarà ben sposata, perché Þorkell è un uomo di enorme valore, anche se non siamo in buoni rapporti. Chi è la sposa?"
Þorsteinn rispose: "Jórunn, tua nipote".
Guðmundr disse: "Einarr non aveva questo in mente quando ci siamo lasciati".
"Vengo adesso dal fidanzamento, dove ho fatto da testimone insieme a Ófeigr Járngerðarson".
Guðmundr disse: "Stai sicuramente dicendo la verità, ne avevo come un presentimento. Sospetto che dietro ci sia soprattutto Ófeigr".
Quindi si cercò una riconciliazione e furono principalmente Einarr e Ófeigr a operare in tal senso.
Allora Guðmundr disse: "Ora si avvera, Ófeigr, ciò che ho profetizzato a primavera, cioè che la mia reputazione sarebbe declinata per causa tua".
Ófeigr rispose: "Non ho diminuito la tua reputazione garantendoti parentele migliori e più numerose di quelle che avevi in precedenza".
Þorkell disse: "Guðmundr, vorrei avanzare la stessa proposta che ti ho già fatto, ovvero che sia tu stesso a decidere l'ammontare per l'offesa, mentre sarò io stesso a decidere l'ammontare per la causa che ho intentato contro di te".
Guðmundr si rese conto che non si poteva fare altrimenti. Accettò l'offerta e stabilì una somma che andasse bene per entrambi. A causa di ciò, tra i due fratelli ci fu per molto tempo del rancore. Þorkell guadagnò il maggior onore dalla vicenda. Un giorno si incontrarono al *þing* Guðmundr il potente e Bjarni Brodd-Helgason. Allora parlò Bjarni: "Mi sembra, Guðmundr, che tu abbia usato tutte le tue forze contro il mio parente Þorkell, senza tuttavia riuscire nel tuo intento. E mi ricordo, Guðmundr, che ti chiesi di riconciliare me e Þorkell e nessuna ri-

handar mann gilds manns ok kvazt hann hafa hálfþynnu eina í hendi, en mik hǫggspjót gilt á hávu skapti. En ek em nú minni hǫfðingi en þú, ok sýnisk mér sem hann muni eigi þar lengi gengit hafa skaptamuninn."
Síðan fóru menn af þinginu. Ok var brúðlaup at Þverá, ok gaf Þorkell upp Guðmundi mál þat, er hann hafði rangt til búit, er hann sótti í Norðlendinga fjórðung, þá er hann átti í Austfirðingadóm at sœkja. Síðan fór Þorkell heim með konu sína, ok þótti hann mjǫk vaxit hafa af þessi ferð. En Jórunn var inn mesti kvenskǫrungr, sem ætt hennar var til. Hon kom ok því til leiðar, sem engi hafði áðr komit, at þeir sættusk frændrnir, Þorkell Geitisson ok Bjarni Brodd-Helgason, ok héldu þá sætt vel ok drengiliga síðan. Þorkell bjó í Krossavík til elli ok þótti ávallt inn mesti garpr, þar sem hann kemr við sǫgur.
Vǫðu-Brandr fór austan ok bjó á fǫðurleifð sinni ok samdisk mikit ok þótti góðr bóndi ok þóttisk aldri fulllaunat geta Þorkatli Geitissyni sína liðveizlu ok góðvilja. – Ok lýkr þar þessum þætti af Vǫðu-Brandi Þorkelssyni.

XIII. Kapítuli

Guðmundr inn ríki átti Þórlaugu, dóttur Atla ins ramma. Herdís hét móðir Þórlaugar, dóttir Þórðar frá Hǫfða. Þar óx sá maðr upp með Guðmundi, er Þorsteinn hét ok gerðisk verkstjóri. Ekki var hann stórrar ættar, en mannaðisk vel. Þá bjó Þórir Helgason, Valþjófs sonar, Helga sonar ins magra, at Laugalandi í Hǫrgárdal. Hann var goðorðsmaðr ok garpr mikill. Geirlaug hét kona hans. Hon var skǫrungr mikill ok vel mennt.
Einarr bjó þá at Þverá, spekingr mikill ok vinr Þóris Helgasonar. Þeir veittusk at ǫllum málum. Fátt var með þeim brœðrum, Einari ok Guðmundi, því at Guðmundr sat mjǫk yfir metorðum manna norðr þar.
Þorkell hákr, sonr Þorgeirs lǫgsǫgumanns, bjó þá at Øxará í Ljósavatnsskarði. Hann var einlyndr ok hetja mikil. Hann hafði fátt hjóna ok átti þó sǫkótt. Brúni hét maðr er bjó í Gnúpufelli. Eilífr hét bróðir hans ok var kallaðr skyti, mikill ok vaskr maðr. Þeir hǫfðu goðorð ok váru komnir frá Helga inum magra.
Þat er frá sagt, at Þorsteinn kom at máli við Guðmund ok mælti: "Svá er [mál] með vexti, at ek hefi hér upp sezk at þér ok tekit hér þrifnað. Nú vilda ek leita mér kvánfangs ok hafa þar til yðvart liðsinni."
Guðmundr mælti: "Þú munt þetta áðr hugsat hafa, hvar niðr skal koma, en heimil munu þar til vár orð."
Hann svarar: "Rétt getr þú; hugfest hefi ek þetta. Kona heitir Guðrún ok er frændkona bóndans at Bægisá ok er þar matselja fyrir búi. Hennar vilda ek, at þú bæðir mér til handa. Þín orð munu þar meira metin fá en mín mǫrg."
Guðmundr svarar: "Ek kalla þat jafnligt ok vel leitat. En lítit er mér um at fara í sveit Þóris Helgasonar ok at hann eigi meiri afla en ek. En er hestaþing

sposta fu più vigliacca della tua. Dicesti che Þorkell non era che un mezz'uomo con una semplice ascia in mano, mentre io avevo una picca robusta su una lunga asta. Ora, io sono un capo meno potente di te, eppure mi sembra che Þorkell abbia impiegato poco tempo per colmare la distanza tra la sua ascia e la mia lancia".
Poi gli uomini lasciarono il *þing*. Ci fu il matrimonio a Þverá e Þorkell ritirò la causa contro Guðmundr per aver portato il caso nel distretto del nord, mentre avrebbe dovuto essere discusso nel distretto dell'est. Poi Þorkell tornò a casa con sua moglie, pensando d'aver ricavato un gran beneficio da quest'affare. Jórunn era una donna eccezionale, come conveniva al suo lignaggio. Riuscì a riconciliare Þorkell Geitisson col suo parente Bjarni Brodd-Helgason, cosa che nessuno era riuscito a fare in precedenza, e l'accordo venne rispettato appieno e con fiducia. Þorkell abitò a Krossavík fino alla vecchiaia, considerato uomo di grandissimo valore in ogni storia riportata su di lui.
Vǫðu-Brandr lasciò l'Est e visse con l'eredità di suo padre, migliorò molto il suo carattere e fu ritenuto un buon fattore. Pensò che mai avrebbe potuto ripagare Þorkell Geitisson per il suo sostegno e la sua buona volontà. E con questo termina la storia di Vǫðu-Brandr.

Capitolo XIII

Guðmundr il potente era sposato con Þórlaug, figlia di Atli il forte. Herdís si chiamava la madre di Þórlaug, figlia di Þórðr di Hǫfði. A casa di Guðmundr crebbe un uomo di nome Þorsteinn che poi diventò capomastro. Il suo lignaggio non era nobile, ma era un uomo di valore.
A quel tempo Þórir figlio di Helgi, figlio di Valþjófr, figlio di Hrólfr, figlio di Helgi il magro, abitava a Laugaland, nello Hǫrgárdalr. Era un *goði* e un uomo forte. Sua moglie si chiamava Geirlaug. Era una donna bellissima e di buon carattere. Einarr abitava allora a Þverá ed era un uomo saggio e amico di Þórir Helgason. Si sostenevano in ogni faccenda l'un l'altro. Guðmundr ed Einarr non avevano grandi rapporti perché Guðmundr trattava come schiavi gli uomini al nord. Þorkell Bullo, figlio del *lǫgmaðr* Þorgeirr, abitava in quel tempo sullo Øxará, nello stretto del Ljósavatn. Era un uomo deciso e un grande guerriero. Nonostante avesse un piccolo seguito, aveva comunque molti nemici. Brúni si chiamava l'uomo che viveva a Gnúpufell. Eilífr si chiamava suo fratello ed era soprannominato l'arciere ed era un uomo grande e valoroso. Condividevano il *goðorð* e discendevano da Helgi il magro[17].
Si dice che Þorsteinn andò a parlare con Guðmundr e disse: "Dunque io sono cresciuto qui e ho potuto prosperare accanto a te. Ora vorrei prendere moglie e avere il tuo sostegno".
Guðmundr rispose: "Avrai già pensato su chi cadrà la tua scelta, ma puoi aspettarti una buona parola da parte mia".
Lui disse: "Hai ragione. Ci ho già pensato. La donna si chiama Guðrún, è parente del fattore di Bægisá e abita presso di lui. Vorrei che tu chiedessi la sua mano per conto mio. Avranno più peso le tue parole delle mie".
Guðmundr disse: "La reputo una scelta giusta e ben ponderata. Eppure non mi piace l'idea di recarmi nel territorio di Þórir Helgason, che lì ha più potere di

er á Oddeyri í Hǫrgárdal, þá mun ek vegja til, en gera eigi at því ferðir mínar einvirðuliga."
Síðan var hestaþingit, ok kom þar mart manna.
Ok þar kom Guðmundr ok brá bónda þegar á eintal, frá Bægisá, ok mælti: "Þorsteinn heitir maðr er upp hefir fæzk með oss, ok hǫfum vér hann at góðu reynt. Hann vill mæla til ráðahags við Guðrúnu frændkonu þína. Vilju vér flytja mál mannsins."
Bóndi svarar: "Allvel er maðrinn til fenginn at flytja hans mál, ok munu vér mikils meta þín orð."
Síðan hitti hann konuna ok spurði, hversu henni var um gefit. En hon bað hann gera sem hann vildi. Síðan var á kveðit um brúðlaupsstefnu ok skal vera at Bægisá.
Þorsteinn mælti þá: "Nú er ætlat, at ek muna fara til brúðlaups míns, en ek vil biðja [þik] til ferðar með mér, því at mér er mestr sómi at þér."
Hann svarar: "Þetta em ek ófús at veita þér, ok færð þú œrna menn til þessa."
Þorsteinn svarar: "Meiri sœmð er at þér einum en at mǫrgum ǫðrum, ok mun dælt við mik þykkja, ef þú ert eigi í fǫr."
Guðmundr mælti: "Ek mun ok fara, en fyrir þykki mér."
Guðmundr sat í ǫndvegi, en Þórir Helgason gagnvert honum, en konur sátu á palli. Ljós brunnu bjǫrt, ok váru borð fram sett. Brúðr sat á miðjan pall ok Þórlaug á aðra hǫnd, en Geirlaug á aðra. Kona fór með vatn fyrir pallinn ok hafði dúk á ǫxl ok fór fyrir Geirlaugu, því at hon hafði verit með henni inn fyrra vetrinn.
Geirlaug tók til orða: "Þú ferr með góðum vilja, en eigi með nógum álitum. Fœrðu Þórlaugu fyrr vatnit. Svá á at vera." Hon gerði nú svá.
Þórlaug drap við hendi ǫfugri ok mælti: "Bjóð eigi beinann, Geirlaug, því at sjá kona gerir rétt. Eigi býr þat í mínu skapi, at mér leiki á þessu ǫfund. Er sýnt, at ǫnnur sé kona gǫfugri en þú í heraðinu?" sagði hon.
Geirlaug mælti: "Greiddr er beininn Þórlaug. En hefir þú metnað til at vera mest metin.;hefi ek engan hlut til jafns við þik nema gjaforð."
Þórlaug svarar: "Víst hygg ek þik vel gefna. En nú er þar komit, at ek veit eigi aðra framar gifta en mik."
Geirlaug svarar: "Þá værir þú vel gefin, ef þar væri einmælt um, at bóndi þinn væri vel hugatr eða snjallr."
Þórlaug svarar: "Þetta er illa mælt, ok muntu fyrst manna mæla."
Hon svarar: "Satt mun þat, fyrir því at fleiri mæla hit sama, en Þorkell hákr hefir haft þetta fyrst fyrir mér ok þeir Þórir bóndi minn, en hverrr maðr mælir þat sama, er tungu hrœrir."
Þórlaug mælti: "Ber hingat vatnit, kona, ok hættum tali þessu."
Síðan hneig hon upp at þilinu ok mataðisk ekki.
En er menn váru at boðinu, þá hvíldu hvarir sér, konur ok karlar. Ok um morgininn, er menn risu upp ok fóru til kirkju, er at messum kom, sá Guðmundr at Þórlaug var eigi í kvennaliðinu. Hann spurði konu eina, hverju þat sætti. En hon kvað hana hafa tekit sótt.
Guðmundr mælti: "Siti þér hér eptir, en einhverrr gangi með mér."

me. Quando ci sarà un combattimento tra cavalli a Oddeyri, nello Hǫrgárdalr, andrò lì a vedere, senza farne un viaggio speciale".
In seguito si tenne un combattimento e molta gente vi partecipò.
Anche Guðmundr andò e prese in disparte il fattore di Bægisá e disse: "Þorsteinn si chiama l'uomo che è cresciuto nella mia casa e penso che sia un uomo di grande valore. Vorrebbe chiedere in sposa la tua parente Guðrún. Io sostengo la sua proposta".
Il fattore disse: "Ha scelto molto bene l'uomo per perorare la propria causa. Terrò in grande considerazione le tue parole".
Poi l'uomo incontrò la donna e le chiese cosa volesse fare. Guðrún rispose che decidesse lui. Allora fu fissato il matrimonio che si sarebbe tenuto a Bægisá.
Þorsteinn disse: "Adesso sono pronto per il mio matrimonio, ma vorrei chiederti di venire con me. Per me sarebbe il più grande onore".
Guðmundr rispose: "Sono riluttante ad accettare. Fatti accompagnare da altri uomini in questo viaggio".
Þorsteinn disse: "Per me c'è molto più onore in te solo che in molti altri uomini. Se tu non ci sarai sarò ritenuto una persona da poco".
Guðmundr rispose: "Allora verrò, ma mi costa molto".
Guðmundr sedeva sul seggio più alto, Þórir Helgason proprio di fronte a lui, mentre le donne sedevano sulla terza panca. La luce delle candele splendeva e le tavole erano pronte. La sposa stava al centro della panca, con Þórlaug da una parte e Geirlaug dall'altra. Una serva portò dell'acqua alla panca delle donne e sulla spalla aveva uno strofinaccio. Andò prima da Geirlaug, perché aveva passato con lei l'inverno precedente.
Geirlaug prese parola: "Agisci con buone intenzioni, ma in modo non abbastanza ponderato. Versa l'acqua prima a Þórlaug. Così dovrebbe essere". E la serva fece così.
Þórlaug fece un gesto con la mano: "Non eccedere in cortesia, Geirlaug, questa donna agisce correttamente. Non me ne sono offesa. È possibile che ci sia una donna più bella di te in tutto il distretto?"
Geirlaug disse: "La cortesia è doverosa, Þórlaug. Hai un lignaggio tale da ricevere il massimo degli onori. Non posso paragonarmi a te, se non nel matrimonio".
Þórlaug rispose: "Io ritengo certamente che tu sia ben sposata, ma da come stanno le cose non conosco nessuna donna che abbia un matrimonio migliore del mio".
Geirlaug rispose: "Certo, avresti un ottimo matrimonio se generalmente tuo marito fosse reputato valoroso e virile"[18].
Þórlaug disse: "Queste sono parole crudeli e sei la prima persona a pronunciarle".
Geirlaug rispose: "Deve essere la verità perché molti uomini dicono la stessa cosa. Per primo Þorkell Bullo me l'ha detto e anche mio marito Þórir e ogni uomo che abbia una lingua in grado di muoversi".
Þórlaug disse: "Porta qui l'acqua, donna, e lasciamo cadere questo discorso".
Poi si appoggiò alla parete e non mangiò niente.
Finché festeggiarono, uomini e donne dormirono separati. La mattina, quando gli uomini si alzarono e andarono in chiesa per la messa, Guðmundr vide che Þórlaug non era tra le donne. Chiese a una donna il perché e la donna rispose che Þórlaug stava male.
Guðmundr disse agli uomini: "State qui, ma uno di voi venga con me".

Hann gekk at rúminu. "Ertu sjúk Þórlaug?" segir hann. Hon kvað, at ósýnt var um heilsuna. "En þó vilda ek í brott héðan í dag ok leggjask eigi hér."
Guðmundr mælti: "Þetta er mér mikill skaði, en fúsari væra ek at kyrrt væri, meðan boð þetta stœði."
Hon svarar: "Engi hlutr má mér í hald koma, ef ek em hér. Ok ef ek hefi nǫkkut vel til þín gǫrt, þá lát þú þetta eptir mér."
Guðmundr mælti: "Mikils krefr þú nú, hvat sem þér í brjósti býr"– ok gekk svá í brott.
En er tíðum var lokit ok dagverði, þá mælti Guðmundr: "Nú skal taka hesta vára, ok vil ek heim fara, því at Þórlaug er sjúk."
Þorsteinn mælti: "Gerðu þat eigi, Guðmundr, at þú farir heim þegar."
En hann svarar: "Bið þú nú eigi framar en ek vil veita þér, því at þat mun eigi stoða."
Síðan riðu þau á brott. Ok er þau kómu í skógana hjá Laugalandi, þá veik Guðmundr hestinum aptr ok mælti við þann mann, er fylgdi hesti Þórlaugar: "Ríð þú nú fyrir, en ek mun fylgja Þórlaugu."
Ok svá var. Síðan mælti Guðmundr: "Við þik vil ek tala, Þórlaug, því at ek sé, at þú ert eigi sjúk ok sek mér, hverju þetta geknir."
Hon svarar: "Ek mun svá gera; en sjaldan hefi ek þat mælt fyrir þér, er þér meki verr líka en áðr. En nú eru þau efni í er ek má eigi leyna þik."
Síðan sagði hon honum hvat þær hǫfðu talat, ok fjandmæli manna við hann.
Guðmundr mælti: "Nú þœtti mér ek betr hafa ráðit, at við hefðim hvergi farit, ok væri þá óhættara við orðum manna. En af verðr at ráða nǫkkut hverju vandræði, ok heim munu við fara. Ok skaltu nú fyrst leggja viku, ok láttu þér þá enn batna hægt. At jǫfnu skal ek við þik tala. En eigi þykki mér þat ráðit, hvárt oss verðr þetta at engu." Þaðan riðu þau ok kómu heim, ok fór sem Guðmundr gerði ráð fyrir.
Síðan ríðr Guðmundr norðr í Reykjadal á fund Einars Konálssonar, fóstra síns ok ins besta vinar. Einarr var spekingr mikill.
Síðan mælti Guðmundr: "Svá er mál með vexti, Einarr, at ek vil segja þér fjandmæli þau, er menn hafa frammi við mik, Þorkell hákr ok Þórir Helgason. Vissa ek eigi af óvingan þeira til mín svá gǫrla sem nú."
Einarr mælti: "Illa er slíkt gǫrt við gǫfga menn. En ek vil biðja þik, at þú hafir þrótt við. Ok verði því meiri hefndin sem lengr er."
Guðmundr svarar: "Eigi er þess at leita; hefna skal, hvárt sem þat verðr fyrr eða síðar."
Einarr mælti: "Þá vil ek til hlutask með þér ok svá ráð setja, at þú takir sǫk hverja, er þú fær, á hǫnd þingmǫnnum Þóris Helgasonar, ok mun þat fé brátt safnask."
Guðmundr þakkar honum þessi ráð ok fleiri ǫnnur ok fer síðan á brott. Líða nú eigi langar stundir, áðr Guðmundr hendir sakar á þingmǫnnum Þóris.
Þórir hét maðr ok var kallaðr Akraskeggr. Hann var þingmaðr Þóris Helgasonar, auðigr, en eigi vinsæll, ok slœgr í kaupum við menn. Skip kom í Eyjafjǫrð, ok átti sá maðr, er Helgi hét ok var Arnsteinsson, farmaðr mikill, ok var ávallt með Guðmundi inum ríka er hann var út hér, mikils virðr.

Andò alla stanza di Þórlaug. “Non ti senti bene, Þórlaug?”, chiese. Lei rispose che era incerta sul suo stato di salute, “voglio andare via oggi stesso. Non voglio più stare qui”.
Guðmundr disse: “Questo mi mette in difficoltà. Preferirei rimanere fino alla fine dei festeggiamenti”.
Lei rispose: “Niente può farmi bene fintanto che rimango qui. Se ho mai fatto qualcosa di buono per te, allora fa’ come ti dico”.
Guðmundr disse: “Qualsiasi cosa tu abbia in mente, mi stai chiedendo molto”. E se ne andò.
Quando la funzione fu terminata e le portate principali consumate, Guðmundr disse: “Prenderemo i nostri cavalli, voglio fare ritorno a casa perché Þórlaug è malata”.
Þorsteinn disse: “Non lo fare, Guðmundr, non andartene a casa così presto”.
Guðmundr rispose: “Non chiedere più di quello che ti ho concesso, perché non servirebbe”.
Poi se ne andarono. Quando si trovarono nel bosco di Laugaland, Guðmundr frenò il cavallo e disse all’uomo che accompagnava il cavallo di Þórlaug: “Vai avanti, terrò io compagnia a Þórlaug”.
E così partirono. Poi Guðmundr disse: “Voglio parlare con te, Þórlaug perché vedo che non stai male. Dimmi qual è il motivo”.
Lei rispose: “Lo farò. Di rado ti ho detto cose che potrebbero piacerti di meno. Ieri è stato sollevato un argomento che non posso nasconderti”.
Poi gli riferì ciò di cui avevano discusso la sera prima e le calunnie sul suo conto.
Guðmundr disse: “Penso adesso che sarebbe stato meglio seguire il mio parere e non essere andati via, perché non saremmo stati oggetto delle chiacchiere della gente. Tuttavia, bisogna confrontarsi con ogni difficoltà. Andremo a casa. Per prima cosa starai a letto per una settimana per rimetterti del tutto. Io ti rivolgerò la parola come al solito. Chissà se la faccenda non ci sarà infine di qualche utilità”. Poi cavalcarono fino a casa e tutto fu fatto come Guðmundr aveva deciso.
Successivamente Guðmundr si recò nel Reykjadalr dal suo fratello adottivo e miglior amico Einarr Konálsson. Einarr era molto saggio.
Allora Guðmundr disse: “La faccenda sta così e voglio che tu sappia, Einarr, che Þorkell Bullo e Þórir Helgason mi stanno calunniando. Prima di ora non sapevo della loro ostilità nei miei confronti”.
Einarr disse: “Male che si tratti così un uomo del genere. Ti chiedo di avere forza. La vendetta sarà tanto più soddisfacente quanto più si farà attendere”.
Guðmundr rispose: “Su questo non si può dubitare. La vendetta ci sarà, presto o tardi”.
Einarr disse: “Allora starò dalla tua parte. Ti consiglio di intentare causa contro gli uomini di Þórir Helgason ogni volta che ne avrai occasione. La ricompensa potrebbe arrivare in fretta”.
Guðmundr lo ringraziò per questo e per gli altri consigli, poi se ne andò. Non passò molto tempo prima che Guðmundr intentò causa agli uomini di Þórir Helgason. Un uomo si chiamava Þórir, detto Akraskeggr[19]. Era un uomo di Þórir Helgason, benestante ma non popolare, né furbo negli affari. Arrivò una nave nell’Eyjafjǫrðr ed era di Helgi, figlio di Arnsteinn, un grande e rispettato commerciante che Guðmundr il potente ospitava ogni volta che era in Islanda.

Guðmundr reið til skips ok mælti: “Þat er mitt ørendi hingat, Helgi, at bjóða þér heim til mín hvert sinn, sem þú ert hér á Íslandi.”
Hann svarar: “Þat mun ek þiggja, Guðmundr, ok kunna þér þǫkk fyrir.”
Hann var með Guðmundi um vetrinn, ok fór með þeim vingjarnliga.
Þórir Akraskeggr kom til skips, hitti Helga ok kvazk vilja kaupa at honum vǫru. Helgi lét þat vel mega ok tók upp varning ok seldi honum. Váru þar mæltir fyrir vararfeldir ok skilit á, hversu þykkrǫggvaðir vera skyldi. Helgi bjó skip sitt um várit. En er hann var albúinn, reið hann á Mǫðruvǫllu ok hitti Guðmund.
Síðan mælti hann við Guðmund: “Nú er hér at líta á vistarlaunin, þó at minni sé en þú værir verðr.”
Þat var skikkja, pell drekin yfir skinnin ok gullbǫnd á tyglinum, ok var in mesta gørsemi.
Guðmundr mælti: “Haf þǫkk fyrir, ok hefi ek eigi betra grip þekit.”
Skilðusk þeir nú góðir vinir. Síðan fór Helgi til skips. Héldu þeir mjǫk til flýtis, ok var mjǫk borit á skip. Þórir hafði eigi ofan komit. Ok einn dag sjá þeir, at maðr reið af landi ofan til skips; þat var Þórir Akraskeggr. Hann hitti Helga ok bað hann taka við gjaldinu. En Helgi kastaði því inn í tjaldit, því at honum var annt ok leit eigi til, en kvað hann síð komit hafa. Þórir kvazk fleira eiga at sýsla en sjá upp á kaupmenn ok fór í brott. En þeir drógu upp sekl ok sikldu út til Hríseyjar. Tók þá af vindinn, ok hlóðu þeir seklum. Þá leysti Helgi baggana ok fann þar í feldi þá, er á váru illar ok margar raufar.
“Þetta eru mikil svik ok skal honum at illu verða.”
Síðan reri Helgi þaðan til lands, fekk sér hest ok reið á Mǫðruvǫllu. Hann kom þar snemma dags ok heimti Guðmund á tal við sik. Hann fagnaði honum vel – “eða hvat er tíðenda?”
Hann lézk engi tíðendi hafa. “En orðit hefir þó í prettr nǫkkur við oss.”
Guðmundr mælti: “Hvat er í því?”
Helgi segir honum, hversu farit hafði með þeim Þóri Akraskegg, – “ok vil ek at þú, Guðmundr, takir við málinu, því at ek vil sikla.”
Guðmundr mælti: “Opt hefir þú mér hallkvæmr verit, en eigi mun nú smæstu ráða. Ok má mér þetta koma at miklu haldi.”
Heimti Guðmundr þá til sín tvá menn ok tók nú sǫk á hǫnd Þóri Akraskegg. Gaf Guðmundr Helga góðar gjafar, ok skilðusk at því. Fóru þeir Helgi síðan útan, ok byrjaði þeim vel.

XIV. Kapítuli

En litlu eptir þetta lét Guðmundr taka hest sinn ok reið ofan til Þverár. En menn váru engir upp risnir nema sauðamaðr. Hann kvaddi Guðmund ok spurði, hví hann reið einn saman. Hann lét ýmsa vega gekna ”eða hvárt er Einarr bróðir minn heima?”
Sauðamaðr segir hann heima vera, gekk inn ok mælti til Einars: “Guðmundr bróðir þinn er úti ok vill hitta þik.”
“Hvat er manna með honum?” spyrr hann.

Guðmundr raggiunse la nave e disse: “Il mio proposito, Helgi, è di invitarti a casa mia ogni volta che sei qui in Islanda”.
Lui rispose: “Accetto il tuo invito, Guðmundr, e ti sono grato”.
Rimase da Guðmundr per tutto l’inverno e andarono molto d’accordo.
Þórir Akraskeggr andò alla nave, incontrò Helgi e disse che voleva comprare della merce da lui. Helgi acconsentì, prese la merce e gliela vendette. Il pagamento fu in mantelli e fu stabilito quanto spessa dovesse essere la stoffa. Helgi preparò la nave per ripartire a primavera. Prima di andarsene, si recò a Mǫðruvellir a trovare Guðmundr.
Allora disse a Guðmundr: “Ora è arrivato il momento di pagare per l’alloggio, anche se è meno di ciò che meriteresti”.
Era un mantello in tessuto prezioso, bordato di pelliccia, con trecce d’oro sulle cinghie. Era un grandissimo tesoro.
Guðmundr disse: “Ti ringrazio, nessuno mi ha mai fatto un regalo migliore”.
Si lasciarono come buoni amici. Allora Helgi tornò alla nave. Stavano facendo tutto di fretta e la nave era quasi pronta. Þórir ancora non si era presentato alla nave. Un giorno videro un uomo cavalcare verso la nave dall’entroterra. Era Þórir Akraskeggr. Andò incontro a Helgi e gli chiese di accettare il pagamento. Helgi infilò i mantelli nella tenda in fretta, perché era impegnato. Senza guardare la merce disse che si era presentato piuttosto tardi. Þórir rispose che aveva da fare cose più importanti che stare dietro ai mercanti e se ne andò. Salparono in direzione delle Hríseyjar. Il vento cadde e rallentarono la navigazione. Helgi aprì le sacche e trovò i mantelli in condizioni cattive e pieni di buchi.
“Questa è una vera e propria truffa, me la pagherà”.
Poi Helgi remò fino a terra, trovò un cavallo e si diresse a Mǫðruvellir. Arrivò la mattina presto e prese Guðmundr da parte. Guðmundr lo accolse bene. “Quali sono le novità?”, chiese.
Helgi rispose che non c’erano novità, “anche se sono stato truffato”.
Guðmundr rispose: “Come mai?”
Helgi riferì degli affari con Þórir Akraskeggr, “vorrei Guðmundr che tu prendessi a carico il caso perché voglio salpare”.
Guðmundr rispose: “In tante occasioni mi sei stato prezioso e in questo caso non lo sarai di meno. La faccenda mi sarà infatti molto utile”.
Guðmundr mandò a chiamare due uomini per testimoniare la causa contro Þórir Akraskeggr. Guðmundr fece a Helgi dei bei doni e così si lasciarono. Helgi e i suoi uomini salparono ed ebbero un viaggio tranquillo.

Capitolo XIV

Poco tempo dopo Guðmundr si fece portare il cavallo e si recò a Þverá. Non si era ancora alzato nessuno nei dintorni, tranne un pastore che salutò Guðmundr e gli chiese come mai cavalcasse da solo. Guðmundr rispose che era per vari motivi, “ma mio fratello Einarr si trova in casa?”
Il pastore rispose di sì, andò dentro e disse a Einarr: “Tuo fratello Guðmundr è fuori e vuole incontrarti”.
“Chi sono gli uomini con lui?”, chiese Einarr.

"Hann er einn saman," segir sauðamaðr.
Einarr mælti: "Þat er honum eigi opt títt, at ríða sveinalausum, ok skil ek eigi þetta."
Hann gekk út síðan ok heilsaði Guðmundi en hann tók honum vel ok mælti: "Setjumsk niðr, bróðir, ok tǫlumsk við. En svá er mál með vexti, at fátt hefir verit með okkr um frændsemi, ok vilda ek því meir leita minnar sœmðar en gæta frændsemi við þik. Hefir þú trautt afla við mik, en þú ert maðr vitrari. Ok ef við værum báðir at einu ráði ok samhuga, þá ætla ek, at fátt skyldi við haldask. Nú vildi ek at betr væri með okkr. En fyrir því at þú hefir þat gnœgra en ek, er mest þarf við, skal ek nǫkkut í millum leggja til vinganar þinnar." Síðan tók hann upp skikkju góða ok gaf honum.
Einarr svarar: "Þetta er góðr gripr. Ok ferr þetta nú annan veg en líkligt væri, ok kalla ek mínu kaupi vel keypt, því at allgóðr er meðalaukinn."
"Tǫkumsk nú í hendr at guðs vitni," segir Guðmundr, "at vit veitumsk at ǫllum málum, því at þat er makligast." ok svá gerðu þeir. Síðan reið Guðmundr í brott.
En Einarr skipaði sauðamanni sínum, at hann skyldi snemma upp rísa hvern morgin ok fylgja sólu, meðan hæst var sumar. Ok þegar út hallaði sumar, á kveldum, skyldi hann halda til stjǫrnu ok vera úti með sólsetrum ok skynja alla hluti, þá er honum bar fyrir augu ok eyru, ok segja sér ǫll nýmæli, stór ok smá. Einarr var sjálfr árvakr ok ósvefnugr. Gekk hann út opt um nætr at sjá himintungl ok hugði at vandliga. Kunni hann alls þess góð skil.
Þat var einn morgin, at sauðamaðr hafði út gengit. Ok er hann litaðisk um, sá hann reið tuttugu manna ofan með Eyjafjarðará. Þeir riðu hvatliga. Hann gekk inn til rúms Einars ok sagði honum, hvat hann hafði sét. Einarr stóð upp þegar ok gekk út, hugði at reið mannanna ok starði á um hríð. Einarr var skyggn maðr, heyrðr vel ok glǫggþekkinn. En er sólin rann upp ok skein um heraðit, þá mælti Einarr: "Með skjǫldu ríða þessir menn. Ok mun þat annathvárt, at þeir eru utanheraðsmenn, þeir er virðing er at, ok munu hafa farit at sœkja heim Guðmund bróður minn, þó at vér hafim þat eigi spurt, eða at ǫðrum kosti mun þar ríða Guðmundr sjálfr; ok þykki mér þat miklu líkara. En eigi mun ørvænt, hvert hann stefnir eða hvert ørendit mun vera. En skammt mun til, áðr vér munu þess vísir verða."
Einarr bað at húskarlar skyldi gefa geymðir at, er hann riði aptr, – "ok látit hesta vára vera nær túni."
Einarr gekk inn aptr til rekkju sinnar ok lagðisk niðr. En um daginn um nónskeið riðu þeir Guðmundr aptr. Einarr reið á móti bróður sínum, ok kvǫddusk þeir vel.
Þá mælti Einarr: "Hvert hafi þér farit, eða hvat er at ørendum?"
Guðmundr svarar: "Ek reið nú út til Hǫrgárdals, ok stefnda ek mannníðingnum Akra-Þóri fyrir brotttekju fjár Helga Arnsteinssonar. Hefir hann sǫk á hverjum manni ok vélar lengi haft ok saman drekit of fjár."
Segir Guðmundr honum þá innilga frá kaupinu ok hvar þá var komit, er Helgi fór í brott: "Vil ek nú, bróðir, hafa liðsinni þitt til þeira mála, svá sem vit hǫfum áðr mælt."

"È da solo", rispose il pastore.
Einarr disse: "Non è da lui viaggiare senza seguito. Non capisco".
Poi uscì e salutò Guðmundr, che lo accolse bene e disse: "Sediamoci, fratello, e parliamo. Per come stanno le cose adesso, non c'è stato tra noi un buon rapporto di fratellanza. Io ho voluto pensare più alla mia reputazione che alla tua amicizia. Tu hai meno potere di me, ma sei molto più saggio. Se fossimo uniti in vista di un obbiettivo comune, credo che pochi potrebbero contrastarci. Vorrei che il rapporto tra di noi migliorasse. Dato che tu hai più bisogno di quanto ne abbia io, ti offro qualcosa in più per la tua amicizia". Poi prese un bel mantello e glielo porse.
Einarr disse: "È un bel regalo e la storia ha preso un'altra piega da ciò che mi aspettavo. Mi sembra un buon affare, perché il guadagno è eccellente".
"Stringiamoci la mano adesso, con Dio testimone", disse Guðmundr, "e ci sosterremo in ogni causa perché così è giusto". Così fecero. Dopodiché Guðmundr se ne andò.
Einarr ordinò al suo pastore di alzarsi presto di mattina e di stare fuori nei giorni più lunghi d'estate, fintanto che il sole splendeva. Con il passare dell'estate, il pastore dovette rimanere fuori anche dopo il tramonto, prestando attenzione a tutto ciò che gli capitava a portata di occhio e di orecchio per poi riferire tutte le notizie a Einarr, grandi o piccole che fossero. Einarr stesso si svegliava presto e aveva il sonno leggero. Spesso usciva di notte a osservare con cura i corpi celesti. Aveva una grande conoscenza di questo genere di cose.
Una mattina il pastore era andato fuori. Si guardò intorno e vide venti uomini venire a cavallo lungo l'Eyjafjǫrðará. Cavalcavano velocemente. Il pastore andò nella stanza di Einarr e gli disse ciò che aveva visto. Einarr si alzò immediatamente, uscì fuori e guardò gli uomini cavalcare. Li osservò per qualche istante. Einarr era un uomo dai sensi acuti, dotato di buon udito e ottima vista. Quando il sole sorse, illuminando il distretto, Einarr disse: "Gli uomini cavalcano con gli scudi. Ora i casi sono due: o sono persone importanti di un altro distretto che hanno fatto visita a mio fratello Guðmundr, anche se non ho sentito dire niente a proposito, oppure è Guðmundr stesso che sta cavalcando. Ciò mi pare molto più plausibile. Ho idea di dove si stia dirigendo e per quale scopo. Molto presto, comunque, sapremo di cosa si tratta".
Einarr disse ai braccianti di avvertirlo se fossero tornati e disse: "Tenete i nostri cavalli nelle vicinanze".
Poi Einarr tornò dentro, nella sua stanza, e si rimise a dormire. Più tardi, nel pomeriggio, Guðmundr e il suo seguito tornarono indietro. Einarr uscì a incontrare suo fratello e si salutarono affettuosamente.
Allora Einarr disse: "Dove sei andato e per quale faccenda?"
Guðmundr rispose: "Torno adesso dallo Hǫrgárdalr. Ho citato quella feccia di Akra-Þórir per aver truffato Helgi Arnsteinsson. Ha litigato con tutti, ha truffato molti e ha accumulato molte ricchezze".
Guðmundr gli spiegò tutto nei dettagli e gli raccontò come stavano le cose quando Helgi se n'era andato: "Adesso, fratello, vorrei il tuo appoggio in questa causa, così come ci siamo promessi".

Einarr svarar fá. Ok reið hann heim aptr at annarri stundu. Varð eigi stórum af kveðjum með þeim at skilnaði. Þegar eptir stefnu þessa reið Þórir Akraskeggr á fund Þóris Helgasonar ok sagði honum, hvat títt var, ok bað hann liðs, – "því at ek em í þingreið með þér."
Þórir svarar: "Leitt er mér at fást í með þér, en veita mun ek þér."
Setti hann þá átǫlum við hann um þæfni sína ok ranglæti.
Þórir Akraskeggr segir: "Ek mun gefa þér vingjafar, ef þú liggr hlut þinn við þetta."
Litlu síðar reið Þórir Helgason til Þverár á fund Einars ok mælti: "Nú em ek hér kominn at sœkja lið þitt, Einarr, sem vit hǫfum rœtt."
Hann svarar: "Svá má vera; stilltir eru vit nǫkkut. En hitta má ek Guðmund ok leita um sættir, ok mun ek fara til þings, áðr en alls er fótum undan mér skotit. En grunr er mér á, at hann vili eigi annat en fram fari segðir." Síðan reið hann á fund Guðmundar ok kvǫddusk þeir brœðr vel. Síðan mælti Einarr: "Þórir Helgason býðr gørð sína á þessu máli, ok veit ek, bróðir, at þér mun þykkja mart til þess fundit, fyrst fastmæli okkr ok frændsemi."
Guðmundr svarar: "Eigi ann ek þess Akraskegg, at fara sektalausum af þessu máli. Ok eigi ann ek ǫðrum manni hér um at dœma en mér."
Einarr mælti: "Þá mun enn velta til vanans, at þú munt engan meta nema þik einan í þessu máli, ok kann vera, at skammt taki frá borði."
Guðmundr mælti: "Engi várkunn þykki mér þat þér, at þú liggir hlut þinn við mál okkr Akraskeggs. Er hann okk ekki bundinn í vináttu við þik, en hann er flestum mǫnnum óþekkr, ok engi heraðsbót at honum."
Skilðusk þeir þá at svá búnu. En er menn kómu á Vǫðlaþing, var Guðmundr allfjǫlmennr. Þórir Helgason var ok fjǫlmennr, en Einarr var eigi til þings kominn. Var nú leitat um sættir. En Guðmundr kvað eigi þat þurfa at leita um sættir, "ok vil ek eigi annat en Akra-Þórir sé gǫrr sekr."
Þórir Akraskeggr svarar: "Viltu, Guðmundr, at þit Þórir Helgason gerið um málit?"
Guðmundr svarar: "Eigi ætla ek, at vit verðim samdóma um málin. En mér virðisk þú makligr þess, at láta þitt fyrir þung svik við oss."
Akra-Þórir hitti nú nafna sinn ok spurði, hvárt þar mundi staðar nema, er nú var komit, at hann myndi eigi á líta með sér. "Er hér til lítils at slœgjask ok sjá, er þú ert; ávallt ferr þat einn veg, at þú lætr hlut þinn fyrir Guðmundi."
Þórir svarar: "Mikill ríkismunr er með okkr Guðmundi. Þó má hann mér mart illt þola."
Akraskeggr kvað þá mjǫk undir fótum troðna. "Ok væri betr, at menn talaði við Guðmund með varygð heldr en láta sœmð sína."
Ok er at dómum kom, vildi Þórir Helgason eigi af láta at verja málit. Ok kom málit í dóm. Þá gekk at Þórir Akraskeggr ok bauð sættir at nýju ok kvað sæzk á slík mál.
Guðmundr kvazk engi gjǫld vilja. "En eigi máttir þú, Þórir Helgason, mjǫk aptr halda ójafnaðinum. Mátti enn svá vera at þú sætir hlutlauss hjá."

Einarr non disse molto in risposta e dopo poco tornò a casa. Non si salutarono con molto calore al momento di lasciarsi. Poco tempo dopo Þórir Akraskeggr si recò da Þórir Helgason e gli spiegò come stesse la faccenda e chiese il suo appoggio: "Perché sono un tuo alleato".
Þórir disse: "Mi è difficile sostenerti, ma ti darò una mano".
Dopodiché lo rimproverò per la sua litigiosità e i torti fatti.
Þórir Akraskeggr disse: "Ti farò doni d'amicizia se farai la tua parte in questa vicenda".
Poco dopo Þórir Helgason si recò a Þverá a incontrare Einarr e gli disse: "Vengo a cercare il tuo aiuto, Einarr, come avevamo stabilito".
Einarr rispose: "Così sembra. Siamo stati però raggirati in qualche modo. Incontrerò Guðmundr, cercherò un accordo e andrò al *þing* prima che tu mi tolga il terreno sotto i piedi. Ho l'impressione che non voglia accettare nient'altro che l'esilio". Poi si recò a trovare Guðmundr e i due fratelli si salutarono calorosamente.
Allora Einarr disse: "Þórir Helgason si offre come giudice per il caso. So che tu hai molti motivi per accettare, tra cui il nostro accordo e la nostra parentela".
Guðmundr rispose: "Non permetterò assolutamente che Þórir Akraskeggr sia condannato senza esilio in questa causa. Non accetterò che nessuno tranne me stesso come giudice".
Einarr disse: "Come al solito, tu non ascolti nessuno se non te stesso, ma da questo caso può darsi che tu tragga poca soddisfazione".
Guðmundr disse: "Non mi sembra che ci sia motivo per cui tu debba intrometterti nella causa tra me e Akraskeggr. Non ha alcun legame di amicizia con te, molti uomini lo trovano sgradevole e non porta nessun beneficio al distretto".
Con questo si lasciarono. Quando gli uomini si recarono al *þing* di Vǫðlar, Guðmundr aveva un grande seguito. Anche Þórir Helgason aveva un grande seguito. Einarr non si presentò al *þing*. Si cercò ora di trovare un accordo, ma Guðmundr disse che non c'era bisogno di cercare un accordo, "voglio soltanto che Akraskeggr se ne vada in esilio".
Þórir Akraskeggr rispose: "Guðmundr, sei disposto a fare da giudice insieme a Þórir Helgason?"
Disse: "Non penso che riusciremo a trovare un accordo sul caso. Penso invece che tu meriti di perdere tutti i tuoi beni per la pesante truffa ai nostri danni".
Akra-Þórir si incontrò con il suo omonimo e gli chiese da che parte stesse, dato che non lo difendeva: "Tu infatti mi sostieni poco. Va sempre nello stesso modo, che tu cedi a Guðmundr".
Þórir rispose: "Grande è la differenza di potere tra me e Guðmundr. Tuttavia, da parte mia riceverà dei brutti fastidi".
Akraskeggr disse a Guðmundr che li stava trattando molto male e "sarebbe meglio che rispondessimo a Guðmundr con prudenza invece di sacrificare il nostro onore".
Quando si arrivò al processo Þórir Helgason non volle rinunciare alla difesa. Il processo seguì il suo corso. Allora Akraskeggr si presentò da Þórir e chiese di nuovo un accordo, dicendo che cause del genere si concludevano così.
Guðmundr rifiutò qualsiasi compenso: "Non sei riuscito molto bene, Þórir Helgason, a contenere la sua arroganza. Può darsi che tu non abbia nessuna parte in questa faccenda".

Varð Þórir Akraskeggur nú sekr, ok þótti mǫnnum fast fylgt málinu. Grunuðu margir, at annat myndi meira búa undir fjándskapinum en þá var bert gǫrt. Þeir sjá nú, hvar komit var ok fóru norðr í Húsavík um þingit með mikit lausafé. En lǫnd stóðu eptir ok of kvikfjár á skuldastǫðum. Fór Þórir Akraskeggr útan, ok er hann ór sǫgunni.
Guðmundr inn ríki frétti þat ok vissi, at afarfé mikit var eptir, er Akraskeggr átti. Féránsdóm átti Þórir Helgason at nefna eptir þingmann sinn, en Guðmundr átti at sœkja, ok svá gerði hann. Ok var þeim til boðit, er heimtur áttu at Akra-Þóri, ok var þangat boðat ǫllu fé, sem féránsdómr átti at vera. Guðmundr var fjǫlmennr, ok var engi mannafli á móti. Guðmundr háði féránsdóm eptir Akra-Þóri. En síðan lét hann safna kvikfé hans ǫllu ok fekk menn til at reka þat í brott. En er féit var rekit með túngarðinum, hlupu geldingarnir inn yfir garðinn í tún. Sauðamaðr Guðmundar sótti eptir ok elti sauðina eptir túninu ok út at garðinum. Þar stóð sauðahús. Sauðamaðr hljóp fyrir dyrrnar ok sá, at nær þrír tigir hafra váru inni í húsinu.
Þá mælti sauðamaðr: "Mǫrgu ræðr þú nú fénu, Guðmundr."
Hann svarar: "Fédrjúgir verða þeir, þingmenn Þóris."
Sauðamaðr svarar: "Svá væri, ef þú hefðir gørsamliga allt féið."
Guðmundr mælti: "Hvat skortir?"
Sauðamaðr svarar: "Eigi mikit, en séð hefir verit eptir minna," – ok segir honum nú til hafranna. Guðmundr mælti: "Verða má þér þetta at gæfu, ok mynda ek svá helzt kjósa, at Þórir gerði skóggangssǫk á hǫnd sér."
Guðmundr reið á fund Þóris ok kvazk eigi vilja stelask at honum.
Þá leit Guðmundr til ok mælti: "Hús stendr þar úti við garðinn, ok mun maðrinn satt sagt hafa; rýkr þar af upp, ok mun þar fé inni." Var nú til farit, ok hlupu þar út þrjátíu hafrar, allir nýmarkaðir, ok fœrt til marks Þóris Helgasonar. Síðan reið Guðmundr aptr til Þóris ok spyrr hverju gekndi, er þar var fé inni markat.
Þórir svarar: "Akra-Þórir gaf mér hafra þessa á vári til liðs sér, er þú hafðir stefnt honum, en nú var markat fyrir féránsdóma, ok á ek hafrana."
Guðmundr svarar: "Myndi sú gjǫf nǫkkut lǫglig, meðan sakar váru hafðar á hendr honum? Þú vissir, at féit var allt dœmt." Síðan nefndi Guðmundr sér vátta ok stefndi Þóri Helgasyni um fé þat, er hann hafði markat ok villt heimildir á, er Akra-Þórir hafði átt, síðan sǫk var hafin á hendr honum, ok telr hann eiga verða segjan fjǫrbaugsmann ok stefndi því máli til alþingis.
Þórir svarar: "Eigi kanntu nú hófi þínu um ágangínn."
Guðmundr kvað þetta upphafit mega heita. "Ok er seint mann at reyna. Ek hugða, at þú myndir hlutvandr maðr vera."
Þórir svarar: "Geystr ferr þú nú."
Fé þetta var stórliga mikit er Guðmundr fekk, ok tók Einarr Konálsson við.

Þórir Akraskeggr fu così condannato all'esilio e la gente pensò che il caso fosse stato condotto con decisione. Molti sospettarono che ci fosse qualcosa sotto, oltre l'ostilità, che non si dava a vedere. Gli uomini di Þórir videro come stavano le cose e si recarono a nord, a Húsavík, a prendere i beni di Þórir Akraskeggr, mentre la terra e il bestiame furono lasciati ai creditori. Þórir Akraskeggr lasciò il paese e con questo esce dalla saga.
Guðmundr il potente lo venne a sapere e gli dissero anche che Þórir Akraskeggr possedeva molti terreni. Þórir Helgason aveva il compito di nominare la corte per la confisca dei beni di Akra-Þórir, mentre Guðmundr doveva presentare alla corte le sue rivendicazioni. Chi aveva un debito con Þórir Akraskeggr venne mandato a chiamare e tutti i beni di Akraskeggr furono riuniti dove si sarebbe tenuta la corte. Guðmundr aveva un seguito numeroso e nessuno gli si oppose. Guðmundr era a capo della corte per la confisca, fece radunare tutto il bestiame di Akra-Þórir e lo fece portare via da alcuni uomini. Mentre il bestiame veniva condotto lungo il recinto, alcuni castroni saltarono oltre lo steccato ed entrarono in un campo. Il pastore di Guðmundr li inseguì e spinse le pecore verso il recinto. Là c'era un ovile. Il pastore corse alla porta e vide che dentro c'erano trenta capre. Allora il pastore disse: "Hai un bel po' di bestiame, Guðmundr".
Lui rispose: "Gli alleati di Þórir sono molto ricchi".
Il pastore disse: "Lo potresti dire se tu avessi il bottino al completo".
Guðmundr disse: "Cosa manca?"
Il pastore rispose: "Non molto, ma vale comunque la pena menzionarlo", e gli disse delle capre. Guðmundr disse: "Questo può essere il tuo giorno fortunato. Non chiedo di meglio che Þórir Akraskeggr si dichiari fuorilegge da solo".
Allora Guðmundr si recò da Þórir Helgason e disse che non voleva coglierlo di sorpresa.
Guðmundr si guardò intorno e disse: "L'ovile si trova accanto al recinto e il pastore mi ha detto la verità. C'è della condensa che sale da lì e quindi è lì che si trova il bestiame". Venne aperto il cancello e uscirono trenta capre, tutte segnate di fresco con il marchio di Þórir Helgason. Allora Guðmundr tornò da Þórir e gli chiese cosa significasse quella marchiatura.
Þórir rispose: "Akra-Þórir mi ha regalato le capre a primavera per avere il mio appoggio, quando lo hai citato in giudizio. Sono state marchiate prima della corte di confisca. Sono mie".
Guðmundr rispose: "Pensavi che fosse legale accettare un suo dono, mentre c'era una causa contro di lui? Sapevi che tutti i beni sarebbero stati confiscati". Poi Guðmundr nominò dei testimoni e denunciò Þórir Helgason per il bestiame che aveva marchiato e di cui aveva falsificato la proprietà. Le capre erano proprietà di Akraskeggr quando era stato accusato. Chiese, inoltre, che gli fosse comminato l'esilio minore e lo citò in giudizio all'*Alþingi*.
Þórir rispose: "Non sai trattenere la tua aggressività".
Guðmundr rispose che era solo l'inizio: "Ci vuole tempo per conoscere le persone. Pensavo che tu fossi un uomo onesto".
Þórir controbatté: "Adesso stai esagerando".
I beni confiscati da Guðmundr erano tanti e li tenne in custodia Einarr Konálsson.

XV. Kapítuli

Guðmundr var nú heima á Mǫðruvǫllum. Ok er þetta spyrr Einarr Eyjólfsson, þá mælti hann: "Svá mæli ek um at trǫll hafi þá skikkju. En komit hefir Guðmundr á vitsmuni við mik ok hefir slíkt eigi fyrr orðit."
Síðan reið Þórir Helgason til Þverár ok sagði Einari, hvar þá var komit málum þeira Guðmundar, ok bað hann ásjá ok taldi til fornrar vináttu.
Einarr svarar: "Þat ætla ek, at Guðmundr hyggi at reka þess fjándskapar við þik, er honum er sagt frá orðum þínum, meira en honum gangi siðvendi til við heraðsbyggð, þó at Akra-Þórir næði eigi at sitja hjá mǫnnum í byggð fyrir honum. Hefir þú mart satt í þínu máli. Ok vera kann, at Guðmundi þykki ek eigi torsóttligr eptir, ef hann kvistar af mér slíka vinina sem þú ert, eða aðra þvílíka. Ætla ek þat sannast, at ek skal aldrei bregða okkarri vináttu, meðan þú vill halda."
Síðan reið Þórir heim.
En Einarr fór á fund Guðmundar ok hafði skikkjuna með sér. Þá mælti hann: "Ek vil bjóðask til þess frændi, at sætta ykkr Þóri ok mæla til vinmæla í milli ykkar. Ok munu menn þat mæla, at þínu máli sé framar komit, þó at á þetta sé sæzk."
Guðmundr svarar: "Ek mun nú hafa vilja liðveizlu þá til mála okkarra Þóris, sem þú hefir áðr heitit mér at guðs vitni. Væri þat þó hin mesta óhœfa at verða mér ekki at liði ok fulltingi, þótt frændsemi eina væri til at telja, en nú er þat ógeranda, með því at þú hefir því áðr til guðs skotit ok þekit af mér dýrgrip."
Einarr mælti: "Œrnir eru skyldleikar í milli okkar. En eigi varðveitir þú þá betr en svá, at þú þykkisk nú hafa komizk á spekðar mun við mik. En ek kalla þetta vélar, ok læt ek, at brugðit sé ǫllu ummæli okkru, því at þú hefir mik at viðsjámanni um mál þessi, en til einskis trúnaðar. Skilr ok eigi svá mikit vizku okkra, at eigi sjái ek þau ráð er þú gerir. Tak nú við skikkju þinni aptr, er þér hafa lengi áðr augu til staðit."
Kastaði Einarr þá skikkjunni til hans. Guðmundr mælti: "Eigi mun ek við henni taka. Selt hefi ek hana ok fullu verði. Haf þú nú allt saman, skikkjuna ok andvirðit, ok get ek, at svá búisk þú um, at þér verði at bæði heimska ok klœkiskapr. Nú mun ek eigi kaupa af þér vandraun né frelsi, ok ertu makligr þess at sitja í nǫkkuru vandkvæði."
Einarr mælti: "Er nú jafn mjúkliga mælt ok þá, er þú komt á fund minn með skikkjuna? Væri þat víst góðr gripr, ef eigi hefði vélar undir búit."
Guðmundr mælti: "Kasta þú niðr skikkjunni, ef þú vill. Fyrr skal hon fúna en neinn taki hana upp."
Einarr reið heim með skikkjuna, ok skilðu þeir brœðr at því.

XVI. Kapítuli

Þat er sagt frá þeim brœðrum, þá er þeir váru ungir, at Guðmundr átti sér fóstra skǫllóttan, ok unni hann honum mikit. Ok einn dag, er hann svaf úti í sólskini, settisk mý mart á skalla honum. En Guðmundr rakaði á brott með hendi sinni, ok þótti honum sem fóstra sínum myndi mein at verða.
Einarr mælti: "Hǫgg þú til øxi þinni, vinr, í skalla karlinum."

Capitolo XV

Guðmundr si trovava adesso a casa sua a Mǫðruvellir. Quando Einarr Eyjólfsson venne a sapere ciò che era accaduto disse: “Che i troll si prendano quel mantello! Guðmundr mi ha superato in astuzia, mai mi era capitato niente di simile”.
Dopo qualche tempo, Þórir Helgason cavalcò fino a Þverá, disse a Einarr della causa di Guðmundr e implorò il suo aiuto in nome del vecchio rapporto d’amicizia.
Einarr rispose: “Io penso che Guðmundr sia infuriato con te a causa di ciò che hai detto, invece che essere interessato al rispetto delle leggi nel distretto. Tuttavia, Akra-Þórir non sarebbe potuto rimanere contro la volontà di Guðmundr. Tu hai però molte ragioni da far valere nella causa. Forse Guðmundr pensa che sia facile battermi se mi separa da amici come te o come altri. Io non romperò mai il nostro legame d’amicizia, finché tu lo vorrai mantenere”.
Poi Þórir tornò a casa. Einarr andò a trovare Guðmundr e aveva il mantello con sé. Allora disse: “Vorrei offrirmi, fratello, da intermediario per raggiungere un accordo tra te e Þórir e stabilire un rapporto d’amicizia tra voi due. La gente penserà che tu abbia avuto la meglio anche se viene raggiunto un accordo”.
Guðmundr rispose: “Invece voglio da te, nella causa contro Þórir, l’appoggio che tu mi hai promesso di fronte a Dio testimone. Sarebbe assurdo se mi negassi il sostegno, anche solo in nome della nostra parentela. E comunque adesso è irrilevante, dato che hai invocato Dio e hai accettato il mio dono”.
Einarr disse: “Siamo fratelli, ma questo non ti ha impedito di imbrogliarmi. Lo reputo un gesto disonesto e rompo il nostro accordo, poiché mi hai trattato come una persona ostile e inaffidabile. Non sei così astuto da nascondermi le tue intenzioni. Ora riprenditi il mantello, visto che da tempo ci hai posato gli occhi sopra”.
Ed Einarr gli lanciò il mantello. Guðmundr disse: “Non lo voglio. Te l’ho dato per il suo pieno valore. Prendi tutto, il mantello e anche il guadagno che ne ricaverai. Credo che il tuo comportamento ti arrecherà vergogna e disgrazia. Io non ti libererò dalla tua difficoltà, ed è giusto che ti trovi in questo dilemma”.
Einarr disse: “Queste sono le stesse parole dolci che hai pronunciato quando sei venuto qui a trovarmi col mantello? Sarebbe stato certamente un ottimo regalo, se non ci fosse stato dietro un inganno”.
Guðmundr disse: “Getta a terra il mantello se vuoi. Marcirà prima che qualcuno lo raccolga”.
Einarr tornò a casa col mantello e così si separarono.

Capitolo XVI

Si dice che quando i fratelli erano giovani, Guðmundr amasse molto il padre adottivo. Un giorno l’uomo dormiva sotto il sole e le zanzare continuavano a posarsi sulla sua testa pelata. Guðmundr le scacciava con la mano, pensando che il padre adottivo sarebbe stato morso.
Einarr disse: “Usa la tua ascia e colpisci la testa dell’uomo”.

Hann gerði svá, at hann tók øxina ok nartaði í skallann, svá at skallinn blœddi, en mýit hófsk upp.
Þá vaknaði karlinn ok mælti: "Erfitt er nú, Guðmundr, er þú vinnr á mér."
Hann svarar: "Nú finn ek í fyrsta sinni, at ráðin Einars eru eigi af heilu við mik. Má ok vera, at at því komi optar." Ok heldr eldisk þeim hér langr óþokki af, brœðrum.
Einarr fann nú Þóri ok segir honum frá viðskiptum þeira Guðmundar, kvezk nú vant við kominn fyrir frændsemis sakar ok svá fyrir gørðar sakar. Síðan riðu menn til þings allfjǫlmennir, ok var nú um sættir leitat. Þórir kvazk ætla, at hann myndi seint bœtr fram leggja fyrir þetta mál. En Guðmundr lét sér ok ekki annat betr falla en sekð hans. Var Guðmundr miklu fjǫlmennari.
Eitt sinn á þinginu spurði Einarr Þóri, hverja meðferð hann ætlati at hafa. "Eða hví ætlar þú at Guðmundr þingi svá fast um þetta? Kann vera, at honum þykki þér framarliga talat hafa?"
Þórir mælti: "Eigi hefi ek varorðr verit við Guðmund, sem margir aðrir. En auðsætt er nú, at hann ætlar at vér munim engi fǫng í móti hafa."
Einarr mælti: "Hvat bersk þú fyrir?"
Þórir mælti: "Þat er ætlan mín, þá er vér kvámum til Lǫgbergis, at ek vil bjóða honum hólmgǫngu, ok mætti þá mýkjask ofsi hans."
Einarr svarar: "Þat er ørendi ógott, en eigi lítilmannligt."
Þat var venja þeira brœðra, Guðmundar ok Einars, þá er þeir váru á alþingi, at þeir gengu til tíða báðir saman, ok sátu sunnan undir kirkju. Stóð flokkr Einars vestr frá þeim, en Guðmundar flokkr austr frá, ok var svá jafnan, hvárt er var í millum þeira mart eða fátt. Þórir Helgason sat næst Einari en næst Guðmundi sat Vigfúss Víga-Glúmsson, ok váru nǫkkurir félagar hans á þingi. Margir menn leituðu um sættir með þeim Guðmundi ok Þóri. Ok gerði þat ekki, því at Guðmundr vildi eigi annat en sjálfdœmi sitt, en Þórir vildi eigi fé bjóða. Einn dag at Lǫgbergi, þá er menn hǫfðu lokit þar lǫgskilum, þá spurði Þórir Helgason, hvárt Guðmundr væri at Lǫgbergi. Hann kvazk þar vera.
Þá mælti Þórir: "Vinir várir margir ok gǫfgir menn hafa lagt sik til þess at ganga í milli um málaferli okkr, ok veita þeir mér ámæli fyrir þat, at ek vilda eigi fé bjóða fyrir sakar þær, er þú hefir á hendr mér. Skal nú eigi svá lengr fram fara. Vil ek nú bjóða þér því betr sem ek hefi lengr frestat: þat eru handsǫl mín ok gørð Einars bróður þíns."
Guðmundr svarar: "Engum manni ann ek at gera um þessi mál nema sjálfum mér. Ætla ek nú, at þú skulir vita, at þér Hǫrgdœlar hafið lengi haft tvímæli á, hvárr okkar væri ríkari."
Þá mælti Þórir hátt: "Eigi mun ek enn láta þrjóta boðin við þik, Guðmundr, því at ek veit, at þér þykki annat miklu stórligar við mik, en um haframerkingina Þóris Akraskeggs, því at ek veit at þú kennir mér þat einum, er margir mæla, ok – eru þó eigi aðrir minna af valdir –, at ek hafi mælt ragliga við þik. Vil ek þat nú reyna, hvárt þetta er sannmæli eða eigi, því at ek vil skora á þik til hólmgǫngu, at þú komir á þriggja nátta fresti í hólm þann, er liggur hér í Øxará er menn hafa áðr vanir verit á hólm at ganga, ok berjumsk þar tveir, svá sem forn lǫg leggja til. Ætla ek áðr en þeim fundi lúki, at fœrask skal af tvímælit, hvárt sannara er

Guðmundr così fece, prese l'ascia e sfiorò la testa del padre, che cominciò a sanguinare. Le zanzare se ne andarono.
L'uomo si svegliò e disse: "Guðmundr, è grave che tu mi rivolga contro un'arma".
Lui rispose: "Adesso per la prima volta mi rendo conto che i consigli di Einarr non mi portano a nessun bene. È possibile che succeda altre volte". Dall'accaduto si accese tra i due fratelli una lunga antipatia[20].
Einarr ora si incontrò con Þórir e gli disse di essere in una situazione difficile per via di Guðmundr, causa della loro parentela e dell'accordo che avevano fatto. Tempo dopo gli uomini si recarono al *þing* numerosi e si cercò di raggiungere un accordo. Þórir disse che ci avrebbe pensato bene prima di offrire un compenso. Guðmundr disse che nessun esito sarebbe stato migliore del suo esilio. Guðmundr aveva un seguito numeroso.
Un giorno, al *þing*, Einarr chiese a Þórir cosa avesse in mente, "perché credi che Guðmundr sia così duro in questa faccenda? Forse tu hai sentito se ha detto qualcosa di troppo?"
Þórir rispose: "Come molti altri, non sono stato attento alle parole di Guðmundr. Tuttavia, è chiaro che pensi che non abbiamo i mezzi per contrastarlo".
Einarr disse: "Cosa farai adesso?"
Þórir disse: "Penso che quando ci recheremo alla *Lǫgberg* lo sfiderò a duello. Forse questo frenerà la sua tracotanza".
Einarr rispose: "È una faccenda sconveniente, ma ti comporti da uomo coraggioso".
Quando si trovavano all'*Alþingi* i due fratelli di solito andavano insieme a messa e sedevano nel lato sud della chiesa. Il seguito di Einarr stava a ovest, mentre quello di Guðmundr a est e così era sempre, sia che il rapporto tra loro fosse buono o cattivo. Þórir Helgason sedeva accanto a Einarr, mentre accanto a Guðmundr sedevano Vigfúss Víga-Glúmsson e alcuni dei suoi. Molti cercarono un accordo tra Guðmundr e Þórir, ma non se ne fece niente perché Guðmundr non voleva nient'altro che giudicare il caso da solo, mentre Þórir non voleva pagare alcun compenso. Un giorno alla *Lǫgberg*, quando gli uomini ebbero concluso i loro affari legali, Þórir parlò e chiese se Guðmundr fosse lì. Lui rispose che era presente.
Þórir disse: "Molti amici e uomini illustri si sono intromessi nella nostra causa, rimproverandomi perché non voglio accettare di pagare nessun compenso per le offese di cui tu mi accusi. Mettiamo fine a questa storia. Ti faccio un'offerta tanto più generosa in quanto ho tardato a fartela. Propongo che tuo fratello Einarr faccia da giudice".
Guðmundr rispose: "Non accetterò nessun altro giudice che me stesso. Voi dello Hǫrgárdalr per molto tempo avete avuto una disputa su chi tra noi fosse più potente".
Allora Þórir disse ad alta voce: "Questa non era ancora la mia ultima proposta, Guðmundr, perché so bene che tu ce l'hai con me per molto più che la marchiatura delle capre di Akraskeggr. So che tu pensi che io abbia sparso la voce di ciò che molti dicono, ovvero che sei un effeminato, ma non sono l'unico colpevole. Voglio vedere se è vero oppure no, quindi ti sfido a duello. Ci incontreremo tra tre giorni sull'isolotto dello Øxará, dove si combattevano i duelli un tempo. Ci batteremo come previsto dall'antica legge. Prima della fine dell'incontro non ci

at þú sért maðr snjallr ok vel hugatr eða sé inn veg, sem vér hǫfum áðr orðum til komit ok allmargir hafa sagt fyrir oss, at þú sért eigi snjallr."
Varð þá mikit óp at Lǫgbergi at orðum hans. En óhappalaust skilðu menn þar þá um sinn.

XVII. Kapítuli

Þeir brœðr, Guðmundr ok Einarr, gengu þat kveld til aptansǫngs, svá sem þeir váru vanir, ok var Guðmundr allkátr.
En eptir um nóttina þá er heldr tók at morna, vaknaði Vigfúss Víga-Glúmsson ok mælti til Guðmundar: "Lítt sefr þú í nótt, Guðmundr. Hyggr þú eigi gott til hólmgǫngunnar við Þóri? Eða hvern veg ætlar þú at fara með málum þínum?"
Guðmundr svarar: "Smátt brekðr slíkt svefni fyrir mér. En ráðit hefi ek skjótan órskurð um þetta mál okkart Þóris, því at hann bauð mér þat er ek átti honum at bjóða. Ætla ek at hamingja ok góð málaefni munu skipta með okkr hólmgǫngunni. Hygg ek, at mál mun vera at færa af hendi illmælit."
Vigfúss mælti: "Nú mun ek því við bregða, er ek hefi eigi fyrr nát við þik at tala, Guðmundr, at ek mun vera maðr miklu vitrari en þú, fyrir því at ek sé, at þú ert verr en dáðlauss. En ek kann þér gott ráð hér til, þat er virðing þín meki af vaxa, en þú verðr þó í engri mannhættu. Muntu eigi þurfa neinu til at kosta, en hafa þó af málum þat, er þú vill."
Guðmundr leit við honum ok mælti: "Nú er enn komin gautan þín, eða hvat þykkisk þú kunna at sjá í þessu máli, er ek sé eigi?"
Vigfúss svarar: "Ek mun ganga til Lǫgbergis í dag. Síðan mun ek skora til hólmgǫngu Einar bróður þinn, at hann berisk nú við mik í dag. Skal ek veita formæli þar at, miklu frekligar en við þik var mælt, ef Einarr vill eigi berjask við mik. Skortir þar eigi nógar sakar til minnar handar við hann, er þess er óhefnt, at Einarr rak oss fǫður minn brott af Þverár landi ok allri mannvirðingu. Horfir Einari engum mun betr hólmgangan við mik en þér við Þóri. Nú látum hann fyrst hafa hvikunarrúmit, ef svá er at hann þorir eigi á hólm at ganga. En ef hann bersk við mik, þá mun ek drepa hann. En hǫfðingjar munu leita annars ráðs en þit brœðr séð hǫggnir hér niðr á þinginu báðir."
Guðmundr mælti: "Slíka menn getr varla til viturleiks sem þú ert, þótt menn eigi margra góðra kosti."
Vigfúss mælti: "Láttu nú eigi finna á þér fekinleikinn, því at ef Einarr finnr af vizku sinni, at skipt er skapi þínu, þá mun hann hitta bragð til, at þetta ráð komi eigi upp."
Ok um daginn, þá er þeir gengu til tíða, sátu þeir í rúmum sínum. Guðmundr var hljóðr ok mælti ekki orð ok hafði hǫfuðit í feldi sínum. En þar varð lítill atburðr. Barn eitt hvarflaði þar á hellunum fyrir Guðmundi ok fretaði, en sumir menn hlógu at þessu. Ok er þeir Einarr ok Þórir kómu til búðar, þá mælti Einarr við Þóri: "Hvern veg leizk þér nú á Guðmund bróður minn við kirkjuna?"
Hann mælti: "Svá sem ek vilda, ok þótti mér hann eigi hefja hǫfuðit hátt. Ok mun hann vera því hryggvari er meir drekr at óvirðing hans þeirri er hann á fyrir hǫndum."

saranno più dubbi. Si capirà se sei un vero uomo o se, come ho detto io e molti altri dicono, non lo sei".

Ci fu un enorme boato alla *Lǫgberg* alle sue parole. Per il momento gli uomini si separarono senza nessun incidente.

Capitolo XVII

Guðmundr ed Einarr al tramonto andarono ai vespri com'era d'abitudine e Guðmundr era allegro.

Durante la notte, poco prima dell'alba, Vigfúss Víga-Glúmsson si svegliò e parlò così a Guðmundr: "Dormi tranquillo la notte, Guðmundr. Non hai paura del duello con Þórir? Come pensi di agire?"

Guðmundr rispose: "Una cosa del genere non mi impedisce di dormire. Ho una soluzione alla nostra causa contro Þórir, perché mi ha chiesto ciò che io volevo. Credo che la fortuna e le circostanze del caso ci saranno favorevoli nel duello. Ritengo che la questione ora sia respingere la calunnia".

Vigfúss rispose: "Devo confessarti ciò che prima non ho potuto dirti, ovvero che sono molto più saggio di te, poiché vedo che sei peggio che invertebrato. Qui ti do un buon consiglio che accrescerà la tua reputazione e ti eviterà un pericolo mortale. Non ti costerà niente e avrai comunque ciò che vuoi dalla causa".

Guðmundr lo guardò e disse: "Ora cominci a parlare. Cosa ti sembra di vedere che io non vedo?"

Vigfúss disse: "Oggi andrò alla *Lǫgberg*. Sfiderò a duello tuo fratello Einarr affinché combatta contro di me in giornata. Se non accettarà, lo ricoprirò di offese molto più gravi di quelle che hai ricevuto tu. Non mancano infatti motivi per farlo: Einarr ha cacciato me e mio padre dalla terra di Þverá, privandoci dell'onore e rimanendo impunito[21]. Le sue possibilità contro di me in battaglia sono uguali alle tue contro Þórir. Poi se non avrà il coraggio di combattere, lasciamo che si ritiri. Se combatterà, lo ucciderò. Tuttavia, i capi troveranno un'altra soluzione piuttosto che avervi entrambi morti al *þing*".

Guðmundr disse: "Ci si può fidare di tante gente, ma pochi sono saggi come te".

Vigfúss rispose: "Non lasciar trapelare la tua soddisfazione, perché se Einarr capisce che il tuo umore è cambiato, troverà uno stratagemma affinché il tuo piano non si realizzi".

Quel giorno si recarono in chiesa e sedettero nei loro posti abituali. Guðmundr era silenzioso e non disse una parola. Aveva la testa nascosta nel cappuccio. Ci fu un piccolo incidente. Un bambino che gironzolava per il lastricato davanti a Guðmundr emise un peto e gli uomini risero. Mentre Einarr e Þórir tornavano alle loro tende, Einarr disse a Þórir: "Come ti è sembrato mio fratello Guðmundr in chiesa?"

Lui disse: "Così come mi aspettavo. Mi è sembrato che non tenesse la testa tanto alta. Più affronta il disonore, più è sopraffatto dal dolore".

Einarr mælti: “Eigi sýndisk mér svá. Í gær at aptansǫng þá þótti mér hann láta allglaðliga en var þó hryggr raunar; en nú sýndisk hann hljóðr, – en sáttu eigi at feldarrǫggvarnar hrœrðusk, er hann hló? Nú munu þeir hitt hafa ráð mikit, er oss mun illu gekna ef fram kemr, ok skal eigi þess bíða. Skal nú þegar ganga á fund Guðmundar ok lúka málum, þar sem framast má koma.”
Síðan gengu þeir Einarr til búðar Guðmundar ok þá mælti Einarr: “Þat er ørendi mitt hingat, sem makligt er, at ek vil sætta ykkr Þóri, ok hefi ek komit honum til þess, at hann vill bjóða þér sjálfdœmi svá sem þú hefir áðr beitt um mál ykkr ǫll.”
Þá laut Vigfúss at Guðmundi ok mælti: “Nú hefir þú eigi gætt at bera af þér fekinleikinn, ok hefir Einarr fundit af spekt sinni gleði þína. En þó er nú einsætt at þiggja þenna kost, er svá er vel boðit.”
Margir tóku undir ok fluttu þetta ørendi með Einari. Síðan lét Guðmundr koma til sín hǫfðingja ok vini sína, þá er honum hǫfðu áðr liði heitit. Varð til þess fundar allfjǫlmennt. Síðan handsalaði Þórir Guðmundi sjálfdœmi. Þá mælti Guðmundr: “Ek geri á hǫnd Þóri hundrað silfrs. Ok veit ek, at þat eru stinn manngjǫld, ok kveð ek þess vert. Hann skal ok sekr ok vera útan þrjá vetr svá sem fjǫrbaugsmaðr. En fyrir hvern vetr ef hann er hér á landi skal hann gjalda hundrað silfrs.”
Svá komst þar orðrómr á, at Guðmundr hefði haft mestan sœmðarhlut af málum þessum.

XVIII. Kapítuli

Þat sumar fór Þórir Helgason útan í Skagafirði, en bú hans stóð eptir á Laugalandi. Hann var vetr þann í Orkneyjum. En eptir um várit kom hann út aptr til Íslands í Eyjafirði er þrjár vikur váru af sumri ok reið þá heim til Laugalands ok réð sér hjú. Reið hann eptir um sumarit til alþingis. ok svá var hann á Vǫðlaþingi, ok heldu þeir Einarr saman flokkum sínum. Hann var heima um sumarit at búsýslu sinni ok fór útan um haustit, ok þá til Nóreks, litlu fyrir vetrnætr, ok var þó í Orkneyjum þann vetr. En eptir um várit fór hann til Íslands, ok fór hann alla sǫmu leið sem it fyrra sumarit. Fór hann enn útan um haustit ok var í Nóregi þann inn þriðja vetr ok fekk sér húsaviðu. Stýrði hann skipi sínu aptr til Íslands ok kom í Eyjafjǫrð. Fór hann þá heim til bús síns á Laugaland ok bjó þar til elli ok þótti vera skǫrungr mikill. Á þessum inum sama tíma, sem nú var frá sagt, hǫfðu margir hǫfðingjar liði heitit Guðmundi. Ok þegar at þinglausnum dró, gekk hann í búðir ok þakkaði mǫnnum lið. Hann gekk ok í búð Svínfellinga. Ok er Guðmundr snýr útar at durunum, þá sá hann, at maðr gekk í búðina ok bar inn bagga ok sǫðulreiði.
Guðmundr leit við honum ok snýr at Vigfúsi Víga-Glúmssyni ok mælti: “Hefir þú nǫkkurn þann séð at síðr sé nǫkkurs verðr en þessi maðr?”
Vigfúss svarar: “Eigi veit ek þat þegar.”
Guðmundr mælti: “Eigi hefi ek séð þann mann, er betr sé fallinn til flugumanns en sjá.”
Hann veik at honum ok mælti: “Hvat heitir þú?”
“Ek heiti Þorbjǫrn,” segir hann, “ok kallaðr rindill, austfirzkr at ætt.”
Guðmundr mælti: “Viltu kaupa við mik nǫkkuru?”
Hann svarar: “Hverr ert þú?”

Einarr disse: “A me non è sembrato così. Ieri ai vespri appariva tranquillo, anche se era afflitto in realtà, mentre oggi sembrava silenzioso. Hai visto come si muovevano le toppe del suo cappuccio quando rideva? Devono aver escogitato un grande piano che ci recherà danno se riuscirà. Non permetterò che accada. Dobbiamo recarci a trovare Guðmundr e chiudere la faccenda come possiamo”.
Allora Einarr si recò nella tenda di Guðmundr e disse: “Il mio compito qui è, finché è possibile, cercare un accordo tra te e Þórir. L’ho convinto a lasciarti giudicare da solo il caso, come tu avevi domandato”.
Così Vigfúss si sporse verso Guðmundr e disse: “Non sei riuscito a nascondere la contentezza ed Einarr ti ha scoperto. L’unica cosa da fare è accettare una proposta formulata così bene”.
In molti si unirono a Einarr e sollecitarono la questione. Allora Guðmundr incontrò i capi e gli amici che gli avevano assicurato sostegno. Molti assistettero all’incontro. Poi Þórir cedette il diritto di giudizio a Guðmundr con una stretta di mano. Allora Guðmundr disse: “Condanno Þórir a pagare cento once di argento. So che è un’ammenda dura, ma la ritengo adatta. Passerà tre anni all’estero, come esiliato minore[22]. E per ogni inverno che passerà qui in Islanda, pagherà cento once d’argento”.
Si convenne che era stato Guðmundr a trarre maggior profitto dalla causa.

Capitolo XVIII

Quell’estate Þórir Helgason partì dallo Skagafjǫrðr, lasciandosi la casa di Laugaland alle spalle. Trascorse l’inverno alle Orcadi. In primavera tornò di nuovo in Islanda, nell’Eyjafjǫrðr, per tre settimane fino all’estate, poi si recò a casa a Laugaland. In estate andò all’*Alþingi*. Si recò anche al *þing* di Vǫðlar, dove si unì al seguito di Einarr. D’estate fu a casa a occuparsi della fattoria e d’autunno se ne andò per un po’ in Norvegia prima delle Notti d’Inverno[23] e poi alle Orcadi. In primavera tornò in Islanda e fece tutto come l’anno precedente. In autunno partì, trascorse tre inverni in Norvegia e si procurò del legno per costruire. Salpò per l’Islanda e arrivò nell’Eyjafjǫrðr. Andò a casa sua a Laugaland e lì abitò fino alla vecchiaia, considerato un grande uomo. Riprendendo il racconto, molti capi avevano dato appoggio a Guðmundr. Quando il *þing* si sciolse, andò a ringraziare nelle varie tende gli uomini per il loro aiuto. Andò anche alla tenda degli *Svínfellingar*[24]. Mentre Guðmundr si avvicinava alla porta, vide un uomo entrare dentro con una borsa e una bardatura da sella.
Guðmundr lo guardò e si accostò a Vigfúss Víga-Glúmsson e disse: “Hai mai visto un uomo più miserabile di questo?”
Vigfúss rispose: “Come faccio a saperlo?”
Guðmundr disse: “Non ho mai visto un uomo più adatto a fare l’assassino”.
Gli si rivolse: “Come ti chiami?”
“Mi chiamo Þorbjǫrn”, disse l’altro, “detto Scricciolo. Vengo dai fiordi orientali”.
Guðmundr disse: “Ti vuoi mettere in affari con me?”
Lui rispose: “Chi sei?”

"Ek heiti Guðmundr, ok em ek Eyjólfsson."
"Vel veit ek nú," kvað hann. "Ek heyri sagt, at flestir farsælist af þér. En fátt hefi ek til kaupa; ek em félítill."
Guðmundr mælti: "Mér kemr fleira en fé. Mátt þú koma norðr í sumar ok leita þér þar margra vista, en ráð þik hvergi, fyrr en þú finnur mik."
"Ek mun koma," segir hann.
Var þetta nú ráðit. Skilðu menn svá af þinginu.
Ok er þeir kómu á Eyfirðinga leið var þar kominn Rindill ok var allhjaldrjúgr við marga menn.
Þá mælti Guðmundr: "Hverr er sá maðr, er nef hefir í eyra hverjum manni ok falar sér misseravistir víða, en ræðr af enga?"
Hann svarar: "Ek heiti Þorbjǫrn, eða viltu taka við mér, Guðmundr?"
Hann kvazk þat gera, ef hann vildi, – "því at vér þurfum marga vega manna."
Síðan fór hann þangat til Mǫðruvalla ok var þar um hríð.
Einn dag mælti Guðmundr við hann: "Mun nú eigi ráð, at þú takir til sýslu?"
Hann lét þat vel fallit. Var honum nú fenginn ljár, ok sló hann.
Guðmundr mælti: "Eigi muntu þessu verki vanr vera. Eða þykki þér nǫkkut hœgra at ríða til laugar um daga?" Hann kvað þat víst enn hœgra vera.
Svá fór enn fram, ok eitt sinn mælti Guðmundr við Rindil: "Nú er á þá leið, Þorbjǫrn, at nǫkkut er á hǫndum. Ek vilda hafa nǫkkut fyrir mitt, ok er enn eigi ørvænna, at ek geri þik tignum mǫnnum kunnan. Ok mun þat annathvárt, at þér mun verða at því gæfa eða gæfuþrot."
Þorbjǫrn mælti: "Trúnaði þínum muntu ráða, en hugat mun mér um at gæta lífs míns. Ok treysta vil ek því, at ek mun vera þér trór; en ef hætta er í sendifǫrum, ok vilir þú þær fyrir mik leggja, þá mun ek um njósna, en í áræði em ek eigi trór."
"Þó má vera, at oss komi í hald," segir Guðmundr, "Ek mun nú leggja fyrir þik stórræði, er ek berumk fyrir. Maðr er nefndr Þorkell ok er kallaðr hákr er býr norðr í Ljósavatnsskarði. Hann vil ek hafa at dauðamanni. Þangat vil ek þik senda at njósna fyrir mér, því at ek mun brátt eptir sœkja."
Þorbjǫrn svarar: "Því mun ek heita þér, at ek mun þér trór at njósna slíkt er þú vill. En eigi rétti ek hendr mínar til at vinna á Þorkatli."
Guðmundr mælti: "Ek mun setja til ráðit. Þú skalt hverfa heðan í brott, en ek mun fá þér í hendr hesta tvá, magra ok baksára, ok þar með klyfjar á ok ostar í várskinni. Þú skalt fara Hellugnúpsskarð ok svá ofan í Bárðardal. Er nú á hallæri en hvalreiðarár, er mikit norðr um Tjǫrnes. En þú ert engum mǫnnum jafnlíkr sem þeim, er komit hafa vestan ór Hálfdanartungum, ok skaltu látask þaðan vera. Still þú svá til, at þú komir til Þorkels í vándu veðri, ok lát vesalliga ok gakk eigi í brott. Taktu steina ór lœk ok lát vera jafnmarga sem menn eru fyrir, ok hefi ek þat til marks, því at ek ætla mér þangat."
Síðan fór Rindill ok kom til Øxarár í drápviðri miklu.
Þorkell var úti ok mælti: "Hverr er sjá maðrinn, eða hví komstu hér eða hvert skaltu fara, eða hvar áttu heima?"
Hann svarar: "Ek heiti Þórhallr, ok bý ek vestr í Hálfdanartungum, ok fer ek til hvalkaupa. En því kom ek hér, at mér þótti mál at hvílask. Ok mun ek deyja hér

“Mi chiamo Guðmundr, figlio di Eyjólfr”.
“Bene, adesso lo so”, disse, “ho sentito dire che fai la fortuna di molti. Io ho poco da commerciare, però. Sono povero”.
Guðmundr disse: “Posseggo molte cose, oltre al denaro. Vieni a nord d’estate, cerca un alloggio, ma non fare accordi prima di incontrarmi”.
“Verrò”, rispose Scricciolo.
Fu deciso così. Gli uomini lasciarono il *þing* poi.
Quando arrivò il tempo dell’assemblea dell’Eyjafjǫrðr, Scricciolo si presentò ed era amichevole con tutti. Allora Guðmundr disse: “Chi è l’uomo che ficca il suo naso nelle orecchie di tutti e cerca un alloggio semestrale senza accordo?”
Lui rispose: “Il mio nome è Þorbjǫrn. Mi prenderai con te, Guðmundr?”
Guðmundr disse che l’avrebbe fatto se lui avesse voluto, “perché abbiamo bisogno di tanti uomini”.
Poi andò a Mǫðruvellir e qui rimase per un po’.
Un giorno Guðmundr gli disse: “Non è bene che tu ti metta a lavorare adesso?”
Scricciolo rispose che era d’accordo. Gli fu data una falce e andò a tagliare l’erba nei campi.
Guðmundr disse: “Mi sembra che questo lavoro non ti sia familiare, sarebbe meglio per te recarti alle sorgenti calde per oggi?” Scricciolo rispose che sarebbe certamente stato di suo gradimento.
Andò avanti così per qualche tempo, finché Guðmundr non disse a Scricciolo: “Adesso ti propongo una faccenda, Þorbjǫrn. Avrei bisogno di un favore da parte tua e non escludo che tu possa fare la conoscenza di uomini potenti. Per te potrebbe trattarsi di una fortuna, oppure di un fallimento”.
Þorbjǫrn disse: “Questo lo deciderai tu, io penserò a salvaguardare la mia vita. Confido di esserti leale. Se mi affidi un lavoro e mi metti di fronte al pericolo farò la spia, ma non sarò coraggioso”.
“Anche se ciò è da tenere in considerazione”, disse Guðmundr, “ti esporrò il piano che intendo attuare. Un uomo si chiama Þorkell, detto Bullo, e abita a nord della gola del Ljósavatn. Lo voglio morto. Ti manderò lì a spiarlo, dato che ho intenzione di attaccarlo a breve”.
Þorbjǫrn rispose: “Ti prometto che sarò una spia leale come desideri, ma non alzerò un dito per uccidere Þorkell”.
Guðmundr disse: “Ti espongo il piano. Partirai da qui con due cavalli, magri e in cattiva condizione, e delle bisacce con formaggio avvolto nella pelle. Andrai per il passo dello Hellugnúp e poi per il Bárðardalr. Adesso è periodo di carestia, ma su a nord del Tjǫrnes si spiaggiano molte balene. Dato che sei simile a quelli che abitano a ovest della Hálfdanartunga, dovresti far finta di essere di lì. Fai così, vai a casa di Þorkell durante una tempesta, fai finta di essere un accattone e non andartene. Prendi dal ruscello tante pietre quanti sono gli uomini dentro. Io lo prenderò come segnale, perché ho intenzione di venire a fare una visita là”.
Poi Scricciolo partì e arrivò allo Øxará durante un grande temporale.
Þorkell uscì e disse: “Chi è costui? Da dove viene? Dove sei diretto? E dove abiti?”
Scricciolo rispose: “Mi chiamo Þorhall, abito a ovest della Hálfdanartunga e vengo a comprare della carne di balena. Sono venuto qui pensando di poter ri-

undir húsagarði þínum úti ef ek má eigi inn komask. Ok mun þat þykkja illt at vita, svá mikill garpr sem þú ert."
Þorkell svarar: "Lítit er oss um ókunniga menn, því at vér eigum lítt vingat við stórhǫfðingjana, en vitum ógǫrla, hvert ørendi hvers í verðr."
Hann svarar: "Þykki þér ek grunsamligr vera? Enda mun ek hér niðr leggjask, ef þú lætr mik eigi inn."
Þorkell svarar: "Ek á sel skammt héðan, ok vertu þar í nótt."
Hann segir: "Eigi geng ek feti framar."
Skalf hann þá mjǫk.
Þorkell mælti: "Mjǫk vesalliga lætr þú, ok lát sjá hestana."
Hann gerði svá; tók ofan kláfana ok váru hestarnir baksárir ok fóthrumir.
Þorkell mælti: "Satt muntu segja ok langan veg muntu til kominn ok vera kotbóndi nǫkkur, því at þessligr er varningr þinn. Ok ber inn reiðinginn fretkarl."
Hann kvazk þat gjarna vilja.
Þorkell var kvángaðr maðr. Þorgerðr hét kona hans. Hon tók til orða: "Hvern leiðir þú eptir þér þar Herjans soninn?"
Hann svarar: "Eigi sýnisk mér sjá maðr bráðhættligr, ok eigi nenni ek, at hann deyi undir gǫrðum mínum ok sé mér þat í brigzli fœrt."
Hon svarar: "Gǫrla skil ek nú, at þú ert feigr. Nú lát hann orna sér ok fœr hann síðan til sels várs."
Rindill svarar: "Eigi mun ek fara at geipan þinni. Hlíta mun ek ok því, er Þorkell bauð."
Síðan var hon allæf í orðum við hann en Rindill svarati henni illa. Tók nú at nátta.
Þá mælti Þorkell: "Sit hér hjá mér, Þórhallr. Sé ek at konur hafa þungan hug til þín."
En eptir mat fór gestrinn at sofa ok svá Þorkell, ok lá hann í lokrekkju en gestrinn þar útar frá. Konur fóru eigi í rekkju. Þorkell spurði: "Hví ferr þú eigi í rekkju, húsfreyja?"
Hon svarar: "Ek trúi verr gestinum en þú."
Þorkell svarar: "Þungt er þér til hans."
Síðan sofnaði hann, ok hvíldi Guðrún dóttir hans hjá honum; hon var þá fjokurra vetra. ok er myrkt var orðit, reis Rindill upp ok skaut frá lokum. En ekki þótti honum gagn í er konurnar váru á gangi, ef þeir Guðmundr kœmi. En Þorkell hafði lokit aptr lokrekkjuna. Húsfreyja gekk eptir gólfi útar í ǫndina ok mælti: "Var svá þó" – ok lét fyrir lokurnar. Ok vaknaði Þorkell við ok mælti: "Hvat er nú húsfreyja?"
"Slíkt sem mik grunati, at gestrinn vill svíkja þik ok hefir látit frá lokur."
Rindill mælti: "Mikinn fjándskap sýnir þú við mik, nær sem at gjǫldum kemr."
Þorkell mælti: "Eigi mun gát hafa verit at setja fyrir lokurnar."
Síðan sofnaði hann. Ok er stund leið þá skreiddisk Rindill ór rúmi sínu ok skaut frá lokum ok mælti við sjálfan sik: "Enn mun Þorkell dyljast við." Gekk hann þá í skálann ok svaf Þorkell þá ok þegar jafnskjótt sprettr Rindill upp, ok heyrði þá hundgá ok at menn riðu at bœnum. Hann hljóp út þegar ok hafði klæði sín í fangi sér, en sljálfr var hann nøkkviðr ok fór úti í klæðin.

posare. Se non potrò entrare morirò nel tuo cortile. Sei un uomo di grande valore, sarebbe davvero brutto".
Þorkell rispose: "Non mi fido molto degli stranieri e non sono in buoni rapporti coi grandi capi. Quindi non so di che affari si tratti".
Scricciolo disse: "Ti sembro un tipo sospetto? Se non mi lasci entrare, allora mi stenderò qui".
Þorkell disse: "Ho un capanno qui vicino, puoi stare lì per stanotte".
Lui rispose: "Non farò un passo in più".
Scricciolo tremava molto.
Þorkell disse: "Dall'aspetto sembri davvero miserabile, lascia che veda i tuoi cavalli".
Fece così, smontò le bisacce. I cavalli erano doloranti e sfiniti.
Þorkell disse: "Dici la verità. Hai viaggiato a lungo e sei povero, perché tali sono le tue merci. Vieni dentro, pover'uomo". Scricciolo disse che l'avrebbe fatto volentieri.
Þorkell era sposato. Sua moglie si chiamava Þorgerðr. Þorgerðr prese parola: "Chi è il figlio del demonio che porti con te?"
Þorkell rispose: "Non mi sembra che quest'uomo costituisca un grande pericolo. Non potevo lasciare che morisse nel mio cortile, attirando così una simile vergogna su di me".
Lei rispose: "Adesso capisco che non hai scampo[25]. Lascia che si riscaldi e poi portalo nel nostro capanno".
Scricciolo disse: "Non ascolterò i tuoi vaneggiamenti. Sto a quanto Þorkell ha promesso".
Allora la donna pronunciò parole furiose contro di lui e Scricciolo le rispose male. Si fece notte.
Þorkell disse: "Vieni a sederti qui con me, Þorhall. Vedo che le donne ce l'hanno con te".
Dopo il pasto l'ospite andò a dormire. Così fece Þorkell, che di solito dormiva in una stanza chiusa a chiave. Scricciolo fu sistemato lì vicino. Le donne non si misero a letto. Þorkell disse: "Perché non vieni a letto, moglie?"
Lei rispose: "Mi fido meno del nostro ospite che di te".
Þorkell rispose: "Sei dura con lui".
Poi Þorkell andò a dormire e con lui Guðrún, sua figlia. Aveva quattro anni.
Quando fu tardi di notte, Scricciolo si alzò e sbloccò la porta. Non pensò che se Guðmundr fosse arrivato, le donne sarebbero state in giro. Þorkell aveva chiuso la porta. La padrona di casa uscì dalla sala e disse: "Dunque è così", e richiuse la porta. Þorkell si svegliò e disse: "Cosa c'è adesso, moglie?"
"Sospettavo che il tuo ospite ti tradisse. Ha lasciato aperta la porta".
Scricciolo disse: "Sembri ripagarmi con molta cattiveria".
Þorkell disse: "Non sarà stato attento a chiuderla".
Poi andò a dormire. Dopo un po' Scricciolo sgusciò fuori dalla stanza, riaprì la porta e disse tra sé: "Eppure Þorkell si nasconderà". Scricciolo tornò nella sala dove dormiva Þorkell e balzò in piedi quando sentì dei cani abbaiare e degli uomini cavalcare nella fattoria. Uscì con i vestiti in braccio e poiché era nudo, si vestì mentre andava fuori.

XIX. Kapítuli

Síðan drifu menn at bœnum ok inn í húsin. Var þar kominn Guðmundr ok þeir tuttugu saman. Ok við gnýinn ok vápnabrak vaknaði Þorkel,l ok varð eigi ráðrúm til at fara í brynju sína. En hǫggspjót tók hann í hǫnd sér, en setti hjálm á hǫfuð sér. Mjólkrketill stóð í húsinu, í horninu ok var þrǫngt.
Þá mælti Guðmundr: "Þat er nú ráð Þorkell at sýna sik Guðmundi ok skríða eigi í hreysi."
Þorkell svarati: "Nú skal ek víst sýna mik þér, Guðmundr. Ok eigi komtu fyrr en ek ætlati. Eða hverja leið fóru þér hingat?"
Hann svarar: "Ek fór Grímubrekku ok Hellugnúpsskarð."
Þorkell mælti: "Þú hafðir bratta leið ok erfiða, ok trautt kann ek at ætla, hversu rassinn mundi sveitask ok erfitt hafa orðit í þessi ferð." Síðan hljóp hann fram með brugðit sverð ok hjó þegar til Guðmundar en hann hopaði undan. Þorkell lét sem hann sæi engan nema Guðmund í atsókninni. Menn báru vápn á Þorkel. En hann varðisk hraustliga, ok fengu menn sár af honum.
Þorsteinn hét maðr ok kallaðr inn rammi. Hann gekk mest í móti Þorkatli. Ok varð hann sárr mjǫk, því at margir váru um einn. Hann var eigi at óákafari þó at iðrin lægi úti. Guðmundr hopaði undan ok hrataði í mjólkrketilinn. Þat sá Þorkell ok hló at ok mælti: "Nú kveð ek, at rassinn þinn hafi áðr leitat flestra lœkjanna annarra, en mjólkina hygg ek hann eigi fyrr drukkit hafa. Enda rázk þú nú hingat, Guðmundr, ok finnumsk vit, ef þú þorir, því at nú leggja úti iðrin mín; þar hefir þú jafngjarn á verit er þik lysti þessa."
Síðan drápu þeir hann. Þá mælti Guðmundr: "Vill húsfreyja tilbeina várn, at Þorkell sé jarðaðr?"
Hon svarati: "Þat vil ek víst eigi, ok verðið á brottu sem fyrst, ok betra þykki mér hjá honum dauðum en hjá yðr lífs."
Síðan fóru þeir á brott ok hittu Einar Konálsson. Hann fagnaði Guðmundi vel ok spurði tíðenda. Guðmundr mælti: "Veginn seki ek Þorkel hák."
Einarr svarar: "Eigi þarf at sǫkum at spyrja. Ætla ek nú, at þú munt taka með fé þínu ok bjóða Ljósvetningum fébœtr." Ok síðan var fundr settr ok kom þar Guðmundr ok Einarr Konálsson ok þeir synir Þorgeirs, Tjǫrvi ok Hǫskuldr. Einarr mælti: "Spurt munu þér nú hafa líflát Þorkels, ok munu þat margir kalla eigi fyrir sakleysi. En Guðmundr vill yðr bœtr bjóða ok stinn manngjǫld, en ekki er þess at vænta at Guðmundr flýi land sitt; mun hann ok um kyrrt sitja."
Hǫskuldr sagði: "Þat er nú fram komit, er þér hafið lengi um setið. Ok ótrúligar munu sættir várar verða, þótt Guðmundr hafi nú ríki mikit."
Tjǫrvi svarati: "Eigi er þat mitt ráð at neita fébótunum."
Síðan greiddi Guðmundr fram féit, ok váru sáttir at kalla.

Capitolo XIX

Gli uomini poi si diressero verso la casa ed entrarono. Era arrivato Guðmundr con un seguito di venti persone. Þorkell si svegliò per via del baccano e del clamore delle armi. Non ebbe tempo di indossare la sua cotta di maglia, ma prese una lancia e si mise l'elmo. In un angolo della casa c'era una stretta zangola piena di latte.

Allora disse Guðmundr: "Adesso è arrivato il momento che Þorkell si mostri a Guðmundr e non si nasconda nella tana".

Þorkell rispose: "Ti affronterò senza dubbio, Guðmundr. Sei arrivato più tardi di quanto pensassi. Che via hai percorso per arrivare qui?"

Lui rispose: "Sono passato dalla Grímubrekka e dal passo dello Hellugnúp".

Þorkell disse: "Hai affrontato un viaggio rischioso e stancante. Posso solo immaginare quanto sia sudato e dolorante il tuo culo per il viaggio". Allora saltò con la spada sguainata e assalì Guðmundr, che scartò di lato. Þorkell attaccava solo Guðmundr. Gli altri attaccarono Þorkell che si difese con valore, ferendone molti. Un uomo si chiamava Þorsteinn, detto il forte. Fu lui che attaccò con maggior vigore Þorkell. Þorkell ricevette molte ferite perché era da solo contro tanti. Si difese valorosamente, nonostante avesse le interiora che penzolavano di fuori. Guðmundr saltava dappertutto e finì per cascare nel recipiente del latte[26].

Þorkell lo vide, rise e disse: "Immagino che il tuo culo si sia dissetato con tanti liquidi, anche se non credo che abbia mai bevuto del latte. Ora vieni e affrontami se hai il coraggio, visto che le mie budella sono penzolanti. Era per questo che volevi incontrarmi".

Poi lo uccisero. Allora disse Guðmundr: "La padrona di casa vorrà aiutarci a seppellire Þorkell?"

Lei rispose: "Certo che no. Ve ne andrete al più presto. Meglio stare con lui da morta, che con voi da viva".

Poi se ne andarono e si recarono a far visita a Einarr Konálsson. Einarr li accolse bene e chiese le novità. Guðmundr disse: "Ti comunico dell'uccisione di Þorkell Bullo".

Einarr rispose: "Non c'è bisogno di chiedere le ragioni. Penso che ora prenderai i tuoi soldi e offrirai un compenso agli abitanti del Ljósavatn". E allora fu stabilito un incontro e vennero Guðmundr ed Einarr Konálsson e i figli di Þorgeirr, Tjǫrvi e Hǫskuldr. Einarr disse: "Avrete senza dubbio saputo della morte di Þorkell. Molti penseranno che sia stata un'azione ingiustificata. Guðmundr vi vuole offrire un compenso e un guidrigildo sostanzioso, ma non aspettatevi che vada in esilio. Rimarrà dov'è".

Hǫskuldr disse: "Sei riuscito in ciò che avevi progettato da lungo. Accordarsi con noi sarà improbabile, anche se Guðmundr possiede un grande potere".

Tjǫrvi rispose: "Non vi consiglio di rifiutare il compenso".

Poi Guðmundr pagò l'ammenda e furono considerati d'accordo.

XX. Kapítuli

Rindill fór heim með Guðmundi, ok lét hann vel yfir honum. Ekki var hann þó þokkaðr af alþýðu.

Þeir brœðr í Gnúpufelli váru bundnir í tengdum við Þorkel hák. Eilífr átti Þórdísi skáldkonu. Hann var maðr mikill ok sterkr ok bokmaðr góðr; laungetinn var hann. Brúni átti Álfdísi Koðránsdóttur, ok váru þær brœðrungar ok Þórlaug kona Guðmundar Atladóttir. En móðir Þorkels háks var Guðríðr, er Þorgeirr goði átti, en eigi Hjalti Eiríksson ok hennar móðir var dóttir Hrólfs – – – Ingjaldssonar í Gnúpufelli; ok var frændsemi með þeim Þorkatli ok þeim brœðrum í Gnúpufelli.

Hlenni inn skakki bjó í Saurbœ; þeir váru brœðra synir ok Þorgeirr goði. Hlenni var þá blindr ok gamall.

Þar kom at, at menn riðu til leiðar. Guðmundr var vanr at ríða fjǫlmennr. Hann fór út frá garði. En þeir, er ofan riðu, fóru it efra með ánni, ok hittusk í ákveðnum stað. Menn váru þá mettir, ok váru rekin heim hross, ok kom eigi hestr Rindils. Guðmundr bað leita hestsins. Rindill svarati: "Þat hœfir eigi, at aðrir menn leiti hests míns, en ek veit, hvar er, ok ríðið fyrir."

Guðmundr hafði virðing mikla á honum ok hélt hann vel ok mælti: "Far þú sem ek vil."

En engi vildi sinn hest láta fyrir honum. Þeir Guðmundr riðu fyrir. En Rindill var eptir ok maðr einn hjá honum, ok fóru til matar, þegar hestrinn var fundinn. Rindill hafði skyr ok mataðisk skjótt, því at skyrit var þunnt; ok riðu síðan út frá garði ok svá í skóginn. Þá hleypðu menn í móti þeim. Ok var þar kominn Eilífr ok maðr með honum, – þar varð fátt af kveðjum – , ok setti þegar kesjuna á Rindil miðjan, en skyrið sprændi ór honum ok upp á Eilíf. En fǫrunautr Rindils sagði Guðmundi. Hann varð við óðr ok sneri þegar ferðinni eptir þeim, en fekk mann til at helga leið. Þeir Brúni urðu varir við ok sneru aptr, en þeir Eilífr sneru í Saurbœ. Hlenni var úti ok bjó ferð húskarls síns; en hann skyldi fara í Seljadal með kálfa. Þeir sǫgðu honum, hvat þeir hǫfðu gǫrt, ok biðja hann ásjá, – "því at Guðmundr vill hafa líf okkart, ok ríða hér eptir."

Hlenni svarar: "Hvat er til saka Eilífr, eða hefir þú skotit Rindil?"

"Já," segir hann, "ok hefir Guðmundr því reizk."

Hlenni mælti: "Lítill mannskaði, en ek má lítit traust veita. En þó gangi þit inn ok verisk innan."

Ok svá gerðu þeir. Síðan kómu þeir Guðmundr í túnit, ok kvǫddusk þeir Guðmundr ok Hlenni.

Guðmundr mælti: "Eru þeir hér ódáðamennirnir, hjá þér Hlenni, Eilífr ok fǫrunautr hans?"

"Hér eru þeir," segir hann, "ok þykki mér engi harmsaga, þótt Rindill sé dauðr."

Guðmundr mælti: "Ger þú annathvárt, at þú sel þá fram ella munu vér brenna upp bœinn; engum skal hlýða at drepa heimamenn mína."

Hlenni svarati: "Vera má þat, at nú mekir þú gera slíkt sem þú vill. En verit myndi þat hafa fyrr meir, at fjǫlrœtt myndi í heraðinu, ef þú gerðir mér óvirðing. En þann veg er mér um gefit, at betra þykki mér, at þeir sé eigi fyrir augum mér drepnir nú. Ok vil ek senda þá í Eyrarskóg."

Capitolo XX

Scricciolo andò a casa con Guðmundr, che lo trattò bene. Tuttavia, non piaceva alla gente.
I fratelli di Gnúpufell erano parenti di Þorkell Bullo. La moglie di Eilífr era Þórdís la poetessa. Eilífr era un uomo grande, forte ed era un buon arciere. Era un figlio illegittimo. Brúni era sposato con Álfdís figlia di Koðrán, che era cugina di Þórlaug, moglie di Guðmundr e figlia di Atli. La madre di Þorkell Bullo era Guðríðr, sposata con il *goði* Þorgeirr e non con Hjalti Eiríksson. Sua madre era la figlia di Hrólfr Ingjaldsson di Gnúpufell. Esisteva quindi un legame di parentela tra Þorkell Bullo e i fratelli di Gnúpufell.
Hlenni il saggio abitava a Saurbær. Era il cugino del *goði* Þorgeirr. Al tempo Hlenni era vecchio e cieco.
Arrivò il tempo di recarsi all'assemblea autunnale. Guðmundr era solito cavalcare con un seguito. Egli partì da casa. Chi proveniva dalle colline lungo il fiume si ritrovò nel luogo stabilito. Gli uomini avevano mangiato e i cavalli erano stati radunati, ma il cavallo di Scricciolo non era arrivato. Guðmundr ordinò di cercare il cavallo. Scricciolo rispose: "È giusto che cerchino il mio cavallo, ma so io dov'è. Andate avanti".
Per Guðmundr, Scricciolo era molto importante e si prendeva cura di lui. Disse: "Devi venire anche tu".
Nessuno però voleva dare il proprio cavallo a Scricciolo. Guðmundr e gli uomini cavalcarono avanti e Scricciolo stava dietro con un altro uomo. Trovarono il cavallo mentre mangiavano. Scricciolo aveva un po' di latte cagliato, che mangiò velocemente. Poi i due si diressero verso il bosco. Allora degli uomini saltarono loro incontro. Erano Eilífr e uno dei suoi. Senza troppi convenevoli infilzarono Scricciolo con un'alabarda. Eilífr fu ricoperto di latte cagliato. Il compagno di Scricciolo lo riferì a Guðmundr, che si infuriò e tornò subito indietro per inseguirli e ordinò a un altro di presenziare all'assemblea. Brúni e i suoi furono cauti e tornarono indietro, ma Eilífr e il suo seguito si fermarono a Saurbær. Hlenni era fuori e mandò uno dei suoi servi, che doveva partire per il Seljadalr con dei vitelli. Eilífr spiegò ciò che avevano fatto e gli chiesero protezione, perché "Guðmundr vuole ucciderci. Sta arrivando qui".
Hlenni rispose: "Dunque è vero che hai ucciso Scricciolo, Eilífr?"
"Sì", disse lui, "e Guðmundr è furioso per questo".
Hlenni disse: "Scricciolo è una piccola perdita per la comunità. Purtroppo non posso darti grande aiuto. A ogni modo, entrate e difendetevi da dentro".
Così fecero. Poi arrivò Guðmundr col suo seguito nel cortile e salutò Hlenni.
Guðmundr disse: "Si trovano qui quel criminale di Eilífr e il suo seguito, Hlenni?"
"Sono qui", disse lui, "non mi sembra una grande tragedia la morte di Scricciolo".
Guðmundr disse: "Fai in modo di consegnarli, altrimenti bruceremo la casa. Nessuno ha il permesso di uccidere i miei uomini".
Hlenni rispose: "Forse adesso puoi fare quello che vuoi, ma se un tempo tu mi avessi fatto un torto, molti avrebbero reagito nel distretto. Stando così le cose, mi sembra meglio però che Eilífr e il suo seguito non muoiano davanti ai miei occhi. Li manderò al bosco di Eyr".

Guðmundr segir: “Villtu því heita at þeir komi þar? Þá mun ek þann kost taka, því at jafnt þykki mér heit þín sem handsǫl annarra manna.”
Síðan gekk [Hlenni] inn ok mælti: “Nú er Guðmundr hér kominn ok vill hafa líf þitt, en ek hefi enga mótstǫðu.”
Eilífr svarar: “Slíks er at ván, ok skal ek út ganga.”
Þá mælti Hlenni: “Þú skalt eigi hvata at því. En lítit mun verða undanbragð. Nú skulu þit fara yfir í Eyrarskóg með þeim hætti, at í sínu hripi skal vera hvár ykkarr ok bera á ykkr gras, en þá skal leggja kálfr á hvárum ykkrum. En þó má vera, at Guðmundr sjái eigi þetta undanbragð fyrir reiði sakar. En ef þik ber skjótt fram hjá, þá kipp þú þegar knappinum ór hripsgrindinni. Enn mun auðna ráða.” Ok er hann kom yfir á ok í skóginn þá drifu þeir Guðmundr í móti þeim. Þá mælti Guðmundr: “Hví eru þeir Eilífr svá seinir?”
Hann svarar: “Ek ætla, at þeim þykki eigi til ǫls boðit. En þó váru þeir búnir, er ek fór.”
Ok er hann kom fram hjá þeim þá hljóp hann þegar aptr hjá hestinum ok hleypti þeim niðr ór hripunum en þeir hlupu þegar í skóginn ok til Gnúpufells.
Þá mælti Guðmundr: “Nú erum vér stilltir; þeir hafa verit í hripunum. ok sé ek nú eptir, hversu hestrinn sté fast at grjótinu, er hófarnir lǫgðusk fyrir. Nú mun Hlenni eigi þykkjask lokit hafa, ok er hann vitr maðr. Enda snúum nú eptir þeim.”
Síðan kómu þeir í Gnúpufell ok gengu at durum. En hurðir váru aptr, ok stóð Eilífr fyrir innan hurð með skeyti sín. Þá mælti Guðmundr: “Sel þú fram, Brúni, Eilíf ódáðamanninn, ella munu vér leggja eld at bœnum.”
Hann svarar: “Þá skal hart eptir ganga. Ok kynligt er, at þér sýnisk at hafa stórvirki á várum frændum ok leita eptir svá frekt um menn slíka, er einskis eru verðir.”
Guðmundr mælti, at eldinn skyldi at bera. Þá var svá gǫrt. Þá gekk kona til hurðarinnar ok mælti: “Má Guðmundr heyra mál mitt?”
Hann kveðst heyra, – “eða er Þórlaug þar? Ok er einsætt at ganga út.”
Hon svarar: “Eigi mun ek skilja við Álfdísi, frændkonu mína, en hon mun eigi skilja við Brúna.”
[Guðmundr mælti]: “Ef þú vill kjósa heldr at deyja við skǫmm hér en lifa með mér með sœmð ok virðingu, þá skal þó verkið eigi fyrir farask.”
Þá gekk maðr í dyrrnar ungr ok mælti: “Hvárt má Guðmundr heyra mál mitt?”
Hann kvazk heyra, – “eða er Halldórr þar, sonr minn?”
Hann kvað svá vera. Guðmundr mælti: “Gakk þú út, frændi.”
Hann svarar: “Eigi þarftu þess mik at eggja, því at þér skal engi verri en ek, ef móðir mín brennr hér inni.”
Síðan áttu menn hlut at við Guðmund, at hann gerði eigi svá mikla óhœfu. Ok svá varð, at hann lét teljask ok fór í brottu. Síðan varð aldrei vel með þeim. Guðmundr sat yfir metorðum mestum í heraðinu.

XXI. Kapítuli

Þat barsk at eitt sinn, at Guðmund dreymði draum mikinn. Síðan fór hann á fund Drauma-Finna norðr í Kaldakinn undir Fell ok mælti: “Draum vil ek segja þér er fyrir mik bar.”

Guðmundr disse: “Mi prometti che andranno là? Allora andrò anche io, perché ritengo le tue promesse degne quanto quelle di altri uomini”.
Allora Hlenni andò dentro e disse: “Guðmundr è arrivato qui e vuole le vostre vite. Io non posso oppormi”.
Eilífr rispose: “C’era da aspettarselo. Uscirò fuori”.
Così disse Hlenni: “Non affrettarti. Possiamo provare un piccolo sotterfugio. Adesso vi dirigerete al bosco di Eyr, ognuno nascosto dentro un cestino coperto di erba e sopra a ognuno, un vitello. Forse Guðmundr è talmente furioso che non si accorgerà dell’inganno. Se li passerete velocemente, allora dovrete solo sollevare il coperchio dall’incastro per liberarvi. E il fato deciderà”. Quando il carro arrivò nel bosco incontrò Guðmundr e il suo seguito. Disse Guðmundr: “Perché Eilífr e il suo seguito sono così lenti?”
Il servo rispose: “Non credo che fossero entusiasti di scappare, ma erano pronti quando io sono partito”.
Quando il servo superò Guðmundr, corse ai cavalli e tirò fuori dai cesti gli uomini che scapparono nel bosco, verso Gnúpufell.
Così parlò Guðmundr: “Siamo stati ingannati. Erano dentro i cestini. Solo adesso mi accorgo di quanto il cavallo avesse il passo pesante sulla ghiaia e che zoccoli piatti avesse. Ora Hlenni non confesserà di aver mentito, è un uomo saggio. Perciò inseguiamoli”.
Poi arrivarono a Gnúpufell e andarono alla porta. Era chiusa però e dietro di essa c’era Eilífr con le sue frecce. Così disse Guðmundr: “Brúni, consegna quel criminale di Eilífr, altrimenti daremo fuoco alla casa”.
Lui rispose: “Le cose si mettono male. È strano vederti accanito contro i nostri parenti e prendere le parti di un uomo privo di alcun valore”.
Guðmundr disse che avrebbero acceso un fuoco. Così fecero. Allora una donna arrivò alla porta e disse: “Guðmundr può sentire le mie parole?”
Lui rispose di sì: “Sei tu, Þórlaug? Ovviamente uscirai”.
Lei rispose: “Non abbandonerò Álfdís e lei non abbandonerà Brúni”.
“Se vuoi scegliere di morire qui con vergogna, invece di vivere insieme con orgoglio e onore, allora non mi opporrò”.
Allora un uomo arrivò alla porta e disse: “Guðmundr può sentire le mie parole?”
Rispose di sì: “Sei tu Halldór, figlio mio?”
Lui rispose di sì. Guðmundr disse: “Vieni fuori, figlio”.
Halldór rispose: “Non c’è bisogno di incoraggiarmi a uscire, perché non avrai nemico peggiore di me, se bruci qui dentro mia madre”.
Allora Guðmundr fu convinto a non commettere una così grande atrocità. Ascoltò i consigli e se ne andò. Da allora non fu mai più in buoni rapporti con loro e continuò a spadroneggiare sul distretto.

Capitolo XXI

Accadde che Guðmundr fece un sogno importante. Si recò quindi a fare visita a Finni dei sogni a nord della Kaldakinn, sotto Fell. Disse: “Vorrei raccontarti un sogno che ho fatto”.

Hann svarar: “Óþǫkk er mér á ǫllum kvámum þínum fyrir sakar harma várra.”
Guðmundr mælti: “Engi kemr grimmd til þessa, ok þigg at mér fingrgull.”
Hann tók við ok mælti: “Hvat dreymði þik?”
Hann svarati: “Ek þóttumk ríða norðr um Ljósavatnsskarð, ok er ek kom gagnvert bœnum, at Ǫxará þá sýndisk mér hǫfuð Þorkels háks á aðra hǫnd hjá mér, þá er at bœnum vissi. Ok er ek reið norðan, sat hǫfuðit á annarri ǫxl mér, þeirri er þá horfði við bœnum. Nú stendr mér ótti af þessu.”
Finni mælti: “Sjá þykkjumk ek fyrirburð þenna. Þat hygg ek, at hvert sinn, er þú ríðr norðr ok norðan, komi þér í hug víg Þorkels háks en frændur hans sitja hér í hverju húsi, ok mun þér ótti af því standa; en því skiptisk þat á ǫxlum þér, at svá berr bœinn við. Ok ekki kemr mér þat á óvart, at nær stýrt verði nǫkkurum þínum frændum.”
Síðan reið Guðmundr á brott ok norðr í sveitir til þingmanna sinna ok gisti á Tjǫrnesi. Ok var honum skipat í ǫndvegi, en innar frá honum var skipat Ófeigi Járngerðarsyni.
Ok er borðin kómu fram, þá setti Ófeigr hnefann á borðit ok mælti: “Hversu mikill þykki þér hnefi sjá, Guðmundr?”
Hann mælti: “Víst mikill.”
Ófeigr mælti: “Þat muntu ætla, at afl muni í vera?”
Guðmundr mælti: “Ek ætla þat víst.”
Ófeigr segir: “Mikið muntu ætla, at hǫgg verði af?”
Guðmundr segir: “Stórum mikit.”
Ófeigr segir: “Þat muntu ætla, at saka muni?”
Guðmundr mælti: “Beinbrot eða bani.”
Ófeigr svarar: “Hversu myndi þér sá dauðdagi þykkja?”
Guðmundr mælti: “Stórillr, ok eigi mynda ek vilja þann fá.”
Ófeigr mælti: “Sittu þá eigi í rúmi mínu.”
Guðmundr segir: “Þat skal ok vera,” – ok settisk ǫðrum mekin.
Þat fannsk á, at Ófeigr vildi þar mest vera metinn, en skipaði áðr ǫndvegit, en sveifst einskis sljálfr, þess er honum í hug kom. Kona hét Þórhildr ok kǫlluð Vaðlaekkja ok bjó at Naustum. Hon var forn í lund ok vinr Guðmundar mikill. Guðmundr fór á fund hennar ok mælti: “Forvitni er mér á því mikil, hvárt nǫkkur mannhefnd mun fram koma fyrir Þorkel hák.”
Hon svarar: “Kom þú í ǫðru sinni at hitta mik, eina saman.”
Síðan liðu stundir. Ok einn morgin reið Guðmundr heiman snimma einn saman til Vaðla. Ok var Þórhildr úti ok gyrð í brœkr ok hafði hjálm á hǫfði ok øx í hendi. Síðan mælti hon: “Far þú nú með mér, Guðmundr.”
Hon fór ofan til fjarðarins ok gerðisk heldr þrýstilig. Hon óð út á vaðlana, ok hjó hon fram øxinni á sjóinn ok þótti Guðmundi þat enga skipan taka. Síðan kom hon aptr ok mælti: “Eigi ætla ek, at menn verði til at slá í mannhefndir við þik, ok muntu sitja mega í sœmð þinni.”
Guðmundr mælti: “Nú vildi ek, at þú vissir, hvárt synir mínir munu undan komask.”
Hon segir: “Nú gerir þú mér meira fyrir.”

Finni rispose: “Per me non sei il benvenuto. Tutte le tue visite ci recano dolore”.
Guðmundr disse: “Oggi non porto crudeltà. Accetta questo anello”.
Finni dei sogni prese l’anello e disse: “Cosa hai sognato?”
Lui rispose: “Ho sognato che cavalcavo a nord del passo del Ljósavatn. Arrivavo di fronte alla fattoria dello Øxará e la testa di Þorkell Bullo appariva sul lato della fattoria. E quando tornavo indietro, la testa stava sulla mia altra spalla, sempre sul lato della fattoria. Adesso sono spaventato”.
Finni rispose: “Penso di capire il sogno. Ogni volta che cavalchi a nord o dal nord, ti torna in mente l’uccisione di Þorkell Bullo. I suoi parenti abitano ogni casa qui, e perciò sei spaventato. L’apparizione cambia di lato a seconda di dove si trova la fattoria. Non sarebbe per me una sorpresa se ci fossero delle conseguenze su uno dei tuoi parenti”.
Poi Guðmundr se ne andò al nord dai suoi alleati e fu ospite nel Tjǫrnes. Gli fu assegnato il seggio d’onore. Accanto a lui il posto fu dato a Ófeigr Járngerðarson.
Quando le tavole furono pronte, Ófeigr mise un pugno sul tavolo e disse: “Questo pugno ti sembra grande, Guðmundr?”
Lui disse: “Molto”.
Ófeigr disse: “Ritieni che sia forte?”
Guðmundr disse: “Certo”.
Ófeigr disse: “Ritieni che possa sferrare un colpo potente?”
Guðmundr disse: “Molto potente”.
Ófeigr disse: “Pensi che possa far male?”
Guðmundr disse: “Può rompere ossa e uccidere”.
Ófeigr disse: “Vorresti morire in questo modo?”
Guðmundr disse: “Proprio per niente”.
Ófeigr disse: “Allora non sederti al mio posto”.
Guðmundr disse: “Così sia”, e prese posto da un’altra parte.
Si pensò che Ófeigr volesse essere il più onorevole, avendo occupato il seggio d’onore fino ad allora. Non cambiava idea una volta che aveva in mente qualcosa. Una donna si chiamava Þórhildr ed era detta la vedova di Vǫðlar. Abitava a Naust. Era una maga e una grande amica di Guðmundr. Guðmundr andò a trovarla e disse: “Sono curioso di sapere se ci sarà una vendetta per Þorkell Bullo”.
La donna rispose: “Vieni a trovarmi un’altra volta, quando sono sola”.
Passò un po’ di tempo. Una mattina Guðmundr si recò a Vǫðlar da solo e Þórhildr era fuori dalla porta. Portava dei pantaloni, aveva un elmo in testa e un’ascia in mano. Allora disse: “Vieni con me, Guðmundr”.
Þórhildr scese verso il fiordo e assunse un aspetto piuttosto imponente. Si immerse nell’acqua bassa e la colpì con l’ascia. Guðmundr vide che non era successo niente. Dopo tornò indietro e disse: “Nessuno si vendicherà contro di te. Sarai capace di mantenere il tuo onore”.
Guðmundr disse: “Ora voglio che tu veda se qualcuno dei miei figli scapperà alla vendetta”.
Þórhildr disse: “Adesso chiedi molto”.

Síðan óð hon út á vaðlana, ok hjó hon í sjóinn ok varð af brestr mikill ok blóðigr allr sjórinn. Síðan mælti hon: "Þat ætla ek, Guðmundr, at nær stýrt verði einhverjum syni þínum. Ok mun ek þó nú eigi optar þraut til gera, því at engan veg kostar mik þat lítit; ok munu hvártki tjóa við ógnir né blíðmæli."
Guðmundr mælti: "Eigi mun ek þessa þraut optar fyrir þik leggja."
Síðan fór Guðmundr heim ok sat í virðingu sinni. Ok er leið á ævi hans þá er þess getit, at maðr hét Þórhallr, góðr bóndi; hann bjó þar í Eyjafirði. Hann dreymði draum ok fór norðr á fund Finna. Hann var í durum úti.
Þórhallr mælti: "Draum vilda ek, at þú réðir, Finni, þann er mik hefir dreymt."
Finni mælti: "Far þú í brott sem skjótast, ok vil ek eigi heyra draum þinn,"– ok rak aptr hurðina ok mælti: "Far þú ok sek Guðmundi á Mǫðruvǫllum, elligar skal þik með vápnum brott reka."
Síðan fór hann í brott ok á Mǫðruvǫllu. En Guðmundr var riðinn um daginn út eptir heraði, ok var heim von um kveldit. Einarr bróðir hans lagðisk niðr ok sofnaði. Hann dreymði þat, at oxi gengi upp eptir heraðinu, skrautligr ok hyrndr mjǫk, ok kom á Mǫðruvǫllu ok gekk til hvers húss, er var á bœnum ok síðast til ǫndvegis ok fell þar niðr dauðr. Síðan mælti Einarr: "Slíkt mun fyrir miklum tíðendum, ok eru þetta mannafylgjur."
Þá kom Guðmundr heim, ok var þat siðr hans at koma til hvers hús,s er var á bœnum. Ok er hann gekk til ǫndvegis, þá lagðisk hann upp ok talaði við Þórhall. Sagði hann Guðmundi draum sinn. Ok eptir þat réttisk Guðmundr upp, ok var þá fram kominn matr. Mjólk var heit ok váru í steinar.
Þá mælti Guðmundr: "Eigi er heitt."
Þórlaug mælti: "Kynliga er þá,"– ok heitti steinana aptr.
Síðan drakk Guðmundr ok mælti: "Eigi er heitt."
Þórlaug mælti: "Eigi veit ek nú, Guðmundr, hvar til kemr heitfengi þitt."
Ok enn drakk hann ok mælti: "Ekki er heitt."
Þá hneig hann á bak aptr ok var þegar andaðr.
Þá mælti Þórlaug: "Mikil tíðendi ok munu víða spyrjask. En engi maðr skal taka á honum; grunat hefir Einarr opt eptir minni tíðendi." Síðan kom Einarr þar ok veitti honum nábjargir ok umbúnað.
Einarr mælti: "Eigi hefir draumr þinn, Þórhallr, lítinn krapt. Ok þat hefir Finni séð á þér at sá væri feigr er þú segðir drauminn ok þess unni hann Guðmundi. Ok kaldr hefir hann nú verit innan, er hann kenndi sín eigi."

XXII. Kapítuli

Síðan tóku synir Guðmundar hins ríka fé eptir hann, Eyjólfr ok Koðrán. Var Koðrán manna vænstr, efniligr ok vinsæll. Hann óx upp með Hlenna. Halldórr Guðmundarson var þá útan farinn; hann fell í Brjánsorustu. Eyjólfr vildi einn hafa fǫðurleifð sína ok unni eigi jafnaðar bróður sínum. Eyjólfr var vænn maðr ok mikill.
En er Koðrán var fullkominn at aldri, beiddisk hann fjárskiptis við Eyjólf. En hann svarati: "Eigi vil ek hafa tvíbýli á Mǫðruvǫllum ok eigi rísa upp fyrir þér."

Allora si immerse di nuovo nell'acqua, colpì la corrente e ci fu un grande fragore. Le acque si tinsero di sangue. Dopodiché Þórhildr disse: "Penso, Guðmundr, che il colpo cadrà su uno dei tuoi figli. Adesso non mi chiedere più niente, perché prevedere il futuro mi costa grande fatica. A nulla varranno minacce o suppliche". Guðmundr disse: "Non ti sottoporrò di nuovo alla fatica".
Poi tornò a casa sua e mantenne il suo prestigio. Quando Guðmundr divenne vecchio, si dice che ci fosse un buon fattore chiamato Þórhallr. Abitava nell'Eyjafjǫrðr. Þórhallr fece un sogno e andò a nord a trovare Finni, che stava sulla porta.
Disse: "Vorrei, Finni, che tu interpretassi un sogno che ho fatto".
Finni disse: "Vattene il più velocemente possibile. Non ascolterò il tuo sogno", chiuse la porta e poi parlò: "Vai a riferirlo a Guðmundr a Mǫðruvellir, altrimenti userò le armi contro di te".
Poi Þórhallr se ne andò a Mǫðruvellir. Guðmundr rimase fuori dal distretto per tutto il giorno e fu a casa solo a sera. Suo fratello Einarr si era steso un po' e dormiva. Þórhallr aveva sognato che un grande bue se ne andava per il distretto. Un bue magnifico, con grandi corna. Arrivato a Mǫðruvellir, andava in ogni casa della tenuta e, arrivato infine al seggio d'onore, cadeva morto. Poi disse Einarr: "Una cosa del genere significa grandi notizie. Tali sono i presagi".
Guðmundr tornò a casa. Era sua abitudine visitare ogni casa della fattoria e quando arrivò al seggio d'onore si sedette e parlò con Þórhallr, che gli raccontò il suo sogno. Poi Guðmundr si alzò mentre il pranzo veniva servito. Il latte veniva scaldato sulle pietre.
Allora disse Guðmundr: "Non è abbastanza caldo".
Þórlaug disse: "È strano", e scaldò ancora le pietre.
Allora Guðmundr bevve e disse: "Non è abbastanza caldo".
Þórlaug disse: "Non so, Guðmundr, come fai a non sentire che è caldo".
Bevve ancora e disse: "Non è abbastanza caldo".
Allora si appoggiò all'indietro e morì di colpo.
Disse allora Þórlaug: "Questo è un grande accadimento e se ne parlerà in lungo e in largo. Nessuno toccherà Guðmundr. Einarr spesso ha presagito cose di minor importanza". Allora arrivò Einarr, gli chiuse occhi e narici e vegliò il cadavere. Einarr disse: "Il tuo sogno, Þórhallr, aveva una grande forza. Finni aveva capito che l'uomo del tuo sogno era destinato a morire e sperava che fosse Guðmundr. Doveva essere già freddo dentro, dato che non ha sentito nulla"[27].

Capitolo XXII

Eyjólfr e Koðrán, i figli di Guðmundr, ereditarono il suo patrimonio. Koðrán era un uomo popolare, bello e promettente. Era stato cresciuto da Hlenni. Halldór Guðmundarson se n'era andato dall'Islanda per qualche tempo. Morì nella battaglia di Brján[28]. Eyjólfr voleva l'eredità del padre tutta per sé e non aveva intenzione di dividerla col fratello. Eyjólfr era un uomo grande e bello.
Quando Koðrán divenne maggiorenne chiese a Eyjólfr di dividere l'eredità, ma lui rispose: "Non voglio condividere la proprietà di Mǫðruvellir, né voglio lasciare la mia casa per colpa tua"[29].

Síðan hitti Koðrán Hlenna, fóstra sinn, ok sagði honum svá búit. “Ok mun eigi sannlig vǫrnin, ef ek skal rænast arfinum?”
Hlenni svarar: “Eigi kemr mér óvart ofsinn Eyjólfs. En eigi ræð ek, at þú dœmir þik sljálfr af arfinum; heldr ger þú hús út frá garði á Mǫðruvǫllum,” – og þat var ráð haft.
En þat ráð samdisk svá síðan, at Koðrán bjó í Mǫðrufelli. Einarr Arnórsson bjó þá at Hrafnagili, vitr maðr, gǫfugr ok ættstór. Eyjólfr var ríkastr maðr fyrir norðan land.
Þorvarðr Hǫskuldsson, Þorgeirs sonar, bjó þá at Fornastǫðum í Fnjóskadal. Hann var fyrir þeim Ljósvetningum. Hann var vitr maðr ok stilltr vel ok nǫkkut aldraðr. Eyjólfr sendi menn á fund hans ok bauð honum heim til sín, ok þann kost tók hann. Eyjólfr tók vel við honum ok mælti: “Undir þínum þokka þykki mér mest af þínum frændum. Ok þótt fátt hafi verit um með oss af inum fyrrum atburðum, þá vil ek nú vingask við þik, ok skalt þú þiggja at mér stóðhest. Sjá er beztr í heraðinu.”
Þorvarðr svarar: “Þiggja mun ek hestinn, ok haf þǫkk fyrir. Ok hlýða mun okkr, ef eigi spilla aðrir menn um.” Hann fór heim síðan.
Hǫskuldr hét sonr Þorvarðs. Hann var mikill maðr ok sterkr ok uppvǫzlumaðr mikill.
Þorkell hét maðr. Hann bjó at Veisu. Hann var Hallgilsson. Móðir hans hét Solveig Þórðardóttir. Þórðr var bróðir Þorgeirs at Ljósavatni. Með honum var at uppfœzlu Hǫskuldr Þorvarðsson.
Gunnsteinn hét maðr er bjó at Ljósavatni, Þórðarson. Brandr hét son hans. Hann var jafnaldri Hǫskulds, ok váru báðir með Þorkatli ok áttu mikit lag við Þveræinga. Þorvarðr Hǫskuldsson var maðr óafskiptinn um málaferli. Hann bauð nær jafnaði, enda gekk eigi af því. Þeir fóstbrœðr váru skaplíkir, ok urðu híbýlin skœrusǫm. En fátt var með þeim frændum, Þorvarði ok Hǫskuldi, því at þeir váru óskaplíkir, frændr, í sumum háttum.
Maðr hét Ísólfr ok bjó norðr á Tjǫrnesi. Þingmaðr var hann Eyjólfs Guðmundarsonar. Friðgerðr hét dóttir hans. Hon var kona væn, ættgóð ok skǫrulig, sýslumaðr mikill. Grímseyingr einn, ungr ok fráligr, gerðisk til ok slósk á tal við hana. En fǫður hennar gazk eigi at því, hitti hana ok mælti: “Eigi er mér um vistir þínar hér lengr, til þess at í því aukisk vár ósœmð. Nú sendi ek þik til Eyjólfs vinar míns, ok mun hann vel við þik gera.”
Hon svarar: “Þat er vænligt ráð.”
Síðan fór hon ok maðr með henni. Ok er þau kómu á Fornastaði til Þorvarðs, gerði veðráttu illa.
Þá mælti Þorvarðr: “Aldrei þykki mér óvænna at snúa norðr aptr.”
Hon svarar: “Þann veg er mér um farit, síðan ek fór norðan, at eigi komi ek þar svá búit. Þorsteinn heitir maðr ok er kallaðr drafli. Hann býr á Draflastǫðum, – hann er nú norðr –, ok mun ek vera þar meðan óveðráttan batnar eigi.”
Þorvarðr svarar: “Ek hefi nú ok um rœtt slíkt er mér sýnisk. En eigi kemr mér óvart, at þessu sé misráðit.”
Síðan fór hon ofan í dalinn ok á Draflastaði, ok var vel við henni tekit. Þetta fréttisk brátt. Veisusynir spurðu ok þetta ok sóttu þangat leika. Ok bar saman tal þeira fóstbrœðra ok Friðgerðar, ok fór hon þangat ok var þar. Þess er getit, at

Allora Koðrán andò a trovare Hlenni, suo padre adottivo, e gli raccontò come stessero le cose: "Se verrò privato della mia eredità non avrò alcun diritto?"
Hlenni rispose: "La prepotenza di Eyjólfr era prevedibile, ma ti consiglio di non lasciargli l'eredità. Costruisci una casa fuori dalla proprietà di Mǫðruvellir". Koðrán seguì il consiglio.
Tempo dopo fu deciso che Koðrán dovesse abitare a Mǫðruvellir. Einarr Arnórsson abitava a Hrafnagill, uomo saggio, valoroso e proveniente da un'ottima famiglia. Eyjólfr era l'uomo più potente nel nord.
Þorvarðr, figlio di Hǫskuldr, figlio di Þorgeirr, viveva a Fornastaðir, nel Fnjóskadalr. Era il capo degli abitanti del Ljósavatn. Nonostante l'età, era un uomo saggio e valoroso. Eyjólfr mandò uomini a invitarlo a casa sua. Þorvarðr accettò l'invito. Eyjólfr lo accolse bene e disse: "Tra i tuoi parenti sei quello che stimo di più. A causa del passato, i rapporti tra di noi non sono stati buoni, ma ora voglio diventare tuo amico. Accetta questo stallone. È il miglior cavallo del distretto".
Þorvarðr rispose: "Accetto il cavallo e ti ringrazio. Andremo d'accordo finché altri non si metteranno di mezzo". Dopo se ne andò a casa.
Il figlio di Þorvarðr si chiamava Hǫskuldr. Era grande, forte e molto litigioso.
Un altro uomo si chiamava Þorkell. Abitava a Veisa ed era figlio di Hallgill, mentre sua madre si chiamava Solveig, figlia di Þórðr. Þórðr era il fratello di Þorgeirr del Ljósavatn. Þorkell era il padre adottivo di Hǫskuldr, figlio di Þorvarðr.
Un uomo che abitava nel Ljósavatn si chiamava Gunnsteinn, figlio di Þórðr. Suo figlio si chiamava Brandr ed era un coetaneo di Hǫskuldr. Entrambi abitavano da Þorkell ed erano in ottimi rapporti con la gente di Þverá. Þorvarðr figlio di Hǫskuldr era un uomo restio a partecipare alle dispute. Cercava sempre di astenersene e chiedeva ammende giuste. I fratelli adottivi avevano un carattere simile e abitavano in una casa sfarzosa. I rapporti tra Þorvarðr e Hǫskuldr non erano buoni, perché avevano caratteri diversi sotto molti punti di vista.
Si chiamava Ísólfr un uomo che abitava a nord del Tjǫrnes. Era un alleato di Eyjólfr, figlio di Guðmundr. Sua figlia si chiamava Friðgerðr. Era una bella donna, di buona famiglia, di buon carattere e una grande lavoratrice. Un giovane vivace dell'isola della Grímsey si presentò e cominciò a conversare con lei. Suo padre non ne fu contento, la prese da una parte e disse: "Se danneggi la nostra reputazione non puoi stare qui. Adesso ti manderò dal mio amico Eyjólfr, che ti tratterà bene".
Lei rispose: "Mi va bene".
Poi partì con un uomo al seguito, ma quando arrivarono a Fornastaði da Þorvarðr, il tempo peggiorò.
Allora disse Þorvarðr: "Sarebbe prudente tornare al nord".
Lei rispose: "Mentre venivo a sud, durante il viaggio, pensavo che non sarei tornata, viste le circostanze. C'è un uomo che si chiama Þorsteinn ed è detto Drafli. Abitava a Draflastaðir. Adesso vive al nord. Starò là finché la tempesta non finisce".
Þorvarðr rispose: "Ho appena detto ciò che penso. Non mi sorprenderebbe se la faccenda finisse male".
Allora Friðgerðr se ne andò per la valle a Draflastaðir e fu ben accolta. La notizia della sua presenza si sparse in giro velocemente. I fratelli di Veisa vennero a saperlo e si recarono lì per partecipare ai giochi. I fratelli e Friðgerðr si conobbero, lei andò a

skip kom út í þetta mund norðr ok þat ætlati at fara tvívegis. Þeir fóstbrœðr fóru til skips ok kǫnnuðusk við kaupmenn. Þá mælti Hǫskuldr: “Þat hǫfu við ætlat, félagar, at fá yðr tveim mǫnnum fleira en áðr.”
Stýrimaðr svarar: “Er eigi þat þá ráð, Hǫskuldr?”
Hann svarar: “Þat er í ætlan, ef kostr er.”
Stýrimaðr svarar: “Þess skal víst kostr.”
Þeir tóku sér fari ok fóru síðan heim. Ok er þeir váru mjǫk búnir þá heimtu þeir Þorkel á tal.
Þá mælti Hǫskuldr: “Vit fóstbræðr ætlum útan at fara. En vit viljum fá þér í hendr sókn ok vǫrn mála þeira er okkr snerta, ok hǫfum þar vátta við.”
Þorkell svarar: “Fátt hefi ek í móti ykkr látit, en varla sýnisk mér þetta vandalaust, ok kann mart til þess at bera. En þó skulu þit þessu ráða.” Gekk þetta nú fram. Þeir fóru útan ok váru vel virðir.
En Friðgerðr var eptir ok þótti vera kona sœmilig ok allmikill gleðimaðr ok samdi sik mjǫk í háttum með ungum mǫnnum ok var verkmaðr mikill ok umsýslumaðr. Hon kom eitt sinn at máli við Þorkel.
“Svá er sem þú veizt,” segir hon, “at ek hefi haft umǫnnun hér ok verknað, en nú fellr mér þat allt þyngra, því at vǫxtr minn er í þrútnan ok þyngisk heldr gangan. Ek hefi eigi þurft annarra hér til, en nú þykki mér þess ráðs þurfa, er svá berr til; ek em nú kona eigi heil.”
Þorkell svarar: “Hverr veldur því?” Hon kvað Brand valda því.
Þorkell svarar: “Þó hefir hann þetta óvinliga gǫrt, ok sagt mér ekki til. Er mér þetta vandsét mál. Hefir hér verit gleðivist mikil, en þú kona eigi fálynd. Ok veit ek ekki, hvárt hann veldr þessu eða aðrir hleypimenn, þó at eigi sé jafnrífligir sem Brandr. Ok þykki mér þeim ólið veitt, fóstbrœðrum, ef þá skal sanna gera at þessu.”
Hon fekk af þessu mikla ógleði ok fór til fǫður síns. Honum eyddisk skjótt fé. Ok kvað hon sína ferð óþekkiliga orðit hafa, sem ván var at. Hann svarar: “Eigi hefir vel orðit, enda var eigi góðu ráði til at bregða.”
Ísólfr gerði ferð sína á fund Þorkels, ok vissi hann gǫrla, at hann var kominn þar til reitingar, en eigi til bótar.
Hann brá Þorkatli þegar á tal ok mælti: “Þat er undir fǫr minni, at ek vilda, at þú greiddir málit Friðgerðar. Ok sómir yðr þat vel, at eigi standi hér illt af, sem ván er, at hermingar muni vera. Mæli ek til þess, at hon sé með þér; ok mun ek leggja fé fyrir hana. En sættask ætla ek á málit ok vera hœgr í biðum, ok mun ek eigi mæla til framar en at vér sém eigi ræntir sannindum.”
Þorkell svarar: “Saklauss em ek um þetta mál. Er dóttir þín kona eigi fálynd ok eigi einn líkligri en annar til þokka með henni.”
Síðan fór Ísólfr á brott, reið leið sína ok fór á fund Eyjólfs Guðmundarsonar á Mǫðruvǫllu. Ok var þar vel við honum tekit. Brá hann Eyjólfi á tal ok mælti: “Ekki mun þér til virðingar mitt ørendi, en þó ætlum vér til þinnar ásjá, þingmenn þínir. Virðu vér svá, at gild svívirðing sé í þeira tiltœki, Fnjóskdæla; hafa sumir hlaupizk á brott af landi, er vér ætlum hlut í hafa þessu máli, en þeir svara engu til, er nú eru fyrir mál settir. Stóð þat svá í fyrstu til, at ek ætlaða at senda dóttur

Veisa e qui rimase. Si diceva che fosse arrivata al nord una nave e che sarebbe ripartita la stessa estate. I due fratelli si recarono alla nave e conobbero i mercanti. Disse Hǫskuldr: "Abbiamo pensato di aggiungere altri due uomini al vostro equipaggio".
Il capitano disse: "Perché no, Hǫskuldr?"
Lui rispose: "Se è possibile, noi vorremmo imbarcarci con voi".
Il capitano rispose: "Certamente".
Dettero loro un passaggio e poi tornarono a casa. Quando stavano per partire, parlarono con Þorkell.
Disse Hǫskuldr: "Noi fratelli abbiamo intenzione di andare via dall'Islanda, ma vogliamo anche che tu possa accusare e difendere in nostra vece nelle cause che ci riguardano. Quindi facciamo il passaggio di testimone".
Þorkell disse: "Sono sempre stato molto permissivo, ma questa faccenda mi sembra sconveniente per tanti motivi. Tuttavia, lascio la decisione a voi". Fu raggiunto l'accordo. Andarono all'estero e si guadagnarono grande stima.
Friðgerðr rimase a Veisa. Era ritenuta una donna onorabile e gioviale, che stava volentieri con i giovani. Era una gran lavoratrice e una persona energica. Una volta Friðgerðr andò a parlare con Þorkell.
"Come sai", disse, "ho lavorato duramente, ma ora mi è più difficile, poiché sono ingrassata e mi muovo con difficoltà. Non ho mai chiesto aiuto, ma adesso credo di averne bisogno. Sono incinta".
Þorkell rispose: "Chi è il padre?" e lei rispose che era Brandr.
Þorkell rispose: "Da parte sua è stato irresponsabile non avermelo detto. Per me è un caso difficile. Qui ci sono stati molti matrimoni, ma tu non sei stata presa in moglie. Non so se sia lui il padre, oppure altri fannulloni più poveri di Brandr. Ammettere la responsabilità di uno dei fratelli in questa storia mi sembra un torto nei loro confronti".
Friðgerðr fu molto infelice della risposta e andò da suo padre, che intanto era diventato povero. La figlia disse che il suo viaggio era andato male, come ci si poteva aspettare. Lui rispose: "Non è andata bene, ma non ci si poteva aspettare un esito diverso".
Ísólfr fece un viaggio per far visita a Þorkell. Sapeva per certo che le cose sarebbero peggiorate e che non sarebbero arrivati a una soluzione.
Prese subito da parte Þorkell e disse: "Sono venuto per risolvere il caso di Friðgerðr. Ti prenderai il merito e non ci saranno problemi, nonostante le premesse non siano buone. Ti chiedo che lei stia a casa tua, io pagherò. Intendo condurre la causa amichevolmente. Se ci sarà concessa un po' di giustizia, sarò ragionevole nelle richieste e non insisterò".
Þorkell rispose: "Non ho avuto parte nella vicenda. Tua figlia è una donna sveglia e chiunque può dormire con lei".
Poi Ísólfr se ne andò e si recò a trovare Eyjólfr Guðmundarson a Mǫðruvellir, dove fu accolto bene. Subito prese da parte Eyjólfr e disse: "I miei affari non devono intaccare il tuo onore, eppure noi, tuoi alleati, chiediamo il tuo appoggio. Riteniamo che le azioni degli abitanti del Fnjóskadalr siano disonorevoli. Pensiamo che alcuni di loro, coinvolti nella causa, siano fuggiti dal paese, mentre il tutore legale non dà alcuna risposta. All'inizio avevo in mente di mandarti mia

mína á fund yðvarn ok firra hana svá ámæli vándra manna. En þeir heptu ferð hennar, Brandr ok Hǫskuldr, ok dvǫldu hana til svívirðingar."
Eyjólfr svarar: "Þetta er illa við komit.Eek vilda víst undan eira við Ljósvetninga, en þó ert þú nú illa við kominn. Ætla ek ráð, at hon fari hingat til mín. Má ek eigi aka undan ǫllum fœti, en svá mun þá þykkja ef þetta er kyrrt."
Ísólfr svarar: "Þann veg mun virt vera, at eigi haldi þér sœmðum nema til hlutisk yðr tignari menn."
"Ek mun við máli taka," segir Eyjólfr, "þótt eigi sé vandalaust, ok lát fylgja henni til mín. Mun ek þó lítilþægr at yfirbót. Vænti ek, at Þorvarði [fari] bezt, ef hans ráð eru hǫfð, en lítillar sœmðar vænti ek at ǫðrum þeim, er hér eiga hlut í." Tókust þeir nú í hendr, ok seldi Ísólfr honum málit.

XXIII. Kapítuli

Síðan fór Ísólfr heim, ok leið vetrinn. Ok einmánað ǫndverðan var samkváma at Hálsi í Fnjóskadal. En nú var hon í Kaupangi undir eins, ok kom Eyjólfr því seint þangat, ok var þar lokit ǫllum samkvámumálum, er hann kom. Var Þorvarðr í brottu ok bœndr. Eyjólfr spurði, hvat títt var um ferðir Þorvarðs. En honum var sagt, at hann var heim farinn. Eyjólfr segir: "Þat er oss engi gæfa eða hvárt er hér Þorkell Hallgilsson?"
"Hér em ek," kvað hann.
Eyjólfr mælti: "Við hǫfum vel hizk at málum. Eða hversu vill þú svara málum þeira Ísólfs ok Friðgerðar, er menn kalla yðr taki, félaga? Er mér sagt, at þú eigir sókn ok vǫrn mála þeira, er við eru kenndir Brandr ok Hǫskuldr. Nú mun ek eigi mikilþægr at um yfirbœtr, ef vel er svarat."
Þorkell svarar: "Þetta berr breytiliga til, er þú hefir at ganga eptir kvittan óvísra manna. Nú mun ek eigi veita fóstbrœðrum mínum ólið eða sanna þá at því máli, er allir eru jafnlíkligir til samlags við Friðgerði. Nú mun ek eigi svara betr en vita, hver sannendi til eru af þeim, er þér kennið málit."
Eyjólfr svarar: "Þá eru þér tregari en vér myndim vilja, en ek mun hógliga til mæla. Villtu handsala lǫgréttu, ok skíri hon sik, ok handsala faðerni, ef hon verðr skír?"
Þorkell svarar: "Þungr verðr hluturinn várr, ef ek handsala faðerni, en annar verðr sannr at. En skírslunnar mun ek eigi varna; sumir kveða þó langstaðit; ok vil ek handsala rétt presti þeim, er skírslu gerir."
Eyjólfr svarar: "Þat mun í lýsask, at ek vil sættask, ok kýs ek þetta af."
Síðan gerði Þorkell svá, at hann handsalaði presti rétt, ef hon yrði skír, ok eindaga á fénu.
Skírsla skyldi vera í Laufási. En sá prestr hét Ketill, er gerði skírsluna, er kallaðr var Mǫðruvellingaprestr. Þá var í Skálaholti Ísleifur biskup. Síðan fastaði hon. En Eyjólfr bauzk nú til at sjá skírsluna ok kvað auðsætt, at þeir vildu enn tefja málit. "Ok skal því meira hug á leggja eptir at sjá."
Þorkell kom þar, ok var nú leyst til handarinnar. Prestr veitti eigi skjót atkvæði.

figlia per salvarla dalle calunnie dei maliziosi, ma Brandr e Hǫskuldr l'hanno fermata e l'hanno trattenuta per azioni disonorevoli".
Eyjólfr rispose: "La faccenda è brutta. Preferirei trattare pacificamente con gli abitanti del Ljósavatn, ma tu sei in una pessima situazione. Penso che sia bene che Friðgerðr venga a stare da me. Se la cosa verrà taciuta, sembrerà che mi stia tirando indietro. Non posso permetterlo".
Ísólfr rispose: "Si penserà che tu perda il tuo onore, a meno che uomini più nobili di te non prendano parte".
"Mi incaricherò del caso", disse Eyjólfr, "anche se è rischioso. Falla venire a casa mia. Non chiederò compensi, però. Þorvarðr si comporterà al meglio, se i suoi consigli saranno ascoltati. Purtroppo mi aspetto un comportamento scorretto dagli altri in causa". Si strinsero la mano e Ísólfr gli cedette la causa.

Capitolo XXIII

Così Ísólfr andò a casa e l'inverno trascorse. A metà marzo si tenne un incontro a Hálsi nel Fnjóskadalr. Se ne teneva un altro a Kaupang e perciò Eyjólfr arrivò tardi. Quando arrivò, erano già state discusse tutte le cause. Þorvarðr e i suoi alleati se n'erano andati. Eyjólfr chiese dove fosse andato Þorvarðr e gli fu risposto che era andato a casa. Eyjólfr disse: "Non è un buon segno per noi. C'è Þorkell Hallgilsson?"
"Sono qui", disse Þorkell.
Eyjólfr disse: "È un bene che ci siamo incontrati. Come rispondi alle accuse di Ísólfr e Friðgerðr rivolte a te e ai tuoi uomini? Mi è stato riferito che tu sei incaricato di rispondere delle cause di Brandr e Hǫskuldr. Se formuli una risposta adeguata, non chiederò una grande ammenda".
Þorkell rispose: "È strano che tu agisca in base alle dicerie degli stupidi. Non intendo fare ai fratelli il torto di ammettere la loro colpa, perché chiunque può aver dormito con Friðgerðr. Non intendo dare risposta migliore, finché non saprò la verità sui cosiddetti responsabili".
Eyjólfr rispose: "Questa è una risposta molto scortese, ma agirò con calma. Se lei si sottopone all'ordalia, prometti di dare un compenso tu stesso? E se Friðgerðr risultasse innocente, prometti di confermare la paternità di uno dei due fratelli?"
Þorkell rispose: "Eppure, se il padre fosse un altro, sarebbe grave confermare la paternità. In ogni caso, sono favorevole all'ordalia, anche se alcuni lo riterranno un metodo desueto. Pagherò il compenso personale al prete che officerà l'ordalia".
Eyjólfr rispose: "Accetterò l'accordo, come segno che voglio trovare un compromesso".
Allora Þorkell accordò il compenso personale e il giorno per la paga al prete, se Friðgerðr avesse superato l'ordalia.
L'ordalia ebbe luogo a Laufáss. Il prete che la officiava si chiamava Ketill, detto il prete di Mǫðruvellir. All'epoca Ísleifr era vescovo a Skálaholt. Friðgerðr aveva fatto digiuno. Eyjólfr si propose di sorvegliare l'ordalia, sospettando che gli altri avrebbero ostacolato il processo: "Se così fosse, sarò ancora più vigile". Quando Þorkell arrivò, il prete stava esaminando la mano di Friðgerðr. Era indeciso sull'esito dell'ordalia.

Þá mælti Þorkell: "Hví ert þú svá mikill verrfeðrungr at segja eigi, at hon er brunnin?" ok nefndi sér vátta at því.
Prestr mælti: "Nú fer óliðliga, er þit dœmið ok takið málit fyrir hendr mér fram, er ek á atkvæðit at veita, ok skal vera enn tilraun ǫnnur skírari."
Eyjólfr svarar: "Eigi má skírari vera, en fyrir fjándskap þinn ok mútur, er þú hefir til tekit, þá skal ek heimta sem fǫðurarf minn."
Þorkell svarar: "Vitu vér þat, Ljósvetningar, at ósparir hafið þér lengi verit við oss um fjándskapinn."
Eyjólfr svarar: "Þér hófuð fyrri fjándskapinn, en kómuð niðr hart eptir verðleikum."
Þorkell svarar: "Fyrir þessa sǫk skal ek annathvárt láta allt fé mitt eða ekki."
Eyjólfr svarar: "Eigi myndi Þorvarðr svá svara, frændi þinn."
Síðan skilðu þeir at því.
Þá kom skip at Gásum, ok váru þar á fóstbrœðr, Brandr ok Hǫskuldr.
Þorkell hitti þá brátt ok mælti: "Heimil mun vist með mér sem fyrr, þótt vant sé."
Þeir þágu þat ok fóru til Veisu. Þá mælti Þorkell: "Svá er nú málavǫxtr, Brandr, at Eyjólfr vill bera þik sǫkum með þeim hætti, at þú hafir legit dóttur Ísólfs, ok mælt svá ferliga, at hann myndi svá heimta rétt hennar sem arfinn eptir Guðmund fǫður sinn. En ek ætla, at hann geri þat lítt eptir sannri raun, því at skírslur hygg ek, at henni gangi æ til smánar. Sá ek hǫnd hennar ófegri en áðr, ok sýndisk í því fjǫllyndi hennar. En Eyjólfr vill enn vekja forna óhœfu við oss frændr."
Brandr svarar: "Engan greiða mun ek á því gera, at ek sé þar í meiri venzlum en aðrir menn."
Þorkell mælti: "Hverja meðferð vili þér hafa? Því at frændr várir vilja allir með Eyjólfi vera, nema Hrafn,"– Þorkelsson frá Ljósavatni. Hann bjó þá at Lundarbrekku í Bárðardal. – "Hann vænti ek, at oss sinni eigi síðr; hann skortir eigi vit." – Kona Hrafns var ættuð ór Goðdǫlum. – "Nú vænti ek, at hann fái til nǫkkut ráð, at vér hafim hæra hlut. Ok yrði svá vel, at Eyjólfr réðisk norðr hingat, væri gott, at hann hefði skapnaðar ørendi."
Hǫskuldr mælti: "Auðsýnt er, at vér stǫndum við."
Síðan hittu þeir Hrafn, ok bar Hǫskuldr málit upp fyrir honum ok mælti: "Spurt munt þú hafa óþykkðarsvip Ísólfs ok Eyjólfs til vár enn at nýju. Nú vilju vér í móti rísa með þínu ráði."
Hann svarar: "Þú segir satt; Eyjólfr vill nú ganga yfir alla þjóð, en þeim þykkir ekki til vár koma, nema til Þorvarðs eins. Ok er mér til nǫkkurs? En farið nú til Ózlu ok hittið Ótrygg, ok bindið hann í liði með yðr, ok til vina várra í Fnjóskadal. Því at ek kenni ofsa Eyjólfs, at hann mun norðr hingat leita. Verum þá við búnir ok leynum Þorvarð."
Þat er sagt þat sumar, at Eyjólfr átti samkvámu í heraði ok mælti: "Þat mun yðr kunnigt, at ek em kallaðr hǫfðingi yðvar. Nú þykki mér sem þat muni sannligt kaup með oss, at hvárir veiti ǫðrum at réttum málum ok at þér styrkið oss til móts við mína ágangsmenn, en ek sé yðvarr liðsinnismaðr í yðrum nauðsynjum."
Mǫnnum þótti þetta vel sagt. Síðan reið Eyjólfr til Hrafnagils til Einars Arnórssonar. Hann var virðingamaðr ok vinr Eyjólfs. Þá mælti Eyjólfr: "Svá er því máli háttat, er ek vil rœða við þik: Mér er nú at sœkja eindagann. En ef ek

Allora disse Þorkell: “Vuoi dimostrarti peggiore di tuo padre, dicendo che non si è bruciata?”, e nominò dei testimoni per il fatto.
Il prete disse: “È fuori discussione che siate voi a giudicare l’ordalia, sollevandomi dall’incarico. Sarò io a prendere la decisione. Ci sarà una seconda ordalia, per capire meglio”.
Eyjólfr rispose: “L’ordalia non poteva essere più chiara, ma poiché mi sei nemico e sei stato corrotto, prenderò la faccenda come se ne andasse della mia stessa eredità”.
Þorkell disse: “Noi abitanti del Ljósavatn sapevamo che da molto la tua ostilità nei nostri confronti è spietata”.
Eyjólfr rispose: “Voi mi avete reso ostile, ma l’inimicizia vi si è ritorta contro come meritavate”.
Þorkell rispose: “Sosterrò la causa con tutto il denaro possibile”.
Eyjólfr disse: “Il tuo parente Þorvarðr non avrebbe risposto così”.
Con questo si lasciarono.
Una nave arrivò a Gásir, con a bordo Brandr e Hǫskuldr.
Þorkell vi si recò in fretta e disse: “Venite a casa con me. Purtroppo adesso le cose si sono messe male”.
I due accettarono e andarono a Veisa. Così disse Þorkell: “Brandr, Eyjólfr vuole accusarti di aver dormito con la figlia di Ísólfr. Si è spinto tanto avanti che adesso pretende un compenso come se ne andasse dell’eredità di suo padre Guðmundr. Tuttavia ha dalla sua parte poche prove, perché Friðgerðr verrà giudicata colpevole grazie alle ordalie. Ha le mani ridotte in pessimo stato, a riprova della sua dissolutezza. Eyjólfr vuole rinnovare l’antica ostilità nei confronti della nostra famiglia”.
Brandr rispose: “Non accetto di essere accusato più di altri”.
Þorkell disse: “Cosa vuoi fare? I nostri parenti si schierano tutti con Eyjólfr, tranne Hrafn Þorkelsson del Ljósavatn”, che viveva a Lundarbrekka nel Bárðardalr. “Io ritengo che ci sosterrà in ogni momento. Egli è molto saggio”. La famiglia della moglie di Hrafn era del Goðdalr. “Ritengo che se ne verrà fuori con qualche consiglio per farci avere la meglio. E sarebbe bene che Eyjólfr si recasse a nord e avesse quello che si merita”.
Hǫskuldr rispose: “Ovviamente dobbiamo resistere”.
Allora si incontrarono con Hrafn. Hǫskuldr portò la causa alla sua attenzione e disse: “Immagino che tu abbia saputo dell’ostilità che Ísólfr ed Eyjólfr rinnovano contro di noi. Dacci un consiglio per contrastarli”.
Hrafn rispose: “Dici il vero. Eyjólfr vuole spadroneggiare e tutti credono che a nessuno di noi importi, tranne a Þorvarðr. E a me non importa? Vai adesso a Óðsla a trovare Ótryggr per farlo aderire alla nostra causa e poi dai nostri amici nel Fnjóskadalr. Conosco la prepotenza di Eyjólfr e so che cercherà aiuto là al nord. Prepariamoci, ma non diciamo niente a Þorvarðr”.
Si dice che quell’estate Eyjólfr si recò a un incontro nel distretto e disse: “Voi sapete che io sono considerato il vostro capo. Adesso mi sembra giusto che ognuno aiuti l’altro nelle cause legali. Dovreste darmi appoggio contro i miei avversari, come io sono al vostro fianco nelle difficoltà”.
Tutti pensarono che avesse parlato bene. Poi Eyjólfr cavalcò fino a Hrafnagill da Einarr Arnórsson. Era un uomo valoroso e amico di Eyjólfr. Così disse Eyjólfr: “Voglio parlare con te. Devo raccogliere la somma stabilita per l’ordalia. Se mi

fer fjǫlmennr, þá mun ek við leita at þrengja at þeim með fjándskap, en Þorvarðr einn er vægðar verðr."
Hann svarar: "Gamall maðr er hann nú víst, ok góðr drengr er hann, því at hann barðisk við Gyrð, þá er hann var með Þórólfi. Er honum vel farit; hann er varúðigr ok mikill fyrir sér. Ok því at eins dugir þeim frændum, ef hann sezk fyrir málit. Er þat mitt ráð, at þú farir með átjánda mann, ok sek at þú farir eptir fangi til Flateyjardals."
Síðan bjósk Eyjólfr ok með honum Þorsteinn inn rammi af Arnarstǫðum ok Þórir, sonr Finnboka hins ramma, heimamaðr hans. Veðr var hvasst, er þeir riðu á Vǫðlaheiði. Þeir kómu á Draflastaði til Atla bónda. Hann var maðr auðigr ok þingmaðr Eyjólfs. Þeir kómu síð ok var vel við þeim tekit. Bóndi spurði um ferðir Eyjólfs. Hann kvazk ætla út til Flateyjardals, – "ok skalt þú vita, hvat undir býr. ek vil, at þú gerir mann yfir til Veisu at vita, hvat þar er manna heima." Bóndi var fámáligr.
Eyjólfr mælti: "Hví ert þú svá fálátr?"
Atli svarar: "Ek væri glaðari, ef þú værir við hundrað manns."
Eyjólfr svarar: "Vel er þat mælt, eða veiztu nǫkkut til tíðenda frá Veisu?"
Hann svarar: "Ekki nema kyrrt, en eigi er þeim um þik."
Eyjólfr bað hann senda húskarl sinn til Veisu ok vita, hvat til tíðenda var. Hann gerði svá. Húskarlinn kom til Veisu. Hǫskuldr stóð úti í durum ok mælti: "Snimma ertu á fótum félagi," – ok brá honum til glímu ok kvað hann hafa "vanda til at glepja konur várar". Ok tók hann at reika á fótunum. Hann ætlati þá at ganga at ǫðrum durum. Ok var Brandr þar fyrir ok mælti: "Eigi muntu hér inn ganga; sofa vill hon." En þeir reiddu hann aptr ok fram eptir vellinum ok rifu af honum klæðin. Varð hann því feginn at hann komsk á braut. Síðan fór hann heim ok spurði Eyjólfr at um ferðina.
Hann lét hana illa orðna. "Váru þeir fóstbræðr úti, ok ætla ek, at þeir hafi grunat mik, ok gerðu þeir mér aðfarar margar ok rifu af mér klæðin. Ok váru hurðir aptr fyrst, er ek kom, ok fekk ek þó sét frá hurðinni, hvat títt var inni. Ok gruna ek, at fjǫlmenni muni fyrir ok at þeir hafi njósn af um ferðir þínar."
Eyjólfr svarar: "Eigi er þat ólíkligt."– Þat var síðan vanr at mæla Þorvarðr Þorgeirsson, þá er hark var haft: "Hǫfum nú Veisubragð."
Atli mælti: "Slíkt grunaði mik."
Eyjólfr segir: "Eigi er fǫrin góð svá búit."
Atli svarar: "Ek býð þér tíu menn vel búna, ok far aptr ok legg eigi menn þína í hættu."

XXIV. Kapítuli

Síðan riðu þeir Eyjólfr at ánni. Þá sjá þeir, at menn riðu frá húsunum, eigi færi en sjǫ tigir, ok létu þeir þegar drífa á þá grjót. Ok váru þeir menn Eyjólfs dumpaðir illa um herðarnar, ok sneru þeir aptr. Atli kvað farit hafa sem hann grunati. Eyjólfr mælti: "Nú skal senda eptir Odda Grímssyni í Hǫfða, vin várum," – ok svá var gert. Menn váru ok sendir til fjarðarins eptir mǫnnum.

faccio avanti con un grande numero di uomini, li impressionerò con una dimostrazione di forza. Þorvarðr è l'unico che merita di essere risparmiato".
Einarr rispose: "Þorvarðr è vecchio, ma certamente buono e valoroso. Ne ha dato prova quando ha combattuto contro Gyrð insieme a Þórólfr. È abile, prudente e affidabile. I suoi parenti saranno uniti solo se lui è al comando. Ti consiglio di presentarti con diciotto uomini, dicendo che stai andando nel Flateyjardalr per dei rifornimenti".
Eyjólfr poi partì da Arnarstaðir con Þorsteinn il forte e un membro della sua casa, Þórir, figlio di Finnbogi il forte. Il tempo era cattivo quando arrivarono a Vǫðlaheiði. Andarono a Draflastaðir da Atli il fattore, un abbiente alleato di Eyjólfr. Arrivarono tardi e furono ben accolti. Il fattore chiese a Eyjólfr del suo viaggio. Disse che aveva intenzione di andare nel Flateyjardalr, "vedrai cos'ho in mente. Voglio che tu mandi un servo a Veisa, per sapere quanti uomini si trovano nella casa". Il fattore era reticente.
Eyjólfr disse: "Perché sei così silenzioso?"
Atli rispose: "Sarei più tranquillo se tu avessi un seguito di cento uomini".
Eyjólfr rispose: "Hai ragione. Comunque quali sono le novità da Veisa?"
Atli rispose: "Nessuna novità: se ne stanno tranquilli e non provano simpatia per te".
Eyjólfr gli chiese di mandare un servo a Veisa per avere delle notizie. Così fece. Il servo andò a Veisa. Hǫskuldr stava fuori dalla porta e disse: "Sei un tipo mattiniero", afferrò il servo con una mossa di lotta accusandolo di "avere l'abitudine di sedurre le nostre donne". Il servo si liberò, cadendo a terra. Provò a raggiungere l'altra porta, ma qui c'era Brandr e disse: "Non puoi entrare. Lei sta dormendo".
Lo inseguirono per tutto il cortile e gli strapparono i vestiti. Il servo fu felice di poter scappare. Poi tornò a casa e riferì a Eyjólfr del suo viaggio.
Disse che era andata male: "I fratelli erano fuori, penso che sospettassero di me. Mi hanno aggredito in molti e mi hanno strappato le vesti. Le porte erano chiuse quando sono arrivato, ma sono riuscito a intravedere cosa succedeva dentro. Sospetto che abbiano riunito là un grande seguito e che abbiano saputo del tuo viaggio".
Eyjólfr rispose: "È probabile". Da allora, Þorvarðr fu solito dire quando c'era una zuffa: "Proviamo la presa di Veisa".
Atli disse: "Sospetto una cosa del genere anche io".
Eyjólfr disse: "Se le cose stanno così, non ho buone probabilità".
Atli rispose: "Ti do dieci uomini ben armati. Vai a casa e non mettere i tuoi uomini in pericolo".

Capitolo XXIV

Eyjólfr e i suoi cavalcarono subito verso il fiume. Videro che almeno settanta uomini stavano cavalcando dalle case sull'altra parte del fiume. Cominciarono a tirare pietre verso gli uomini di Eyjólfr, che furono colpiti duramente alle spalle e tornarono subito indietro. Atli disse che era andata come si aspettava.
Eyjólfr disse: "Adesso manderemo il nostro amico Oddi Grímsson a Hǫfði". E così fu fatto. Dei messaggeri furono mandati anche al fiordo per radunare un se-

Ok er þeir Koðrán ok Þóroddr heyrðu þetta, mælti Hlenni: "Langsær hefir Eyjólfr verit nú."
Ok snerusk menn vel við, ok váru mǫnnum meiri vánir á harðfengi en fjǫlda. Oddi brásk þegar við ok fór við tíunda mann, ok reið Eyjólfr þegar í móti honum. Þá mælti Oddi: "Hvárt gera Ljósvetningar þér eigi greiðfœrt um vǫðin, eða hver er ætlan þín um ferð þína, er svá er stofnuð?"
Eyjólfr svarar: "Ek ætla at þeim aptr á land ok eigast þar við."
Oddi svarar: "Mikilmannligt er þat ok eigi ráðligt. Mun þeim eigi þykkja þungt falla at svá búnu."
Eyjólfr mælti: "Hvat leggr þú til?"
Oddi mælti: "Ríðum hart fram at ánni, en þá skulu vér snúa upp til Hestavaðs; þar er mikit djúp at landi."
Þetta var allt fyrr en þeir Koðrán kómu. Ok ríða þeir nú til vaðsins. Þetta sjá Veisumenn ok réðusk í móti ok þrøngdusk at vaðinu. En þeir sneru þá hestunum upp með ánni. Þá mælti Hrafn: "Bragð hitta þeir nú í."
Hǫskuldr svarar: "Látum þat fyrir lítit koma ok rennum upp í móti." Ok svá gerðu þeir.
Snúa Ljósvetningar nú at ok ríða út á ána. En hinir ríða undan. Skauzk hestr Eyjólfs í kaf. En þeir Þorsteinn ok Þórir tóku sínum mekin í brjóstgjǫrðina hvárr ok hófu svá upp hestinn undir Eyjólfi ok sneru aptr.
Þá mælti Oddi: "Eigi gengur nú fram, Eyjólfr, ok snúm aptr."
Eyjólfr svarar: "Aldrei skulu vér undan fara."
Hǫskuldr sneri at Odda ǫrðigum, er þeir sneru hestunum, ok nam øxarhyrnan í milli herða honum. Kómusk þeir svá aptr til sama lands. Þá mælti Oddi: "Eigi sœkisk nú skjótt reiðin."
Eyjólfr mælti: "Eigi munum vér enn skilðir." Þá var mǫnnum hleypt til liðsbónar á hvern bœ.
Síðan báru Ljósvetningar ráð saman. Þá mælti Hǫskuldr til Hrafns: "Hvat leggr þú nú til, frændi, eða þykki þér eigi ráð, at vér farim í móti þeim til Þriðjungavaðs, því at þangat munu þeir leita?"
Hrafn svarar: "Til er slíkt. En þess get ek, at nú leiti þeir þangat til, er þeir hafa meira traust en nú. Þat er nú ráð mitt, at gera njósnarmenn til Þriðjungavaðs ok á Þingmannaleið at sjá ferðir manna."
Hǫskuldr svarar: "Þat munu vit Brandr gera, fóstbrœðr." En þá var víða skógi vaxit.
Þeir sjá, at menn fóru at Bílzárskarði, sneru aptr síðan ok sǫgðu mǫnnum sínum. Þá mælti Hrafn: "Nú erum vér farnir, nema Þorvarðr ráðisk í."
Hǫskuldr mælti: "Þat mun yðr ráð í þykkja, at ek fari á Fornastaði ok biðja Þorvarð liðs."
Hann gerir nú svá ok kom á Fornastaði. Hann gekk inn í stofu. Hon var skipuð ǫll af mǫnnum. Þat váru frændr ok vinir Þorvarðs. Hǫskuldr mælti: "Skjótt er mitt ørendi. Liðs er þǫrf. Vér munum skjótt ofrliði bornir af Eyjólfi, nema vér njótum þín við,"– ok sagði honum allt, hversu farit hafði.
Þorvarðr svarar: "Síð hefi ek at þessum málum kvaddr verit. Myndi vera hógligar at farit, ef ek réða. Nú fýsi ek eigi mína menn at fara í heimsku þessa."

guito. E quando Koðrán e Þóroddr lo vennero a sapere, Hlenni disse: "Eyjólfr è stato lungimirante".
Si presentarono in molti. Tuttavia, ci si aspettava che fossero guerrieri valorosi, piuttosto che un grande numero. Oddi rispose subito con nove uomini e andò a incontrare Eyjólfr. Così disse Oddi: "I *Ljósvetningar* non ti faranno passare per i guadi. Che strada vuoi prendere dunque?"
Eyjólfr rispose: "Intendo raggiungerli dall'altro lato del fiume e attaccarli da lì".
Oddi rispose: "Coraggioso, ma sconsigliabile. Avranno previsto questa tattica".
Eyjólfr disse: "Cosa suggerisci?"
Oddi disse: "Cavalchiamo veloce verso il fiume, poi giriamo sopra Hestavað. Lì il terreno è molto ripido".
Tutto questo successe prima che Koðrán e i suoi alleati arrivassero. Ora cavalcarono verso il guado. Gli uomini di Veisa li videro e andarono loro incontro, mentre Eyjólfr e i suoi risalirono il fiume. Così disse Hrafn: "Sono caduti nella trappola".
Hǫskuldr rispose: "Lasciamoli avanzare ancora un po', poi inseguiamoli". E così fecero.
Allora i *Ljósvetningar* tornarono indietro e guadarono il fiume, mentre Eyjólfr e i suoi continuavano a cavalcare davanti. Il cavallo di Eyjólfr era affondato nell'acqua. Þorsteinn e Þórir presero da entrambi i lati la bardatura, alzando il cavallo. Poi tornarono indietro.
Oddi disse: "Non avanziamo più, Eyjólfr. Ritiriamoci".
Eyjólfr rispose: "No, mai".
Hǫskuldr attaccò Oddi, mentre stavano tornando indietro, ferendolo alle spalle con l'ascia. Poi Eyjólfr e i suoi riuscirono a tornare dalla loro parte del fiume.
Disse Oddi: "Non è stata una cavalcata tranquilla".
Eyjólfr disse: "Ancora non è finita". Uomini furono mandati nelle fattorie a chiedere rinforzi.
Allora i *Ljósvetningar* si riunirono a consiglio. Così disse Hǫskuldr a Hrafn: "Li incontriamo al Þriðjungavað? È là che stanno andando".
Hrafn rispose: "È una possibilità. Io credo che si riuniranno dove hanno forze più grandi di ora. Il mio consiglio è di mandare delle vedette al Þriðjungavað e sulla Þingmannaleið per sapere i loro movimenti".
Hǫskuldr rispose: "Lo farà mio fratello Brandr". A quel tempo la campagna era piena di boschi.
Brandr e i suoi li videro andare verso il passo del Bíldsá, poi tornarono indietro a riferirlo.
Disse Hrafn: "Siamo in pericolo, a meno che Þorvarðr non si unisca a noi".
Hǫskuldr disse: "Vuoi che io vada a Fornastaðir e chieda l'aiuto di Þorvarðr".
Andò a Fornastaðir. Entrò nella sala. Era piena di uomini, tutti amici e parenti di Þorvarðr. Hǫskuldr disse: "Ti esporrò velocemente la faccenda: abbiamo bisogno di aiuto. Eyjólfr ci sconfiggerà se non ci aiuterai", e gli raccontò tutto ciò che era successo.
Þorvarðr rispose: "Siete venuti tardi a chiedere il mio aiuto. Se ci fossi stato io, la faccenda avrebbe avuto toni più moderati. Ora non coinvolgerò i miei uomini in questa sciocchezza".

Hǫskuldr mælti: "Eigi skal lengi lítils biðja þik, ok munt þú lítit veita ok óhallkvæmt. En aldrei skal ek við þá skiljask."
Þá tók kona Þorvarðs til orða: "Hitt er á at líta, at til þín mun koma þykkja, ef Hǫskuldr er drepinn; ok er þá eigi betra eptir at mæla."
Þorvarðr svarar: "Veit ek ákafa kvenna, en gott mun at hefta vandræði þetta."
Hon svarar: "Þú munt illa mæla eptir hann dauðan, er þú veitir honum eigi lifanda. En eigi skal ek þá annan ala son, ef þú selr þenna undir vápn."
Þorvarðr svarar: "Er eigi þat ólíkligt, at oft standisk ráð yðr kvenna, ok látið búinn náttverð nǫkkurum mǫnnum í kveld,"– ok spratt upp.
Hon svarar: "Ek skal þat annask."
En Þorvarðr sendi mann á fund Gunnsteins ok svá til Ótryggs, er átti Guðrúnu, dóttur Þorkels háks.
Hallr Ótryggsson var at Þverá í Fnjóskadal með konu þeiri, er Þorgerðr hét, ok gekk at sauðum þann morgin ok hafði skipt verkum við þann, er fjár geymði, því at hann var oft á Grýtubakka í Hǫfðahverfi ok hafði þar sláttu. Hann fór upp í dalinn. Ótryggr faðir hans var þá gamall ok þó inn vaskasti. Honum kómu orð Þorvarðs at nýju; ok er sendimaðr kom, var hann at hǫfuðþvætti ok kvazk eigi búinn.
Þá mælti Guðrún: "Satt var þat, at Þorkell hákr var mér skyldr, en eigi þér enda skal ek ok fara."
Ótryggr svarar: "Mér sómir fǫrin enda skal ek ok fara."
Fór hann þá síðan til Þorvarðs. Gunnsteinn fór ok til fundar við Þorvarð. Þá kom þar þræll hans ok bað, at hann mætti fara. Gunnsteinn mælti: "Þú skalt heima vera ok halda híbýlum upp."
Þræll inn svarar: "Hvat sér þú þat á mér, at ek skuli heima vera? Nú mun ek þó fara ok hirða ekki um fé þitt."
"Svá skal vera," segir Gunnsteinn.
Þeir Þorvarðr fóru nú við sjau tigu manna ok fóru tveim mekin árinnar. Nú var eigi varit Eyfirðingum vaðit. Þeir Koðrán kómu þá, Þóroddr hjálmr ok Einarr, Arnórssynir, ok hǫfðu mikit lið. Þeir kómu til hóls þess, er kallaðr var Kakalahóll. Þar var mýrr blaut ok lœkjarfall, ok stǫðvaði þar fyrst áhlaup manna. Á aðra hǫnd Eyjólfi stóð Oddi Grímsson. Hann var skǫllóttr ok gamall. Koðrán hafði einn sér lið. Þeir Þorsteinn inn rammi fylgðu Eyjólfi allra fastast. En Eyjólfr veik undan á mýrina, ok lá hestr hans í feni. Hljóp hann þá af baki ok snýr at Þorvarði, ok tóku þeir til at berjask í sólar upprás. Ótryggr sneri þegar at fram. Þorvarðr virti svá sem Eyjólfr vildi þar at eins til snúa sem honum þœtti næst standa hefndinni. Eyjólfr íhugaði, at Þorvarðr hefði vitat óþokkann þeira í milli. Þá mælti Ótryggr: "Hjálmr inn ungi hverr skal hér í dag fyrstr víg vekja?"
"Hverr nema þú, Háks mágr?" sagði hann.
Síðan tókusk áhlaup mikil. Ótryggr lét sem hann sæi engan mann nema Eyjólf. Þorvarðr var eigi í fyrstu bráðorðr. Ótryggr lagði spjóti til Eyjólfs. En Eyjólfr var í skarlatskyrtli rauðum. Hafði hann drepit upp skautunum, en Ótryggr lagði í felina. En Þorsteinn inn rammi laust á ofan øxarhamrinum svá hart, at fal

Hǫskuldr disse: “Se ciò che offri è poco o inutile non lo voglio, anche se ti sarò sempre fedele”.
Allora la moglie di Þorvarðr prese parola: “Considera che verrai coinvolto lo stesso se Hǫskuldr verrà ucciso. Non è certo meglio perseguire la causa per conto di un uomo morto”.
Þorvarðr rispose: “So quanto sono insistenti le donne, ma mi sembra un bene porre un limite alla cosa”.
Lei rispose: “Sarà difficile aiutarlo quando sarà morto, se non lo appoggi quando è ancora in vita. Non avrò un altro figlio da te se abbandoni Hǫskuldr alla morte”.
Þorvarðr rispose: “È probabile che come al solito voi donne stiate per avere la meglio. Aggiungi un po’ di zuppa per gli ospiti, stasera”, e si alzò.
Lei rispose: “Ci penserò io”.
Þorvarðr mandò uomini da Gunnsteinn e anche da Ótryggr, che era sposato con Guðrún, la figlia di Þorkell Bullo.
Hallr Ótryggsson si trovava a Þverá, nel Fnjóskadalr, con una donna che si chiamava Þorgerðr e quella mattina stava pascolando il gregge. Aveva scambiato il lavoro con un pastore che era spesso a Grýtubakki nello Hǫfðahverfi, dove era rimasto. Hallr andò su per la valle. Suo padre Ótryggr era già vecchio all’epoca, ma era ancora un uomo valoroso. Venne a sapere della decisione di Þorvarðr. Quando il messaggero arrivò, si stava lavando i capelli e disse che non era pronto. Così disse Guðrún: “Vero è che Þorkell Bullo era più parente mio che tuo. Andrò io al posto tuo”.
Ótryggr rispose: “Tocca a me andare. Sarò io a partire”.
Allora andò da Þorvarðr. Anche Gunnsteinn si unì a Þorvarðr. Uno dei suoi servi si avvicinò e chiese se potesse andare con lui. Gunnsteinn disse: “Tu starai a casa e sorveglierai la casa”.
Il servo rispose: “Cosa ti fa credere che io starò a casa? Invece ora partirò. Non rimarrò a guardare le tue proprietà”.
“E così sia”, disse Gunnsteinn.
Þorvarðr partì con settanta uomini su entrambe le sponde del fiume. Adesso nessuno dell’Eyjafjǫrðr era rimasto al guado. Poi arrivarono Koðrán con Þóroddr Elmo ed Einarr Arnórsson e un grande seguito. Arrivarono alla collina che era chiamata Kakalahóll. Il terreno era paludoso e c’era un piccolo ruscello. Questo ritardò il primo attacco. Eyjólfr e Oddi Grímsson si trovavano sulle rive del fiume. Oddi era calvo e vecchio. Koðrán aveva un altro seguito. Þorsteinn il forte seguiva Eyjólfr da vicino, ma Eyjólfr girò verso la palude e il suo cavallo rimase impantanato. Smontò da cavallo e attaccò Þorvarðr ed ebbe inizio la battaglia, mentre il sole sorgeva. Ótryggr avanzò in fretta. Þorvarðr pensava che Eyjólfr avrebbe attaccato solo quelli di cui si voleva vendicare. Eyjólfr pensava che Þorvarðr sapesse della forte ostilità tra le due parti. Allora disse Ótryggr: “Giovane elmo, chi sarà il primo a iniziare a combattere?”
“Chi se ne non tu, genero di Þorkell Bullo?”, rispose lui.
Poi ci fu una grande battaglia. Ótryggr attaccava solo Eyjólfr. Þorvarðr all’inizio non era molto aggressivo. Ótryggr scagliò la lancia verso Eyjólfr, che portava una tunica rossa. Eyjólfr aveva stretto le maglie della tunica e il colpo di Ótryggr rimase infilzato nella cotta. Þorsteinn il forte colpì la lancia con la sua ascia con

eggina spjótsins. Ótryggr laut eptir. En er Eyjólfr sá þat, þá lagði hann Ótrygg í gegnum með spjóti. En hann snaraðisk við, fell í lækinn ok dó þar. Þá frýðu menn eigi Þorvarði fram.
Starri hét maðr, er með var Þorvarði. Hann átti Herdísi, dóttur Halldórs Guðmundarsonar, bróður Eyjólfs. Hann var sonr Þorgerðar Tjǫrvadóttur, ok var hann beggja vinr. Þorvarðr gekk hart fram, ok bar hann yfir Ótrygg. Þá rann Starri á hann ok hélt honum. Í því hjó Eyjólfr á þumalfingrinn Þorvarði, ok loddi kǫggullinn við í sinunum. Þá mælti Þorvarðr til Odda frá Mývatni, at hann veitti honum. Hann var sonr Þorgeirs øxarstafs, Grenjaðarsonar, ok kominn frá Fjall-Oddi. Hann átti Vigdísi, systur Þorvarðs. Síðan hljóp Oddi at Starra ok gaf honum øxarhamarshǫgg, svá at fœtrnir horfðu upp. Þorvarði hrumdi sárit, ok vildi snara af sér fingrinn. Þá mælti Oddi: "Lát lafa, muna þeir mein er þiggja, er þú kemr heim jafnan." Ok svá gerði hann.
Hǫskuldr Þorvarðsson gekk í móti Odda frá Hǫfða, ok áttusk þeir við. Þá mælti Gunnsteinn: "Fremstr vill Hǫskuldr frændi vár vera, ok er því ráð at fylgja honum vel, er þó er margr um einn."
Þá mælti Þorsteinn, heimamaðr Gunnsteins: "Eigi er í hættligra lagi hjá þér í dag bóndi, er þú bersk við hann Þveræing, Einar Járn-Skeggjason. Nú mun ek ráðask fyrst í brott."
Síðan snýr hann at með húskarla fjóra ok setr øxarhamar í hǫfuð Odda, ok var þat svǫðusár í enninu, ok blœddi mikit. Þá spratt hann upp ok mælti: "Búinn em ek at berjask."
Þá mælti Þorsteinn skuldarmaðr: "Nú mun ek í brott, Hǫskuldr. Ver nú hendr þínar ok þit Þórálfur héðan frá."
Brandr gekk ok vel fram, Gunnsteinsson.
Nú er at segja frá Halli Ótryggssyni. Hann kom til Ness ok var jǫkulbarinn. Hann spurði, hvárt sauðamaðr væri heima. Konur svǫruðu: "Hvat mun þér undir um smalamann? Villtu eigi til ráða, er frændr þínir berjask, ef þú þorir?"
Hallr mælti hratt: "Fáið mér heldr vápn nǫkkut."
Síðan tóku þær viðarøxi eina ok fengu honum. Ok er hann kom til orrostunnar, stóð hann ok mælti: "Hvat er hér tíðenda?"
Maðr nǫkkurr svarar: "Sér þú eigi, at faðir þinn er veginn ok liggr hér fyrir fótum þér? Eyjólfr Guðmundarson vá hann." Síðan gekk Hallr fram.
En Koðrán gekk í kvína ok skilði menn. Ok var þá svá komit, at þeir einir menn bǫrðusk er sakar áttusk við. Stóðu þá flestir kyrrir, ok þurfti engi meir at skilja þá. En Koðrán tók sinni hendi hvárn þeira ok skaut þeim svá tveggja vega frá sér. Ok í því hjó Hallr í hǫfuð honum. Þá kallaði maðr: "Þar fór nú einn bezti maðr ór Eyjafirði," segir hann.
Hallr mælti: "Ok var Guðmundarson, þó at góðr væri."
Koðrán var þá borinn í brott á skildi ok bundit sár hans, því at Ljósvetningar váru við skóg nǫkkurn. Eyjólfr eggjaði nú fast at hverr dygði sem mætti. Þá svarar Þóroddr hjálmr: "Þat hugsar þú nú, Eyjólfr, hvat gǫrt er. En miðr hyggr þú at hœgja bróður þínum. Er nú ok veginn húskarl Einars at Þverá."
Eyjólfr svarar: "Tjaldið um Koðrán. Eigi nenni ek at leita honum hér lækningar, ok skal fœra hann til Svalbarðs til Þorvarðs læknis."

tale violenza da buttarla a terra. Ótryggr cadde mentre scagliava la lancia. Quando Eyjólfr lo vide, lo trafisse e Ótryggr si contorse, cascò nel ruscello e qui morì. Adesso non c'era bisogno di altro per provocare Þorvarðr.
Un uomo che era con Þorvarðr si chiamava Starri. Era spostato con Herdís, figlia di Halldór Guðmundarson, fratello di Eyjólfr. Egli era figlio di Þorgerðr, figlia di Tjǫrvi, ed era amico di entrambe le parti. Þorvarðr corse verso Ótryggr e lo scavalcò. Starri però gli corse dietro e lo trattenne. In quel momento Eyjólfr scoccò una freccia che si conficcò nel pollice di Þorvarðr, rimanendo appesa al tendine. Þorvarðr chiese a Oddi del Mývatn di aiutarlo. Oddi era figlio di Þorgeirr Manico d'Ascia, figlio di Grenjaðr e discendente di Fjall-Oddi. Era sposato con Vigdís, sorella di Þorvarðr. Oddi corse verso Starri e sferzò un colpo d'ascia. Starri cadde a terra decapitato. La ferita ostacolava Þorvarðr, che voleva tagliarsi il dito. Disse Oddi: "Lascialo stare, una volta a casa ti ricorderà cosa ti hanno fatto". Þorvarðr fece così.
Hǫskuldr Þorvarðsson andò incontro a Oddi di Hǫfði e iniziarono a combattere. Così disse Gunnsteinn: "Il nostro parente Hǫskuldr vuole combattere in prima linea. Andiamo ad aiutarlo, combatte da solo contro molti".
Allora Þorsteinn, uno dei servi di Gunnsteinn, disse: "La tua non è la compagnia più forte oggi, finché non combatti contro Einarr di Þverá, figlio di Járn-Skeggi. Me ne vado, per il momento".
Poi, seguito da quattro uomini, assestò un colpo d'ascia sulla testa di Oddi, ferendolo in fronte e facendolo sanguinare molto. Poi balzò in piedi e disse: "Sono pronto a combattere".
Allora disse Þorsteinn lo schiavo: "Me ne vado adesso, Hǫskuldr. Tu e Þórálfr sarete soli d'ora in poi".
Anche Brandr Gunnsteinsson combatté valorosamente.
Dunque bisogna raccontare di Hallr Ótryggsson. Arrivò a Ness infreddolito. Chiese alle donne se il pastore fosse in casa. Le donne risposero: "Perché stai cercando il pastore? Non vuoi unirti ai tuoi parenti in battaglia?"
Hallr rispose subito: "Fatemi avere una qualsiasi arma".
Allora presero un'ascia di legno e gliela porsero. E quando arrivò al campo di battaglia, si fermò e disse: "Quali sono le novità?"
Un uomo rispose: "Non vedi che tuo padre è stato ucciso e giace qui davanti ai tuoi piedi? Lo ha ucciso Eyjólfr Guðmundarson". Allora Hallr corse nella mischia.
Koðrán si mise nel mezzo, dividendo gli uomini. Ormai combatteva solo chi aveva più risentimento. I più ora erano calmi e nessuno aveva bisogno di essere diviso. Koðrán prese due gruppi di combattenti di entrambe le parti e li divise. Hallr lo colpì con l'ascia in testa. Un uomo dichiarò: "Se ne va così l'uomo migliore dell'Eyjafjǫrðr".
Hallr disse: "Era comunque figlio di Guðmundr, per buono che fosse".
Koðrán fu portato via sul suo scudo e ci fu il tempo di fasciargli le ferite, dato che i *Ljósvetningar* erano fuggiti in un bosco. Eyjólfr spronò gli uomini a un ultimo sforzo. Così rispose Þóroddr Elmo: "Adesso Eyjólfr sei in preda all'ira per ciò che hanno fatto, ma devi curare tuo fratello. Uno dei servi di Einarr di Þverá è stato ucciso".
Eyjólfr rispose: "Mettete un telo sopra Koðrán. Non voglio cercare per lui dei medicamenti qui. Bisognerebbe portarlo a Svalbarð da Þorvarðr Guaritore".

Þá sǫgðu menn, at Hrafn gætti eigi miðr skógarins en fundarins, ok mælti Hrafn: “Þat er nú ráð, at fela sik í skóginum, ok þat annat, at segja Þorvarð sáran til ólífis.”
Hǫskuldr svarar: “Þat er øruggt ráð ok þó fjarri skapi fǫður míns. En rœða má ek þetta við hann,”– ok svá gerði hann.
Þorvarðr svarar: “Seg þú honum þau mín orð, at hann segi sik svá veslan sem hann vill, en ljúgi ekki á mik, því at þar liggr á mín reiði.”
Nú var fram orðit dagsins, en Eyjólfr eggjaði atgǫngu. Hrafn hafði verit um nóttina á Hálsi ok kom útan ór Flateyjardal. Ok var þat meir af atburð en at honum þœtti þar allgott. Hrafn fann Eyjólf ok mælti: “Sjá fundr hefir harður verit, Koðrán sárr mjǫk en Þorvarðr óvígr. Ok er einsætt at hætta.”
Þá mælti Koðrán: “Já, skilið nú. Ekki mun mik saka.”
Síðan skilðusk þeir. Eyjólfr vissi eigi, hversu mjǫk Koðrán var sárr. Ok er Þorvarðr spyrr þetta mælti hann: “Heyr á endemi, at ljúga til sára manna! Verði fundr sjá sem auðnar. Eru vér jafnan seinir til óhœfu, en skiljum eigi nú fyrr en ǫðrum þykkir mál.”
Eigi urðu menn til þess at segja Eyjólfi þessi orð.
En þeir Eyjólfr fóru til Svalbarðs ok fundu Þorvarð lækni ok leystu til sársins. Eyjólfr spyrr, hversu honum segði hugr um. Hann svarar: “Ef Koðrán hefði kyrr verit, þá væri ván í, en nú er engi.”
Eyjólfr sagði, at honum mætti á einum fingri dreyra vekja.
Síðan var eldr gǫrr, ok afklæddusk þeir við. Eyjólfr mátti eigi komask af kyrtli þeim, er hann var í; svá var hann þrútinn. En Koðrán andaðisk um nóttina, ok hǫrmuðu menn þat mjǫk. Hann var fœrðr inn til Eyjafjarðar ok búit vel um hans líkama.

XXV. Kapítuli

Síðan er sagt frá Ljósvetningum, at Þorkell Hallgilsson mælti: “Bjóða vil ek ǫllum mǫnnum til mín, þeim sem hér hafa verit við staddir, nema Halli Ótryggssyni.”
Gunnsteinn mælti: “Slíkum orðum vil ek mæla.”
Þá mælti Þorvarðr: “Ek vil bjóða ǫllum til mín í kveld ok fyrstum Halli Ótryggssyni, er skǫmm hefir af oss fengið ok hǫggit; ok skal eitt yfir oss ganga.”
Síðan fór Þorvarðr heim með allan flokkinn á Fornastaði ok mælti: “Hitt er nú, húsfreyja, at leysa beinann af hendi.”
Hon svarar: “Eigi mun skorta beinann í kveld.”
Hǫskuldr Þorvarðsson var kátr ok veitti mǫnnum beina. “Faðir,” segir hann, “hvárt skal skipa mǫnnum at mannvirðingu eða eptir framgǫngu?”
Hann svarar: “Hrafn skal mér næstr sitja.”
Hallr hvarf í eldhúsdurum, ok vissu menn eigi um vetrinn, hvat af honum myndi orðit. En hann var þá í eldhússkoti at baki Þorvarði. Síðan sendi hann orð þingmǫnnum ok mælti, er þeir kómu: “Nú hǫfu vér hitt í stór vandræði, ok munu vér nú ráða við þurfa. Skal ek nú senda fyrst menn til Eyjafjarðar með boðum til Eyjólfs.”

Si dice che Hrafn conoscesse il bosco come il campo di battaglia e disse: "Il piano ora è di nascondersi nel bosco e poi mandare a dire che Þorvarðr è ferito a morte".
Hǫskuldr rispose: "È un piano sicuro, anche se non molto nelle corde di mio padre. A ogni modo, glielo riferirò", e così fece.
Þorvarðr rispose: "Ditegli che può fare come vuole, ma non menta al posto mio, altrimenti mi arrabbierò".
Adesso il giorno avanzava ed Eyjólfr spingeva per attaccare. Hrafn aveva passato la notte ad Hál ed era sceso passando dal Flateyjardalr. Ciò che era accaduto era molto più grave di quello che ci si immaginava. Hrafn trovò Eyjólfr e disse: "La battaglia è stata dura. Koðrán è ferito gravemente, ma anche Þorvarðr".
Così disse Koðrán: "Sì, ora basta. Io non ho niente da controbattere".
Così si lasciarono. Eyjólfr non sapeva quanto grave fosse la condizione di Koðrán. Appena Þorvarðr venne a saperlo disse: "Che disgrazia mentire sulle ferite degli uomini. Lasciamo che la battaglia segua il suo destino. Siamo sempre prudenti nelle azioni malvagie. Tuttavia non ci arrenderemo finché non ne avranno avuto abbastanza".
Nessuno volle riferire queste parole a Eyjólfr.
Eyjólfr e il suo seguito andarono a Svalbarð a trovare Þorvarðr il guaritore e qui tolsero le fasce dalle ferite. Eyjólfr chiese a Þorvarðr cosa ne pensasse. Lui rispose: "Se Koðrán fosse rimasto fermo ci sarebbe stata speranza, ma ora non ce n'è nessuna".
Eyjólfr arrossì così tanto che sanguinò da un dito[30].
Poi fu acceso un fuoco e tutti vi gettarono le vesti. Eyjólfr non riuscì a togliersi i vestiti che indossava, tanto era gonfio[31]. Koðrán morì durante la notte e gli uomini furono profondamente addolorati. Fu portato nell'Eyjafjǫrðr e fu preparato per una degna sepoltura.

Capitolo XXV

Per quanto riguarda i *Ljósvetningar*, si dice che poi Þorkell Hallgilsson avesse detto: "Inviterò chi ha preso parte alla battaglia, tranne Hallr Ótryggsson".
Gunnsteinn disse: "Farei lo stesso".
Allora parlò Þorvarðr: "Io inviterei tutti nella mia casa stasera e per primo Hallr Ótryggsson che ha sofferto il peso della vergogna. Si ricongiungerà con noi".
Poi Þorvarðr andò con tutto il seguito nella sua casa di Fornastaðir e disse: "Ora è il momento, moglie, di dimostrare ospitalità".
Lei rispose: "L'ospitalità non mancherà stasera".
Hǫskuldr Þorvarðsson era allegro e fece gli onori di casa. "Padre", disse, "come sistemerò gli uomini a tavola? Per il loro prestigio o per le loro prodezze?"
Þorvarðr rispose: "Hrafn siederà accanto a me".
Hallr vagava vicino alla porta del salone e nessuno sapeva cosa gli sarebbe successo durante l'inverno. Stava appoggiato alla parete della sala, dietro Þorvarðr.
Poi Þorvarðr rivolse parole ai suoi alleati, mentre arrivavano: "Adesso ci troviamo in una grande difficoltà e dobbiamo consultarci. Come prima cosa, manderò nell'Eyjafjǫrðr dei messaggeri a Eyjólfr".

Hann gerði nú svá. Þeir sǫgðu Eyjólfi, at hann vill gjalda tvau hundruð silfrs fyrir Koðrán ok utanferð Halls ok kœmi hann aldrei út. Eyjólfr svarar: "Eigi ætla ek at hafa þenna dóminn Þorvarðs í bróðurbœtr, ok neita ek þessu." Sendimenn fóru aptr.

Eyjólfr sendi menn til allra hǫfðingja at biðja þá liðveizlu ok svá vestr til Gellis vinar síns, at hann fjǫlmennti til Hegranessþings. Gellir var góðr drengr. Eyjólfr bauð eyri silfrs fyrir nef hvert ok hverjum hǫfðingja, þeim er til þings riði, hálfa mǫrk. Hann sendi menn til sona Eiðs í Ás í Borgarfjǫrð ok bauð þeim fé til liðveizlu ok svá Goðdœlum. Þá var umrœða á, at Hrafn myndi eigi fyrir sǫkum hafðr, því at hann þótti ekki mannhættligr verit hafa á fundinum. Vel flestir hǫfðingjar hétu Eyjólfi liði.

Hárekr hét maðr er bjó í Ási í Kelduhverfi. Hann átti Þorgerði dóttur Þorvarðs. Hann var þingmaðr Skegg-Brodda. Þorvarðr sendi hann austr til Skegg-Brodda at biðja hann liðs, – "ok vil ek gefa honum gullhring."

Skegg-Broddi átti Guðrúnu, Þórarinsdóttur sælings ok Halldóru, dóttur Einars at Þverá.

Eyjólfr sendi menn þangat ok [skyldu] gista at Hrafns at Lundarbrekku ok mælti til vináttu við hann ok kunni hann ekki um sakar, ef hann skilðisk við ok væri í engri ráðagørð með Þorvarði, ok sendi Hrafni hálfs eyris gull. Ok er sendimenn kómu, tók hann þenna kost. Ok síðan hittu þeir Skegg-Brodda ok báru fyrir hann málit. Hann svarar: "Eigi veit ek um liðveizlu þá. Lítinn sóma hafa þeir gǫrt frændkonu sinnar, Mǫðruvellingar, enda munu þeir eigi þurfa lið ór Austfirðinga fjórðungi. En koma mun ek til þings, en liðinu heit ek engu." Þeir fóru aptr, er sendir váru.

XXVI. Kapítuli

Síðan kom Hárekr austr til Skegg-Brodda ok bar honum kveðju Þorvarðs ok sýndi honum hringinn.

Hann svarar: "Spurt hefi ek málaferli þeira. En þat hefi ek mælt, at ek mun þeim veita, sem færi eru. En hringrinn mun dveljask eptir." Síðan kómu þau í rekkju, hjón. Þá mælti hann: "Gesti eigu vit, Guðrún."

Hon svarar: "Hvert er ørendi þeira?"

Hann svarar: "Þorvarðr sendi þér hring þenna, at þú værir eigi í móti honum."

Hon svarar: "Eigi virði ek hringinn svá mikils, at ek virði þik eigi meira. Ok veit ek, at þér er sendr hringrinn til liðveizlu."

Hann svarar: "Koma mun ek til þings." Nú fóru sendimenn á brott.

Eyjólfr átti sér fóstra. Eyjólfr var hljóðr mjǫk um vetrinn ok áhyggjusamr. Ok einn morgin kom hann í stofu ok mælti: "Dreymt hefir mik í nótt. Ek þóttumk ríða norðr [um] Háls, ok sá ek nautaflokk koma í móti mér. Þar var í oxi einn mikill, rauðr. Hann vildi illa við mik gera. Þar var ok griðungr mannýgr ok mart smáneyti. Þá kom yfir mik þoka mikil, ok sá ek eigi nautin."

Così fece. A Eyjólfr fu riferito che Þorvarðr intendeva pagare duecento once d’argento per Koðrán, con la promessa di mandare Hallr in esilio. Eyjólfr disse: “Non intendo avere come compenso per l’uccisione di mio fratello la sentenza di Þorvarðr, quindi rifiuto”. I messaggeri tornarono a casa.

Eyjólfr mandò messaggeri a tutti i capi per chiedere aiuto. Chiese persino al suo amico Gellir dell’ovest di presentarsi col seguito al *þing* dello Hegranes. Gellir era un uomo valoroso. Eyjólfr offrì un’oncia d’argento per ogni uomo e mezzo marco per ogni capo che si recasse al *þing*. Mandò richieste anche ai figli di Eið ad Ás nel Borgarfjǫrðr offrendo loro un compenso, e anche agli abitanti del Goðdalr. Fu poi deciso che Hrafn non sarebbe stato perseguito, perché non era stato una minaccia durante la battaglia. La maggioranza dei capi garantì il sostegno a Eyjólfr.

Hárekr si chiamava un uomo che viveva ad Ás nella colonia di Kelda. Era sposato con Þorgerðr figlia di Þorvarðr. Hárekr era un uomo di Skegg-Broddi. Þorvarðr lo mandò a est da Skegg-Broddi a chiedere il suo aiuto, “e gli donerò un anello d’oro”. Skegg-Broddi era sposato con Guðrún, figlia di Þórarinn il potente e di Halldóra, figlia di Einarr di Þverá.

Anche Eyjólfr mandò degli uomini da Skegg-Broddi e passarono la notte da Hrafn a Lundarbrekka. Gli uomini parlarono dell’amicizia di Eyjólfr nei suoi confronti, dicendo che non avrebbe intrapreso nessuna causa contro di lui, se non avesse più preso parte ai piani di Þorvarðr. Eyjólfr mandò un’oncia d’oro a Hrafn. Quando i messaggeri arrivarono, lui accettò. E poi andarono a trovare Skegg-Broddi e gli esposero il caso. Lui rispose: “Non so niente di questa richiesta d’aiuto. I *Mǫðruvellingar* non hanno procurato onore alle loro donne, dunque non avranno bisogno dell’appoggio degli abitanti dei fiordi orientali. Verrò al *þing*, ma non garantisco alcun sostegno”. I messaggeri tornarono indietro a riferire.

Capitolo XXVI

Poi Hárekr andò a est da Skegg-Broddi e gli portò i saluti di Þorvarðr e gli donò un anello.

Skegg-Broddi rispose: “Ho saputo del conflitto. Ho detto che avrei dato aiuto a chi è più debole. Terrò l’anello”. Più tardi l’uomo e sua moglie andarono a dormire. Disse: “Abbiamo ospiti, Guðrún”.

Lei rispose: “Quali sono i loro affari?”

Skegg-Broddi rispose: “Þorvarðr ha mandato un anello affinché tu non ti opponga a lui”.

La donna rispose: “Per me tu sei più prezioso dell’anello. So che ti è stato mandato per avere il tuo aiuto”.

Lui disse: “Andrò al *þing*”. I messaggeri poi se ne andarono. Eyjólfr aveva un tutore. Per tutto l’inverno, fu molto taciturno e apprensivo. E una mattina Eyjólfr andò nella sala e disse: “Ho fatto un sogno stanotte. Cavalcavo a nord di Hál e vedevo mandrie di buoi venire contro di me. C’era un grande bue rosso. Mi voleva aggredire. C’erano anche un toro infuriato e molti altri animali. Poi scendeva su di me una nebbia fitta e non vedevo più il toro”.

Fóstri hans svarar: "Þat eru manna fylgjur, óvina þinna, ok oxi fylgir Þorvarði, en griðungr Halli. En þat er myrkr kom yfir þik, sé ek eigi fyrir annan enda um mál yður."

Eyjólfr bjó mál til, ok bannaði þat engi maðr. Þá riðu þeir. Ok var illfœrt um fjǫll, ok var fjárfellir mikill.

Þorvarðr hitti vini sína ok mælti: "Mun eigi þat ráð, at snerpask við um þingfǫrina? Ef þér vilið mér lið veita, þá sé ek ekki til vænna en at menn fari ok hafi tveir saman hest, því at ek veit, at Eyjólfr mun fjǫlmennr."

Menn urðu vel við, ok fekk hann vígligt hundrað manna. Þeir fóru degi fyrr en Eyjólfr ok fóru Øxnadalsheiði ok ofan Norðurárdal ok áðu í Svínanesi. Eyjólfr hafði nær þrjú hundruð manna. Þar váru í fǫr Þóroddr hjálmr ok Einarr Þveræingr. Ok er hinir riðu ór Svínanesi, riðu þeir Eyjólfr í nesit. Þá varð þeim Þorvarði farartálmi, at klyfberaband brast í sundr ok fóru ofan klyfjar. Þorvarðr mælti: "Hvat er nú ráð, Hrafn frændi?"

Hann svarar: "Ekki sé ek annat til en hafa sik undan."

Þorvarðr svarar: "Er þá drengiliga skilzk við menn sína? ok er nú verra en fyrr at hitta Eyjólf. Ok þótt þá væri hlýtt ráðum þínum, þá mun ek nú eigi hlýða þeim."

Ok váru hinir þá eigi búnir. Einarr sá þá ok þótti búit til mikils váða ok leitaði sér fangaráðs ok reið fram hjá Eyjólfi ok mælti: "Sjái þér flokkinn þeira Þorvarðs?"

Hann kvazk sjá, – "ok sýnisk mér sem skammt muni verða til fundar várs."

Einarr svarar: "Hvar kemr fé þat þá, er þú hefir heitit hǫfðingjum til liðs þér?"

Eyjólfr svarar: "Eigi mun nú illa fallit, at vér reynum með oss," – ok vill fram ríða. Þá brá Einarr øxi á sǫðulgjǫrðina, ok gekk Eyjólfr af baki. Ok varð þá dvǫl á eptirreiðinni, en þeir Þorvarðr riðu undan.

Þeir Eyjólfr riðu á Silfrastaði, en Þorvarðr reið ofan eptir heraðinu á Miklabœ. Þá reið maðr í móti honum.

Þorvarðr mælti: "Sjá stefnir til vár."

Sá mælti: "Hvar er Þorvarðr?" sagði hann, "Þorgerðr húsfreyja bauð þér heim."

Hann svarar: "Hafa munu vér þar náttverð ok ríða síðan til Vallalaugar, svá at vér komim til þingstaðar fyrri."

Þorgerðr var ekkja, ok hafði átt hana Halldórr bróðir Þorvarðs.

Þá mælti húsfreyja: "Nú hafið þér vel gǫrt ok séð híbýli mín. Nú vil ek fá yðr tjǫld ok viðu ok þrjátigi manna [ok] vist."

Hann svarar: "Sýnir þú stórmennsku þína, en ekki eru gistingarlaunin. En eigi skulu þeir fara ok leggja þat í hættu, en annan beina munum vér þiggja."

Svá var gǫrt. Þeir tjǫlduðu ágætt herbergi við þinghelgi til vægðar við Eyjólf.

Il padre adottivo disse: “Sono gli spiriti dei tuoi nemici. Il bue è Þorvarðr e il toro Hallr. Poiché l’oscurità calava su di te, non so quale sarà la conclusione della vicenda, purtroppo”.
Eyjólfr preparò la sua causa e nessuno lo ostacolò. Þorvarðr e i suoi partirono a cavallo, ma in quel tempo valicare le montagne era difficile, a causa di una grave moria di bestiame.
Þorvarðr parlò al suo seguito e disse: “Non è bene adesso affrettare il viaggio verso il *þing*? Se volete darmi il vostro sostegno è meglio che gli uomini cavalchino in due lo stesso cavallo, visto che Eyjólfr si presenterà con un grande seguito”.
Fu fatto come diceva e ottenne un centinaio di uomini valorosi. Partirono un giorno prima di Eyjólfr, andarono a Øxnadalsheiði, poi verso il Norðurádalr e riposarono nello Svínanes. Eyjólfr aveva quasi trecento uomini. Nella compagnia c’erano anche Þóroddr Elmo ed Einarr di Þverá. Quando gli altri se ne andarono dallo Svínanes, arrivarono qui Eyjólfr e i suoi. Þorvarðr e il suo seguito arrivarono in ritardo perché la bardatura di un cavallo da soma si era rotta e il carico era cascato. Þorvarðr disse: “Che fare ora, Hrafn, parente?”
Lui rispose: “L’unica soluzione è scappare”.
Þorvarðr rispose: “È dunque coraggioso separarsi dai propri uomini? Incontrare Eyjólfr è più pericoloso ora. Mi fidavo molto dei tuoi consigli, ma non lo farò più”.
Gli altri non erano ancora pronti però. Einarr vide Þorvarðr e i suoi alleati e capì che rischiavano molto. Pensò a un diversivo, cavalcò verso Eyjólfr e disse: “Vedi la compagnia di Þorvarðr?”
Lui rispose di sì, “li incontreremo a breve”.
Einarr rispose: “Dove sono i soldi che hai promesso ai capi per il loro aiuto?”
Eyjólfr rispose: “Avremo successo se li attacchiamo adesso”, e cavalcò avanti.
Allora Einarr colpì il sottopancia della sella. Eyjólfr cascò all’indietro e questo impedì l’inseguimento. Þorvarðr e i suoi cavalcarono via.
Eyjólfr e il suo seguito cavalcarono fino a Silfrastaðir, Þorvarðr si diresse invece nel distretto di Miklabær. Gli venne incontro un uomo.
Þorvarðr disse: “Un uomo viene verso di noi”.
L’uomo disse: “Chi è, Þorvarðr? Þorgerðr, padrona di casa, ti invita dentro”.
Þorvarðr rispose: “Ceneremo qui poi cavalcheremo fino a Vallalaugar, così arriveremo al *þing* per primi”.
Þorgerðr era vedova ed era stata sposata con il fratello di Þorvarðr, Halldór.
Disse la padrona di casa: “Hai fatto bene a fermarti nella mia fattoria. Ti voglio donare tende, legname, trenta uomini e delle provviste”.
Þorvarðr rispose: “Sei molto generosa, ma i doni non potranno essere ricambiati. Non metterò a rischio i tuoi uomini. Accetterò invece il resto della tua offerta”.
Così fu fatto. Costruirono un grande accampamento fuori dai terreni del *þing*, in rispetto per Eyjólfr.

XXVII. Kapítuli

Eyjólfr kom á þing með miklu fjǫlmenni ok átti ǫllum mǫnnum búðarrúm at fá. Ok var þar mikill mann fjǫldi. Gellir kom vestan með tvau hundruð manna. Ok er þeir riðu á þingit, þá skipuðu þeir svá liðinu, at hverr rann eptir ǫðrum. Ok þótti mǫnnum þat frágørðalið til at sjá, ok stǫrðu menn á. En einn var sá maðr, er þeim fannsk einna mest um, er á baki var. Þat þótti mǫnnum lýtit á, at þeim sýndisk hann ríða folaldi. Ok er þeir stigu af baki ok hestar váru lausir látnir, þá þótti sá hestr miklu mestr, er sjá maðr hafði riðit, er þar var kominn. En þat var Skeggi inn rammi, bróðir Álfs ór Dǫlum. Ok er menn hǫfðu eina nótt á þingi verit, þá sáu þeir ferju á firðinum ok tólf menn á. Ok einn var í vargskinnsólpu ok um útan í blári kápu; ok hafði verit hvasst veðr. Þeir váru afburðarmenn á at líta, ok bar þó hǫfðinginn af ǫllum. Þeir Eyjólfr gengu í móti mǫnnum þeim í lendingu. En þeir Þorvarðr gengu þar í móti þeim, er verra var upp at ganga. Ok er þeir hǫfðu hlaðit seklinu síðan, leit Skegg-Broddi á liðit ok mælti: "Hingat munu vér fara í lið þessara."

Þorvarðr mælti: "Kom þú nú heill, ok kunnum vér allir þǫkk á, at þú farir til búðar með oss." Þeir gera nú svá. Ok var þá rœtt um við Skeggja, hversu fúss hann mundi ganga í móti Skegg-Brodda ef saman lysti liðinu. "Þat ætla ek," segir Skeggi, "at meir endisk mér afl við Skegg-Brodda eða þó hugr, en hamingju uggir mik, at ek hafi eigi við hann."

Síðan var rœtt við Skegg-Brodda þetta sama mál. Hann svarar: "Mikil von er mér á, at Skeggja skorti eigi afl. En þat ætla ek þó, ef svá væri til skipat í váru liði sem hér er, at Þorvarðr yrði eigi aflvani."

Morgininn eptir gekk Skegg-Broddi til búðar Eyjólfs, ok var engi blíða við hann af Eyjólfi. Skegg-Broddi mælti: "Er eigi þat vænst, at sættask, Eyjólfr?"

Hann mælti: "Má sem vill."

Skegg-Broddi svarar: "Fast er nú fyrir," – ok gengr til ok hittir Gelli, vin sinn.

Þá mælti Skegg-Broddi: "Fastliga horfir rœða Eyjólfs."

Gellir mælti: "G – – – hluta."

Skegg-Broddi svarar: "Þat samir vel, enda væri þá nǫkkurs staðar. Eru með okkr þeir menn, er eiga hér í hlut, at aukask munu vandræði, ef þeir verða sekir, ok mun þá meiri vandræði um at tala en fyrrum. Sœkjum nú báðir eitt ráð ok firrum mennina óhǫppum."

Gellir svarar: "Ek veit vilja Eyjólfs, at hann vill sljálfr á kveða ok fjársekðum ráða. Vill hann eigi sættask við Þorvarð, nema þeir Brandr, Hǫskuldr, Þorkell ok Hallr fari útan ok sé skógarmenn ferjandi."

Skegg-Broddi svarar: "Ek veit ok vilja Þorvarðs, at hann vill, at hann geri einn um fjársekð milli þeira ok eigi þeir útkvæmt nema Hallr. Ok vilda ek, at sá brotgeiri væri lagðr fyrir okkr, at við ákvæðum mannsekðir."

Gellir mælti: "Mun þú fyrst, hvat fyrir kemr."

Síðan hittu þeir Eyjólf, ok þá mælti Skegg-Broddi: "Óráðligt er at vilja eigi sættask, því at eigi munu allir í móti Þorvarði ganga. Láttu mæla um Gelli ok sannvini hans."

Eyjólfr svarar: "Eigi sé ek þat, at ek muni skyldr til vera at virða þinn vilja."

Skegg-Broddi svarar: "Svá lítit er mitt traust, at ek hefi nú ekki vígsgengi at veita mínum mǫnnum. En þó skulu nǫkkurir tannsárir verða, áðr en Þorvarðr er drepinn."

Capitolo XXVII

Eyjólfr arrivò al *þing* con un grande seguito ed ebbe bisogno di grande spazio per far accampare tutti gli uomini. Gellir venne dall'ovest con duecento uomini. E quando stavano cavalcando verso il *þing* si disposero uno di fianco all'altro, formando una compagnia impressionante. Gli uomini li fissavano. C'era un uomo che faceva impressione più di tutti, in sella al cavallo. Si pensò però che fosse un peccato che cavalcasse un puledro. Quando scesero da cavallo e i cavalli furono lasciati liberi, ci si accorse invece che il cavallo che l'uomo aveva cavalcato all'arrivo, era di gran lunga il più imponente. L'uomo era Skeggi il forte, fratello di Álfr delle Valli. Quando tutti ebbero trascorso una notte al *þing*, videro una nave nel fiordo con dodici uomini a bordo. Uno di essi era avvolto in una pelle di lupo e un cappuccio blu, visto che il tempo era stato cattivo. Questi uomini avevano un aspetto nobile e il loro capo più di tutti. Eyjólfr e il suo seguito andarono a incontrarli nel punto di attracco. Anche Þorvarðr e il suo seguito andarono a incontrarli, ma passando da un punto più impervio. Quando ebbero ripiegato le vele, Skegg-Broddi guardò il seguito di Þorvarðr e disse: "Sosterremo loro in questa causa". Þorvarðr disse: "Sei il benvenuto. Ti ringraziamo per darci il tuo sostegno". Fecero così. Fu chiesto a Skeggi il forte se fosse desideroso di battersi contro Skegg-Broddi. "Io ritengo", disse Skeggi, "di essere più forte di Skegg-Broddi, ma ho paura di non farcela contro di lui".
A Skegg-Broddi fu posta la stessa domanda. Lui rispose: "Mi aspetto che la forza di Skeggi sia enorme. Eppure, se ogni duello si prospettasse come il nostro, Þorvarðr vincerebbe".
Il mattino seguente Skegg-Broddi andò alla tenda di Eyjólfr, ma fu accolto male.
Skegg-Broddi disse: "Non sarebbe meglio trattare, Eyjólfr?"
Lui rispose: "Chi può, tratti".
Skegg-Broddi rispose: "Adesso fai il difficile", e andò a trovare il suo amico Gellir.
Così disse Skegg-Broddi: "Eyjólfr conduce una linea dura".
Disse Gellir: "Cercherò di calmarlo"[32].
Skegg-Broddi rispose: "Questo è appropriato e potrebbe essere utile. Con noi ci sono uomini pronti ad azioni orribili, se venissero esiliati. Sarebbe peggio che mai. Dovremmo trovare una soluzione per prevenire la tragedia".
Gellir rispose: "Eyjólfr vorrà condurre lui stesso la causa per decidere la somma dell'ammenda. Non tratterà con Þorvarðr a meno che Brandr, Hǫskuldr, Þorkell e Hallr non vengano esiliati".
Skegg-Broddi rispose: "Þorvarðr vorrà stimare lui stesso il compenso. Vorrà per loro il diritto di tornare in Islanda, tranne che per Hallr. Vorrei che fossimo incaricati della causa, così potremmo decidere i termini dell'esilio".
Gellir disse: "Considera quale sarà il prezzo".
Allora andarono a trovare Eyjólfr e Skegg-Broddi disse: "Ti consiglio di trattare, perché non tutti andranno contro Þorvarðr. Lascia trattare Gellir e i suoi amici fidati".
Eyjólfr rispose: "Non vedo perché dovrei fare come vuoi tu".
Skegg-Broddi rispose: "Ho pochi uomini da dare in battaglia. E in ogni caso avremo comunque qualche mal di denti, prima che Þorvarðr venga ucciso".

Gellir svarar: “Þá ferr illa málahluturinn várr, ef vandræðin aukask. Ok þó at Skegg-Broddi hafi nú fá menn, þá sómir eigi at fyrirlíta hann.”
Eyjólfr svarar: “Eigi horfir Þorvarði vænliga dómrinn.”
Þá var um rœtt, at dómr mundi út fara Ok treysti Eyjólfr fjǫlmenni sínu ok bað fylkja við dóminn, meðan þeir hefðu fram mál sín. “En ætlum þeim í kvíarnar at ganga, ef þeir vilja,” sagði hann.
Ok er Þorvarðr spurði þetta mælti hann: “Hvat liggur nú til, mun þat eigi betra ráð, at vér berimsk áðr en vér erum sekðir? Tǫkum nú til vápna, en sumir fœri heim hesta vára, því at fundr sá mun verða, at í brott munu komask nǫkkurir.”
Svá gerðu þeir ok sneru at hart. Dagr hét maðr er var með Þorvarði ok átti Sigríði, dóttur Þorgeirs goða. Hann gekk fyrstr, en þá fimm saman í senn, ok þá tíu, ok skipuðu liði sínu ǫllu, því at fám var þekkt í þeira liði at fara seint. Þá mælti Skegg-Broddi til Gellis: “Hér kemr illa í hald, at góðir menn margir eru hér við staddir. Þú ert fjǫlmennr mjǫk, Gellir, ok vel vingaðr við Goðdœli. Snú svá til fjǫlmenni þínu, at þú verðir betri drengr af. Ok fyllum báðir einn flokk ok gǫngum í milli þeira; snúmsk at með þeim, er okkur orð vilja virða.”
Gellir svarar: “Nú er vel skipt með okkr. Þú hefir drengskapinn, en ek féit.”
Síðan gengu þeir at dómum með liði sínu áðr en málaferli fœri fram. En þá var svá komit, at hvárirtveggju váru búnir at berjask. Þá mælti Skegg-Broddi: “Má Eyjólfr heyra mál mitt?”
“Heyri ek,” segir hann.
Skegg-Broddi mælti: “Hér horfir óvænt, at menn skulu berjask hér fyrir þitt tilstilli. Kalla ek þat heldr bezt ráð, at hvár sætti sína menn.”
Gellir segir: “Ǫllum er þat auðsætt, at sjá er verstr hlutrinn, at berjask, ok mun ek bjóðask til at gera um málin.”
Eyjólfr svarar: “Mun eigi þeim at duga, sem drengrinn er beztr? Ok gef ek þér eigi fé til afarkosta.”
Gellir svarar þá: “At þessu er mjǫk ráð vandanda, er þú bersk nú fyrir,” – ok snýsk í mót Þorvarði: “Hvat vili þér nú gera? Geystir farit þér nú mjǫk.”
“En friðarmenn skulu vér.”
Gellir mælti þá: “Meir hyggr þú nú á ofrkapp en forsjá, er þú gengr at, slíkt ofurefli sem fyrir er. Gangið eigi at dóminum, svá at þrøngt verði at yðr.”
Þorvarðr svarar: “Þat er eigi ørvænt, at þeir unni oss eigi jafnaðar um hǫggit. En verra er þó, at vér sém fyrst sakteknir ok síðan drepnir.”
Skegg-Broddi svarar: “Mun eigi annat ráðligra en fœra menn í slík vandræði? – ok sættask heldr.”
Þorvarðr svarar: “Óvanr em ek at láta draga alla sœmð ór hendi mér.”
Skegg-Broddi mælti: “Hyggr þú nǫkkut at þessu, hvat at er? Þótt ek veita þér lið, þá eru þó margir í móti. Sýnisk mér nú svá betr, at þú játir várum ummælum.”
Hann svarar: “Ek skal játa.”
Síðan stǫðvaðisk liðit, ok var fram gengit. Tókusk þeir nú tali við. Þá mælti Eyjólfr: “Hví mun nú eigi ráð at snúa til lykða máli váru?”

Gellir rispose: "Se le cose si mettono male, il nostro intervento nella causa servirà a poco. Skegg-Broddi ha pochi uomini, ma è un disonore mancargli di rispetto".
Eyjólfr rispose: "Þorvarðr non è speranzoso riguardo al verdetto".
Si decise quindi che si sarebbe riunita una giuria. Eyjólfr confidava nel suo seguito e chiese ai suoi alleati di avvicinarsi alla giuria mentre esaminavano il caso. "Altri uomini interverranno all'assemblea, se vorranno", disse.
Þorvarðr venne a saperlo e disse: "Cosa fare adesso? Non ci conviene forse combattere, prima di essere esiliati? Armiamoci. Si radunino i nostri cavalli, può darsi che qualcuno dovrà scappare dall'assemblea".
Così fecero in grande fretta. Un uomo di Þorvarðr si chiamava Dagr ed era sposato con Sigríð, figlia del *goði* Þorgeirr. Arrivò all'assemblea da solo, ma poi si aggiunsero prima cinque uomini e poi altri dieci. Alla fine arrivò tutto il suo seguito, perché tutti volevano essere presenti. Così disse Skegg-Broddi a Gellir: "Qui le cose si mettono male, nonostante ci siano tanti buoni uomini. Hai un grande seguito con te e sei molto amico degli uomini del Goðdalr, Gellir. Usa il tuo seguito per volgere a tuo favore la situazione, uniamoci e interveniamo. Trattiamo con chi darà ascolto alle nostre parole".
Gellir rispose: "La nostra è una buona combinazione. Tu hai il coraggio e io le risorse".
Poi andarono all'assemblea con il loro seguito prima che la causa venisse discussa. In quel momento entrambe le parti erano pronte a combattere. Allora disse Skegg-Broddi: "Può Eyjólfr sentire le mie parole?"
"Sì", rispose lui.
Skegg-Broddi disse: "Non è bene che gli uomini debbano combattere qui per colpa tua. Consiglio a entrambi di trattenere i vostri uomini".
Gellir disse: "È ovvio che la cosa peggiore per tutti sia combattere. Io offro i miei servizi per arrivare a un verdetto equo".
Eyjólfr rispose: "Non sosterrete quindi chi è più coraggioso? Non ti ho fatto dei doni per ottenere condizioni severe".
Gellir rispose così: "In questo momento è molto difficile che tu ottenga ciò che vuoi", e si voltò verso Þorvarðr: "Cosa vuoi fare adesso? Hai agito in modo molto impetuoso finora".
"Abbiamo intenzioni pacifiche".
Gellir disse allora: "Sei stato più spregiudicato che prudente per adesso, nonostante le probabilità schiaccianti contro di te".
Þorvarðr disse: "Non mi stupirei se si rifiutassero di combattere con forze pari. Tuttavia, è peggio essere prima condannati e poi uccisi".
Skegg-Broddi rispose: "Non esiste soluzione migliore che esporre tutti a un simile pericolo? Dovreste arrivare a un accordo".
Þorvarðr rispose: "Non sono abituato a essere disonorato così".
Skegg-Broddi rispose: "Hai pensato a che punto è la situazione? Anche se io ti assicurassi il mio sostegno, sarebbero troppi contro di noi. Mi sembra meglio che tu accetti le nostre proposte".
Þorvarðr rispose: "Accetterò".
Allora i seguiti furono lasciati fuori dall'assemblea. In quel momento i capi presero parola. Disse Eyjólfr: "Perché non ne approfittiamo per mettere fine alla faccenda?"

Skegg-Broddi svarar: “Þat er nú einsætt at láta Gelli fyrir sjá um sinn, ok mun þér eigi gera at meira mein.”
Eyjólfr svarar: “Hví mun hann meir kunna en allir aðrir?”
Er þetta mál um síðir lagt undir Gelli, ok skyldi hann kveða á mannsekðir. En þeir sǫgðu þat upp, at allir menn skyldu eiga aptrkvæmt nema Hallr. Þat líkaði Eyjólfi illa. Gellir gerði átta hundruð silfrs fyrir Koðrán. En þat stózk á, víg Ótryggs ok atfarar þeira Hǫskulds í fyrstu við Eyjólf. Áverkar Þorvarðs ok Odda váru líkir kallaðir. Víg húskarls Einars Þveræings var bœtt fé. Þorvarðr skyldi útan vera þrjá vetr ok þeir Þorkell, Brandr ok Hǫskuldr, en Hallr eiga eigi útván. Síðan var mælt fyrir tryggðum ok fé upp goldit. Eyjólfi þótti sinn hluti heldr til lágr orðinn. Ok stóð þat meir af kappi ok drap kæti fyrir honum mest.

XXVIII. Kapítuli

Skip stóð uppi í Svarfaðardalsárósi, er átti Kálfr inn kristni. Þorvarðr ætlati sér eigi heim ok fór til skips. En þeir frændr skilðu eigi, sem fyrr váru nefndir, ok hǫfðu tjald á landi. Þorvarðr skoraði á Kálf um skipkaup en hann svarar: “Eigi er um skipkaup fyrr ráðit. En þú skipir at helmingi, því at þér mun þat bezt líka.”
Þorvarðr kvað svá vera skyldu. Hrafn þorði eigi eptir at vera, ok vildi hann fara með Þorvarði. Eyjólfr spurði þetta ok íhugaði, hvat látit var, ok reið í Hlíð til Þorkels vinar síns ok sagði honum, at hann ætlati at Þorvarði ok drepa hann. En hann lét illa yfir því at ganga á sættir ok latti mjǫk ok sagði, at þeir hefði tjald á skipi. Eyjólfr kvazk fara mundu ok kvazk eigi nenna, at engi kœmi mannhefnd fyrir bróður sinn. En er menn kómu í rekkjur, þá var barið á hurð, ok gekk bóndi út ok kom inn aptr. Eyjólfr spurði, hverr kominn var. Bóndi segir, at sá var útan ór dalnum. Eyjólfr mælti: “Hvat mun títt um Austmennina?”
Bóndi segir þá hafa útan látit. Eyjólfr kvað þá eigi orðið hafa sem hann vildi ok reið heim við svá búit. En tveim nóttum síðar spurði hann, at þeir hǫfðu eigi út látit, ok sagði reiði á bónda ok kvað hann rangt hafa við sik gǫrt. Ok er Þorvarðr spurði þetta, sendi hann bónda tuttugu skjólna ketil ok stóðhross af Fornastǫðum.
Síðan lǫgðu þeir Þorvarðr skipinu út undir Hrísey. Byrr var engi, en bátrinn lauss. Bátr fór þá innan frá landi. Þar var rekkjumaðr í skut. Þá stóð maðr upp á bátnum ok mælti: “Hvárt er sá maðr hér á skipi, er Már heitir, ok hefir sér far tekit?” Hann kvazk þar vera.
Þá mælti maðrinn: “Tak þú við Þorvaldi inum líkþrá, frænda þínum, eða vér munum banna þér far.”
Síðan tók hann við honum. “Ek á fé á landi hjá mǫnnum,” segir hann, “ok skal ek með hann þangat fara.”
Síðan kom hann aptr ok kvazk séð hafa rázkafa fyrir honum.
Síðan haustaði, ok gaf þeim eigi byr. Austmenn báru ráð sín saman ok kváðusk mundu rýma skip eða láta Hall af skipi. Þorvarðr svarar: “Tǫkum annat ráð.

Skegg-Broddi rispose: “L’unica soluzione ora è lasciare che Gellir si faccia carico della vicenda. D’ora in poi non ti recherò più fastidi”.
Eyjólfr rispose: “Perché Gellir dovrebbe essere più capace di tutti gli altri?”
Il caso fu lasciato a lungo nelle mani di Gellir. Avrebbe voluto optare per l’esilio, ma Þorvarðr e i *Ljósvetningar* posero come condizione che tutti sarebbero potuti tornare in Islanda, eccetto Hallr. Eyjólfr non ne fu contento. Per l’assassinio di Koðrán, Gellir stabilì un compenso di ottocento once d’argento. L’uccisione di Ótryggr pareggiò l’assalto di Hǫskuldr e dei suoi contro Eyjólfr. Le ferite inferte a Þorvarðr pareggiarono quelle fatte a Oddi. Per l’uccisione del servo di Einarr di Þverá fu patteggiato un compenso. Þorvarðr avrebbe dovuto rimanere in esilio per tre anni e così anche Þorkell, Brandr e Hǫskuldr. Per Hallr non ci sarebbe stata possibilità di tornare. Poi fu stipulata una tregua e le ammende furono pagate. Eyjólfr pensò di non aver ottenuto abbastanza. Rimase particolarmente insoddisfatto, anche a causa del suo carattere litigioso.

Capitolo XXVIII

Davanti alla foce dello Svarfaðardalsá c’era una nave, appartenente a Kálfr il cristiano. Þorvarðr non aveva intenzione di andare a casa e andò alla nave. Lui e i parenti non si separarono prima di incontrare Kálfr. Montarono una tenda. Þorvarðr chiese a Kálfr se la nave fosse in vendita, ma lui rispose: “Di vendere la nave non se ne parla. In ogni caso te ne cederò metà, se ti va bene”.
Þorvarðr disse di sì. Hrafn non aveva intenzione di rimanere in Islanda e andò con Þorvarðr. Eyjólfr venne a sapere le novità. Cavalcò fino a Hlíð dal suo amico Þorkell e gli disse che aveva intenzione di attaccare Þorvarðr e ucciderlo. Þorkell si arrabbiò molto, dissuadendolo dal rompere l’accordo e dicendo che gli uomini erano già sulla nave. Eyjólfr disse che sarebbe andato comunque e che non accettava che non ci fosse stata nessuna vendetta per suo fratello. Quando Eyjólfr e i suoi andarono a dormire, qualcuno bussò alla porta. Un servo uscì, poi rientrò. Eyjólfr chiese chi fosse. Il servo disse che era l’uomo andato alla nave. Eyjólfr disse: “Quali sono le notizie sui norvegesi?”
Þorkell disse che erano salpati. Eyjólfr disse che le cose non erano andate come voleva e detto ciò, tornò a casa. Tuttavia, dopo due notti venne a sapere che ancora non erano salpati, si arrabbiò e dette la colpa al servo. Quando Þorvarðr venne a saperlo, mandò a Þorkell venti barili e uno stallone per Fornastaðir.
Poi Þorvarðr e i suoi salparono per la Hrísey. Non c’era vento, ma la nave era già in acqua. Una barca arrivò da riva. C’era un malato a poppa. Un uomo si alzò dalla barca e disse: “A bordo c’è un uomo che si chiama Már?” Lui rispose di sì. Allora l’uomo disse: “Prendi a bordo il tuo parente Þorvarðr il lebbroso, altrimenti vi proibiremo la partenza”[33].
Allora lo presero a bordo. “Ho delle proprietà e degli uomini a terra”, disse, “lo porterò là”.
Poi Már tornò dicendo che se ne era occupato.
Allora venne l’autunno, ma ancora non avevano vento. I norvegesi si consultarono e decisero che sgombravano la nave o lasciavano Hallr a terra. Þorvarðr

Fǫstum þrjá daga ok vitum, hvárt guð sýnir eigi, hvat veldr. Ok fari hlutr í sveitir ok dœmum þann af skipi, er hlýtr, hvárt sem er yðvarr maðr eða várr."
Hlutir váru vígðir, ok kom upp hlutr þeira Kálfs. En Már var þar í sveit, ok kom hans hlutr upp. Síðan stefndu þeir honum á land ok kváðu honum illa mundu farit hafa við frænda sinn. Honum fannsk fátt um. En þar váru þau efni til, at hann hafði myrtan hann. Síðan vildu þeir drepa hann. En þat var þó til ráðs tekit, at hann iðraðisk ok gaf hálfan hluta eigu sinnar fátœkjum mǫnnum, en annan helming frændum mannsins.
Síðan héldu þeir undan Hrísey, ok kom þá skip af hafi. Þat átti Eldjárn, Arnórsson kerlingarnefs ok Þórlaugar Víga-Glúmsdóttur. Þá mælti Eldjárn til Þorvarðs: "Hafið eigi Hall í gegnum haf; fullboðit er oss þó."
Þorvarðr svarar: "Hvat er annat sœmiligra en at hann fari útan með oss, frændum sínum?"
Síðan gerði útnyrðing ok kalt veðr, ok heimtu þeir Þorvarðr upp akkeri sín, ok brast hnakkbandit.
Þorvarðr bað nǫkkurn sýna atgørvi sína, – "ok farið til, Austmenn."
En þeir urðu eigi við búnir. Þá sagði Hallr: "Ek em eigi sparandi til, ok fáið mér snœrit."
Síðan fór hann ór stakki sínum ok kafaði niðr. Kom hann svá snœrinu í akkerit, svá at þat náðisk upp, ok fekk hann af þessu gott orð.

XXIX. Kapítuli

Síðan fluttusk þeir út hjá þeim Eldjárni. Ok var frerit á strenginum, ok hafði Hallr vǫttu á hǫndum, er hann dró akkerit. Þá mælti maðr einn til hans: "Óhræddr mun ek fyrir þér, Hallr félagi, er þú vattar streng."
Síðan lǫgðu þeir margir gott til Halls, er áðr hǫfðu óþokkazt við hann. Síðan létu þeir í haf. Hallr var knár maðr ok liðgóðr. Þá bar norðr at Nóregi ok sigldu suðr síðan ok hǫfðu byr hvassan. Sá þeir við sker nǫkkur bát einn, ok váru á sveinar tveir, ok hélt annar skipinu, en annar jós. Þá mælti Þorvarðr: "Hjálpum mǫnnum þessum, er at dauða eru komnir, ok er skip þeira fullt."
Kálfr svarar: "Þá leggr þú oss í hættu ok várt fé."
Hann svarar: "Ek skal skip ábyrgjask. Ok eigi áttu betra stǫðu til at láta fé en ek."
Kálfr svarar: "Góð þykkja mér þín ráð."
Síðan skutu þeir báti, Þorvarðr ok Hallr, ok hlupu þar á. Ok var þá skip sveinanna fullt. Hundar tveir váru bundnir í skipinu ok fjǫtraðir við innviðu. Þorvarðr greip þann sveininn, er við árarnar sat, en Hallr annan ok hélt á hundunum ok brá þeim á knǫrrinn, ok beittu at eynni. Þorvarðr spurði hverir þeir váru.
En þeir sǫgðu at annar hét Óspakr, en annar Ósvífr. "Eru vit hundasveinar Úlfs stallara, ok hǫfum við þetta af hundunum hlotit. Tjáði okkr eigi at bíða, en er vit kómum, váru þeir í brott. Eru vit systursynir hans ok ætluðum heim eptir þeim."
Þorvarðr mælti: "Hvat er íslenzkra manna með konungi í mestum virðingum?"
Þeir svara: "Úlfr er þar mest virðr, en þó er þar annar maðr ok heitir Járn-Skeggi."

rispose: "Facciamo in un altro modo. Digiuniamo per tre giorni e Dio ci rivelerà la causa della bonaccia. Lanciamo dei sacchi in mare. Il proprietario del sacco che tornerà a galla verrà lasciato a terra, sia uno dei nostri o uno dei vostri".
I sacchi furono benedetti e vennero a galla quelli del gruppo di Kálfr. Már era nel suo gruppo. Lo lasciarono a terra e dissero che si era comportato male con quel suo parente. Ebbe poco da dire al riguardo. Scoprirono che l'aveva assassinato. Nonostante lo volessero uccidere, si arrivò a una soluzione quando Már si pentì dando metà delle sue proprietà ai poveri e l'altra metà ai parenti dell'uomo ucciso. Allora si allontanarono dalla Hrísey e una nave venne verso di loro. Apparteneva a Eldjárn figlio di Arnórr Naso a Becco e di Þórlaug figlia di Víga-Glúmr. Eldjárn disse a Þorvarðr: "Non portate Hallr a bordo. Lo porteremo noi, invece".
Þorvarðr rispose: "Non è più giusto che viaggi con noi, suoi parenti?"
Poi un vento da ovest si alzò e si fece freddo. Þorvarðr e i suoi levarono l'ancora, ma il cavo si ruppe.
Þorvarðr chiese se qualcuno volesse mostrare il proprio coraggio, "vale anche per voi norvegesi".
Si rifiutarono tutti. Allora disse Hallr: "Sono il più sacrificabile. Passatemi la corda".
Poi si spogliò e si immerse nell'acqua fredda. Riuscì ad attaccare la corda all'ancora così da rimanere stabile. Hallr ottenne una buona nomea con questo gesto.

Capitolo XXIX

Poi si allinearono alla nave di Eldjárn. La corda era legata e Hallr aveva i guanti alle mani mentre tirava l'ancora. Allora dall'altra nave un uomo gli disse: "Non avrò più paura di te, Hallr, quando tiri la corda".
Da allora molti che in passato avevano avuto un parere negativo su di lui cambiarono idea. Poi si diressero verso il mare aperto. Hallr era un uomo coraggioso e disponibile. Attraccarono nel nord della Norvegia e salparono verso sud, ma con vento debole. Su un isolotto videro una barca e due ragazzi a bordo. Uno remava e l'altro sgottava. Allora disse Þorvarðr: "Aiutiamoli, stanno per morire. La loro barca sta affondando".
Kálfr rispose: "Metti a rischio noi e le nostre merci così".
Lui disse: "Io risponderò della nave. Abbiamo la stessa probabilità di perdere i nostri averi".
Kálfr disse: "La tua proposta mi sembra corretta".
Poi Þorvarðr e Hallr lanciarono in acqua la scialuppa e ci saltarono dentro. A quel punto la barca dei ragazzi era piena d'acqua. Due cani erano legati al legno delle ordinate della barca. Þorvarðr prese il ragazzo che era seduto a remare e Hallr prese l'altro e i cani. Li gettò nella barca e si diressero verso l'isola. Þorvarðr chiese chi fossero. Dissero che si chiamavano uno Óspakr e l'altro Ósvifr: "Siamo i guardiani dei cani di Úlfr maresciallo. È colpa dei cani se ci siamo trovati in questa situazione. Ci hanno detto di aspettare e quando siamo arrivati alla riva erano già andati tutti via. Siamo i nipoti di Úlfr. Andavamo a casa per unirci al suo seguito".
Þorvarðr disse: "Chi è l'islandese che il re[34] stima più di tutti?"
Risposero: "Úlfr, ma anche un altro che si chiama Járn-Skeggi".

Síðan gaf Þorvarðr þeim feldi tvá ok vápn. Ok eptir þat skilðu þeir, héldu síðan eptir þeim konungi, ok spurðu þeir hvar hann drakk. En er þeir kómu þar, fagnar Úlfr þeim vel ok spurði um ferðir þeira.
Þeir kváðusk hafa komit skipi sínu á váginn, – “ok váru þar á góðir drengir ok lífgjafar várir.”
Úlfr mælti: “Hverir eru þeir?”
“Þorvarðr heitir einn ok er Ljósvetningr, Hǫskuldsson, ok annar Hallr ok er Ótryggsson, afrendr maðr.”
Þá mæltu menn: “Ykkr myndi eigi nær fallit, er Íslendingar dugðu.”
Þá mælti Úlfr: “Gerum eigi mikit um þetta.”
Skeggi heyrði þetta ok hitti konung ok mælti: “Ek vilda, at þú veittir mér lið at drepa menn þessa, er sakaðir eru við oss,” – ok sagði honum allan málavǫxt.
Konungr mælti: “Þat er eigi mitt, at láta drepa mína þegna, en þótt nǫkkur gerisk til, þá mun á því ǫmbun verða.” Hann hitti marga menn konungs ok gaf þeim fé til fylgis sér.
Þá mælti sveinninn Ósvífr: “Hví lætr þú svá, Járn-Skeggi?”
Úlfr svarar: “Hann ásakar menn þá, er ykkr hafa lið veitt.”
Sveinninn svarar: “Skaltu ekki at hafask, eða þverr nú drengskapurinn þinn?”
Hann svarar: “Eigi mun ek þeira mun gera.”
Sveinninn svarar: “Illt eigum vér at þjóna yðr. Myndim vér nú dauðir, ef þeir hefði eigi hjálpat oss.”
Úlfr svarar: “Þetta fær ykkr mikils.”
Sveinninn svarar: “Lítit megu vit, en með Þorvarði skulum við vera.” – Ok hlupu þeir þá til strandar, sǫgðu þeim Þorvarði hvat títt var.
Þorvarðr mælti: “Enn er vandræði um at vera, Kálfr. Nú vil ek kaupa at þér skipit, en þér gangið af, ok gjaldi vár eigi aðrir menn. En vér munum flytja út grjót.”
Kálfr svarar: “Eigi skal svá vera, ok eigi munu vit skilja.”
Vildu þeir allir fylgja þeim Þorvarði. Skeggi hafði fengið til skip.
Hitti hann þá Harald konung ok mælti: “Nú er liðit fengit, herra.”
Konungr mælti: “Hefir þú fundit, Úlf, eða hefir þú haft hans fulltingi við? Þá eru vit sáttir.”
Síðan hitti Skeggi Úlf ok segir honum nauðsyn sína.
Úlfr svarar: “Vel hefir oss við þik líkat, ok munu vér þar fyrir veita þér þat, er þú biðr.”
Síðan kemr Skeggi fyrir konung ok segir honum þessi orð Úlfs. Konungr mælti: “Þá hefir hann vel við orðit. En undir væri þér, hvárum mekin hann sneri at.”
Nú er frá því at segja, at Þorvarðr mælti til sveinanna: “Farit til Úlfs; endask skal oss nú.”
“Skilr þá mikit drengskap várn,” segja þeir, “ok munu vit eigi skiljask við þik.”
Nú fara skip á váginn, ok er þat Úlfr.
“Hvert mun hans ørendi?” segir Þorvarðr.
Ósvífr mælti: “Hart mun hann at róa, ef hann vill illa.”
Síðan kómu þeir at kaupskipinu ok reru kyrrt ok lǫgðu skipi sínu á sitt borð hvárir. Þorvarðr spurði, hverr fyrir skipunum ætti at ráða. Úlfr mælti: “Friðmenn, ok hafi þér til þess unnit.”

Allora Þorvarðr dette loro dei mantelli e delle armi. Dopo essersi separati, i due seguirono il tragitto del re e vennero a sapere dove si era fermato a bere. Quando arrivarono, Úlfr li accolse bene e chiese loro del viaggio.
Raccontarono di essere stati in pericolo, "ma uomini coraggiosi sono arrivati e ci hanno salvato la vita".
Úlfr chiese: "Chi sono?"
"Uno si chiama Þorvarðr, figlio di Hǫskuldr, del Ljósavatn. L'altro si chiama Hallr ed è figlio di Ótryggr, un uomo valoroso".
Allora alcuni dissero: "Se sono stati gli islandesi ad aiutarvi, non dovete aver corso un grande pericolo".
Úlfr disse: "Infatti. Non ingigantite la vicenda".
Skeggi venne a sapere queste cose, andò a trovare il re e disse: "Io vorrei che tu mi aiutassi a uccidere questi nostri nemici", e gli raccontò tutta la vicenda dei *Ljósvetningar*.
Il re disse: "Non sono qui per far uccidere la mia gente. Se qualcuno lo farà, pagherà le conseguenze". Skeggi andò a trovare molti sudditi del re e dette loro regali in cambio di aiuto.
Disse Ósvifr il ragazzo: "Perché agisci così, Járn-Skeggi?[35]"
Úlfr rispose: "Ha dei rancori nei confronti degli uomini che ti hanno aiutato".
Il ragazzo disse: "Farai qualcosa al riguardo? Dov'è andato il tuo coraggio?"
Úlfr rispose: "Non ho intenzione di schierarmi".
Il ragazzo disse: "Facciamo male a servirti. Saremmo morti adesso, se non ci avessero aiutato".
Úlfr rispose: "Hai molto a cuore questa cosa".
Il ragazzo disse: "Noi possiamo fare poco, ma staremo dalla parte di Þorvarðr".
E corsero alla spiaggia e dissero a Þorvarðr cosa stava succedendo.
Þorvarðr disse: "Continuiamo a essere in pericolo, Kálfr. Desidero ora comprare da te la nave e che ve ne andiate, affinché non soffriate per colpa nostra. Riempiremo la nave di pietre".
Kálfr rispose: "Non ti abbandonerò".
Tutti volevano seguire Þorvarðr. Skeggi aveva comprato una nave.
Andò a far visita al re Haraldr e disse: "Ho un seguito armato, signore".
Il re disse: "Hai parlato con Úlfr e hai avuto il suo sostegno? Se così è, ti appoggerò".
Allora Skeggi si recò da Úlfr e gli espresse la propria volontà.
Úlfr disse: "Per molto tempo ho avuto simpatia per te, perciò avrai ciò che chiedi".
Skeggi tornò dal re e gli riferì le parole di Úlfr. Il re disse: "Ha parlato bene, ma sta a te capire da che parte sta".
Ora si dice che Þorvarðr disse ai giovani: "State con Úlfr. A noi andrà bene comunque".
"Sostenervi per noi sarebbe un grande onore", risposero, "non ti abbandoneremo".
Ora delle navi arrivarono nella baia. Era Úlfr.
"Cosa ha intenzione di fare?", disse Þorvarðr.
Ósvifr disse: "Se ha cattive intenzioni, remerà velocemente".
Poi Úlfr e i suoi si avvicinarono alla nave mercantile. Remavano calmi e si sistemarono ai lati della nave. Þorvarðr chiese chi fosse che comandava le navi. Úlfr disse: "Uomini di pace. Avrete la vostra pace".

Síðan gekk konungr út ok sá, hvat títt var, ok mælti: “Skeggi félagi, lát kyrrt vera, ok leyfi ek engum manni at berjask við Úlf eða at mínir menn leggisk hendr á. Hefir þú hugat þá menn sekðalausa. Er svá fyrir mik komit.” Ok er nú eptir vitnum leitat, ok gengr Þorvarði vel. Skeggi kvað þá eigi við sik sátta.
Konungr mælti: “Ek hefi athugat málin, ok sýnisk mér sem eigi hœfi ágangr við þá, sem goldit hafa of fjár ok flýið land sitt.” Ok lætr konungr þá í friði fara.
Síðan héldu þeir til Danmerkr ok fóru austr til Víkr. Þar hitti Þorvarðr góðan dreng, er Bárðr hét, ok vingaðisk við hann ok fekk honum í hendr Hall Ótryggsson. En Þorvarðr bjósk til Róms. Bárðr hélt skipi sínu í Austrveg, ok kómu at þeim víkingar ok buðu þeim kost, hvárt þeir vildu heldr berjask eða upp gefask ok halda lífinu, ef þeir veittu féit. En Bárðr kvað þat mundu sitt kør, at berjask eigi, ok því tóku flestir skipverjar. Hallr svarar: “Eigi mun ek þraútarlaust upp gefask.”
Bárðr mælti: “Hættum eigi á við víkinga.”
Hallr svarar: “Nú versnar skylduneyti mitt við stórvirkin. Ok bið þú eigi þess. Mun ek gera þat, sem ek em fúsari til.” Tók hann þá beitiás einn ok varði ǫðrum mekin borðit. Barði hann á tvær hendr ok ørkumlaði menn. Ok er þat sá skipverjar hans, tóku þeir at dirfask ok vǫrðu ǫðrum megin borðit. Fór svá, at þeir hǫfðu sigr, kaupmenn. Þorkell, Brandr ok Hǫskuldr fóru til Róms með Þorvarði frænda sínum.

XXX. Kapítuli

Nú er at segja frá Eyjólfi Guðmundarsyni á Mǫðruvǫllum, at hann undi mjǫk illa við þat, at eigi kómu mannhefndir eptir víg Koðráns bróður hans. Gerði hann fǫr sína heiman, ok váru fjórir tigir saman. Þeir fóru norðr í Flateyjardal á Brettingsstaði. Þar bjó Þórarinn Hǫskuldsson, bróðir Þorvarðs. Þar var Einarr Arnórsson með honum ok Einarr Járn-Skeggjason.
Finni hét maðr, er farinn var til rétta, en sá maðr var fyrir búi hans, er Þorgeirr hét, er bjó at Þverá í Fnjóskadal. En Ketill hét sá maðr, er farinn var ok til rétta ok þeir gistu hjá, Eyjólfr ok hǫfðu þar góðan beina. Þá mælti bóndi: “Hvert er nú ætluð fǫrin?”
Eyjólfr Guðmundarson svarar: “Frek gerask nú boðin vár, Eyfirðinga, ok þarf til fanga at ætla, ok er til Flateyjar fǫrin eptir fangi.”
Bóndi svarar: “Þó skal nú mjǫk skipa virðingamǫnnum í fǫr þessa.”
Eyjólfr svarar: “Viðrkvæmiligt er at vér fǫrum allir, frændr.”
Engan hǫfðu menn grun á um ferð hans, frá því er allir váru sáttir. Fóru þeir Eyjólfr nú ok kómu til Þórarins ok gengu þar inn í hús ok báru þegar vápn á hann ok vágu hann ok tvá menn aðra. Ok er þeir riðu ofan yfir Vǫðlaheiði frá víginu, þá rœddu þeir um atburðinn, ok hrapaði hestr undir Eyjólfi, ok fell hann af baki. Ok er hann vildi upp standa, varð honum stirðr fóturinn, svá at hann gekk haltr. Ok er menn riðu til alþingis, þá bauð hann engar sættir. En svá var honum fóturinn stirðr, at hann mátti eigi ganga, ok reið hann í milli búða.

Il re venne fuori e vedendo cosa stava succedendo, disse: “Skeggi, lasciamo le cose tranquille. Non permetterò a nessuno di combattere contro Úlfr e non permetterò che nessuno del mio seguito decida di farlo. Tu pensavi che questi uomini arrivassero qui impuniti. E così è stato riferito anche a me”. Si cercò un testimone, il quale favorì Þorvarðr. Skeggi disse che non si sarebbe riconciliato. Il re disse: “Ho studiato il caso e non mi sembra giusto attaccare uomini che hanno pagato una così grande ammenda e sono stati esiliati”. E il re li lasciò andare in pace. Allora Þorvarðr e i suoi partirono per la Danimarca e si diressero a est del Vík. Qui Þorvarðr incontrò un uomo valoroso che si chiamava Bárðr. Fece amicizia con lui ed entrò in confidenza con Hallr Ótryggsson. Þorvarðr partì per Roma. Bárðr e Hallr si diressero verso il Baltico, ma furono aggrediti da dei vichinghi. Li obbligarono a combattere o arrendersi e pagare per avere così salva la vita. Bárðr disse che non aveva intenzione di combattere e i più furono d’accordo con lui. Hallr rispose: “Non mi arrenderò senza aver combattuto”.
Bárðr disse: “Non abbiamo possibilità contro dei vichinghi”.
Hallr rispose: “I miei compagni non sembrano desiderare azioni coraggiose e vogliono arrendersi. Ora io farò come voglio, invece”. Si mise a difesa di un fianco della nave, prese un arpione e lo lanciò con due mani, mutilando alcuni vichinghi. Quando i suoi compagni lo videro, presero coraggio e difesero l’altro fianco. Le cose andarono così e i mercanti vinsero. Þorkell, Brandr e Hǫskuldr andarono a Roma con Þorvarðr.

Capitolo XXX

Si racconta ora che Eyjólfr Guðmundarson a Mǫðruvellir era molto insoddisfatto che non ci fosse stata nessuna vendetta per l’uccisione di suo fratello Koðrán. Lasciò casa sua con un seguito di quaranta uomini. Andarono a nord, nel Flateyjardalr a Brettingsstaðir. Qui abitava Þórarinn Hǫskuldsson, fratello di Þorvarðr. Con lui si trovavano Einarr Arnórsson ed Einarr Járn-Skeggjason. Finni si chiamava l’uomo che era andato ai pascoli comuni e un uomo chiamato Þorgeirr che abitava a Þverá nel Fnjóskadalr era responsabile per la casa di Finni. Un uomo di nome Ketill, che una volta aveva ospitato Eyjólfr e i suoi alleati con tutti gli onori, era anche lui ai pascoli comuni. Disse Þorgeirr: “Dove sei diretto?”
Eyjólfr Guðmundarson rispose: “I nostri banchetti nell’Eyjafjǫrðr si sono fatti sontuosi. Perciò abbiamo bisogno di pensare ai rifornimenti. Siamo diretti alle Flateyjar per l’approvvigionamento”.
Þorgeirr rispose: “Eppure ci sono molti uomini valorosi per un viaggio del genere”.
Eyjólfr rispose: “È giusto che noi tutti parenti viaggiamo insieme”.
Nessuno fece accenno al vero scopo del viaggio, dato che si erano tutti accordati. Eyjólfr e il seguito continuarono il viaggio e arrivarono alla fattoria di Þórarinn. Entrarono dentro la casa con le spade sguainate ed Eyjólfr uccise subito Þórarinn e altri due uomini. Mentre passavano per Vǫðlaheiði dopo l’uccisione, parlando dell’evento, il cavallo di Eyjólfr inciampò e finì a terra. Quando Eyjólfr si alzò, il piede gli doleva così tanto che zoppicava. Si recarono all’*Alþingi*, ma Eyjólfr non si dimostrò disponibile a nessun accordo per l’uccisione di Þórarinn. Il piede gli faceva ancora così male da non poter camminare e andava a cavallo tra le tende.

Þeir fundusk, Finni ok Eyjólfr. Finni spurði, hversu hann hafði fengið meinit. Hann segir honum þat.
Finni mælti þá: "Þat mynda ek ætla, at þar myndir þú eigi hafa getað staðizk fylgjur þeira Þorvarðs ok frænda hans, er fjándskap leggja á þik."
Eyjólfr mælti: "Ætlar þú, at þeira fylgjur sé meiri fyrir sér en mínar ok minna frænda?"
Finni mælti: "Ekki kveð ek at því; þó er þat reynt, ef vér spyrjum um fǫr Þorvarðs."
Hrólfr hét sonr Þorkels Tjǫrvasonar Þorgeirssonar, frá Ljósavatni. Hann fór með Ljósvetningagoðorð á þinginu. Ok var leitat um sættir. Eyjólfr kvazk óráðinn til at bœta fé. En þeir hǫfðu búit málit á hendr Eyjólfi með hálfan inn fimmta tug manna. Hrólfr bað sér liðs. Ok er hann fann Þorkel Geitisson, mælti hann slíkum málum við hann. Hann svarar: "Þú mælir sannara, en eigi nenni ek at ganga í móti Eyjólfi."
Síðan hitti Hrólfr Skegg-Brodda ok mælti: "Flestum mun nú kunnigt mál mitt. En hér virða menn meir afla Eyjólfs en sannsýni. Verðr mér nú reikult um þingvǫllinn, en fæstir líta á mína nauðsyn."
Skegg-Broddi svarar: "Ek ætla þik gengið hafa [at] liðsbón, en lítit at sókzk. Ok engan tek ek af um liðveizlu við þik. En haldask munu réttindi þau, er mǫnnum virðask hér at. En ef Eyjólfr vill engu bœta, enda fáir þú engum málum fram komit, þá er laust með okkr."
Hrólfr mælti: "Eigi mun ek þik lengi þœfa um liðsbeina. En segja mun ek þér ætlan mína. Ef ek má eigi málit fram hafa fyrir fjǫlmenni Eyjólfs, mun ek bjóða honum hólmgǫngu, hvárt er hann vill við fjórða mann eða við eigumsk tveir við. Vilda ek þá til kjósa Einarana tvá ok Þórodd hjálm, er mér eru falastir til þungs hlútar. En ek ætla at fá í móti starfsmenn ok ræningja."
Skegg-Broddi mælti: "Þú ert hetja mikil, ok ertu eigi ráðalauss. Haltu nú þessu fram. En ek skal til sjá með þér. Ok munu menn ráðask í móti þeim nǫfnum, ef þarf. Ok má þat verða at þú skilir eigi við með óvirðingu." Síðan hitti Skegg-Broddi Gelli, vin sinn, ok sagði honum þetta.
Hann svarar: "Illa læt ek yfir því, er hólmgǫngur haldask uppi, ok er þat heiðinna manna."
Skegg-Broddi mælti: "Hvers var at ván, annars en slíks, ef maðr býr allilla til sitt mál, at menn muni þat illu gjalda, – ok drepr saklausa menn á gǫrvar sættir?" Þetta var sagt Eyjólfi.
Hann svarar: "Fjándmaðr vár gerisk þú nú, Skegg-Broddi; hefir þú nú tveim sinnum brugðizk mér."
Skegg-Broddi svarar: "Ek firrða þik ok næst á Hegranessþingi vandræðum, sem ván var, at verða myndi ef þú sekðir Þorvarð ok frændr hans. Þá draptu bróður hans, ok viltu þat nú engu bœta. Eða hvar ætlar þú til? Eru nú tveir kostir fyrir hǫndum, at láta okkr Gelli ráða ok dœma eða hólmgǫngur munu fram fara."
Eyjólfr kvazk ætla, at betra myndi at bœta. Þá áttu margir hlut í, ok kom þar, at manngjǫld skyldi lúka, ok galzk þat fé allt. Nú er þeir Þorvarðr ok frændr hans kómu sunnan frá Róm ok í Saxland, þá hittu þeir Norðmenn, ok sǫgðu þeir þeim víg Þórarins er orðit hafði um haustit.

Eyjólfr incontrò Finni, che gli chiese come si fosse procurato la ferita. Eyjólfr glielo raccontò.
Finni disse: “Non tenendo lontani gli spiriti protettori di Þorvarðr e dei suoi, ti stai attirando la loro ostilità”.
Eyjólfr disse: “Stai dicendo che i loro spiriti antenati sono più potenti dei miei e della mia famiglia?”
Finni disse: “Non ho detto questo, ma verrà provato se l’esito dei viaggi di Þorvarðr sarà positivo”.
Hrólfr si chiamava il figlio di Þorkell figlio di Tjǫrvi, figlio di Þorgeirr del Ljósavatn. Si presentò all’*Alþingi* con il *goðorð* del Ljósavatn. Si cercò di raggiungere un accordo. Eyjólfr disse che non era disposto a pagare un compenso. Erano in quarantacinque, pronti per la causa contro Eyjólfr. Hrólfr andò a cercare aiuto. E quando trovò Þorkell Geitisson gli parlò della questione. Þorkell rispose: “Hai ragione, ma non posso andare contro Eyjólfr”.
Allora Hrólfr andò a trovare Skegg-Broddi e disse: “Molti ora sanno del mio messaggio. Eppure qui quasi tutti sono dalla parte di Eyjólfr e non di chi è nel giusto. Ho girato per tutto il *þing*, ma pochi mi hanno dato ascolto”.
Skegg-Broddi rispose: “Non hai insistito abbastanza, ma ti appoggerò. Affidati al senso di giustizia che sembrano avere gli uomini rimanenti. Se Eyjólfr non pagherà il compenso e non potrai più portare avanti la causa, noi due non saremo più vincolati in nessun modo”.
Hrólfr disse: “Non mi dilungherò in suppliche, ma ti dirò cosa ho in mente. Se non posso portare avanti la causa perché Eyjólfr ha un seguito più numeroso, lo sfiderò a duello, sia che voglia combattere in quattro sia che voglia combattere solamente noi due. Per lui sceglierò i due Einarr e Þóroddr Elmo, che sono i più sacrificabili in una brutta causa. Per me sceglierò mercenari e ladri”.
Skegg-Broddi disse: “Sei molto tenace e scaltro. Attieniti a questo piano e io ti sarò d’aiuto. E se sarà necessario due uomini saranno chiamati contro gli Einarr. Tuttavia, può anche darsi che tu ne ricavi dell’onore”. Più tardi Skegg-Broddi andò a incontrarsi con il suo amico Gellir e gli riferì la faccenda.
Gellir rispose: “Non dovrebbero duellare, è da pagani”.
Skegg-Broddi disse: “Cosa si deve aspettare un uomo che porta avanti la sua causa in maniera sconsiderata, uccidendo innocenti nonostante sia stato raggiunto un accordo, se non che gli altri lo ripaghino allo stesso modo?” Ciò fu riferito a Eyjólfr.
Disse: “Ora tu sei mio nemico Skegg-Broddi. Mi hai deluso per la seconda volta”.
Skegg-Broddi rispose: “Ti ho salvato dalle difficoltà che incombevano al *þing* dello Hegranes, se tu avessi esiliato Þorvarðr e i suoi parenti. Poi hai ucciso suo fratello e adesso ti rifiuti di pagare un’ammenda. Cos’hai in mente? Ci sono due alternative: o lasci che io e Gellir ci consultiamo e diamo un verdetto, oppure si andrà verso il duello”.
Eyjólfr disse che sarebbe stato meglio pagare. Molti presenziarono alla causa, i compensi vennero stabiliti e le ammende furono pagate. Mentre Þorvarðr e i suoi tornavano da Roma, incontrarono in Sassonia dei norvegesi che riferirono loro dell’uccisione di Þórarinn l’autunno precedente.

Þorvarðr mælti: “Langt er nú øxanna várra í milli ok þeira Mǫðruvellinga. Ok þat vilja þeir enn, at þær takisk til ef ek kem til Íslands. – Ok verði nú sem Pétr postuli vill. Ætla ek þó, at betra væri, at ek kœma eigi út aptr.” Segja þat menn at fáar mílur gekk hann þaðan frá, áðr hann missti auga síns af verk, en andaðisk síðan.
Eftir þat fór Brandr til Haralds konungs Sigurðarsonar ok var með honum ok svá Hallr Ótryggsson. Hann var með honum austr í Gautlandi, er Haraldr konungr barðisk við Hákon jarl Ívarsson. Ok er Haraldr konungr vildi á brott, þá fraus skip hans inni, ok hjuggu menn þá ísinn milli skipanna. Þá mælti Haraldr konungr: “Engi høggr sterkligar ísinn en hann Koðránsbani.”
Maðr er nefndr Þormóðr ok var Ásgeirsson, frændi Mǫðruvellinga. Hann var á skipi Magnúss konungssonar ok var nýkominn af Íslandi. Sat hann um Hall. Ok í því er konungr nefndi Koðránsbana, þá hljóp Þormóðr at Halli ok hjó hann banahǫgg ok hljóp síðan á skip Magnúss konungssonar. Haraldr konungr varð reiðr mjǫk ok bað leggja at þeim. Ok er þeir þrøngðusk at Þormóði, þá brast ísinn undan þeim, ok drukknuðu margir menn. En Magnús konungsson komsk á brott, en Þormóði kom hann af landi. Ok létti hann eigi fyrr en hann kom út til Miklagarðs ok gekk þar á mála. En þeir konungr ok sonr hans sættusk síðan.

XXXI. Kapítuli

Brandr fór vestr með Haraldi konungi til Englands. Ok er þeir gengu upp í seinasta sinni, þá hafði Brandr einn brynstakk, en allt annat lið konungs hafði eptir látit brynjur at skipum. Konungr sljálfr átti brynju þá, er Emma hét, ok tók hon á mitt bein ok var svá sterk, at aldrei festi vápn á. Brandr bauð konungi brynstakk sinn. Konungr svarar: “Víst ertu góðr drengr, en haf þú sljálfr brynstakk þinn.” Þar fell Brandr með konungi.
Menn Hǫskulds kómu út á Eyrum ok Hárekr. Fóru þeir þaðan norðr á fjall um Kjǫl. En flokkr Eyjólfs Guðmundarsonar var fyrir á leiðinni, ok sat Eyjólfr þar.
Hǫskuldr mælti: “Nú er fœri til at drepa fjándann,” – ok snýr á rás.
Hárekr hleypr eptir honum ok grípr hann í fang sér ok mælti: “Stilltu þik, vinr. Þetta er ekki fœri.”
Menn Eyjólfs mæltu: “Verit hefir þú stundum snertibráðari, ok ríðum eptir þeim.”
Eyjólfr svarati: “Eigi skal ek launa svá guði, er hefir á séð vandræði vár.” Ok skilðu þeir við þat.
Oddi Grímsson gekk útan ok fór suðr ok kom sunnan félauss á fund Knúts konungs ins ríka.
Hann gekk fyrir konung, kvaddi hann ok mælti: “Féþurfi erum vér, herra.”
Konungr mælti: “Gefið þeim þrjár merkr silfrs.”
Oddi mælti: “Eigi hǫfu vér fyrr svá ríkjan mann heim sótt. Ok hœfir oss eigi at sjá eigi í mót þessari gjǫf, ok vil ek gefa þér fé.”
Konungr mælti: “Þykki þér lítit féit?”

Þorvarðr disse: "C'è molta distanza tra le nostre asce e i *Mǫðruvellingar*. Eppure vogliono che le brandiamo contro di loro, una volta tornati in Islanda. Lascerò invece che vada come vuole San Pietro. Ritengo che sia meglio non tornare mai più in Islanda". Si dice che, percorso pochi chilometri dopo aver detto questo, perse la vista per un'infezione e morì poco dopo.
Dopo di ciò, Brandr se ne andò dal re Haraldr figlio di Sigurðr, rimase nella sua compagnia e così anche Hallr Ótryggsson, che era con il re a est del Gautland, quando combatté contro lo *jarl* Hákon Ívarsson. Quando il re volle andare via, la sua nave era bloccata nel ghiaccio e gli uomini spaccavano i banchi tra le navi. Disse il re Haraldr: "Non c'è nessun ghiaccio più forte di Hallr uccisore di Koðrán".
Un uomo si chiamava Þormóðr ed era figlio di Ásgeir, parente dei *Mǫðruvellingar*. Era sulla nave del figlio del re, Magnús, ed era appena arrivato dall'Islanda. Aveva in mente di uccidere Hallr. E dato che il re l'aveva chiamato "uccisore di Koðrán", Þormóðr saltò addosso a Hallr, lo ferì a morte e poi ritornò sulla nave di Magnús. Il re Haraldr era furioso e ordinò di attaccare la nave. Mentre si scagliavano addosso a Þormóðr il ghiaccio si sciolse sotto di loro e molti annegarono. Magnús fuggì e riuscì a portare via Þormóðr. Non si fermò finché non arrivò a Costantinopoli dove prese servizio sotto l'imperatore. Più tardi il re e suo figlio si conciliarono.

Capitolo XXXI

Brandr andò con il re Haraldr in Inghilterra. Durante il loro ultimo viaggio, solo Brandr portava una cotta di maglia. Tutti gli altri uomini del re avevano lasciato le loro cotte sulla nave. Il re stesso aveva lasciato una cotta di nome Emma che arrivava alle ginocchia ed era così resistente che nessun'arma poteva intaccarla. Brandr offrì al re la sua cotta. Il re rispose: "Sei molto coraggioso, ma tieni per te la tua cotta". Qui morirono entrambi[36].
Gli uomini di Hǫskuldr tornarono in Islanda insieme a Hárekr. Da lì si diressero a nord verso l'altopiano sopra Kjǫll, ma più avanti sulla strada si era accampata la compagnia di Eyjólfr Guðmundarson.
Hǫskuldr disse: "Adesso abbiamo la possibilità di uccidere quel maledetto", e si lanciò a corsa.
Hárekr gli corse dietro, lo afferrò, lo trattenne e disse: "Sta' calmo, amico mio. Non è il momento".
Gli uomini di Eyjólfr dissero: "Una volta eri più coraggioso. Inseguiamoli".
Eyjólfr rispose: "Non ripagherò così Dio che ha provveduto alle nostre difficoltà". E con questo si separarono.
Oddi Grímsson andò all'estero, andò a sud e poi arrivò alla corte del re Knútr il grande[37] senza un soldo.
Si presentò dal re, lo salutò e disse: "Abbiamo bisogno di soldi, signore".
Il re disse: "Date loro tre marchi d'argento".
Oddi disse: "Non abbiamo mai fatto visita a un uomo così potente. Non sta bene che io non possa ricambiare questa offerta. Ti darò indietro i soldi".
Il re disse: "Ti sembrano troppo pochi?"

Oddi svarar: “Einum þœtti mér þat vel gefit, herra en vér erum tólf.”
“Svá mun ok satt vera,” sagði konungr, “ok gefið þrjár merkr hverjum þeira.”
Þá mælti konungr: “Hvárt barðisk þessi Oddinn við frændr sína á Íslandi?”
Oddi svarar: “Þar váru þeir menn, er mér váru skyldir, en ek vægja í móti.”
Hann fór út síðan til Íslands ok þótti ræsimaðr, hvar sem hann var.
Hann var faðir Guðmundar, er augat stakk ór Katli biskupi. Ok svá barsk at því, at óvinir Guðmundar báru þat í eyru Katli, þá er hann bjó á Mǫðruvǫllum, at hann fífldi konu hans, dóttur Gizurar biskups. Fundusk þeir á fǫrnum vegi, ok veitti Ketill honum tilræði. Varð þó sá munr, at Guðmundr varð efri ok stakk ór honum augat. Síðan vildi Ketill fram fœra mál á hendr honum, en síðan urðu nǫkkurir til at lemja því niðr, ok jóksk af því óvirðing. En síðan er Guðmundr varð félauss ok þurfti annarra, þá bauð Ketill honum til sín ok veitti honum, meðan hann lifði. Snerisk Katli síðan hverr hlutr til sóma. En at lykðum var hann til biskups kørinn ok galzk honum svá sitt góðræði.
En er Þorsteinn skuldarmaðr, sem fyrr gátum vér í sǫgunni, varð félauss, fór hann til Odda Grímssonar.
Þá mælti Oddi: “Mikit er þat um góðan dreng, at engi forlǫg verða. Ok þó at þú værir nǫkkut mótsnúinn mér ok litaðir á mér skallann, þá mun ek leggja til með þér.”
Síðan fekk hann honum bústað ok þat með, er hann þurfti. Ok sýndisk þat í þessu, hverr drengr hann var.
En þat er at segja frá Háreki, at hann fór at finna Skegg-Brodda ok mælti: “Forvitni er mér á, hversu sterkr þú ert, því at mikit er af því sagt. En ek em kallaðr aflmaðr; mun ek þó eigi við þér hafa. Vit þú fyrst hvárt þú kemr hǫndum ór hǫfði mér.”
Skegg-Broddi svarar: “Óskylt ætla ek þat.”
Tók hann þó til ok svipti þegar í brott hǫndum hans. En er hann gekk at Skegg-Brodda, þá stóð hann fyrir kyrr ok hafði hendr í hǫfði sér, ok kom Hárekr þeim hvergi í brott, er hann reyndi til. Mátti af því, sjá hvárr þeira meiri maðr var. Þá mælti Skegg-Broddi: “Eigi þykki mér þú maðr sterkr, en drengr góðr ertu.”

XXXII. Þórarins þáttr ofsa

Þórarinn hét maðr, er kallaðr ofsi. Hann bjó at Stokkahlǫðum í Eyjafirði, ofláti mikill ok afbragðsmaðr. Hann var sonr Þórðar, er mjǫk verðr getit við Esphœlinga sǫgu, en Hildr var móðir hans, dóttir Gauta Ármóðssonar. Þórarinn var farmaðr mikill. Þat var eitt sinn, at Þórarinn kom skipi sínu af hafi i Hraunhǫfn ok hafði sótt sér húsavið. Þar lá fyrir skip Þorgeirs Hávarssonar, ok hafði hann sekr orðit um sumarit um víg Þorgils, frænda Grettis Ásmundarsonar, ok um launvígsmál Þóris at Hrófá. Kallaði Þórarinn saman menn sína ok mælti: “Svá er við látit, at hér liggja þeir menn fyrir, sem mǫrgum eru kunnir at óspekð ok hafa drepit frændr vára, ok er nú mál eptirsjá at veita. Ok er Þorgeirr inn versti maðr.” Síðan bjuggusk þeir til at vinna knǫrrinn. Már hét maðr, en annarr Þórir, er váru með honum. En er Þorgeirr vissi þetta, þá bað hann menn sína sýna drengskap ok verjask. Síðan gerðisk orrosta mikil, ok sóttu at fjórir tigir manna, ok var allmikill liðsmunr. Varði Þorgeirr stafninn alldrengiliga. Ok er þynntisk skipanin með borðunum,

Oddi rispose: “Per un uomo solo mi pare un buon regalo, signore, ma siamo dodici”.
“Sei sincero”, disse il re, “date tre marchi ciascuno”.
Allora il re disse: “Sei tu quell’Oddi che ha combattuto contro i suoi parenti in Islanda?”
Oddi rispose: “C’erano anche dei miei parenti in battaglia, ma li ho risparmiati”.
Poi andò in Islanda e fu considerato un uomo di valore ovunque andasse.
Oddi ebbe come figlio Guðmundr, che rese orbo il vescovo Ketill. Ciò accadde perché i nemici di Guðmundr riferirono a Ketill che, quando abitava a Mǫðruvellir, Guðmundr aveva sedotto sua moglie, figlia del vescovo Gizur. Si incontrarono per la strada e Ketill lo aggredì, ma erano in disparità, Guðmundr ebbe la meglio e gli staccò l’occhio. Ketill lo voleva denunciare, ma la causa venne respinta e ne ottenne solo disonore. Più tardi, quando Guðmundr divenne povero e bisognoso di aiuto, Ketill lo prese con sé e ne ebbe cura per il resto della sua vita. Da allora Ketill ricevette onori ovunque. Alla fine fu nominato vescovo e la sua bontà fu così ricompensata.
E quando Þorsteinn lo schiavo, che abbiamo già menzionato nella saga, rimase in povertà, andò da Oddi Grímsson.
Allora disse Oddi: “È una vergogna che un uomo valoroso sia povero e senza cibo. Anche se una volta mi eri ostile e mi hai causato dei problemi, ti aiuterò lo stesso”. Allora gli dette una casa e ciò di cui aveva bisogno. E da questo si capì che tipo di persona fosse.
Di Hárekr si dice che andò a trovare Skegg-Broddi e disse: “Vorrei sapere se è vero che sei un uomo forte come si dice. Anche io sono famoso per essere forzuto. Tuttavia non ti affronterò. Proverai invece a tirare via le mie mani strette sulla mia testa”.
Skegg-Broddi rispose: “Mi sembra una sfida inutile”.
Tuttavia accettò e riuscì a staccare via le mani di Hárekr dalla sua testa. Hárekr però non riuscì a tirare via le mani dalla testa di Skegg-Broddi. Si può quindi capire chi dei due fosse il più forte. Allora disse Skegg-Broddi: “Non sei forte, ma sei un buon uomo”.

Capitolo XXXII – Il racconto di Þórarinn Prepotente[38]

Þórarinn si chiamava un uomo, ed era detto Prepotente. Abitava a Stokkhlaði, nell’Eyjafjǫrðr, ed era un uomo grande ed eccellente. Era figlio di Þórðr, di cui si parla molto nella saga degli *Esphœlingar*[39] e di Hildr, figlia di Gauti Armóðsson. Þórarinn era anche un grande navigatore. Una volta andò con la nave a Hraunhǫfn per cercare del legname. Là si trovava la nave di Þorgeirr Hávarsson che in estate era stato accusato di aver ucciso Þorgill, amico di Grettir Ásmundarson e di aver ucciso Þórir a Hrófá. Þórarinn chiamo a sé tutti i suoi alleati e disse: “Qui ci sono uomini conosciuti per essere dei violenti e che hanno ucciso i nostri parenti. Adesso è il momento di vendicarsi. Þorgeirr è il peggiore di tutti”. Poi si prepararono ad assaltare la nave. Már era il nome di uno degli uomini con lui, mentre un altro si chiamava Þórir.
Appena Þorgeirr seppe di Þórarinn chiese ai suoi alleati di mostrare il coraggio e di difendersi. Poi ci fu una grande battaglia, con quaranta uomini e una gran-

þá óx atsóknin um stafninn. Ok í þeiri svipan felldi Þorgeirr þá Má ok Þóri ok tvá menn aðra, ok fell hann þar sjálfr. Þá hafði hann alls vegit fjórtán menn. Þórarinn felldi þar sjau menn, ok hjó hann af Þorgeiri hǫfuðit ok hafði með sér til Eyjafjarðar ok lagði þat í salt, er hann kom heim.

Þessi tíðendi spurðusk víða. Lofuðu margir þetta verk, ok þótti it mesta snarræði í vera. En Eyjólfr Guðmundarson at Mǫðuvǫllum kvað hinn veginn optast farit hafa, at húskarlar Óláfs konungs hafi fáir óbœttir drepnir verit, – "ok er enn eigi víst, hversu lengi þeir allir eigu sigri at hrósa. Hefir mér ok svá til spurzk sem Þorgeirr hafi átt við liðsmun at etja. Ok þótt hann væri óvinsæll, þá var hann þó kærr konungi." Eyjólfr var hirðmaðr Óláfs konungs sem Guðmundr faðir hans. En er menn búask til alþingis, þá lét Þórarinn taka hǫfuðit ok kvað þá skyldu hafa þat með sér ok sýna, hvat þeir hǫfðu unnit. En er Þórarinn kom til Lǫgbergis, var þár sem mest fjǫlmenni.

Tók hann þá til orða: "Kunnigt men hér ǫllum mǫnnum vera um atburð þann, er gerðisk it fyrra haust í lífláti Þorgeirs Hávarssonar. Eru þeir menn [hér], er fé hafa gefit til hǫfuðs honum ok harmsakar átt at reka. Ætla ek, at þeim muni berask vitni um þat, at ek veld því verki. Ok þykkjumk ek þessa fjár eigandi orðinn, er menn lǫgðu til, at þetta verk væri unnit. Ok ef er nǫkkurr grunar sǫgu mína, þá má hér nú líta hǫfuð af honum,"– ok lét hann því þá upp halda.

Þá mælti Eyjólfr Guðmundarson: "Þat ætla ek, at Þorgeirr mun mjǫk harmdauði vera, ef ek sésk vel um í alla staði, því at vér vitum, at Óláfr konungr var vel til hans, ok hirðmaðr hans var Þorgeirr Hávarsson. En þú ferr at þessu, Þórarinn, með milku ofrkappi. En mikil er alvalds raun ok mǫrg konungs ráð."

Síðan skilja þeir, ok hafði Þórarinn aptr með sér norðr hǫfuð Þorgeirs. Ok mælti Þórarinn, er hann kom í Eyjafjǫrð: "Þá mun flestum mǫnnum helzt í hug koma dráp Þorgeirs, ef vér leggjum í haug hǫfuð hans hjá Vaðilshorni." Ok svá var gǫrt.

En er skip gengu milli landa, þá kómu þessar fréttir fram í Nóregi fyrir Óláf konung, um líflát Þorgeirs Hávarssonar ok fǫrunauta hans. Konungr spurði, hverr því olli. En þeir segja, at Þórarinn ofsi hafi gǫrt, ok þat með, hversu ferliga hann hafi með farit, saltat hǫfuðit Þorgeirs um vetrinn, en flutt þat síðan til alþingis um sumarit eptir.

Við þessi tíðendi varð konungr ákafliga reiðr ok mælti: "Opt hafa menn drepnir verit. En þess vitu vér eigi dœmi, at svá hafi menn með farit. Ok víst vildu vér, at hann hefði þetta feigum hǫndum gǫrt."

Í þenna tíma var Þormóðr Kolbrúnarskáld farinn ar drepa Þorgrím trolla til Grœnlands ok hefna Þorgeirs Hávarssonar. Hann orti ok erfirdrápu, er sannar þann allan atburð. Konungr heimti á tal við sik þann mann, er Sigurðr hét. Hann var þár búinn til Íslands. Konungr mælti við Sigurð: "Þá er þù kemr til Íslands, þá far þú á fund Eyjólfs Guðmundarsonar, vinar míns ok hirðmanns, ok fá honum þetta fé. Þat eru átta merkr vegnar. Vil ek gefa honum féit ok þar með vingan mína. En ek vil þat í móti hafa, at hann ráði af dǫgum Þórarin ofsa." Sigurðr tók við fénu, fór síðan leiðar sinnar, lét í haf ok kom skipi sínu í Eyjafjǫrð. Tóksk þar brátt kaupstefna með mǫnnum.

de differenza tra le due fazioni. Þorgeirr difese molto bene la prua. Quando le assi della nave cominciarono a cedere allora crebbe l'attacco verso la prua. Qui Þorgeirr uccise Már, Þórir e altri due uomini, ma morì anche lui. In tutto uccise quattordici uomini. Þórarinn uccise sette uomini e tagliò la testa di Þorgeirr e la portò con sé nell'Eyjafjǫrðr e la mise sotto sale.
La notizia girò in lungo e in largo. Gli uomini lodarono l'impresa, ritenuta una cosa risoluta. Tuttavia Eyjólfr Guðmundarson sostenne che gli uomini del re Óláfr erano stati uccisi impunemente e che "non si sa per quanto ancora potranno vantarsi di questa vittoria. Per quanto Þorgeirr fosse impopolare era pur sempre un uomo del re". Eyjólfr era alleato del re, come suo padre Guðmundr.
Quando gli uomini si preparavano all'*Alþingi*, Þórarinn decise di portare la testa con sé, perché pensava di dover mostrare ciò che aveva fatto. Arrivò alla *Lǫgberg* con un grande seguito.
Prese quindi parola: "Adesso tutti conosceranno gli eventi circa la morte di Þorgeirr Hávarson lo scorso autunno. Ci sono uomini qui che hanno chiesto un risarcimento per la sua testa e vogliono vendicarlo. Penso che questi uomini mi vorranno perseguire per una cosa del genere. Penso inoltre che mi spetti il denaro di chi chiedeva tale uccisione. Se qualcuno sospetta del mio racconto, può guardare questa testa qui", e sollevò la testa di Þorgeirr.
Allora parlò Eyjólfr Guðmundarson: "Penso che la morte di Þorgeirr porterà grande tristezza, se guardiamo un po' ovunque, perché sappiamo che Þorgeirr Hávarsson era caro al re Óláfr[40] ed era un suo servitore. Tu Þórarinn porti avanti la vicenda con grande testardaggine. Tuttavia, grande è il potere dell'Onnipotente e molti sono i consiglieri del re".
Dopodiché si separarono e Þórarinn portò con sé la testa al nord. Quando arrivò nell'Eyjafjǫrðr disse: "Molti si ricorderanno dell'uccisione di Þorgeirr se lasciamo la sua testa sul tumulo di Vaðilshorn". E così fu fatto.
Quando le navi però salparono verso l'estero, la notizia della morte di Þorgeirr Hávarsson e dei suoi compagni si diffuse e giunse alle orecchie di re Óláfr. Il re chiese quindi chi fosse il colpevole e fu risposto che era stato Þórarinn Prepotente e fu raccontato con quale cattiveria lo aveva fatto e che d'inverno aveva messo la testa di Þorgeirr sotto sale e poi l'aveva portata all'*Alþingi* l'estate successiva. A sentire tali notizie il re si infuriò e disse: "Gli uomini vengono spesso uccisi, ma non conosciamo altri casi in cui le cose sono state fatte così. Certo speriamo che Þórarinn si sia fregato con le sue stesse mani"[41].
All'epoca Þormóðr lo scaldo di Kolbrún si era recato in Groenlandia per uccidere Þorgrímr Trolli e vendicare Þorgeirr Hávarsson[42]. Þormóðr compose anche un poema funebre che prova tutti questi eventi. Il re mandò a chiamare un uomo di nome Sigurðr, che stava per partire per l'Islanda. Il re parlò così a Sigurðr: "Quando arriverai in Islanda, andrai a trovare Eyjólfr Guðmundarson, mio amico e vassallo, per dargli questo denaro. Sono otto marchi pesati. Voglio che tu gli dia i soldi e con essi il mio favore. Voglio anche che si liberi di Þórarinn Prepotente". Sigurðr prese i soldi e se ne andò per la sua strada, salpò con la nave e arrivò nell'Eyjafjǫrðr. Qui si recò velocemente a vendere le sue merci.

Eyjólfr reið til skips ok hitti stýrimann. Þeir tǫluðusk við um vistir ok kaup, ok bauð Eyjólfr honum heim til sín, en hásetar vistuðusk um Eyjafjǫrð. Ok er Sigurðr kom heim á Mǫðruvǫllu, segir hann Eyjólfi orðsending konungs ok bar fram féit. "En hér í móti vill hann, at þú drepir Þórarin ofsa fyrir víg Þorgeirs Hávarssonar."

Eyjólfr kvazk þakka konungi fyrir gjafar sínar ok vinmæli. "En þat álag, er hann vill, at ek gera, þá mun ek til stýra með konungs hamingju."

En um haustit, er menn riðu til leiðar, reið Eyjólfr með flokk sinn. Þórarinn ofsi reið ok með mikla sveit. Þar var ok þræll hans í fǫr með honum, er Greipr hét mikill ok sterkr. Menn riðu hart um daginn, ok hleypði þrællinn hesti sínum fram hjá Þórarni, svá at klæði hans verguðusk.

Þórarinn mælti: "Ver þú allra þræla armastr, gerandi mér slíkt," – ok lýstr hann á hrygginn með sverðshjǫltunum. En þrællinn snýsk við ok spyrr, ef hann vill nǫkkut leggja tíl bóta – – –

Eyjólfr cavalcò fino alla nave e incontrò l'uomo. Parlarono delle merci e della vendita ed Eyjólfr lo invitò a casa sua nell'Eyjafjǫrðr, dove erano riservati per loro i seggi d'onore. Quando Sigurðr arrivò a Mǫðruvellir riferì a Eyjólfr l'ordine del re e gli dette il denaro. "Il re vuole però che tu uccida Þórarinn Prepotente per l'assassinio di Þorgeirr Hávarsson".
Eyjólfr ringraziò il re per i suoi doni e per la sua amicizia. "Ciò che il re vuole che io faccia è difficile. Tuttavia ci riuscirò, grazie alla sua benedizione".
In autunno Eyjólfr e il suo seguito cavalcavano per la loro strada e accadde che anche Þórarinn Prepotente cavalcasse lì vicino con una grande compagnia. Con lui si trovava anche il suo servo Greipr, grande e forte. Gli uomini avevano cavalcato duramente durante il giorno e il servo aveva corso proprio davanti a Þórarinn, sporcando i suoi vestiti.
Þórarinn disse: "Di tutti i servi tu sia il più miserabile, poiché mi stai facendo una cosa del genere", portando dietro la schiena l'elsa della spada. Il servo si girò e chiese se Þórarinn volesse un compenso [...][43].

Note

1 Il Grettir qui menzionato è Grettir Ásmundarson, protagonista della *Grettis saga* (n.d.t.).

2 *Taparøx*: Nel tentativo di spiegare i rapporti tra *Ljósvetninga saga* e *Njáls saga*, Tirosh nota la ricorrenza di questa parola, piuttosto rara, attestata solo cinque volte nel *corpus* delle *íslendigasögur*. Nella *Njáls saga*, una *taparøx* è utilizzata da Njáll per chiedere il sostegno di Ásgrímr Elliða Grímsson e un'altra è data da Njáll a Gunnar affinché imbrogli Hrútr. Essa appare anche in un'altra saga, la *Vatnsdæla saga*, dove un uomo utilizza una *taparøx* per uccidere un parente di Guðmundr inn ríki (Tirosh 2019, 86-88).

3 Þorgeirr è *lǫgmaðr*. Il *lǫgmaðr* era un membro della comunità norvegese medievale esperto di leggi. Originariamente nell'Islanda medievale esisteva il *lǫgsǫgumaðr*, figura analoga che poi fu sostituita dal *lǫgmaðr*, a seguito dell'annessione dell'Islanda al regno norvegese nel tredicesimo secolo. Il *lǫgmaðr* in Islanda veniva nominato dai *goðar* e rimaneva in carica per tre anni.

4 *Óhelguðu*, da *óheilagr*: "non consacrato". Il concetto è che Sǫlmundr è stato ucciso mentre stava commettendo un'azione illegale e che questo giustifichi i suoi uccisori. La giustificazione di un omicidio era una pratica comune nelle dispute islandesi. Qui i figli di Þorgeirr vogliono sottolineare che Sǫlmundr era un criminale nel momento della sua uccisione e date le sue azioni, aveva deliberatamente scelto di morire in virtù dei crimini dai lui commessi (Andersson 1989, 129).

5 In questo caso, l'interesse di Þorgeirr e Guðmundr è quello di screditare l'azione legale intrapresa dai figli di Þorgeirr dopo l'uccisione di Arnórr. I due sostengono che i figli di Þorgeirr non abbiano nominato i testimoni giusti nella causa per falsare l'esito della sentenza. Questo genere di accusa comportava penalità non molto chiare: si andava da una pena di tre marchi fino all'annullamento del caso. Andersson nota, infine, come la scena dell'intimidazione di Arnsteinn sia una reminiscenza della *Hæns-Þóris saga*, della *Njáls saga* e della *Laxdæla saga* (ivi, 131-132).

6 Il nome di questa località, Þverá, "affluente", diventerà successivamente Munkaþverá (cfr. Introduzione, Cap. 2). Da non confondersi con l'omonimo fiume dell'Islanda meridionale.

7 Il passaggio qui riportato racconta della discendenza di Sǫrli, ma manca dell'inizio (ivi, 138).

8 Helgi il magro è uno dei più celebri coloni islandesi che trovò abitazione nell'Eyjafjörður. Secondo la *Landnámabók* fu dato in adozione in Irlanda e crebbe cristiano. Suo figlio Hrólfr si stabilì sulla sponda orientale del fiume dell'Eyjafjörður, e qui ebbe sette figli. Tuttavia, nessuno di questi è chiamato Ǫnundr. La *Landnámabók* collega un Ǫnundr alla discendenza di Grenjad Hrappsson e non a quella di Helgi il magro. Andersson nota inoltre che nessun Ófeigr Járngerðarson è menzionato nella *Landnámabók* (ivi, 139. Qui Andersson rinvia a: Jakob Benediktsson, ed. (1968), *Landnámabók*, Reykjavík, Hið Íslenzka fornritafélag, 2 vols. Trans. by Hermann Pálsson, P. Edwards (1972), *The Book of Settlement: Landnámabók*, Winnipeg, University of Manitoba Press, 250-253, 268, 278).

9 Il soprannome *Vǫðu* è di etimo piuttosto oscuro. Björn Sigfússon (1940, 125) suggerisce che questo termine sia accostato al nome di Brandr come per il *vǫðu-selr*, la foca dalla sella o foca groenlandese, senza però dare un'ulteriore spiegazione. Cleasby e Vigfússon non includono la parola nel loro dizionario, ma parole affini, ad esempio *vað*, "guado" o *vǫðu*, "branco di creature marine", sembrano ricollegare il termine al campo semantico dell'acqua (Cleasby, Vigfússon 1874, 673, *sub vocem*). Andersson non commenta in alcun modo il soprannome. In ogni caso, esso rimane intraducibile.

10 Nelle antiche comunità scandinave prima che l'oro e l'argento entrassero in uso, il *vaðmál* era il metodo convenzionale di valuta e di pagamento. Si tratta di una stoffa lanosa (*ibidem*).

11 Þorkell Geitisson è un importante personaggio della *Vápnafirðinga saga*, dove tenta ripetutamente di vendicare suo padre contro il suo uccisore Bjarni Brodd-Helgason. Dopo molti tentativi andati falliti, sfida Bjarni in una battaglia aperta. Entrambi sono feriti, ma vengono curati e in seguito si riconciliano, come viene accennato nel capitolo XII (Andersson 1989, 149).

[12] *Lǫgheimili*: la legge prevedeva che ognuno fosse assegnato a un nucleo familiare. Conoscere la residenza legale di una persona poteva essere importante in termini di giurisdizione e sede legale di processi, come dimostra la storia di Vǫðu-Brandr (capitolo X). Secondo la legge, Brandr ha due settimane da quando ha lasciato la nave per fare accordi ed essere assegnato a una famiglia. I contratti per la residenza venivano stipulati su base annuale e i termini di alloggio scadevano ai *fardagar* (giornate del trasloco), che cadevano durante l'ultima settimana di maggio. Questo era il periodo in cui le persone cercavano un'altra famiglia se non erano state riconfermate dalla famiglia presso cui avevano alloggiato l'anno prima (*ibidem*).

[13] *Syrpuþingslǫg*: La conoscenza di tale pratica è stata persa nel tempo. Attraverso lo scambio di battute canzonatorie si istituiva una finta giuria che giudicava e si prendeva gioco degli imputati. Poteva essere una modalità attraverso la quale si mostrava alle persone come comportarsi di fronte alla legge e come destreggiarsi nel labirinto dei codici giuridici. In inglese è tradotto da Andersson come *mocking court* (ivi, 150; Cleasby, Vigfússon 1874, 614, *sub vocem*).

[14] *Sjálfdœmi*: come termine legale, *sjálfdœmi*, veniva utilizzato quando invece che rimettere il giudizio a una corte, una parte delle due la dà vinta all'altra che ha diritto a giudicarsi da sola. Questa era la più grande soddisfazione e spesso era concessa a un uomo offeso (ivi, 534, *sub vocem*).

[15] Il testo originale qui presenta una lacuna.

[16] *Lǫgráðandi*: dato che le donne non potevano perseguire o difendersi in una causa, dovevano agire legalmente attraverso un tutore, il *lǫgráðandi*. Questa figura di solito era anche il *fastnandi* di una donna, ovvero la persona incaricata di sposarla. In rari casi i due ruoli non coincidono. Il ruolo di *fastnandi* dipendeva dalla parentela e poteva ricadere, in determinati casi, anche su una donna. Invece il *lǫgráðandi* non poteva essere donna in nessun caso, né necessariamente doveva essere un parente. Ovviamente Einarr ha il potere di dare sua figlia in sposa, ma il suo desiderio di onorare la parentela con Guðmundr provoca strategiche insinuazioni di debolezza da parte di Ófeigr e Þorsteinn (Andersson 1989, 158).

[17] Nella *Landnámabók* non si fa alcun accenno a Brúni e a Eilífr nella genealogia di Helgi il magro (ivi, 162).

[18] La frase per quanto indiretta, accusa Guðmundr di omosessualità come viene confermato più avanti nella saga (ivi, 165-166).

[19] Akraskeggr è un epiteto di difficile traduzione. Nella redazione A, Þórir viene detto Akrakarl, "uomo di Akrar" ed è in questo senso che anche Akraskeggr potrebbe essere interpretato, a partire dal sostantivo neutro *skegg*, "barba", che quindi per metonimia potrebbe indicare un uomo. Inoltre alcuni composti come *eyjarskeggjar*, "isolani", e *hraunskeggi*, "uomo selvaggio", indicano con il termine *skeggi* l'individuo di sesso maschile (Cleasby, Vigfusson, 1874, 542, *sub vocem*). Tuttavia non ci sono prove evidenti che *skeggr* abbia lo stesso significato e perciò si è deciso di lasciare l'epiteto originale.

[20] La digressione nell'infanzia di Einarr e Guðmundr ha attirato spesso l'attenzione dei critici. Richard Heinzel ritiene che l'episodio rimandi a un motivo del folklore popolare, presente anche in una fiaba di La Fontaine, in cui un orso fa amicizia con un prete e si assume il compito di scacciare tutte le mosche che ronzano sulla testa dell'uomo. Di fronte a una mosca particolarmente insistente, l'orso schiaccia la testa del prete con un sasso, uccidendolo. Jan De Vries analizza una grande quantità di testi e racconti simili nei vari folklori europei, arrivando alla conclusione che le somiglianze sono tali da non poterla ritenere una coincidenza e che perciò l'episodio sia un'interpolazione. Inoltre il racconto contraddice il testo stesso, in quanto nel capitolo precedente è Guðmundr a superare in astuzia Einarr, mentre nel racconto dell'infanzia è Einarr a imbrogliare Guðmundr (Tirosh 2019, 54, 58-59. Qui Tirosh rinvia a: R. Heinzel (1880), *Beschreibung der Isländischen Saga*, vol. X, Wien, Carl Gerold's Sohn, 114; J. De Vries (1928), "Een indisch Exempel in een ijslandische Saga", *Tijdschrift voor Nederlandse Taal en Letterkunde*, 47, 64).

[21] I fatti di cui parla Vigfúss sono raccontati nella *Víga-Glúms Saga* (Andersson 1989, 184).

[22] *Fjǫrbaugsmaðr*: questa pena si differenziava dall'esilio a vita (*skóggangr*). Il condannato, come Þórir, doveva rimanere in esilio per tre anni e doveva abbandonare le sue proprietà (ivi, 186).

[23] Celebrazione pagana dell'inizio dell'inverno che si teneva il sabato tra l'11 e il 17 ottobre (Andersson 1989, 187).

[24] Famiglia molto nota e potente, proveniente dal sud-est, che compare nella *Njáls saga* (*ibidem*).

[25] *Gǫrla skil ek nú, at þú ert feigr*: l'aggettivo *feigr* identifica sia il "codardo" sia chi "è destinato alla morte, alla condanna" (Cleasby, Vigfússon 1874, 149) rendendo perciò difficile tradurre l'ambiguità del suo significato. L'aggettivo è usato probabilmente per sottolineare il disappunto di Þorgerðr nei confronti di Þorkell, ma così facendo, la donna accenna involontariamente al destino ormai segnato del marito, di cui non è a conoscenza. Il termine viene utilizzato anche nel *Þórarins þáttr ofsa* da re Óláfr e mantiene la stessa ambivalenza.

[26] Tirosh sottolinea che nella letteratura norrena l'elemento del latte e di altri prodotti gastronomici sono spesso legati alla mancanza di mascolinità. Esempi sono riscontrabili nella *Grettis saga*, *Egils saga* e *Íslendigasaga* (Tirosh 2014, 45). Nella *Ljósvetninga saga* l'elemento del latte torna nell'uccisione di Scricciolo al capitolo successivo (cfr. Cap. 3).

[27] Questo episodio viene commentato sia da Andersson (1989, 112) che da Tirosh (2019, 153) come ulteriore riprova della insensibilità di Guðmundr. Secondo Tirosh inoltre, la freddezza a cui si fa riferimento avrebbe rimandato all'idea che nel corpo di Guðmundr ci fosse qualcosa di strano e deviato, ennesimo elemento che contribuisce a rafforzare l'immagine del *goði* come Altro.

[28] La Battaglia di Clontarf, battaglia combattuta il Venerdì Santo dell'anno 1014 vicino a Dublino tra il re irlandese Brian e una coalizione norreno-irlandese (Andersson 1989, 202).

[29] Un ragazzo non poteva amministrare l'eredità che gli apparteneva fino ai sedici anni. Fino ad allora, la proprietà era sotto la responsabilità di un tutore (*fjárveizlumaðr*), che poteva essere il padre e in assenza di esso, la madre o i fratelli. Il tutore aveva una serie di diritti, anche se la divisione qui chiesta da Koðrán sembra implicare solo un accordo di condivisione, che stabilisce le responsabilità dei fratelli per le rispettive proprietà (*ibidem*).

[30] Andersson (ivi, 221) sostiene che l'originale "Eyjólfr sagði" (Björn Sigfússon 1940, 82), "Eyjolfr disse", non abbia senso e che sia in realtà un refuso, citando il parere concorde di Ranisch e Vogt, e che la frase corretta fosse "Eyjólfr roðnaði" cioè "Eyjólfr arrossì". Andersson porta a sostegno un caso analogo, in cui l'arrossamento viene utilizzato come espressione di forti emozioni nella *Hávarðar saga Ísfirðings*.

[31] Andersson (1989, 221) trova paralleli nella *Egils saga Skallagrímsson* e nella *Vǫlsunga saga* al ringonfiamento di Eyjólfr. In entrambi gli esempi però Egill e Sigurðr si gonfiano al punto da strappare le vesti.

[32] Björn Sigfússon riporta una possibile ricostruzione della frase mancante: "Gera vil ek góðan málahluta Eyjólfs". (Björn Sigfússon 1940, 89).

[33] Era illegale per gli esiliati abbandonare chi dipendeva da essi. Il viaggio poteva essere impedito e i responsabili potevano essere multati (Andersson 1989, 233).

[34] Il re in questione è Haraldr harðráði, ossia Haraldr di Duro Consiglio, che governò la Norvegia tra il 1046 e il 1066. Era il fratellastro minore di Óláfr helgi, che compare invece nel *Þórarins þáttr ofsa*. Úlfr maresciallo Óspaksson è uno degli uomini più vicini a re Haraldr, nonché suo stallari, maresciallo, da cui il soprannome. Úlfr viene menzionato nella *Morkinskinna*, nella *Fagrskinna*, nella *Haralds saga* dello *Heimskringla* e nella *Laxdœla saga*. Egli è figlio illegittimo di Óspakr Ósvifsson e di Asids, sorella di Ljótr il Saggio, il quale successivamente manderà Óspakr in esilio (ivi, 235).

[35] Járn-Skeggi Einarsson è il figlio di Einarr di Þverá, nipote di Guðmundr inn ríki e padre di Einarr Járn-Skeggjason che compare nel capitolo successivo.

[36] Si tratta della battaglia di Stamford Bridge, *Stanfurðubryggja* in norreno, combattuta tra anglosassoni e norvegesi il 25 settembre del 1066. Il re in questione è sempre Haraldr harðráði, che subì una sconfitta schiacciante da parte di Harold Godwinsson, ultimo re anglosassone d'Inghilterra, il quale avrebbe poi perso la battaglia di Hastings nemmeno un mese più tardi. Qui morì anche Úlfr maresciallo del capitolo precedente.

[37] Knútr inn ríki è Canuto il grande, uno dei più importanti sovrani dell'Alto Medioevo nordico, il quale riunì sotto la sua corona Inghilterra, Danimarca e Norvegia, oltre a essere signore feudale in Pomerania e nello Schleswig. La presenza di Knútr testimonia sia l'allargamen-

to dei confini geografici nel focus narrativo della *Ljósvetninga saga* in quest'ultima parte, sia la sua strutturale incongruenza sul piano temporale: Knútr inn ríki morì nel novembre del 1035, trentuno anni prima della battaglia di Stamford Bridge.

[38] Questo *þáttr* è presente solo nella redazione C della *Ljósvetninga saga* (Björn Sigfússon 1940, LV) e riprende alcuni eventi raccontati nella *Fóstbræðra saga*. Così come i *þættir* dei capitoli V-XIII avevano espanso i confini della storia oltre l'Eyjafjörður, portando l'azione verso la regione nord-orientale, così il *Þórarins þáttr ofsa* sposta l'attenzione verso i territori occidentali (Tirosh 2019, 259).

[39] *Esphœlinga sǫgu*: la saga menzionata dall'autore del *þáttr* è andata perduta e non se ne ha conoscenza, anche se alcuni riferimenti all'opera potrebbero trovarsi nella *Þórðarbók* (Björn Sigfússon 1940, 143). Gli *Esphœlingar* sono un clan dell'Eyjafjörður che appare nella *Víga-Glúms saga*, come nemici di Víga-Glúmr (Byock 1993, 19).

[40] Si tratta del re Óláfr helgi, ovvero Óláfr il santo, re di Norvegia tra il 1016 e il 1030, anno della sua morte. Come il suo predecessore Óláfr Tryggvason, Óláfr helgi portò avanti l'opera di evangelizzazione del regno norvegese. L'apparizione di Óláfr helgi risulta contraddittoria come quella degli altri sovrani dell'ultima sezione della *Ljósvetninga saga*, poiché morì trentasei anni prima della battaglia di Stamford Bridge. Tuttavia non è incongruente con l'apparizione di Knútr inn ríki, né con la presenza di Eyjólfr Guðmundarson, il quale poteva già essere *goði* e consigliere del re norvegese in una spanna di tempo di cinque anni, compresa tra la morte di suo padre Guðmundr inn ríki (1025) e quella di Óláfr helgi.

[41] *Ok víst vildu vér, at hann hefði þetta feigum hǫndum gǫrt* (Björn Sigfússon 1940, 146): l'espressione *feigum hǫndum* rimanda all'idea che chi ha compiuto un'azione malvagia abbia attirato su di sé un destino nefasto (cfr. Cap. XVIII, p. 97).

[42] Þorgrímr Trolli, responsabile quanto Þórarinn Prepotente della morte di Þorgeirr Hávarsson curiosamente viene menzionato solo in questo breve trafiletto nel *þáttr* (Björn Sigfússon 1940, LV).

[43] Qui termina definitivamente la *Ljósvetninga saga* e il finale del *þáttr* rimane sospeso. Il seguito degli eventi viene descritto nella *Fóstbræðra saga*, in cui viene detto: "Um várit eptir, er einn vetr var liðinn frá falli Þorgeirs Hávarssonar, Þorgils Arason ok Ari son hans bjuggu til mál á hönd Þórarni um víg Þorgeirs ok ǫðrum mǫnnum þeim, sem at víginu hǫfðu verit, gerðu mikinn reka at þeim verkum, er þar váru gǫr. Á þau mál var sæzk á þingi ok gerði Þorgils um málin ǫll, tvau hundruð silfrs, ok guldusk þar á þinginu, um víg Þorgeirs ok hafði Guðmundr inn ríki hundrað at ráði Þorgils. Þat sumar var Þórarinn veginn á mannamóti í Eyjafirði" (ivi, 147; trad.: Circa un anno dopo, quando era passato un inverno dalla morte di Þorgeirr Hávarsson, Þorgils Arason e suo figlio Ari fecero causa a Þórarinn per l'omicidio di Þorgeirr e altri uomini coinvolti nell'evento, facendo un grande processo quando fu il momento. Tali cose furono discusse al *þing* e Þorgils gestì tutta la faccenda. Duecento once di argento e oro, fu stabilito al *þing*, per l'uccisione di Þorgeirr e Guðmundr il potente ne ottenne un centinaio per aver consigliato Þorgils. Quell'estate Þórarinn fu ucciso in uno scontro nell'Eyjafjǫrðr).

Bibliografia

Andersson T.M. (1994), “The Literary Prehistory of Eyjafjǫrðr”, in Sverrir Tómasson (ed.), *Samtíðarsögur / The Contemporary Sagas* (*Níunda alþjóðlega fornsagnaþingið / The Ninth International Saga Conference*, Akureyri 31.7-6.8 1994), Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar, 2 vols., 16-30.

— (2006), *The Growth Of The Medieval Icelandic Sagas* (1180-1280), Ithaca-New York, Cornell University Press, doi: 10.1111/j.1468-0254.2007.00217_1.x.

Andersson T.M., Miller W.I. (1989), *Law and Literature in Medieval Iceland:* Ljósvetninga saga *and* Valla-Ljóts saga, Stanford, Stanford University Press.

Axel Kristinsson (2009), “The Revered Outlaw. Gísli Súrsson and the Sturlungs”, *The CAHD Papers*, 4, 1-12 <https://axelkrist.com/CAHD/issue_4.pdf> (01/2022).

Björn Sigfússon, ed. (1940), *Ljósvetninga saga með þattum. Reykdæla saga ok víga skútu. Hreiðars þattr*, Reykjavík, Hið Íslenzka Fornritafélag.

Byock Jesse (1993), *Feud in the Icelandic Saga*, Berkeley, University of California Press.

Callow Chris (2017), “Dating and Origins”, in Ármann Jakobsson, Sverrir Jakobsson (eds), *The Routledge Research Companion to the Medieval Icelandic Sagas*, Abingdon-New York, Routledge (E-book), doi: 10.4324/9781315613628.

Cleasby Richard, Guðbrand Vigfússon (1874) [1869], *An Icelandic-English Dictionary*, Oxford, Clarendon Press.

Clunies Ross Margaret (2010), *The Cambridge Introduction to the Old Norse-Icelandic Saga*, Cambridge, Cambridge University Press, doi: 10.1017/CBO9780511763274.

Ferrari Fulvio (2019), *Età vichinga e Medioevo (ca 800-1520)*, in Massimo Ciaravolo (a cura di), *Storia delle Letterature Scandinave. Dalle origini a oggi*, Milano, Iperborea.

Gísli Sigurðsson (2005) [2004], “Orality and Literacy in the Sagas of Icelanders”, in Rory McTurk (ed.), *A Companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, Oxford, Blackwell Publishing, 285-301, doi: 10.1002/9780470996867.ch17.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Ruben Gavilli, Ljósvetninga saga / Saga degli abitanti di Ljósavatn, © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2420-8361 (online), ISBN 978-88-5518-569-1 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-569-1

Helgi Þorláksson (2005) [2004], "Historical Background: Iceland 870-1400", in Rory McTurk (ed.), *A Companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, Oxford, Blackwell Publishing, 136-154, doi: 10.1002/9780470996867.ch9.
Hermann Pernille (2013), "Saga Literature, Cultural Memory, and Storage", *Scandinavian Studies*, 85, 3, 332-354, doi: 10.5406/scanstud.85.3.0332.
Sävborg Daniel (2017), "Style", in Ármann Jakobsson, Sverrir Jakobsson (eds), *The Routledge Research Companion to the Medieval Icelandic Sagas*, Abingdon-New York, Routledge (E-book), doi: 10.4324/9781315613628.
Tirosh Yoav (2014), **The Fabulous Saga of Guðmundr inn ríki. Representation of Sexuality in Ljósvetninga saga*, unpublished dissertation, Reykjavík, University of Iceland.
— (2019), *On the Receiving End. The Role of Scholarship, Memory and Genre in Constructing Ljósvetninga saga*, PhD dissertation, Reykjavík, University of Iceland.
Véstinn Ólason (1973), "Concentration of Power in 13th Century Iceland and its Reflection in Some *Íslendigasögur*", in Jónas Kristjánsson (ed.), *Fornsögurnar og íslenskt miðaldaþjóðfélag / The Sagas and Society* (*Alþjóðlegt fornsagnaþing / The Second International Saga Conference*, Reykjavík 2-8 ágúst 1973), Reykjavík, University of Iceland, 2 vols., 1-16.

Indice dei nomi

L'indice dei nomi è stato confrontato con quello di Björn Sigfússon (1940, 265). Il punto interrogativo tra parentesi indica un patronimico incerto, attribuito da Björn Sigfússon stesso. Gli epiteti sono lasciati in norreno, tradotti in italiano tra parentesi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Ruben Gavilli, Ljósvetninga saga / Saga degli abitanti di Ljósavatn, © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2420-8361 (online), ISBN 978-88-5518-569-1 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-569-1

DIPARTIMENTO DI FORMAZIONE, LINGUE, INTERCULTURA,
LETTERATURE E PSICOLOGIA
BIBLIOTECA DI STUDI DI FILOLOGIA MODERNA: COLLANA, RIVISTE E LABORATORIO

Opere pubblicate

*I titoli qui elencati sono stati finanziati dal
Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia
(e dai precedenti Dipartimenti in esso confluiti),
prodotti dal Laboratorio editoriale Open Access e
pubblicati dalla Firenze University Press*

Volumi ad accesso aperto
(<http://www.fupress.com/comitatoscientifico/
biblioteca-di-studi-di-filologia-moderna/23>)

Stefania Pavan, *Lezioni di poesia. Iosif Brodskij e la cultura classica: il mito, la letteratura, la filosofia*, 2006 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 1)
Rita Svandrlik (a cura di), *Elfriede Jelinek. Una prosa altra, un altro teatro*, 2008 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 2)
Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*, 2008 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 66)
Fiorenzo Fantaccini, *W.B. Yeats e la cultura italiana*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 3)
Arianna Antonielli, *William Blake e William Butler Yeats. Sistemi simbolici e costruzioni poetiche*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 4)
Marco Di Manno, *Tra sensi e spirito. La concezione della musica e la rappresentazione del musicista nella letteratura tedesca alle soglie del Romanticismo*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 5)
Maria Chiara Mocali, *Testo. Dialogo. Traduzione. Per una analisi del tedesco tra codici e varietà*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 6)
Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di anglistica e americanistica. Ricerche in corso*, 2009 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 95)
Stefania Pavan (a cura di), *Gli anni Sessanta a Leningrado. Luci e ombre di una* Belle Époque, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 7)
Roberta Carnevale, *Il corpo nell'opera di Georg Büchner. Büchner e i filosofi materialisti dell'Illuminismo francese*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 8)
Mario Materassi, *Go Southwest, Old Man. Note di un viaggio letterario, e non*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 9)
Ornella De Zordo, Fiorenzo Fantaccini, *altri canoni / canoni altri. pluralismo e studi letterari*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 10)
Claudia Vitale, *Das literarische Gesicht im Werk Heinrich von Kleists und Franz Kafkas*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 11)
Mattia Di Taranto, *L'arte del libro in Germania fra Otto e Novecento: Editoria bibliofilica, arti figurative e avanguardia letteraria negli anni della* Jahrhundertwende, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 12)
Vania Fattorini (a cura di), *Caroline Schlegel-Schelling: «Ero seduta qui a scrivere». Lettere*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 13)
Anne Tamm, *Scalar Verb Classes. Scalarity, Thematic Roles, and Arguments in the Estonian Aspectual Lexicon*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 14)
Beatrice Töttössy (a cura di), *Fonti di Weltliteratur. Ungheria*, 2012 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 143)

Beatrice Töttössy, *Ungheria 1945-2002. La dimensione letteraria*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 15)

Diana Battisti, *Estetica della dissonanza e filosofia del doppio: Carlo Dossi e Jean Paul*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 16)

Fiorenzo Fantaccini, Ornella De Zordo (a cura), *Saggi di anglistica e americanistica. Percorsi di ricerca*, 2012 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 144)

Martha L. Canfield (a cura di), *Perù frontiera del mondo. Eielson e Vargas Llosa: dalle radici all'impegno cosmopolita = Perù frontera del mundo. Eielson y Vargas Llosa: de las raíces al compromiso cosmopolita*, 2013 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 17)

Gaetano Prampolini, Annamaria Pinazzi (eds), *The Shade of the Saguaro / La sombra del saguaro: essays on the Literary Cultures of the American Southwest / Ensayos sobre las culturas literarias del suroeste norteamericano,* 2013 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 18)

Ioana Both, Ayşe Saraçgil, Angela Tarantino (a cura di), *Storia, identità e canoni letterari*, 2013 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 152)

Valentina Vannucci, *Letture anti-canoniche della biofiction, dentro e fuori la metafinzione. Il mondo 'possibile' di* Mab's Daughters, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 19)

Serena Alcione, *Wackenroder e Reichardt: musica e letteratura nel primo Romanticisimo tedesco*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 20)

Lorenzo Orlandini, The relentless body*. L'impossibile elisione del corpo in Samuel Beckett e la* noluntas *schopenhaueriana*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 21)

Carolina Gepponi (a cura di), *Un carteggio di Margherita Guidacci. Lettere a Tiziano Minarelli*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 22)

Valentina Milli, *«Truth is an odd number». La narrativa di Flann O'Brien e il fantastico*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 23)

Diego Salvadori, *Il giardino riflesso. L'erbario di Luigi Meneghello*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 24)

Sabrina Ballestracci, Serena Grazzini (a cura di), *Punti di vista - Punti di contatto. Studi di letteratura e linguistica tedesca*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 25)

Massimo Ciaravolo, Sara Culeddu, Andrea Meregalli, Camilla Storskog (a cura di), *Forme di narrazione autobiografica nelle letterature scandinave. Forms of Autobiographical Narration in Scandinavian Literature*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 26)

Lena Dal Pozzo (ed.), *New Information Subjects in L2 Acquisition: Evidence from Italian and Finnish*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 27)

Sara Lombardi (a cura di), *Lettere di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 28)

Giuliano Lozzi, *Margarete Susman e i saggi sul femminile*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 29)

Ilaria Natali, *«Remov'd from Human Eyes»: Madness and Poetry. 1676-1774*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 30)

Antonio Civardi, *Linguistic Variation Issues: Case and Agreement in Northern Russian Participial Constructions*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 31)

Tesfay Tewolde, *DPs, Phi-features and Tense in the Context of Abyssinian (Eritrean and Ethiopian) Semitic Languages* (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 32)

Arianna Antonielli, Mark Nixon (eds), *Edwin John Ellis's and William Butler Yeats's The Works of William Blake: Poetic, Symbolic and Critical. A Manuscript Edition, with Critical Analysis*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 33)

Augusta Brettoni, Ernestina Pellegrini, Sandro Piazzesi, Diego Salvadori (a cura di), *Per Enza Biagini*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 34)

Silvano Boscherini, *Parole e cose: raccolta di scritti minori*, a cura di Innocenzo Mazzini, Antonella Ciabatti, Giovanni Volante, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 35)
Ayşe Saraçgil, Letizia Vezzosi (a cura di), *Lingue, letterature e culture migranti*, 2016 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 183)
Michela Graziani (a cura di), *Trasparenze ed epifanie. Quando la luce diventa letteratura, arte, storia, scienza*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 36)
Caterina Toschi, *Dalla pagina alla parete. Tipografia futurista e fotomontaggio dada*, 2017 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 37)
Diego Salvadori, *Luigi Meneghello. La biosfera e il racconto*, 2017 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 38)
Sabrina Ballestracci, *Teoria e ricerca sull'apprendimento del tedesco L2*, 2017 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 194)
Michela Landi, *La double séance. La musique sur la scène théâtrale et littéraire / La musica sulla scena teatrale e letteraria*, 2017 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 39)
Fulvio Bertuccelli (a cura di), *Soggettività, identità nazionale, memorie. Biografie e autobiografie nella Turchia contemporanea*, 2017 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 40)
Susanne Stockle, *Mare, fiume, ruscello. Acqua e musica nella cultura romantica*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 41)
Gian Luca Caprili, *Inquietudine spettrale. Gli uccelli nella concezione poetica di Jacob Grimm*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 42)
Dario Collini (a cura di), *Lettere a Oreste Macrì. Schedatura e regesto di un fondo, con un'appendice di testi epistolari inediti*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 43)
Simone Rebora, *History/Histoire e Digital Humanities. La nascita della storiografia letteraria italiana fuori d'Italia*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 44)
Marco Meli (a cura di), *Le norme stabilite e infrante. Saggi italo-tedeschi in prospettiva linguistica, letteraria e interculturale*, 2018 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 203)
Francesca Di Meglio, *Una muchedumbre o nada: Coordenadas temáticas en la obra poética de Josefina Plá*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 45)
Barbara Innocenti, *Il piccolo Pantheon. I grandi autori in scena sul teatro francese tra Settecento e Ottocento*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 46)
Oreste Macrí, Giacinto Spagnoletti, *«Si risponde lavorando». Lettere 1941-1992*, a cura di Andrea Giusti, 2019 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 47)
Michela Landi, *Baudelaire et Wagner*, 2019 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 48)
Sabrina Ballestracci, *Connettivi tedeschi e poeticità: l'attivazione dell'interprete tra forma e funzione. Studio teorico e analisi di un caso esemplare*, 2019 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 49)
Ioana Both, Angela Tarantino (a cura di / realizată de), *Cronologia della letteratura rumena moderna (1780-1914) / Cronologia literaturii române moderne (1780-1914)*, 2019 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 213)
Fiorenzo Fantaccini, Raffaella Leproni (a cura di), *"Still Blundering into Sense". Maria Edgeworth, her context, her legacy*, 2019 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 50)
Arianna Antonielli, Donatella Pallotti (a cura di), *"Granito e arcobaleno". Forme e modi della scrittura auto/biografica*, 2019 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 51)
Francesca Valdinoci, *Scarti, tracce e frammenti: controarchivio e memoria dell'umano*, 2019 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 52)
Sara Congregati (a cura di), *La* Götterlehre *di Karl Philipp Moritz. Nell'officina del linguaggio mitopoietico degli antichi*, traduzione integrale, introduzione e note di Sara Congregati, 2020 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 53)

Gabriele Bacherini, *Frammenti di massificazione: le neoavanguardie anglo-germanofone, il* cut-up *di Burroughs e la* pop art *negli anni Sessanta e Settanta*, 2020 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 54)

Inmaculada Solís García y Francisco Matte Bon, *Introducción a la gramática metaoperacional*, 2020 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 216)

Barbara Innocenti, Marco Lombardi, Josiane Tourres (a cura di), *In viaggio per il Congresso di Vienna: lettere di Daniello Berlinghieri a Anna Martini, con un percorso tra le fonti archivistiche in appendice*, 2020 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 55)

Elisabetta Bacchereti, Federico Fastelli, Diego Salvadori (a cura di). *Il* graphic novel. *Un* crossover *per la modernità*, 2020 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 56)

Tina Maraucci, *Leggere Istambul: Memoria e lingua nella narrativa turca contemporanea*, 2020 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 57)

Valentina Fiume, *Codici dell'anima: Itinerari tra mistica, filosofia e poesia*, 2021 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 58)

Ernestina Pellegrini, Federico Fastelli, Diego Salvadori (a cura di). *Firenze per Claudio Magris*, 2021 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 59)

Emma Margaret Linford, *"Texte des Versuchens": un'analisi della raccolta di collages* Und. Überhaupt. Stop. *di Marlene Streeruwitz*, 2021 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 60)

Adelia Noferi, *Attraversamento di luoghi simbolici. Petrarca, il bosco e la poesia: con testimonianze sull'autrice*, a cura di Enza Biagini, Anna Dolfi, 2021 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 61)

Annalisa Martelli, *«The good comic novel»: la narrativa comica di Henry Fielding e l'importanza dell'esempio cervantino*, 2021 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 62)

Sara Svolacchia, *Jacqueline Risset. Scritture dell'istante*, 2021 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 63)

Benno Geiger, *Poesie scelte: introduzione e traduzione con testo a fronte*, a cura di Diana Battisti, Marco Meli, 2021 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 64)

Riviste ad accesso aperto
(<http://www.fupress.com/riviste>)

«Journal of Early Modern Studies», ISSN: 2279-7149
«LEA – Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente», ISSN: 1824-484x
«Quaderni di Linguistica e Studi Orientali / Working Papers in Linguistics and Oriental Studies», ISSN: 2421-7220
«Studi Irlandesi. A Journal of Irish Studies», ISSN: 2239-3978

Biblioteca di Studi di Filologia Moderna

Ljósvetninga saga / Saga degli abitanti di Ljósavatn.
Il presente volume offre la prima traduzione italiana della *Ljósvetninga saga*, composta nel tredicesimo secolo e appartenente al genere delle *íslendigasögur*, le «saghe degli islandesi». Il volume inquadra l'opera nel contesto della letteratura islandese medievale e offre uno sguardo sulle questioni filologiche, come, per esempio, il rapporto tra i manoscritti esistenti e la genesi della saga. Inoltre, il volume propone anche un'analisi letteraria dello stile, dei personaggi e del testo, basandosi su alcuni studi accademici recenti. La *Ljósvetninga saga* racconta la storia delle continue lotte tra due famiglie nell'Islanda settentrionale per la supremazia sul territorio: attraverso gli ampi riferimenti alle pratiche giuridiche, essa rimane un prezioso esemplare della cultura islandese medievale.

RUBEN GAVILLI ha conseguito la Laurea Magistrale in Letterature Scandinave all'Università Statale di Milano nel 2021 con una tesi sui viaggi a Oriente nella letteratura norrena. Si occupa di filologia germanica, con particolare interesse per l'area nordica medievale.

ISSN 2420-8361 (online)
ISBN 978-88-5518-569-1 (PDF)
ISBN 978-88-5518-582-0 (XML)
DOI 10.36253/978-88-5518-569-1